INTRODUZIONE

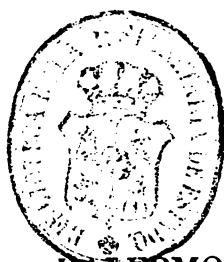
ALLA SCIENZA

DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

CORSO DELL'ANNO 1865-66

ESPOSTO NELLA UNIVERSITA' DI PALERMO

DA PAOLO MORELLO

VOL. I.

PALERMO
LUIGI PEDONE LAURIEL, EDITORE
1875

INTRODUZIONE

ALLA

SCIENZA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

PREFAZIONE

L'età in cui viviamo è in particolar modo agitata dal problema delle Nazionalità; però sotto l'influenza di tutti gli altri grandi problemi che di secolo in secolo si moltiplicano e s'incalzano.

Il quale problema si compone di due termini: il termine di Fatto ed il termine di Diritto; il termine di Fatto sono le Genti, o le Nazioni; il termine di Diritto sono le ragioni che l'Umanità ha per costituirsi nella grande famiglia delle Nazioni, e per operare come tale giuridicamente.

Il Fatto supremo delle Nazioni appartiene all'Istoria della Umanità; le ragioni che l'Umanità ha di manifestarsi in Nazioni in ordine alle sue leggi costitutive, nello spazio e nel tempo, danno la materia di quel Diritto supremo, che gli antichi appellarono Diritto delle Genti, e i moderni chiamano Diritto Internazionale.

Questo Fatto supremo della Umanità, cioè, la genesi, l'esistenza, l'organismo delle Nazioni non si può scientificamente intendere senza la sua scienza propria, che è la Filosofia della Storia; e le ragioni per le quali il mondo delle Nazioni esercita il suo impero sopra la terra, in ordine alle sue leggi costitutive, non si può intendere senza la sua propria Scienza che è il Diritto Internazionale.

Filosofia della Storia, o Scienza della Storia della Umanità, ecco il Fatto supremo costitutivo delle Nazioni, fatto procedente dalla natura stessa delle sue leggi originariamente costitutive, e Filosofia del Diritto delle Genti, o Scienza del Diritto Internazionale, ecco il Diritto delle Nazionalità, Diritto Supremo, per il quale il mondo delle Nazioni fu chiamato fin dal principio a procedere, ad operare, a costituirsi come una sola famiglia, la famiglia della Umanità.

Il problema della Nazionalità è problema unico, nel senso che è problema di tutta l'Umanità; epperò non è problema individuale, sotto qualunque aspetto si assuma questa parola, ma è problema universale; non è problema di un popolo, ma di tutti i popoli; non è problema di un tempo, ma di tutti i tempi; non è problema di un luogo, ma di tutta la terra. Dato il Diritto supremo di Sovranità sullo spazio e sul tempo, che l'Umanità ha ne' suoi attributi, il problema delle Nazionalità si pone da sè necessariamente, ed accompagna tutto il corso e lo sviluppo della Umanità sopra la terra; se vi sono età in cui il problema si agita più profondamente, ciò non deriva da privilegi di questa

o di quell'altra età, di questa o di quell'altra gente, ma deriva dalle stesse condizioni della economia delle leggi della Umanità; deriva dal moltiplicarsi e dall' incalzare di tutti gli altri problemi che questa parola in sè include.

Chiamato a dettar lezioni di Filosofia della Storia, in questa Università di Palermo, dovetti dopo poco tempo accorgermi, che Filosofia della Storia, senza Diritto Internazionale non può stare; e non può significare altro se non i sogni dei filosofi che prendono l'Umanità a trastullo delle loro mutabili ipotesi. Indi in poi pensai di far procedere di fronte queste due scienze; e i miei due Corsi, quello di Filosofia della Storia, e quello di Diritto Internazionale, già esposti in questa Università, propriamente ne fanno tutt'uno, in quanto sono lo svolgimento di una sola grande idea, l'idea della Umanità, e di unico disegno, la Manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive. Il primo tratta più direttamente della Filosofia della Storia, e contiene tutta la esplicazione della Idea della Umanità, nel triplice problema, cioè, problema della Scienza, problema empirico (o Storia) della Umanità, problema della Scienza della Umanità; e nella triplice teorica, teorica de' Diritti supremi, teorica de' Fatti supremi della Umanità, e teorica della Umanità. Il secondo corso poi tratta più direttamente del Diritto Internazionale, come quello che si propone di conoscere come l' Umanità, manifestandosi in ordine alle sue leggi costitutive nello spazio e nel tempo vi eserciti e vi dispieghi il suo supremo Diritto di Sovranità.

Io dovrei pubblicare i due Corsi, facendo precedere quello di Filosofia della Storia a quello di Diritto Internazionale, come gli ho esposti ai giovani che vollero seguirli, e che pur mi spingevano a questa pubblicazione; incoraggiandomi con pubblicare a loro spese le due Prelezioni che precedettero le due annate destinate al Corso del Diritto Internazionale.

Ma diversi motivi me lo impediscono; e bisogna che mi contenti almeno per ora a lasciare andare innanti e sola la Introduzione *alla Scienza del Diritto Internazionale; malgrado che non mi sia riuscito a far sì che prevalga nelle alte sfere l'accoppiamento dello studio del Diritto Internazionale a quello della Filosofia della Storia.*

Io ritengo che i due studi rimarranno sempre due discipline più o meno pomposamente empiriche, fino a tanto che i problemi e le teoriche della Filosofia della Storia non si risolvano e non si applichino nella Scienza del Diritto Internazionale, e che il Diritto Internazionale non trovi i suoi fondamenti nei problemi e nelle teoriche della Filosofia della Storia.

Chiamo questa Introduzione alla Scienza del Diritto Internazionale*, perchè, a dir vero, essa vuole occuparsi de' Principii fondamentali, su cui riposa, o su' quali, per lo manco, crediamo che debba riposare questa Scienza. La chiamo* Introduzione*, perchè, per quanto io ne sappia, i grandi maestri non si sono occupati di questa parte, o pur di fuga e confusamente, non già di proposito; l'Idea della Umanità manca radicalmente in tutti i trattati di*

Diritto Internazionale, o vi sta come parola fantastica senza sostanza; io ho creduto, e che m'inganno, di avere in qualche modo supplito a questa lacuna. La chiamo Introduzione, *perchè il Diritto positivo delle Genti, di cui gli autori più esclusivamente si occupano, non è davvero una scienza, se non ha la luce di questi principii, e se non posa sopra questi fondamenti.*

Nell'età, dunque, in cui il problema delle Nazionalità più altamente si agita, se havvi qualche cosa di nuovo e grave da fare è il riesaminare e riordinare i principii fondamentali su' quali sta la Scienza del Diritto Internazionale.

Dicono che in Italia, divenuta grande Nazione, non si pubblichi nulla che sia degno del suo nome e delle sue università; epperò si sente più il bisogno di distruggerle che di riedificarle, se con esse non estermineranno anche il suo gran nome. Ma di questa sciagura e di questa vergogna non ne dicono poi le ragioni serie!

Che che ne sia, noi osiamo nutrir lusinga che questa pubblicazione non voglia essere destinata a dar nuova testimonianza della insanabile sterilità in cui i grandi studi rovinano in Italia, per inferma e boriosa imitazione dello straniero, e per quasi assoluta dimenticanza di noi stessi.

Palermo 8 Settembre 1868.

LEZIONE PRIMA

Necessità della Filosofia della Storia perchè il Diritto Internazionale sia Scienza.

SOMMARIO

Oggetto e nesso delle due prelezioni che precedettero questo Corso di Diritto Internazionale. — La prima stabilisce il vincolo tra il Diritto Internazionale e la Filosofia della Storia, la seconda mostra come l'Umanità essendo il problema identico delle due scienze, nel fatto delle Nazioni lo stesso problema s'informa in quello delle Nazionalità. — Come all'idea di Umanità, all'idea di Nazionalità, aggiungendosi l'idea di Sovranità, si pongano le basi della Scienza del Diritto Internazionale. — Questa è la materia della *Introduzione* alla Scienza del Diritto Internazionale. — Oggetto della presente Lezione: In che modo noi intendiamo la Filosofia della Storia. Ragioni per trattare innanzi tutto quest argomento. — Malgrado l'identità tra il problema della Umanità e delle Nazionalità, in che consiste la loro differenza, per costituirne due scienze distinte. Identità de' tre termini contenuti nel problema dell'Umanità, e in quello delle Nazionalità, a che conduca. — Assurdità che nascono dal rendere indipendenti l'una dall'altra le due scienze. — Valore reciproco delle due scienze — Necessità di richiamare e di rianalizzare la Definizione della Filosofia della Storia. I tre problemi e le tre teoriche che vi si contengono. — Oggetto de' problemi; e delle teoriche. — Loro funzioni ed armonie. — Come le tre teoriche ripigliano la Definizione ed abbracciano i problemi. — Necessità e cenni della teorica de' Fatti supremi della Umanità. Nesso colla teorica de' Diritti supremi. Genesi della teorica della Umanità. — Come i tre problemi e le tre teoriche della Filosofia della Storia procedano alla Scienza del Diritto Internazionale, mediante la fondamentale identità del problema della Umanità e del problema delle Nazionalità. — Come il problema delle Nazionalità, e quindi la Scienza del Diritto Internazionale, perdono ogni valore, se non derivino tutta la loro virtù dal problema della Umanità, e quindi dalla Scienza della Storia della Umanità. — Perchè il problema delle Nazionalità apparisce così tardivo come fondamento della scienza del Diritto Internazionale. — Processo empirico delle Nazioni, come potenzialmente corrisponda alle leggi costitutive. — Che cosa significa la boria delle Nazioni nel problema delle Nazionalità. — Ricapitolazione per l'Unità dell'idea nell'unità della famiglia della Umanità. — Sintesi del problema delle Nazionalità, epperò di tutta l'idea della scienza del Diritto delle Genti. — Antitesi del problema. — Come scompariscono. — Come la teorica de' Diritti supremi, e la teorica de' Fatti supremi si adempia, per la teorica della Umanità, nella Scienza del Diritto Internazionale. — E come questa Scienza si riduca alla doppia funzione della Umanità: funzione di Diritto supremo, e funzione di fatto supremo, di Signoria sullo spazio e sul tempo. — Conclusione.

Signori,

Due Prelezioni precedettero questa INTRODUZIONE al Corso che ci proponghiamo di fare sul *Diritto Internazionale*, contemplato in relazione alla Filosofia della

Storia; la prima letta all'apertura ed alla inaugurazione del Corso, nel 1864, stabiliva appunto l'indissolubile parentela tra il Diritto Internazionale e la Filosofia della Storia : e allora veramente noi pensammo di venire al Diritto Internazionale come alla più splendida applicazione di fatto de' principii che avevamo tentato di esporre, in tre anni di lezioni intorno alla Filosofia della Storia. Trattando questa disciplina in guisa radicalmente diversa dal modo in cui illustri uomini finora trattaronla, noi ci trovammo condotti in un campo di relazioni e di conseguenze, (sia rispetto a tutta la enciclopedia delle scienze, e, in particolar modo, sia rispetto all'intendimento e all'indirizzo del Diritto Internazionale) che non potevamo fare a meno di mettere alle prove il nostro concetto. E, di sicuro, circondati da una piccola ma elettissima schiera di giovani, potemmo convincerci che la nostra non fosse una strana idea : e che indi in poi, secondo il consiglio di taluno degl'illustri uomini che molto sente innanti nelle cose di pubblica istruzione, non sarebbe stato più lecito nel pubblico insegnamento lo scompagnare i grandi principii della Filosofia della Storia dalla Scienza del Diritto Internazionale.

L'altra Prolusione, letta nel seguente anno, insisteva nell'idea fondamentale, per cui le due discipline, Filosofia della Storia e Diritto Internazionale, non può negarsi che si costruiscano insieme, e procedano da principii identici e movano a identità di fine, cioè a

dire la grande idea di Umanità : la quale in questa prolusione campeggiava come quella che, nella Filosofia della Storia gettava il problema fondamentale di questa scienza nuova, e, nel Diritto Internazionale rivelava tutte le norme pratiche della soluzione di un tal problema per il fatto supremo della umanità, che sono le Nazioni, e per il diritto supremo inerente alla stessa natura della umanità, diritto che genera e costituisce le nazioni come solenne e perenne sua manifestazione, a membri di una sola famiglia.

L'Umanità adunque come problema fondamentale della Scienza della Storia, le Nazioni come manifestazione di fatto della Umanità, epperò come elemento costitutivo della Scienza del Diritto Internazionale, ecco le idee capitali trattate in quelle due prelezioni.

La terza idea, quella appunto in cui si riassume il Diritto Supremo, che genera il fatto della Scienza, l'idea di Sovranità, richiedeva ancora un'esposizione tutta sua propria; cotesta idea, voi vedrete come sia essenziale nella scienza del Diritto Internazionale, e quindi quanto richieda di venire sgombrata dalle nebbie che la circondano, secondo le teorie dalle quali si fa promanare, e quanto voglia invece essere circondata di quella luce che in sè stessa contiene, e che in sè deriva dalle profonde relazioni coll'idea di Umanità e coll'idea di Nazionalità.

Così adunque l'idea di Umanità, l'idea di Nazionalità, l'idea di Sovranità, ecco le tre idee che hanno

necessità di stare e di svolgersi nella pienezza delle loro armonie, per giustificare tutta la ragione con cui la civiltà possa invocare il Diritto delle Genti veramente come Scienza di Diritto Internazionale, come Scienza chiamata a signoreggiare e dirigere tutto il movimento della Civiltà.

Ciò quindi che noi ci proponghiamo nel Corso di quest'anno, e propriamente come INTRODUZIONE a tutto l'intero Corso del Diritto Internazionale, si è il far conoscere in che maniera le tre grandi idee di Umanità, di Nazionalità, di Sovranità procedano nella più intima armonia, per la costruzione della nostra Scienza, e, in più special maniera, come l'idea di Sovranità, a cui le altre si rannodano, sia quella che realmente domina tutta la Scienza del Diritto Internazionale.

Quest'è, in generale, lo scopo della Introduzione, che verrà svolto in una trentina di Lezioni. Ma quale sarà dunque l'obbietto di questa prima Lezione? voi avreste dovuto già indovinarlo. Avendo affermato che Diritto Internazionale e Filosofia della Storia non possono più scompagnarsi, per chiunque sia convinto che il Diritto Internazionale non può essere Scienza, nè operare come tale in seno alla Civiltà, se non accoglie in sè gli stessi principii costitutivi della Umanità, se non li ricompone in tutto il suo ordinamento nella forma più altamente concreta, e se non eleva, per la sua naturale e costante azione, il mondo delle Nazioni al punto di attuare cotesti principii in forza della loro necessaria

coöperazione; possiamo noi risolverci a mettere il piede nell' ampio vestibolo della Scienza del Diritto Internazionale, senza aver prima dato nessun conto di ciò che per noi debba intendersi per Filosofia della Storia? Avendo la coscienza che, senza Filosofia della Storia, il Diritto delle Genti si riduce ad una farragine, in cui ciò che propriamente meriti il nome di Diritto, è la eccezione, e in cui il fatto, per ordinario, è quel che ne usurpa le veci; e poi, avendo la coscienza che la Filosofia della Storia, in generale, non possa accettarsi in nessuna delle guise in cui finora venne predicata, perchè costituisca ragione e fondamento del Diritto Internazionale, posso io, senza inganno, invitarvi ad assistere al presente Corso?

Buona cosa è adunque che lo sappiate fin dal principio; se voi amate solamente di conoscere ciò che sia il Diritto Internazionale, secondo d'ordinario è proceduto, di libri e d'illustri scrittori che trattino la materia non ce n'ha penuria; ma voi non potrete fare a meno d'accorgervi come essi, chi più chi meno, sieno divorati da uno spirito di contraddizione, che spesso cede alla forza il luogo e le ragioni del Diritto; e all'individuo il luogo e le ragioni dell' Umanità; e che il *jus datum sceleri* non di raro diventa il secreto magistero di ciò che, per esempio, si chiama il Diritto delle Genti Europeo.

Se poi veramente bramate di conoscere il Diritto Internazionale quale Scienza imperatrice e regina della

moderna Civiltà, questa è invero la mia ambizione, an ch' io vorrei conoscerla come tale; epperò, se a voi piaccia, mio desiderio è di mettervi a parte degli studi e delle industrie che mi son parse indispensabili per entrare in così ardua e nobile via.

Ora, fra i più elevati studi e fra le industrie più convenienti, non ho potuto fare a meno di riconoscere la Filosofia della Storia come quella che direttamente conduca al fine propostomi; sia per l' identità del problema fondamentale dell' una e dell' altra disciplina, sia per l' impossibilità di risolvere un tal problema in alcuna maniera luminosa, sì per la Filosofia della Storia, come per il Diritto Internazionale, laddove queste due scienze o non s' intendano insieme, o mal s' intendano, o sieno messe in procinto di non intendersi punto o d'intendersi perfidamente.

Per la presente Lezione adunque il nostro assunto è questo: Dichiarare, ne' più brevi termini possibili, ciò che noi intendiamo per Filosofia della Storia, onde poter conchiudere com' è che, senza di essa, il Diritto Internazionale non può sussistere come Scienza.

II.

Noi abbiam detto testè che il Problema proprio della Filosofia della Storia e del Diritto Internazionale è identico: esso è il Problema della Umanità; e l'una e l'altra Scienza non hanno altro di mira, se non cotesto medesimo Problema.

Allora, in che starebbe la differenza delle due scienze? Starebbe in questo; che la prima concepisce il Problema nella sua forma universale, in guisa che nella sua soluzione finale e propria non può dar altro se non la Scienza della Umanità; assunta nell'universalità della sua idea; e la seconda concepisce il medesimo problema nella sua più solenne forma pratica; che è quella della sua attuazione nelle Nazioni.

La prima Scienza, la Filosofia della Storia, m'invita a concepire l'idea della Umanità nella sua più alta elevazione, comprenderne il Problema in tutta la sua integrale pienezza, e tentarne la soluzione in guisa almeno che l'ideale e il reale della Umanità non sieno due termini che tirino ad annientarsi l'un per l'altro; ma anzi due termini che non possano sussistere l'uno senza dell'altro (1).

La seconda Scienza, il Diritto Internazionale, m'invita a concepire l'idea della Umanità, non più nel campo della sua più eminente elevazione metafisica; bensì nel semplice e maestoso giro del fatto supremo delle Nazioni, a comprenderne il Problema, non più nella

(1) Tutti coloro i quali, in qualunque modo, respingono la Filosofia della Storia e non accettano altro se non la Storia positiva dell'uomo, annullano il problema ideale dell'Umanità; e ritenendo il solo lato positivo, non ammettono, nè possono ammettere altro che il fatto, e per loro non ci può essere nessuna Scienza di Diritto: imperocchè il Diritto senza l'idea è assurdo, e il Diritto desunto nel fatto è la forza, l'egoismo, la tirannia.

integrità astratta ed assoluta di tutta l'Umanità, bensì nel complesso di fatto della manifestazione delle Nazioni, e a tentarne la soluzione non più nell'armonia tra l'ideale ed il reale della Umanità, bensì nell'armonia tra il Diritto, che sarebbe espresso per la voce Nazionalità, ed il fatto che sarebbe espresso per la voce Nazioni.

Ma nell'una e nell'altra Scienza noi abbiamo tre termini che intimamente si corrispondono. Così nella Filosofia della Storia come nel Diritto Internazionale abbiamo, un'idea che domina, un problema che ne emerge, una soluzione che se ne attende, e, se ben vi si guarda, per l'una e per l'altra Scienza, l'idea è quella della Umanità, il problema che emerge da cotesta idea è quello della Umanità, e la soluzione non può aver altro di mira se non l'Umanità. Ma, se voi interrogate il Diritto Internazionale, senza più curarvi della Filosofia della Storia, di cotesta idea della Umanità, esso non sa dirvi nulla di più alto se non il fatto stesso delle Nazioni, o delle Genti, e per questo è che una tale Scienza non trova altrove il suo nome caratteristico se non nelle genti, epperò Diritto delle genti, o fra le Nazioni, epperò Diritto Internazionale. Se voi domandate qual sia il Problema, non vi dice che il suo sia il Problema dell'Umanità, bensì il Problema delle Nazionalità. E, se infine le domandate qual debba essere la soluzione a cui questa Scienza aspira, di prima giunta non vi dirà che sia quella di comprendere nè come tutta la

Umanità costituisca effettivamente una famiglia, nè come tutte le sue forze, tutti i suoi attributi, tutte le sue scienze, tutte le sue industrie, tutti i suoi commerci tendano a cotesto fine; ma bensì vi dirà, che il suo scopo supremo sia quello di garentire le ragioni delle Nazioni fra di loro, difenderle piuttosto dagli attentati reciproci, che giovarle dei reciproci aiuti, insomma Diritto Internazionale, non Diritto della Umanità fra le Nazioni, e per le Nazioni. . . . .

Le due Scienze non dovrebbero esistere, o l'una o l'altra, perchè sia possibile che l'una non riveli tutte le sue mostruosità ed assurdità, procedendo indipendentemente l'una dall'altra. Se havvi una Filosofia della Storia in qualunque modo presa, inevitabilmente deve accoppiarsi con qualunque simulacro di Scienza che porti il nome di Diritto delle Genti, o di Diritto Internazionale. E questa Scienza d'allora in poi, non potrà più sussistere senza un continuo richiamo alla Filosofia della Storia. Mettendo da parte ogni vana quistione di parola, checchè s'intenda per Filosofia della Storia, certo è che non può esservi di questa maniera di Filosofia che necessariamente non abbia di mira l' Umanità; e checchè s'intenda per Diritto Internazionale, non potrà esservi di questa maniera di Diritto che ancora non abbia di mira l' Umanità: quella in maniera universale e ideale, e penetrando nelle più alte regioni della scienza; questa in maniera concreta, e, se pur così volete, nel semplice giro degl' interessi usuali delle

Nazioni secondo che procedono dalle relazioni che hanno fra di loro; ma quali che sieno gl'intenti che si propone il Diritto Internazionale di fronte a quelli che si propone la Filosofia della Storia, non lasciano di essere altissimi, e, quel che più monta, non è possibile che sieno intelligibili nel giro delle verità da cui dipendono ed alle quali conducono, senza comprendere e stabilire l'intimo nesso, che li compone insieme.

Questo è dunque l'assunto, che non può trasandarsi senza rendere gravemente difficile e rovinosa l'opera delle due Scienze; no, l'una non può intendersi senza dell'altra, l'una non può andare al suo gran fine senza giovarsi della cooperazione dell'altra; e quindi la Filosofia della Storia tanto varrà negl'incrementi della Civiltà, quanto saprà meglio attrarre ed elevare a sè il Diritto Internazionale, e questo tanto varrà dalla parte sua quanto saprà ascendere all'altezza a cui di sua natura la Filosofia della Storia si solleva.

Cosa è dunque per noi la Filosofia della Storia? Noi l'abbiam definita: *La Scienza della Manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive.*

Questa definizione ha richiesto quattro anni scolastici per tentarne una mediocre esposizione. Ad ogni modo, un Corso assiduo di Filosofia della Storia per la esposizione del concetto contenuto in quella definizione non richiede meno di due anni. E il corso vien diviso così: nel primo anno, I Problemi; nel secondo, Le Teoriche.

La Filosofia della Storia ha un Problema fondamentale, ed è il Problema della Umanità; e, per risolvere cosiffatto Problema ha una Teorica generale che è la Teorica della Umanità.

Il Problema, per la sua ampiezza, e per i vari suoi aspetti, si suddivide in tre problemi, che sono: primo, il Problema della Scienza; secondo il Problema empirico della Umanità; terzo, il Problema scientifico della Umanità. Il primo, il Problema della Scienza, pone la condizione per la quale è possibile lo stesso Problema, è possibile in tutti i suoi aspetti, ed è possibile in tutti i vari suoi gradi di soluzione. Il secondo, cioè il Problema empirico della Umanità, affronta direttamente l'Umanità come fatto; e quindi prende la Storia come la ritrova nella sua struttura massiccia, quasi traccia profonda lasciata sopra la terra dalla Umanità transeunte, e questo è propriamente il Problema della Storia della Umanità. Il terzo, cioè il Problema scientifico della Umanità, ricongiunge i due problemi precedenti, e dalla costruzione del Problema della Scienza con quello del Problema della Storia della Umanità, viene necessariamente al Problema della Scienza della Umanità.

Malgrado gli studi e le gravissime indagini a cui cotesti tre problemi conducono, noi ancora non siamo se non nella regione de' problemi; tutti e tre, come si diceva, costituiscono un solo e identico problema, il Problema dell'Umanità; e questo problema, per ten-

tarne una soluzione scientifica, addimanda una Teorica generale, e questa sarà la Teorica della Umanità : ma anche questa Teorica si suddivide in tre, ognuna delle quali risponde a ciascuno de' tre problemi.

Al Problema della Scienza corrisponde la Teorica de' Diritti supremi della Umanità; al Problema empirico della Umanità, o Problema della Storia della Umanità, corrisponde la Teorica de' fatti supremi della Umanità ; al Problema della Scienza della Umanità corrisponde la Teorica dell'Umanità, che ricompone in sè i tre Problemi e le tre Teoriche.

E i Problemi e le Teoriche contengonsi nella definizione di sopra riferita; e tanto quelli quanto queste non sono altro se non l'esposizione del concetto che essa determina.

Che cotesta Definizione inchiude in sè il Problema e la Teorica dell'Umanità nella loro più vasta generalità, è fuor di dubbio. Se veramente la Filosofia della Storia è la Scienza della Manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive, vale a dire che deve esservi un Problema della Umanità, e una Teorica corrispondente addetta a risolverlo; imperocchè è impossibile che vi sia una Scienza di tal natura, senza che non vi sia il Problema propriamente costitutivo di una tale Scienza; e non è possibile che un tal Problema sussista, come quello che dia il corpo della Scienza a cui mira, senza che non si abbracci ad una Teorica che almeno si provi a risolverlo.

Più breve, se havvi un Problema della Umanità deve esservi una Teorica della Umanità.

Or la Definizione non addita soltanto il Problema e la Teorica generale; ma risponde alla scomposizione de' tre Problemi e delle tre Teoriche. Il Problema della Umanità, nella sua forma generale, come questo si trova contenuto dalla Definizione, obbliga a determinare cosa voglia intendersi per manifestazione della Umanità, in guisa che ella stessa sia una Scienza; se si parla di Manifestazione, vale a dire che la Umanità, è qualche cosa di occulto prima di manifestarsi, e allora vien la necessità di sapere cosa sia l'Umanità quando ancora non se ne possegga la Manifestazione di fatto e la Scienza di cotesta manifestazione; se la Scienza di una tal manifestazione richiede come condizioni indispensabili lo spazio ed il tempo, vale a dire che l'Umanità può esser concepita e può anche sussistere fuori dello spazio e del tempo; ma se questa manifestazione della Umanità nello spazio e nel tempo non è possibile che avvenga senza adempier l'ordine delle sue leggi costitutive, e se senza questa corrispondenza tra la manifestazione di fatto e l'attuazione delle sue leggi costitutive, non sarebbe possibile nè il fatto della manifestazione, nè molto meno la Scienza, è evidente che l'ordine di legge preesiste all'ordine di fatto. Ma, se tutto ciò è vero, il Problema generale della Umanità non può bene studiarsi nè ben comprendersi senza che pria non venga scomposto in quegli altri tre Problemi più limitati.

Il primo, il Problema della Scienza, al quale richiama la Definizione appunto quando dice che la Filosofia della Storia è la Scienza della Manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive: tutto questo presume un ordine ideale, anteriore alla manifestazione, e alle condizioni di spazio e di tempo; presume un ordine di legge anteriore all'ordine di fatto; presume un ordine di Scienza nell'infinito anteriore all'ordine di Scienza nel finito: epperò costringe necessariamente ad un Problema della Scienza, senza di cui sarebbe impossibile accostarsi al Problema della Umanità, per qualunque altra via di scienza.

Il secondo, il Problema empirico, o il Problema della Storia della Umanità; cioè, quello in cui ci troviamo di fronte al fatto stesso della manifestazione della Umanità: e cotesto è quasi senza eccezione il problema che, per suo istituto, assume la Filosofia della Storia, quindi problema necessariamente incomprensibile, perchè decapitato del suo problema antecedente, o confuso con esso in maniera impenetrabile; donde tutte le stranissime concezioni della Filosofia della Storia, la moltitudine delle ipotesi inconciliabili, che la trascinano da una estremità ad un'altra, la sua istabilità e la sua sterilità. Ma un tal problema che, fuor d'ogni dubbio, fa il corpo di questa disciplina, non può prendere la sua ragionevole posizione, se non si deriva dal primo, e se ad esso non si ricongiunge; allora solo è possibile che la Filosofia della Storia ritrovi stabilità e fe-

condità, liberandosi dalle mutabili opinioni degli uomini, quanto è possibile.

Il Problema empirico, o il Problema della Storia della Umanità, essendo preceduto dal Problema della Scienza, e, dovendo derivare da esso, eviterà due scogli, che, se non tengono questo procedimento, sono inevitabili: il primo è quello della esagerazione dell'empirismo, che riesce ad ogni negazione della Filosofia della Storia, e non intende ammetter altro se non una congerie di fatti, senza nessuna legge suprema che li domini; il secondo è quello della esagerazione di un filosofismo che introduce nella Storia un tal giuoco sofistico della ragione, che finisce col non vedere altro ne' fatti se non ombre e fantasmi destinati al trionfo della ipotesi vagheggiata; nell'uno e nell'altro caso, il problema empirico che non abbia saputo dedursi dal problema della Scienza, trascina la Filosofia della Storia, o nel fatalismo empirico, o nel fatalismo razionale; che hanno per logica e per fine, il primo, il così detto positivismo ed il materialismo; il secondo il razionalismo ed il panteismo; ed entrambi fanno sì che la Umanità si dibatta fra l' individualismo, l' egoismo ed il nullismo.

Ma non basta il derivare il problema della Storia della Umanità, o il problema empirico, dal Problema della Scienza, bisogna ricongiungerlo al problema della Scienza della Umanità; che è il terzo problema contenuto nel problema generale della Umanità. Se questo problema generale non si scioglie ne' tre problemi in-

dicati, e se non si ricostituisce nel problema della Scienza della Umanità, nessuno de' tre problemi distinti riescirà al fine che si propone.

Notate, infatti, il primo problema, o il problema della Scienza, ha per sè in particolar modo la Filosofia, ed essa è sempre da capo, affermando di possedere e di reggere la Scienza in senso universale e tutte le Scienze in senso particolare, e rigettando sempre vecchi sistemi per rifarne o rimodernarne altri già abbandonati.

Il secondo problema, o il problema della Storia della Umanità, ha preso per sè la Filosofia della Storia, ma ciò non pertanto cotesta Scienza è, per taluni già invecchiata mentre ancora per altri non ha cessato di esser Nuova: ed è invecchiata a motivo di quella istabilità che le danno le mutabili sue ipotesi, e a motivo di quella sterilità in cui la precipita il fatalismo in cui naufraga, sia per angustia di empirismo, sia per vanità di razionalismo.

Il terzo problema, il problema della Scienza dell'Umanità, o è fatto tutto a brani, o non esiste neppure di nome; imperocchè o si abbandona alla sorte particolare di ogni scienza, e le scienze son costituite in guisa che tutte potrebbero distruggersi fra di loro, reciprocamente azzuffandosi, o talune cospirando contro le altre; tale è la diversità de' principii che professano, tale la contraddizione delle dottrine; ovvero si presume che il loro problema della scienza dell'umanità sia tutto proprio o della Filosofia, in generale, o della Filosofia

della Storia, o della Filosofia di ogni scienza in particolare.

Tutte queste cose io dico, o Signori, no certo per volerle dimostrare qui, ma per ben determinare il mio assunto, che se havvi una Filosofia della Storia, havvi necessariamente il Problema della Umanità; il quale problema universale necessariamente implica in sè il problema della Scienza, il problema della Storia e quindi il problema della Scienza della Umanità.

Cotesto triplice problema determina per noi l'estensione e i limiti della Filosofia della Storia; ma fino a tanto che non avremo una soluzione conveniente dei tre problemi e della loro armonia, noi non potremo dire di possedere veramente la Filosofia della Storia, e, quel che più monta, noi non potremo conoscere la potenza che siffatta scienza deve esercitare sopra tutte le altre, e specialmente su quelle che ne sono uno svolgimento immediato, come è il Diritto Internazionale.

Ed allora qual è egli mai il processo per venire alla soluzione del triplice problema? o più risolutamente, qual è il processo per poter riuscire ad affermare la Scienza della Filosofia della Storia?

Noi abbiam detto che i tre problemi non possono rimaner soli, ma occorrono ancora tre teoriche per penetrare nella costruzione di cotesti problemi e nell'intima loro armonia.

Al problema generale della Umanità corrisponde la teorica della Umanità; il problema riassume tutta la

materia della Filosofia della Storia, la teorica ne offre tutta l'architettura come Scienza.

Ma allo stesso modo come il Problema generale dell'Umanità si risolve in tre, così la Teorica generale dell'Umanità si risolve anch'essa in tre; ognuna delle quali si riferisce a ciascuno de' problemi: Al Problema della Scienza si riferisce la Teorica de' Diritti supremi dell'Umanità; al Problema empirico, o al Problema della Storia dell'Umanità si riferisce la Teorica de' Fatti supremi; e, infine, al Problema della Scienza dell'Umanità si riferisce propriamente la Teorica della Umanità.

Senza intendere e veder come è costituita, nella genesi naturale della Scienza, tanto la teorica de' Diritti supremi, quanto la teorica de' Fatti supremi dell'Umanità, non sarà mai possibile il costituire e l'intendere la Teorica della Umanità; e, senza l'intendimento di cotesta triplice teorica, i tre problemi non avranno mai consistenza, nè la Filosofia della Storia potrà mai far conoscere in che consista il suo valore e la sua fecondità di scienza, nè sarà emancipata dall'impero individualista dei suoi principali scrittori.

È necessità che io significhi due cose, pria di proceder oltre; la prima si è, come le tre teoriche si contengano anch'esse nella definizione, l'altra come abbraccino i tre problemi. La teorica de' Diritti supremi emerge sin dal momento che la Definizione della Filosofia della Storia afferma che la Manifestazione della

Umanità costituisce, o può costituire, una Scienza in quanto questa manifestazione avviene, nello spazio e nel tempo, *in ordine alle stesse leggi costitutive* della Umanità. Dunque vi sono leggi costitutive preesistenti, perchè l'Umanità sia possibile nella sua manifestazione di fatto; dunque, se havvi una manifestazione di fatto, preceduta da leggi costitutive, cioè a dire, in virtù delle quali il fatto concreto della Umanità si costituisce nello spazio e nel tempo, havvi un'idea della Umanità concepita nell'ordine dell'infinito e dall'Infinito; e, se vi sono leggi essenzialmente costitutive della Umanità, alla di cui attuazione essa è qui chiamata a partecipare, anche liberamente, quando ella sussiste nella sua manifestazione di fatto, nella stessa economia della sua manifestazione, è d'uopo che vi sia un ordine di supremi Diritti, nella stessa costituzione della Umanità, senza de' quali nè quelle leggi sarebbero costitutive, nè questa manifestazione rappresenterebbe l'Umanità.

Ora cotesta categoria di Diritti supremi vi è realmente; e sono supremi perchè soprastanno ad ogni altra maniera di Diritti; perchè generano il Diritto in tutte le sue evoluzioni possibili; perchè sono inerenti alla Umanità, in qualunque aspetto si consideri: sia nel suo ordine ideale, sia nel suo ordine empirico; e quindi, per tali caratteristiche tutte proprie, inducono a concepire una Teorica tutta relativa a quella somma di Diritti che meritino questo titolo di supremi.

Ma non vi sono semplicemente contenuti questi Di-

ritti nella definizione; bensì vi s'inchiude ancora la necessità dei fatti supremi dell'Umanità, e quindi, se vi sono tali fatti, emerge ancora la necessità della Teorica che li contempli e ne sveli l'organismo. La definizione accenna a cotesta qualità di fatti là dove afferma che la Filosofia della Storia è la Scienza della *Manifestazione* della Umanità, nello spazio e nel tempo. Per coteste espressioni noi siamo già nell'ordine di fatto; e si potrebbe dire che riguardi ogni maniera di fatti alla rinfusa. Ciò sarebbe vero, quando questa manifestazione non dovesse farsi in ordine a leggi costitutive, che rivelino nella Umanità un immenso disegno e un'immensa coordinazione di destini, di cui non si scorge traccia in qualsivoglia altra maniera di esseri conosciuta sopra la terra. Allora nè i fatti vengono alla rinfusa, come anche gli stessi tentativi ipotetici di una Filosofia della Storia attestano, e tutti risalgono a Fatti eminenti ai quali intendono di rannodare e di subordinare gli altri fatti della Storia. Ma, cosa sono i Fatti supremi dell'Umanità? vi sono realmente cotesti Fatti supremi? Vi sono, ed hanno le medesime prerogative de' Diritti supremi. E veramente non vi possono essere Diritti supremi della Umanità, senza che non la rendano capace del compimento e dell'uso de' Fatti supremi; dai quali soli è possibile il dedurre tutti quei fatti secondari, che possono meritare il nome di fatti umani, ed a cui i sapienti sono soliti di attribuire tutta la ragione della storia; come l'Umanità non potrebbe

esser capace di Fatti supremi; la di cui indole è destinata a costituir tutta la sua propria orditura, in relazione a tutta la sua manifestazione e alla sua durata nello spazio e nel tempo, senza l'atto perenne di quei Diritti supremi che ne formano il principio e la essenziale ragione.

È finalmente il nesso tra la teorica de' Diritti supremi, e la Teorica de' Fatti supremi della Umanità, che riesce alla Teorica propriamente dell'Umanità; e questa è contenuta anch'essa nel concetto della Definizione: non essendo possibile presumere che vi sia una Scienza della Manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive, senza che tutto ciò non implichi una teorica della Umanità.

Le tre teoriche ripigliano i tre problemi; la teorica de' Diritti supremi domina il Problema della Scienza; la Teorica de' Fatti supremi domina il problema empirico, o il problema della Storia dell'Umanità; e la Teorica dell'Umanità domina tutto il problema della Scienza della Umanità.

Io lascio senza ulteriori dichiarazioni l'argomento; dovendomi contentare de' rapidissimi cenni fin qui segnati, per venire oramai alle conclusioni alle quali bramava di condurvi.

Voi ora naturalmente dimanderete: cosa hanno che fare i tre problemi e le tre teoriche colla Scienza del Diritto Internazionale? Voi ravviserete subito quale sia

il campo delle relazioni che stringe queste materie fra loro, se vorrete concepire la vostra dimanda in questo modo: « Cosa ha che fare il Problema dell'Umanità, col Problema delle Nazionalità? » Nessuno potrebbe giudicare indifferente l'un problema per l'altro; anzi nessuno, che abbia almeno le idee elementari di queste cose, potrebbe respingere la seguente proposizione: L'idea di Nazionalità è incomprensibile senza l'idea di Umanità; epperò io ne inferisco che il problema di Nazionalità è incomprensibile senza il problema di Umanità; e siccome le Nazionalità offrono la materia del problema costitutivo della Scienza del Diritto Internazionale, e l'Umanità offre la materia del problema della Filosofia della Storia, perciò è che il Diritto Internazionale, siccome Scienza, addiviene cosa incomprensibile, abbandonata al vento di tutte le ipotesi, senza riconoscere e dimostrare la sua continua connessione colla Filosofia della Storia.

Giovani carissimi, intendiamoci adunque, trattando noi del Diritto Internazionale, sotto qualunque aspetto ci toccherà di doverlo studiare, noi avremo sempre avanti agli occhi il gran problema delle Nazionalità, e qualunque teorica saremo per seguire onde risolvere un tal problema non raggiungerà mai i fini della Scienza, se essa non comprenda in tutta la sua pienezza e in tutte le sue relazioni cotesto problema.

Però, siccome un tal problema non ha nessun senso, o peggio, ha sensi tutti arbitrari ed ipotetici, quando

non si è dedotto dal problema della Umanità, e parimenti siccome le teoriche, giusta le quali s' intende di trattare il problema delle Nazionalità non hanno senso, o sono arbitrarie ed ipotetiche, se prima non si sieno elevate ad una teorica della Umanità, che illumini tutto intero il problema, così, noi dobbiamo fin da questo momento tenere per fermo che del problema delle Nazionalità tanto riesciremo a comprenderne quanto saremo riusciti a comprendere del problema della Umanità.

In altre parole, la Scienza del Diritto Internazionale avrà tanto valore, come Scienza, quanto ne saprà trarre dalla Filosofia della Storia; e avrà tanta virtù pratica nella vita della Umanità quanto avrà saputo ridurre in atto le idee in apparenza astratte, ma in realtà sostanziali e fondamentali della teorica della Umanità.

Noi, se così vi piace, discenderemo a concetti più determinati; e quindi vedrete come sia indissolubile il vincolo de' principii che venghiamo additando. Se voi togliete il Problema dell'Umanità, voi avrete annullata la Filosofia della Storia; ma allora, per quanto discorriate di Diritto delle Genti, voi non avrete ancora una Scienza del Diritto Internazionale: le Genti, le Nazioni erano da tanto tempo, ed è mirabile che non ci sia lecito, secondo l' opinione de' più, di risalire al di là del secolo XVI per additare i padri di questa scienza; pure cotesti medesimi padri, che dicono di grandi e mirabili cose, vanno sempre per principii parziali e scon-

nessi, nessuno pone mai il problema fondamentale della Scienza, o, se lo incontra per la necessità delle cose, lo vede a sbieco. Questo problema delle Nazionalità ch' è veramente il problema massimo di questa Scienza, nel campo scientifico è apparso assai più di recente, che non siano recenti gli stessi padri di essa. Togliete il problema delle Nazionalità, dove sarebbe la Scienza del Diritto Internazionale? è inutile che voi mi parliate di Alberico Gentile, di Grozio, di Puffendorfio, di Hobbes, di Seldeno, di Wolfio, di Vattel, e di chiunque vogliate; io potrei mostrarvi che co' loro medesimi principii più accreditati si riescirebbe alle conseguenze più opposte, fino a tanto che il problema delle Nazionalità non erompa in tutta la sua forza e non atterri tutte le assurdità e le contraddizioni di cui i loro libri son pieni.

Ma perchè il Problema delle Nazionalità si è posto così tardi nel campo della Scienza? il perchè io l'ho detto; perchè prima doveva porsi il Problema dell'Umanità, e il Problema dell'Umanità non lo poneva, non poteva porlo, nel campo della Scienza, se non la Filosofia della Storia: or la Filosofia della Storia è la Scienza Nuova per eccellenza; e, per quanto sia vero che, il mondo era coperto di Nazioni, e che le Nazioni sieno il fatto della Umanità, non è meno vero che il Problema delle Nazionalità non s'era posto: e non è meno vero che un tal problema principiò a porsi dacchè il Problema dell'Umanità invase l'Istoria, e coll'Istoria tutte le scienze.

È forse necessità l'avvertirlo più chiaramente? noi diciamo il problema non s'era posto nella scienza; ma esso era empiricamente posto, perchè come tale sorgeva insieme coll'uomo sopra la terra.

Ad ogni modo, il Problema delle Nazionalità è generato dal Problema della Umanità, e riconduce ad esso. Nel Problema delle Nazionalità noi dovremo adunque rincontrare tutto ciò che è contenuto nel problema dell'Umanità. Non vi è Nazionalità che non risalga al problema della scienza; non vi è Nazionalità che non risalga al problema empirico della storia sua; non v'è Nazionalità che non risalga al problema della scienza della Umanità, considerata nelle relazioni di cui cotesta Nazionalità si fa centro. E allo stesso modo, quando si tratta di giustificare le proprie ragioni, le proprie autonomie, non v'è Nazionalità che non invochi diritti ai quali non si dia qualche carattere di supremo; non v'è Nazionalità che non si richiami a fatti, che, per conto suo, non riguardi come supremi; e non v'è Nazionalità che non cerchi di congiungere a questi diritti questi fatti in modo da trarne fuori una dottrina che dia come la soluzione finale di tutto il problema.

Ma prendete ciascuna di coteste Nazionalità, che più o meno tiene cotesto processo, che cosa ha fatto? Ha ripetuto, senza saperlo, il processo proprio di tutta la Umanità, e l'ha reso mostruoso ed incomprensibile perchè ha applicato alle parti ciò che appartiene al tutto; pure, se le Nazioni ripetono quel cammino, ciò è solo, per-

chè esse portano in sè tutte le leggi dell'Umanità, e per queste leggi tutte le Nazioni germogliando dalla Umanità sono radicate in essa. Il Problema delle Nazionalità adunque può intendersi se s' intenda il Problema dell' Umanità; tutte quelle che parranno esorbitanze assurde nelle Nazioni individualmente prese, troveranno le loro ragioni nel Problema di cui sono una inevitabile derivazione, ed un riverbero mal compreso. Il concetto che Vico esprimeva per ciò ch' egli chiamava la boria delle Nazioni corrisponde a questa tendenza che tutte hanno ad appropriarsi e ad esprimere tutti i diritti della Umanità. Il certo si è che senza idea d' Umanità, non vi sarebbero le Nazioni; dunque, nella Scienza, senza il problema dell'Umanità, non vi sarebbe il problema delle Nazionalità: il problema dell' Umanità importa che il triplice problema in cui si scompone, cioè, il problema della Scienza, il problema della Storia della Umanità, il problema della Scienza dell'Umanità, costituisce un concetto ideale supremo di Unità, in cui per comprenderlo è necessaria un'idea primordiale assoluta dell'Umanità, ed una manifestazione che attiri l'Unità dell' idea nell' Unità della famiglia.

La manifestazione dell' Umanità, quale comparisce nel fatto, dà le Nazioni; noi veramente non vediamo l' Umanità se non nelle Nazioni: ma come si ricongiungono queste Nazioni, che offrono elementi così diversi, così divisi, e in apparenza così contradditori coll' idea di Umanità, di cui diciamo che sono la manifestazione,

e coll' idea di unità di famiglia, di cui diciamo che sono l' attuazione?

Ecco il punto in cui indissolubilmente il problema dell' Umanità si trova connesso col problema delle Nazionalità; ecco il punto in cui la Filosofia della Storia diventa Diritto Internazionale, ed il Diritto Internazionale è Filosofia della Storia nella pratica e nella cooperazione della vita di tutta l' Umanità sulla terra.

Benchè il triplice problema della Filosofia della storia ricomparisca necessariamente nel problema delle Nazionalità, voi non sapreste dirmi per qual modo vi ricomparisca; almeno, non sapreste dirmi com' è che ci aiuti a risolvere le quistioni; invece le confonde e le intriga di maniera, che una nazione non saprebbe per cotesto processo, nè mostrare com' essa non sia tutta l' Umanità, nè come rappresenti l' Umanità.

Di lì, dal problema, voi non riescirete se non all' Unità assoluta; le Nazioni che dividono e suddividono l'Umanità saranno un enorme intoppo : certo non son le Nazioni nè che attestano, nè che rappresentano l'Unità nè d' Idea, nè di Famiglia; eppure, se voi non riuscite lì, non avrete più Filosofia d' Istoria, che importa Unità di tipo, Unità d' Idea della Umanità, e non avrete più Diritto Internazionale, che importa Unità di Famiglia nel mondo delle Nazioni.

Che cosa vi conduce dunque al Problema delle Nazionalità ? non il problema dell' Umanità direttamente, ma la Teorica dell' Umanità; la Teorica dell' Umanità scopre

nel momento della manifestazione dell'Umanità due funzioni indispensabili e continue, senza di cui l'Umanità resterebbe nulla : una funzione di Diritto, ed una funzione di fatto; indi la Teorica dei Diritti supremi, e la Teorica de' Fatti supremi.

Che cosa è mai di fronte a questa duplice funzione dell'Umanità il Problema delle Nazionalità? evidentemente è una funzione di Diritto supremo, ed una funzione di Fatto supremo.

Che la genesi e l'esistenza delle Nazioni sia uno dei fatti supremi dell'Umanità, questo non può metterlo in dubbio se non chi prende a caso e i fatti e le leggi della Umanità ; e che cotesto fatto supremo della genesi e della esistenza delle Nazioni presupponga un ordine di leggi che risalga all' impero di un supremo Diritto, non potrà metterlo in dubbio se non chi non sappia quel che si dica, dovendo trattare di una Scienza che intende far conoscere che se vi sono Genti vi deve essere un Diritto delle Genti, e se vi sono Nazioni vi deve essere un Diritto Internazionale.

Io non posso dissimularmi che questa lezione, in molte parti, debba riuscire oscura a coloro che non ebbero l' opportunità di tener dietro alle Lezioni di Filosofia della Storia; ma non sarà così per coloro i quali hanno sufficiente notizia di quel sistema da noi in essa seguito.

Essi sanno che per noi oramai non havvi tesi più incontrastabile di questa che afferma la Filosofia della

Storia essere una scienza senza utilità pratica se non riesce nel Diritto Internazionale, e il Diritto Internazionale non esser capace di provare e di operare come scienza, se non risale alla Filosofia della Storia (1).

(1) V. le due prolusioni al *Corso di Diritto Internazionale*, pubblicate l'una alla tipografia di Michele Amenta 1864; l'altra nella tipografia di Mirto-Virzì nel 1865.

LEZIONE SECONDA

Origine naturale del Diritto delle Genti.

SOMMARIO

Origini del Diritto delle Genti, tre maniere di origine: *Naturale, Storica, Scientifica* — Significato delle espressioni: *Diritto delle Genti; Diritto Internazionale;* loro identità sostanziale; loro differenza accidentale.—Importanza della triplice origine.—L'origine naturale del Diritto delle Genti è identica a quella del Diritto Naturale. — Differenze. — A quali conseguenze conduce l'identificare l'origine naturale del Diritto delle Genti, coll'origine del Diritto naturale. — Pericoli per chi non adotta questa identità di origine, e questa identità di Diritto. — Due fonti dalle quali si traggono le risposte per determinare le origini naturali; una fonte ideale, una fonte di fatto. — Loro differenze e loro conseguenze, nell'indirizzo della Scienza.—Umanità e Individualismo riassumono i concetti de' due ordini di sistemi che ne promanano; — avvertenza per non confondere l'Umanità coll'Individualismo. — Come il Grozio fissa l'idea e l'origine del Diritto delle Genti. — Confutazione. — Necessità di risalire al processo ideale, per ben determinare l'origine naturale del Diritto delle Genti.—Ricapitolazione: identità dell'origine di ogni maniera di scienza del Diritto col Diritto naturale; nesso dell'Idea e del Fatto del Diritto e delle Genti; identità di origine del Diritto Internazionale col Diritto naturale: perchè è stato confuso il *Jus Gentium* col *Jus Naturae*. — Identità fondamentale delle Leggi costitutive della Umanità colla scienza del Diritto Naturale. Necessità di ritornare alla Definizione della Filosofia della Storia per comprendere il nesso tra il problema della Umanità ed il problema delle Nazionalità.— Qualunque definizione della Umanità tratta dal fatto, ne rende impossibile la posizione del problema e la scienza.—Concretezza della quistione che ci obbliga a far precedere l'idea della Umanità a quella delle Nazionalità. — Logica dell'idea della Umanità.— Necessità di cotesta Logica per istabilire i fondamenti dell'origine naturale del Diritto delle Genti. — Un'idea della Umanità è necessaria in qualunque sistema si adotti: e qualunque sia l'idea bisogna che essa implichi la economia delle leggi della Umanità. — Empirici e speculativi necessariamente si aggirano nel campo delle idee. — In ogni ipotesi le leggi costitutive dell'Umanità preesistono al fatto stesso della Umanità. — Come il Diritto Naturale rispondendo alle Leggi costitutive della Umanità, risponda alla manifestazione dell'idea. — Come senza Idea dell'Umanità non vi sieno Leggi costitutive della Umanità; come senza queste Leggi non vi sia Diritto Naturale; come senza questo non vi sia nessuna forma nè nessuna Scienza del Diritto. — Come le Genti non sono l'Umanità; epperò non possono costituire il Diritto delle Genti. — Metafisica dell'Idea della Umanità; epperò Metafisica del Diritto.

I.

A formarci il giusto concetto della Scienza del Diritto Internazionale bisogna principiare dal determinarne le origini. Esso ha tre maniere di origini: primo, l'ori-

gine naturale; secondo, l'origine storica; terzo, l'origine scientifica. Le quali d'ordinario si confondòno; e dalle loro confusioni resultano conseguenze spesso strane: noi dunque cercheremo di studiare distintamente queste tre origini, onde poterne ritrarre conseguenze più utili e convenevoli al sommo nostro fine.

Destineremo adunque tre lezioni a questa triplice origine; e, principiando dalla origine naturale, ne dichiareremo i fondamenti, ne dedurremo le più incontrastabili conseguenze.

Che cosa vuolsi intendere per origine naturale del Diritto delle Genti? o, in altre parole, qual'è l'origine naturale del Diritto Internazionale?

Cotesta dimanda a chi sia del tutto nuovo a questa scienza fa sentire il bisogno di un'altra: che cosa vuol dire Diritto della Genti? che cosa vuol dire Diritto Internazionale? e, se dicono la medesima cosa, perchè due titoli? e se i due titoli esprimono due concetti diversi, in che sta la diversità? costituiscono una sola, ovvero due scienze?

Io principierò dunque dal rispondere a coteste dimande; e, voi vedrete che col semplice rispondervi, noi saremo entrati nella necessità di conoscere l'origine naturale, l'origine storica, l'origine scientifica del Diritto Internazionale.

Cosa vuol dire Diritto delle Genti? cosa vuol dire Diritto Internazionale? Non parlerò qui di ciò che s'intende generalmente per Diritto; è forza che io ritenga

che voi possediate le idee generali intorno alla Scienza del Diritto, in senso universale. Ciò per ora basta per poter accedere a una nuova scienza di Diritto; intorno alla parola non avendo frattanto altro da rilevare, che, giacchè si tratta di Diritto, noi abbiamo per le mani una delle grandi scienze di ordine morale.

Venendo poi alla materia intorno alla quale il Diritto dee versare, nella prima locuzione, Diritto delle Genti, troviamo che le Genti ne fan la materia, e, nella seconda, Diritto Internazionale, troviamo che qui la materia prende il nome di Nazioni.

Cosa sono dunque le Genti? cosa sono le Nazioni? Genti e Nazioni, al far de' conti, non ammettono sostanziale differenza, e, se vi piace di risalire alle loro più semplici etimologie, la prima vi richiama al generare, e la seconda al nascere, e tutt'e due rispondono alle generazioni, alle famiglie, alle schiatte, che occupano e popolano la terra, e di una o di un' altra guisa vi esercitano signoria. Sicchè, in sostanza, quando voi parlate in forme assolute e generali, non troverete differenza di nessun rilievo fra ciò che chiamasi Diritto delle Genti o Diritto Internazionale; perchè sì per l'una che per l'altra maniera ciò che si riconosce si è, che havvi una Scienza di Diritto la di cui materia intorno alla quale si aggira sono le Nazioni.

Ma se poi volete cercar le differenze che non vengono dalla sostanza, ma dagli accidenti, ecco ciò ch'è bene di conoscere :

Primo, la espressione Diritto delle Genti, *Jus Gentium,* è antichissima, e quella di Diritto Internazionale è modernissima;

Secondo, malgrado la sostanziale sinonimia delle due espressioni, nel modo come la espressione *Jus Gentium* fu adoperata dai Romani, e nel modo come la espressione Diritto delle Genti, e Diritto Internazionale si usa dai moderni, si trovano ad una enorme distanza.

Terzo, dato il senso in cui i Romani adoperavano la espressione *Jus Gentium* e il senso in cui l'adoperano gli scrittori latini del secolo XVI, come lo stesso Grozio, il Puffendorfio e compagni, commettono un enorme anacronismo.

Ciò che i Romani intendevano per la espressione *Jus Gentium* è precisamente ciò che noi intendiamo per la espressione Diritto naturale; ma ciò che s'intende per Diritto delle Genti, nel senso moderno, e molto più per Diritto Internazionale, non è il Diritto naturale, ma una scienza a sè, di cui gli antichi o non avevano punto notizia, o di cui i germi male sparsi e peggio raccolti, non aveano presso di loro nessuna forza nè giuridica, nè scientifica.

Spesso il loro Diritto delle Genti (Diritto Internazionale) era una flagrante violazione del Diritto Naturale, come per esempio mostra tutta la materia della schiavitù, e tutti gl'infernali diritti de' vincitori sopra i vinti; e, viceversa, non di rado il loro Diritto Naturale era una solenne violazione del Diritto tra le Nazioni, o In-

ternazionale, come in generale erano le guerre di conquista e di esterminio.

Noi, in generale, adopereremo indifferentemente le due espressioni; preferiremo ordinariamente quella di Diritto Internazionale, perchè ci sembra la più appropriata al momento in cui il problema proprio della scienza si pone, e in cui le forme scientifiche vanno meglio dichiarandosi: sicchè useremo più volentieri della espressione Diritto delle Genti, quando accenniamo ad un concetto più indeterminato e meno scientifico; e useremo dell'altra Diritto Internazionale, quando ci occupiamo più immediatamente della Scienza, che ne ha assunto il nome.

Così parmi, abbiamo risposto a tutte le dimande di sopra fatte: se Diritto delle Genti e Diritto Internazionale dicono sostanzialmente il medesimo, perchè due titoli? ma, se per gli esterni accidenti esprimono due concetti diversi, in che sta la differenza? e, infine, se debba conchiudersi che conducano a due scienze diverse, o ne costituiscano una solamente?

E le domande e le risposte, si diceva, vanno alla necessità d'intendere la triplice origine del Diritto delle Genti. Un'origine naturale, così quanto al Diritto quanto alla stessa materia su cui versa, cioè, le Genti o le Nazioni; un'origine storica, perchè, malgrado la sua naturale esistenza, un tal Diritto non procede colla storia di tutti i tempi, ma ha precisamente un tempo tutto suo proprio, in cui comincia e col quale procede; un'ori-

gine scientifica, che è quella in cui divien capace di comprendere e di esplicare le due origini, la naturale e la storica, per la integrale costituzione della Scienza.

Per questi semplici cenni voi già dovete oramai meglio accorgervi di che momento sia il cercare di ben comprendere e di ben determinare, questa triplice origine; noi ci studieremo di farlo con quella maggior chiarezza che ci sarà possibile.

II.

Cosa intendiamo per origine naturale del Diritto delle Genti, o di Diritto tra le Nazioni? Nè più nè meno quel che s'intende, o che si deve intendere per origine del Diritto Naturale, colla semplice differenza che questo ci conduce in un campo necessariamente ideale e metafisico, e l'altro ci conduce in un campo necessariamente concreto, reale, positivo.

Io ho necessità, innanzi tutto, di determinare il senso in cui intendo che sieno prese queste ultime espressioni, per non dar luogo ad equivoci e a quistioni vuote di senso. Quando dico, per il Diritto Naturale, che, studiandone l'origine, ci conduce in un campo necessariamente ideale, bisogna avvertire che non dico esclusivamente ideale e metafisico; so pur troppo ch'esso deve riuscire alle applicazioni concrete, so anzi che spesso sono queste che si convertono in principii assoluti di Diritto, e so ancora che al modo come ordina-

riamente si tratta il Diritto Naturale è più una conversione del Diritto positivo in ideale che una contemplazione di que' principii universali ed assoluti, senza dei quali il Diritto Naturale sarebbe una mera finzione ipotetica. E quando dico, nel secondo caso, che il Diritto delle Genti, dalla sua parte, ci conduce in un campo assolutamente concreto, reale, positivo, bisogna notare che non dico esclusivamente, concreto; so pur troppo che per quanto striscino alcuni, anche de' più famosi pubblicisti attraverso al positivismo diplomatico, pure si trovan costretti a fantasticare talune idealità *come* fondamenti delle loro applicazioni.

Ma, nell'uno e nell'altro caso, ciò che voglio dire è questo, che il Diritto Naturale se non sa ritrarre dall'ordine ideale e metafisico tutta la sua forza, aprirà il campo a tutte le fallacie individualiste nelle sue applicazioni; e il Diritto delle Genti, se nell'ordine *di fatto* in cui è chiamato ad esplicarsi, non sa ritrovare le radici di quell'ordine ideale da cui discende, costringerà tutta la scienza a precipitare nell' individualismo, dalla sua parte.

Questo stesso ci trae a riconoscere quale veramente sia l' origine naturale del Diritto delle Genti; *quando* abbiam detto ch'ella sia la stessa del Diritto Naturale, certo non abbiam fatto altro più che spostare la quistione; perchè ora rimane la dimanda : qual'è *dunque* l'origine del Diritto Naturale? Vero è noi abbiamo mutato il posto alla quistione, e non l'abbiamo risoluta;

ma con ciò abbiamo fatto un gran passo, riconoscendola come identica a quella del Diritto Naturale.

La ricerca della origine naturale del Diritto delle Genti è identica alla ricerca della origine del Diritto Naturale, com'è identica a questa la ricerca della origine di ogni maniera di Diritto. La Scienza del Diritto si divide e suddivide in tanti rami quante sono le materie alle quali si applica e può applicarsi; ma le applicazioni non ne mutano la natura: come le matematiche non mutan di natura, perchè vengono applicate ad oggetti diversi; nè la qualità degli oggetti a' quali si applica la scienza del Diritto, per quanto ne modifichi le relazioni, ne trasforma i principii e le leggi supreme: come la qualità degli oggetti ai quali si applicano le matematiche, per quanto ne modifichino le relazioni, non trasforma i principii e le leggi della scienza del calcolo.

L'idea di Diritto è un'idea assoluta; in qualunque scienza apparisca, senza dubbio assume i suoi significati relativi, ma guai a quel giurista il quale intenda di concepire il Diritto nella misura che si determina da questa o da quell'altra scienza: egli non ne avrà compreso nulla mai; egli non apparterrà di certo nè a quell'ordine di giureconsulti che impongono coll'autorità del nome, nè a quella classe di pubblicisti che salvano i popoli colla santità del Diritto.

Quando noi vogliamo dunque conoscere la naturale origine del Diritto delle Genti non possiamo fare a

meno di ricercarla nella origine stessa del Diritto Naturale, e quando vogliam conoscere quale sia la origine del Diritto Naturale, non possiamo fare a meno di persuaderci che noi facciamo la ricerca della origine naturale del Diritto nel suo senso più universale ed assoluto.

E, ponete che non sia così, ponete che tutti questi rami del Diritto abbiano un'origine e una sussistenza tutta propria; tutte queste scienze, ciascuna vantando il suo diritto, non finirebbero coll' esterminarsi l' una per l'altra? non sarebbe appunto nel così detto Diritto delle Genti europeo, che, vantando il diritto de' trattati, annienta il diritto delle nazioni, e, proclamando il diritto positivo, annulla il diritto naturale? Badateci bene, se voi non principiate dal riconoscere la identità del Diritto sin dalla sua medesima origine naturale, voi vi troverete di fronte a precipizii, che imputerete a questa o a quell'altra scienza, ma che in realtà sono le conseguenze inevitabili di errori che furono presi per indifferenti, o, peggio, furono scambiati per verità ineluttabili.

E qui noi siamo in questo caso, allorquando domandiamo : qual' è la origine naturale del Diritto delle Genti? Avvertite, voi non potrete avere se non due categorie di risposte : una, che ritrae il Diritto delle Genti dal fatto stesso delle Genti, l' altro che concepisce il Diritto fuori dell'ordine di fatto e lo deriva da un altr'ordine di cose, che chiamiamo ordine ideale, la di cui realtà ha la stessa verità dell' infinito.

Questa distinzione è di sommo rilievo; ed è secondo il modo di comprenderla e di adottarla che tutto l'indirizzo della scienza viene ad ordinarsi: in maniera che, se voi vi troverete sotto la guida di coloro, i quali, per una guisa o per un'altra, credono di dovere assumere il fatto materiale delle Genti come quello che costituisca il fondamento del Diritto delle Genti, allora voi sarete astretti a dover soggiacere ad alcuna delle molteplici e volubili teorie, che noi comprenderemo sotto il nome generico d'individualismo. Però se, cercando l'origine naturale del Diritto delle Genti, voi lascerete stare il fatto da parte, e non ve ne occuperete sino a tanto che la vostra mente abbia saputo impadronirsi della ragione del Diritto, allora, è vero, pugnerete ad ogni passo con tutte le forme dell'individualismo gettate nella scienza, ma allora solo potrete comprendere cosa sia l'Umanità tanto nella sua idea quanto nella sua attuazione di fatto, allora potrete comprendere cosa sia l'idea delle nazionalità ed il mondo delle Nazioni, allora solo potrete capire quale sia l'armonia tra il Diritto ed il Fatto.

Individualismo ed Umanità, ecco i due fondamenti naturali da cui può dedursi la origine naturale del Diritto delle Genti; e voi vedrete che tutti i sistemi possibili si ridurranno o all'uno o all'altro. Vero è che, alla maniera che si pigliano ad intendere, possono scambiarsi, e che voi vi troverete nel caso di vedere l'individualismo confuso coll'umanitarismo, e questo immedesimato

con quello; ma ciò è solo quando il concetto di Umanità si è desunto dal concetto d' individualità : e allora è impossibile che si possa adottar altra idea che non si riduca all'individualismo; e la distinzione tra individualismo ed umanità in tal caso è puramente verbale : l'umanità stessa, in tal caso, non rappresenta, nè più nè meno, che la stessa individualità; come l'assoluto, nella filosofia tedesca, rappresenta l'io, e l'io l'assoluto.

Io vi accenno per ora così di volo agli errori ed ai pericoli che non potrete schivare, se non vi riescirà di ben fissare la naturale origine del Diritto delle Genti; vedrete a suo tempo di che peso e di che estensione sieno tali pericoli e tali errori. — In questo momento talun di voi, poco soddisfatto di questo identificar la origine del Diritto delle Genti con quella del Diritto naturale, potrebbe ammonirmi ch' io mi trovi in contraddizione con Grozio, e che, dato che Diritto Naturale e Diritto delle Genti, sieno due scienze del tutto distinte, convien meglio seguire chi insegna a distinguerle che chi insegna a confonderle.

Adunque sentiamo il Grozio nel suo modo di distinguere le due maniere di Diritto; e, per andar più sicuri, ci serviremo della esposizione del Wheaton : « Secondo Grozio, dice questo illustre pubblicista, il diritto delle genti differisce dal diritto naturale in ciò che *questo non ha la medesima origine dell' altro,* e ch' essi non sono egualmente obbligatorii ; poichè il diritto delle

Genti non è obbligatorio se non in virtù del consenso generale delle nazioni, mentre il diritto naturale è sempre obbligatorio » (1). Ciò che significherebbe aver posto il diritto delle Genti sopra un abisso. Se vi può essere un Diritto qualsivoglia che non ritrovi le sue basi sul Diritto Naturale, quello non sarà mai Diritto, ma arbitrio, capriccio, insomma diritto senza diritto. Qui Grozio evidentemente divide le Nazioni dalla Umanità, e quindi il diritto delle Genti dal diritto di Natura; imperocchè, se il Diritto di Natura non è il Diritto costitutivo dell'Umanità, cosa vorrà mai essere un tal Diritto? ora, in che modo giudica il Grozio che le Nazioni si possano concepire senza l'Umanità, o indipendentemente dalla Umanità, come pare che per lui il Diritto delle Genti si possa concepire indipendentemente dal Diritto naturale? Tutti e due, egli dice, non hanno la medesima origine. Perchè precisamente al Diritto delle genti egli non dà la origine stessa che ha il Diritto naturale, cioè a dire la stessa natura della Umanità, ma aspetta che vi sia il fatto delle genti, e dopo che le genti vi sono aspetta che si mettano tutte di accordo, ed è quando le genti si son messe di accordo che noi avremo il Diritto delle Genti : *il diritto delle genti non è obbligatorio se non in virtù del consenso generale delle nazioni*; in maniera che se non vi sono nazioni, non v'è consenso generale, e se non v'è consenso generale non v'è diritto delle genti.

(1) Wheaton, *Élements du Droit International*, Vol. 1, pag. 4.

Io mi contento di accennare rapidamente in questo momento alla teoria del Grozio, ed alla rispettiva confutazione: e da cotesto semplice cenno voi potete benissimo intendere dove si andrebbe a rompere. È mestieri salire più alto; e quelli che vennero immediatamente dopo Grozio, in questo lo abbandonarono: ed Hobbes, Puffendorff, Wolf, ritiraronsi come meglio seppero nei principii del Diritto Naturale; ma non lasciarono d'ingarbugliarsi in quella stessa ipotesi dalla quale il Grozio avea prese le mosse: cioè a dire dal presente stato di natura; stato che, ciascuno immaginandolo a sua maniera, ha dato tutti i fantasmi e nessuna verità.

Che che ne sia per ora, voi non potrete ascendere alla origine naturale del Diritto delle Genti, se non vi elevate alla origine ideale del Diritto nel suo senso universale. Se poi siete di coloro che si spaventano del processo ideale delle scienze, dovreste essere ancor di coloro i quali si atterriscono dell' idea e della scienza di Diritto. Cos'è il Diritto il quale non discenda da un' idea suprema ed assoluta? ma se è tale, voi non potete derivarlo dalla misura del fatto; è vano ed è stolto che altri dica: « se non vi fossero le Genti, non vi sarebbe mai stato il Diritto delle Genti; se non vi fossero le Nazioni, non vi sarebbe il Diritto Internazionale: dunque la naturale origine di questa maniera di Diritto è nel fatto stesso delle Genti, nel fatto delle Nazioni. »

La storia vi dice che vi sono state e Genti e Nazioni

e non vi è stato Diritto delle Genti e molto meno Diritto Internazionale; e parrebbe anzi che Nazioni e Genti non avessero avuto altro studio se non quello di rendere incomprensibile ed impossibile ogni maniera di Diritto, per quanto s'immergessero nella brutalità del fatto. Se il fatto delle Genti fosse il fondamento naturale del Diritto, ogni gente diverrebbe essa stessa la origine del Diritto. Ma questa gente ne sarebbe l'origine per conto proprio, o, per conto di tutte le nazioni? se è per conto proprio, allora ogni altra gente dovrà anch'essa avere un'origine a parte; e noi chiameremo cotesto diritto delle genti? se poi è per conto di tutte le nazioni; com'è che una nazione imporrà alle altre il Diritto di cui essa è la origine esclusiva? com'è che le altre vi si assoggetteranno? Io non vo più oltre nell'esame di cotesta origine di fatto; voi non potete fare a meno di scoprirne le assurdità e le impossibilità: il positivismo, l'individualismo appena cominciano a mostrarsi, e già scoprono la loro incapacità giuridica e le loro stranezze scientifiche.

Voi siete obbligati ad abbandonare questo cammino; e, per quanto, a prima giunta, il campo di fatto possa sembrarvi che faccia più comodo, e che per il contrario l'ordine ideale vi respinga, se voi amate veramente lo studio della scienza, in questo dovete introdurvi con tutto l'animo. E la prima cosa di che vi accorgerete è questa, che vi parrà forse inaspettata; che, mentre potrebbe credersi che il fatto delle Genti abbia a tenersi

come origine del Diritto delle Genti, la quistione nella scienza è posta tutta alla rovescia; e se si vuol sapere com'è che vi sia un Diritto delle Genti, è forza innanzi tutto sapere com'è che vi sieno le Genti. Che vi sieno le Genti come una semplice e grande curiosità, non basta; ciò che è necessario di sapere, per chi vuol darsi conto della esistenza di un Diritto delle Genti, è questo: com'è che non possono esservi le Genti, senza che necessariamente non debba venirsi ad una scienza del Diritto delle Genti. Il fatto non basta, per costituire cotesto Diritto, e cotesta Scienza, e l'abbiam veduto; ma cotesto fatto è di tal natura che presto o tardi ci costringe a vedere apparire un tale ordine di Diritto che non si può fare a meno di domandare: se un tal fatto non genera un tal diritto, com'è che un tal ordine di fatti, cioè il mondo delle nazioni, va ad accompagnarsi con quell'ordine di Diritto, che si chiamerà il Diritto Internazionale? il certo è che, per quanto questi due ordini di cose se possano disgiungere, disgiunte non hanno nessun valore nella vita dell'Umanità, se non di contraddirsi reciprocamente; ma il loro valore si stabilisce e cresce a norma che il fatto delle nazioni si viene organando per la forza del Diritto tra le Nazioni.

Fra cotesti due termini adunque, Diritto e Genti, vi debbono essere tali attinenze che, là dove bene non si scoprano, la scienza che ne piglia le norme, potrà avvolgersi in un mare di equivoci.

Noi venghiamo dunque cercando la naturale origine

del Diritto delle Genti, e, al primo sguardo, abbiam veduto che il Diritto delle Genti, come verun altro ramo di Diritto non può avere un'origine a sè, e che però la sua origine, come quella di tutta la Scienza del Diritto, è essenzialmente identica all'origine del Diritto Naturale.

Temendo poi che ci si voglia rilegare nel giro e nei limiti esclusivi della scienza nostra, abbiam rilevato che il Diritto delle Genti, anche in questo caso, non può avere che due sole origini, una ch'è quella del fatto, e sarebbe il fatto stesso delle Genti, e l'altra ch'è quella dell'idea, e sarebbe l'idea stessa della Umanità.

Dal modo medesimo come d'ordinario si capisce l'Umanità, ci vedemmo circondati dai pericoli dell'individualismo, e, per salvarcene, cercammo di spingere più alto la ricerca; notando che le stesse Genti, le quali si offrono come grandi individualità, non generano, non possono generare il Diritto; generò forse la China il Diritto delle Genti? lo generò forse l'India? lo generò l'Inghilterra? ma anzi è necessità di sapere com'è che cotesti stessi grandi fatti sussistano ed abbiano avuto la loro propria origine, per capire poi come questi due termini, Diritto e Genti, Idea e Fatto, assumano, o possano assumere relazioni tali, da costituire una scienza chiamata a farsi regina di tutta la Civiltà.

Qui è dunque il campo serrato delle idee in cui dobbiamo chiuderci; e quel che in sul momento giova di tener fermo è questo: l'origine naturale del Diritto

delle Genti è identico all'origine del Diritto, in senso universale, epperò alla origine stessa del Diritto Naturale. Per cotesta ragione, esso costituisce una scienza di Diritto, derivando in sè tutta la forza che contiene il Diritto Naturale; e, per cotesta ragione ancora s'incorse nel facile equivoco di applicare il nome generico di *Jus Gentium* a questo ramo di diritto e di vedere taluni de' più illustri trattatisti aggiungere o confondere il Diritto Naturale col Diritto delle Genti e con quello della Pace e della Guerra.

III.

A questo punto siamo in debito di richiamare la nostra definizione della Filosofia della Storia: essa è la scienza della Manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive. Cosa sono queste leggi costitutive della Umanità? in nessun momento una tal dimanda è più opportuna quanto nel momento in cui si parla di origine del Diritto in generale, o, più specificatamente, del Diritto Naturale. Io posso dire adunque che la formula, leggi costitutive della Umanità, in molta parte risponde a ciò che chiamano Diritto Naturale, o, se volete in un senso più generico, Diritto. Dico, in molta parte; perchè la formula di cui mi servo è generalissima, e riguarda ogni maniera di leggi costitutive dell'Umanità, non quella sola in cui il Diritto sia l'elemento fondamentale.

Ma, entrandosi nel vestibolo di una scienza, in cui il Diritto è il fondamento, e cercandosene la naturale origine, possiamo sfuggire da questa necessità di risalire alle leggi costitutive della Umanità? Imperocchè nessun altro limite voi potrete assegnare alla origine naturale del Diritto che governa l'uomo se non l'ordine stesso delle sue medesime leggi costitutive. Di là voi non potete uscirne; l'Umanità è qualche cosa di cui dovete darvi conto, avanti di potervi dar conto di Genti e di Nazioni, e, avanti di capir cosa sieno i Diritti delle Genti, i diritti tra le Nazioni, è necessità di sapere cosa sia il Diritto nella Umanità. Voi potete giungere sino all'assurdità d'immaginare che alle Genti i Diritti vengano dall'esterno e che s'impongano per via della forza, o d'altri accidenti; ma non è possibile che quando parlate della Umanità possiate abbandonarvi a tali follie. Per chiunque entra nel campo delle Scienze, e molto più delle scienze morali, il primo e più alto problema di cui è d'uopo che pigli notizia sufficiente, è il problema dell'Umanità; ed è inevitabilmente dal modo secondo cui collocherà cotesto problema che prenderanno verso e forma tutti gli altri. Voi volete addentrarvi nei secreti del Diritto delle Genti, voi volete affrontare il gran problema delle Nazionalità, voi, insomma, volete costituire o vedere almeno come sia costituita questa Scienza del Diritto Internazionale; nobilissimo intento, senza dubbio: ma in che maniera sta, nella vostra mente, il problema della Umanità? Tenete questo fer-

mamente, tutta la sorte della scienza che movete ad apprendere, come parimenti di tutta intera la scienza del Diritto, dipende dal modo secondo il quale riposa nella mente vostra il problema dell' Umanità.

Cosa è dunque per voi la Umanità? è forse l'ammasso degli uomini che si trovano sopra la terra? è forse questa o quell'altra gente privilegiata? o sono gli uomini di questa o di quell'altra età? o è questa o quell'altra classe eletta per forza, per danaro, per fortuna, per nobiltà, per grado, per ambizione, per casta? o è il numero ed il flusso degli uomini passati, presenti e futuri? Di questa o di quell'altra maniera d' intendere l' Umanità voi troverete esempi non rari, nè lievi; ma, dopo breve esame, vi accorgerete che nessuno di cotesti modi risponde all' idea dell' Umanità; e nessuno risponde perchè tutti sono concetti egoistici, o individualisti, o positivisti, che si voglia dire; e l' idea di Umanità deve avere per suo primo attributo l'universalità, quindi l' esclusione dell' egoismo, e quindi qualunque sistema che termini in esso, o che ne proceda, non può esser quello che rappresenti l' idea della Umanità.

Oltre ciò, e come conseguenza inevitabile, nessuno di que' concetti può servire a base di scienza, perchè nessuno può accettarsi come la forma propria e razionale al Problema della Umanità. Per esempio, se voi dite che il concetto di Umanità vien determinato da tutta la massa degli uomini che si trovano sopra la terra, io vi domanderò: parlate di quei soli che presentemente

vivono? ma allora tutti quelli già spenti ne' secoli passati, non entrano più nel concetto di Umanità? e tutti coloro che nasceranno nell'avvenire, non entrano neppure nel vostro concetto di Umanità? e, senza uscire dal presente, che muta ogni istante, avete dimenticato voi che ad ogn' istante muoiono milioni d' individui, benchè altri ne nascano? cos' è allora l' Umanità con questo perpetuo flusso e riflusso? È chiaro che di cotesta maniera, continuamente instabile, non si pone un problema, e molto meno un problema interno al quale debbono volgere tutte le scienze morali. Il problema dell' Umanità è mestieri che offra la più grande solidità, perchè possa servire a fondamento delle scienze più eminenti. Epperò, se voi non avrete ben concepito cotesto problema, vedrete come tutti gli errori che si ritrovano in esso scoppieranno poi irreparabili nel problema delle nazionalità; e ne sarà infestato in ogni modo il Diritto delle Genti, come tutte le scienze che hanno a fondamento la Libertà. Non mera quistione astratta è questa dunque che vi costringe a fissare innanzi tutto l'idea della Umanità, pria di studiar quella delle Nazionalità; essa è la quistione più concreta, per quanto entri nell' ordine ideale: è concreta perchè senza di essa non potete parlare di scienza, cioè, nè di filosofia della Storia, nè di Diritto Internazionale; è concreta, perchè tutte le conseguenze positive e pratiche, (che è ciò che comunemente s'intende per concreto) se non ritrovano in questi principii i loro fondamenti, non

avranno nessuna forza e potranno espugnarsi colla maggior facilità di questo mondo anche da chiunque sappia giocare e l'arzigogolo ed il sofisma.

Necessità è quindi di assumere l'idea di Umanità in guisa che sia possibile porre il problema; ora non è altrimenti possibile se non ammettendo che, indipendentemente dal fatto dell'Umanità, fatto a cui si danno tutti quei sensi di sopra indicati, sussista un'idea della Umanità, nell'attuazione della quale sia possibile la manifestazione nello spazio e nel tempo di ciò che è contenuto in cotesta idea. Ora nell'idea di una cosa non vi è contenuto se non la cosa istessa, epperò, nell'idea di Umanità, non vi può esser contenuto se non la stessa Umanità; ma l'idea per sussistere, e per aver la potenza di manifestarsi ciò che è in sè stessa, è necessità che contenga quella propria economia di leggi, per le quali è quel che è, senza potersi confondere con niente che non sia sè stessa, e per le quali leggi può quel che può: e questo è ciò che propriamente costituisce e determina la natura di una cosa; e così chi parla di Umanità non può fare a meno di ammettere innanzi tutto l'idea di Umanità; l'idea è sempre anteriore alla manifestazione della cosa; e l'idea deve contenere in sè la cosa in tutta la sua pienezza, in tutta la sua natura, in tutta la sua possibilità. Ma, immaginate, per avventura, cotesta idea, l'idea di Umanità, senza leggi, senza l'economia delle leggi per le quali la cosa segnata in quell'idea deve chiamarsi la Umanità? allora

voi non avrete più l'Umanità, perchè ne avrete annullata l'idea. L'idea sussiste in virtù delle leggi per le quali è quel che è, e in forza delle quali si manifesta per quel che è nella sua natura. In qualunque maniera voi assumerete l'Umanità sarete oramai sempre costretti a venire a cosiffatta conclusione. O che vogliate trarre l'idea dell'Umanità dal fatto dell'uomo già esistente, o, per l'incontro, vi persuadiate che se prima non preesiste l'idea della Umanità, non sarebbe stata mai possibile la sua manifestazione concreta, voi dovrete accogliere sempre questa conclusione: cioè l'Umanità, senza idea di Umanità, non può intendersi; idea di Umanità senza che non comprenda in sè quella economia di leggi per le quali può portare cotesto nome, non può stare in sè, nè concepirsi da intelligenza di uomo; dunque da tutti i lati, e per tutte le ipotesi, si riesce a questo: l'idea di Umanità include le leggi della Umanità. E, in ogni caso allora, la manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, che, al far dei conti, è l'istoria della Umanità, non sarebbe possibile, se non avvenisse *in ordine alle sue leggi costitutive*. Annullate queste leggi, e voi avrete annullata l'idea di Umanità; e coll'idea di Umanità avrete annientata la possibilità di ogni sua manifestazione.

Noi non possiamo, nè dobbiamo entrare in tutto lo svolgimento di questi concetti, se no dovremmo rifare tutta la Filosofia dell'Istoria. Ma le cose dette bastano, per venire alle grandi conclusioni che ci sono neces-

sarie; onde sia stabilita sopra saldi fondamenti la origine naturale del Diritto delle Genti.

Riassumiamo; senza il problema di Umanità non si può trattare quello di Nazionalità; epperò senza la Filosofia della Storia non si può trattare il Diritto delle Genti.

Vi sono due maniere di porre il problema dell'Umanità, e, secondo questa posizione, verrà in conseguenza posto il problema di Nazionalità. Un modo di porre il problema, che chiameremo il modo empirico, immagina il problema dell'Umanità costruendolo sulla cognizione di fatto dell'uomo, epperò desumendo l'idea di Umanità dalla sua mera cognizione di fatto; l'altro modo, che chiameremo il modo metafisico, pone per base che l'idea di Umanità deve precedere la stessa esistenza di fatto dell'uomo, e che quindi lo stesso fatto dell'Umanità non avviene se non come manifestazione nello spazio e nel tempo della idea preesistente; in virtù della economia delle leggi che essenzialmente la costituiscono.

Ciò nonostante, qualunque sia il partito che si adotti, qualunque sia il modo di porre il problema della Umanità, questo è fermo: dall'una e dall'altra parte, senza accettare un'idea della Umanità, il problema non si può porre; e un'idea qualsivoglia dell'Umanità non può sussistere, senza che non implichi le leggi costitutive dell'Umanità.

Allora la quistione che soprastà, per coloro i quali non abbiano saputo trovar la via tra l'uno e l'altro

partito, tra gli empirici e quegli che vorrebbero chiamare idealisti, ontologisti, o che so io altro, sarà questa: qual è il processo che mette meglio l' idea di Umanità nella condizione d'includere quell'ordine di leggi in virtù del quale ne avviene la manifestazione, è desso l'empirico o è l'ideale? è quello che trae l'idea di Umanità dal fatto già avvenuto, o che trae lo stesso fatto dalla idea preesistente?

Prima di rispondere ad una siffatta dimanda ciò che bisogna fermare come immutabile si è questo; o che voi amiate l'empirismo della scienza, o che non vi faccia paura il campo delle idee, tanto dall'una quanto dall'altra parte, voi siete costretti a stare nel campo delle idee: empirici o speculativi, senza un'idea dell'Umanità, voi non potrete affrontare un tal problema, e nessuno di quelli che ne derivano; ma, dacchè avete concepita un'idea della Umanità, e comunque l'abbiate concepita, cotesta idea non può sussistere nella vostra mente senza che non implichi in sè un sistema di leggi, in virtù del quale l'Umanità deve sussistere e manifestarsi per voi.

E, secondo voi avrete determinata cotesta idea della Umanità, avrete già stabilita la origine naturale del Diritto. Se, in ogn'ipotesi, l'idea dell'Umanità è quella in forza della quale la Umanità si manifesta, e questa manifestazione non può farsi, se non in ordine a leggi costitutive della stessa Umanità, e quindi in ordine a leggi preesistenti e preordinate a cotesto fine, è evi-

dente che la origine naturale del Diritto, in qualunque aspetto si pigli, è là dove si pone e secondo si pone l'idea dell' Umanità.

Voi parlate di Diritto Naturale, e noi abbiam detto che l'origine naturale del Diritto delle Genti, come la origine naturale di ogni maniera di Diritto, è identica a quella stessa del Diritto Naturale. Ma perchè è identica? per rispondere con tutta precisione a siffatta dimanda, bisogna metterne avanti un' altra: perchè il senso comune dell' Umanità ha chiamato questo col nome di Diritto Naturale? e perchè, per quanto stento si duri, il nome di Filosofia del Diritto riesce così male ad attaccarvisi? La risposta più semplice è questa: si chiama Diritto Naturale, perchè è insito alla stessa natura dell' Umanità; perchè è naturalmente costitutivo della Umanità; perch' è in forza di cotesto Diritto che essa può costituirsi sopra la terra e manifestarvi ed esercitarvi la sua signoria. Nè più nè meno è dunque ciò che vogliamo dir noi, quando affermiamo che la Manifestazione della Umanità si fa nello spazio e nel tempo in ordine alle sue leggi costitutive.

Ritornate indietro: senza l'idea di Umanità, voi non avrete le leggi costitutive dell' Umanità; ma, senza le leggi costitutive dell' Umanità, voi non avrete il Diritto Naturale; e senza Diritto Naturale voi non avrete nessuna maniera di Diritto.

Il Diritto Naturale è essenzialmente costitutivo della Umanità; anzi costitutivo della stessa idea di Umanità

in tutto ciò che forma il suo ordine morale : lo svolgimento, la manifestazione dell' idea di Umanità, in questo aspetto, non è altro se non lo svolgimento di ciò che poi s' informa nella scienza fondamentale di tutta la scienza del Diritto, cioè il Diritto Naturale. Quando abbiam detto dunque che la Manifestazione dell' Umanità si fa in ordine alle sue medesime leggi costitutive, parlavamo innanzi tutto di queste leggi che costituiscono il codice naturale dell' Umanità. E il Diritto Naturale è tanto costitutivo dell' Umanità, siccome legge, in ordine alla quale ella dee manifestarsi nello spazio e nel tempo, come forma spirituale, epperò intelligente e libera, quanto, rispetto al suo organismo materiale, è costitutiva tutta la economia delle leggi fisiologiche: senza di queste non sarebbe un organismo vivente, capace di sostenere le relazioni di una mente spirituale che fa l'uomo; e senza di quelle non sarebbe l' Umanità; ma sarebbe una bestia, o, se si vuole, una più gran bestia, come tante altre generazioni di bestie che vivono delle leggi fisiologiche senza che non possano mai nè concepire, nè pensare un' idea.

L'origine naturale del Diritto, di qualunque maniera di Diritto, è forza dunque che sia nella stessa idea della Umanità; se il Diritto non fosse costitutivo della idea di Umanità non sarebbe possibile nè il concepire la Umanità, nè la sua manifestazione e costituzione sopra la terra. Sarebbe inutile il parlare di Diritto delle Genti, quando ancora non sappiamo che cosa abbian che fare

le Genti coll' Umanità; e noi non possiamo saperlo, se prima non intendiamo in che maniera le Genti non vengan da sè, ma vengano dalla Umanità; e non è possibile l'intendere come vengano dall' Umanità, se per Umanità s'immagina già la esistenza di tutti gli uomini sopra la terra, od anche la esistenza di un solo uomo. Se l'Umanità non è assunta nell'idea, come preesistente a qualunque forma visibile e materiale, noi resteremo sempre contro a scogli dai quali la scienza non potrà salvarsi mai.

IV.

Prima di chiudere la presente lezione io mi credo in debito di liberarvi da quella specie d'indifferenza in cui taluno avrebbe potuto pensare che io volessi lasciare la quistione, quando ho detto che qualunque sia il partito che si adotti, l'empirico o l'ideale, non si potrà fare a meno di muovere da un' idea della Umanità. Se altri abbia preso il suo partito, io ho pur preso il mio; e quel che io sostengo è che dove non si comprenda l'idea della Umanità non havvi Scienza del Diritto nè Naturale, nè di nessuna specie.

Sia che fra l'idea preesistente della Umanità e tra il fatto già esistente della Umanità, o meglio, del Genere umano si prenda l'una o l'altro, per metter la base dell' origine naturale del Diritto, due altre quistioni rimangono inevitabili: Se voi risalite all' Idea

preesistente al fatto; chi concepì questa idea della Umanità? dimanda logicamente inevitabile; perchè Idea, senza mente che la concepisca, non può stare; qui non c'è via di mezzo, la concepì o l'Uomo, o Dio; l'Uomo? non è possibile, perchè allora egli sarebbe stato prima di essere, ciò ch'è assurdo; egli avrebbe concepito l'idea di sè, anzi l'idea universale di Umanità, prima che egli fosse niente. L'idea della Umanità, quando l'Umanità non era nulla, non poteva concepirla dunque altri che Dio; ora l'idea concepita in Dio, è fuori dello spazio e del tempo; epperò in Dio havvi l'idea della Umanità, ma non havvi quella che chiamiamo Manifestazione. La manifestazione non può avvenire se non nello spazio e nel tempo; allora è il caso di parlare del fatto, e non più solo dell'idea. Accettate dunque l'Umanità di fatto per ritenerla come il fondamento e l'origine naturale del Diritto? Ma il fatto stesso della Umanità da chi procede? Dall'Uomo no, perchè l'uomo non sa niente del come egli stesso sia uomo, epperò non sa niente come vi sia l'Umanità. Da Dio dunque; perchè, se la mente di Dio, che è l'Infinito, ha potuto concepire l'idea dell'Umanità, che non è l'Infinito, l'ha dovuto concepire in maniera che ne fosse possibile la manifestazione nel Finito: ma il Finito non può esser tale se non per lo spazio e per il tempo; or l'uomo, come fatto sensibile, apparisce nello spazio e nel tempo, e non può apparire o manifestarsi se non secondo una economia di leggi, la quale necessariamente dev'essere

compresa nella idea della Umanità quale è concepita da Dio. Ma le due condizioni di spazio e di tempo, senza di cui non havvi il finito, chi le ha determinate? Se l'uomo, dunque l'uomo è il creatore dell'universo; perchè lo spazio ed il tempo sono le due condizioni che inducono la creazione, cioè la manifestazione dell'idea di Dio dall'ordine dell'Infinito nell'ordine del Finito. Ma questa ipotesi è assurda anche a pensarsi un istante; dunque se Dio è che determina le condizioni di spazio e di tempo, Dio è che pone l'Idea della Umanità, concepita nell'ordine dell'Infinito, nella ragione di manifestarsi nello spazio e nel tempo rispetto alle sue leggi costitutive.

Adunque, o che si accetti l'idea della Umanità, quale è concepita nell'Infinito o che si ricorra al Fatto stesso della Umanità, quale si manifesta nello spazio e nel tempo per istabilire il fondamento, l'origine naturale del Diritto, noi saremo sempre costretti a penetrare in quella economia di leggi costitutive della stessa Umanità, quale è forza che sia contenuta, o nella Idea della Umanità quale la concepisce Iddio, fuori dello spazio e del tempo, o quale la obbliga a manifestarsi nell'ordine delle cose finite, quando, per l'atto della creazione, diviene possibile ed incomincia lo spazio ed il tempo.

Per astrusa che possa comparire la teoria, noi non possiamo dispensarcene, per fissare la origine naturale del Diritto in generale, altrimenti bisogna rinunciare non

solo a qualunque ricerca scientifica, così del Diritto naturale come del Diritto Internazionale: imperocchè, tanto il Diritto Naturale, quanto il Diritto delle Genti, o Internazionale, in sostanza non sono altro che l'Economia ed il Magistero delle Leggi e delle ragioni costitutive della Umanità, quali sono contenute, nell'atto che l'Umanità è concepita nella sua idea originale, o quali si vanno adempiendo, per popoli e per nazioni, quando nella successione delle generazioni essa esercita il suo Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo.

LEZIONE TERZA

Origine storica e scientifica del Diritto Internazionale.

PRINCIPII

SOMMARIO

Riassunto della lezione precedente. — Distinzione dell'Umanità tra l'ideale ed il concreto. — L'origine naturale procede dalle leggi costitutive della Umanità. — Duplice manifestazione dell'Umanità; la Manifestazione di Diritto dà la Teorica de' Diritti supremi, la Manifestazione di Fatto quella de' Fatti supremi della Umanità. — Dal Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo deriva il Fatto delle Nazioni e il Diritto Internazionale. — Dalla intelligenza di questi due termini, Diritto dell'Umanità alla Signoria sullo spazio e sul tempo, e Fatto delle Nazioni, si trae l'essenza e l'organismo del Diritto Internazionale.—Come le Nazioni non esisterebbero se alla Umanità mancasse il Diritto alla Signoria sullo spazio e sul tempo.— Nesso dei due termini, il termine di Diritto e il termine di Fatto delle Nazioni. — Riconosciuta la loro naturale sussistenza e le loro indissolubili relazioni, è stabilita la origine naturale del Diritto Internazionale. — Come questa obblighi alla necessità di dimostrarne l'origine storica e la scientifica. — Queste origini non possono intendersi se prima non si capisce come l'origine naturale del Diritto delle Genti stia sul fondamento della Umanità. — Senza conoscere il problema proprio della Scienza del Diritto Internazionale, non se ne può conoscere l'origine storica. — Il problema proprio è il Problema delle Nazionalità. — Nesso sostanziale col Problema dell'Umanità. — Dimostrazione.— L'origine storica del Diritto Internazionale deve provare come e quando sorge il Problema di Nazionalità; cioè come e quando l'idea di Umanità generi nella scienza cotesto problema. — In che senso cerchiamo noi l'origine storica.—Allora questa origine si può determinare quando ciò che si chiama Diritto delle Genti può affermare la Umanità, e nell'Umanità le Nazionalità. — In che consiste tutto il giro della scienza nostra. — Nesso tra l'Unità dell'Idea di Umanità, di Diritto e di Nazionalità. — Non basta che si parli di Genti, di Diritti, di Umanità per potere stabilire l'origine storica. E' necessità di conoscere come le Genti si accordino col Diritto e colla Umanità.— Ritorno ai due problemi Nazionalità ed Umanità. — Se l'Idea di Umanità non entra nel mondo e nelle istituzioni, non è possibile l'origine storica della Scienza.—Il Cristianesimo introduce nel mondo e nelle istituzioni l'Idea di Umanità. —L'origine storica della Scienza del Diritto Internazionale è dunque il Cristianesimo.

I.

Riassumiamo le idee fondamentali significate nella precedente Lezione.—L'origine naturale del Diritto delle Genti ci richiama alla naturale costituzione della Uma-

nità; epperò alle sue leggi costitutive. L'idea di Umanità non può sussistere senza la economia delle leggi in virtù delle quali un'idea è capace di essere quel che è, e di manifestarsi nella realtà di tutto ciò che può. L'Umanità, ossia l'idea di Umanità, si manifesta e si attua nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive e così è che assume il nome di Umanità nel senso concreto : d'onde l'ordinaria confusione, che fa scambiare l'un senso per l'altro, e turbare tutti i processi della sciènza; ma, una volta per sempre, noi distinguiamo i due sensi, giudicandoli necessari l'uno all'altro : l'Umanità, nel senso ordinario, è l'Umanità nel senso concreto, nel qual caso è facilmente sinonimo di genere umano; epperò è manifestazione dell'Idea, configurata e limitata alle condizioni di spazio e di tempo : ma l'Umanità nel senso ideale, è l'idea dell'Umanità, l'idea concepita dall'Infinito e nell'Infinito, fuori del tempo e dello spazio; è ciò che deve manifestarsi, e senza di cui non vi sarebbe manifestazione possibile : epperò è ciò che implica quelle leggi costitutive in virtù delle quali l'idea di Umanità è costituita in sè, e in virtù delle quali dee manifestarsi nello spazio e nel tempo. In tal caso non è sinonimo di genere umano; ma ne è preparazione divina nella eterna dispensazione di Dio. Se nel linguaggio usuale tuttavia si confonde il senso di fatto dell'Umanità, col suo senso Ideale, il genere umano colla Umanità, ciò è per cento ragioni; e, per dirne alcuna, primo, perchè l'idea che genera

il fatto trasfonde il suo medesimo nome al fatto come gli trasfonde le leggi e gli attributi; secondo, perchè è legge fondamentale di ogn' idea pensata nell' intelletto di manifestarsi e di significarsi nella parola collo stesso verbo dell' idea; e, infine, perchè, come nel linguaggio comune, malgrado che la parola parlata nella sua forma materiale non abbia nulla d' identico colla parola pensata nell' idea, non ostante l'una si prende per l'altra indifferentemente.

Quivi è la origine naturale del Diritto, in senso universale, e quindi di ogni forma del Diritto, in senso particolare. Sono appunto le leggi costitutive della Umanità che ci portano alla necessità della duplice manifestazione dell' idea della Umanità; una manifestazione di Diritto e una manifestazione di Fatto: ed è la Manifestazione di Diritto che mi dà la Teorica de' Diritti supremi dell' Umanità; come la manifestazione di Fatto è quella che mi dà la Teorica dei Fatti supremi.

Se la Umanità non avesse nessun Diritto alla Signoria sullo spazio e sul tempo, in qual maniera, per quale scienza vi credereste autorizzati a dimostrare l' impero dell'uomo sopra la terra? E ciò è poco, se la Umanità non avesse Diritto alla Signoria sullo spazio e sul tempo, in che maniera, e per quale scienza voi potreste dimostrare, da un lato la genesi razionale delle Nazioni, e, dall'altro la loro giuridica esistenza e coesistenza?

E senza cotesto Diritto supremo, cioè, il Diritto della

Umanità sullo spazio e sul tempo, e senza cotesto Fatto supremo, il Fatto delle Nazioni, che ne scaturiscono come la più logica e inevitabile conseguenza, il Diritto delle Genti, il Diritto Internazionale, non sarebbe un sogno fantastico senza alcun fondamento? Voi vedrete che tutta la essenza e l'organismo del Diritto Internazionale si riduce alla intelligenza, quanto più si può profonda, di cotesti due termini che ci vengono dalla Filosofia della Storia: 1° Diritto della Umanità alla Signoria sullo spazio e sul tempo, 2° genesi ed organismo delle Nazioni in forza di cotesto Diritto.

Senza cotesto Diritto e senza cotesto Fatto, Diritto e Fatto inerente alla essenza stessa della sua Idea, potreste voi parlare di origine naturale del Diritto delle Genti? Senza il fatto delle Nazioni voi non avreste le Genti; ma senza il Diritto della Umanità alla Signoria sullo spazio e sul tempo, molto meno voi le avreste. Se un tal Diritto mancasse, io non so se la razza umana sarebbe sulla terra, ma, se pur vi fosse, nè più nè meno vi sarebbe come le altre razze animalesche: le quali è vero che esistono nella terra, è vero che si servono dello spazio e del tempo, ma non è vero che abbiano imperio sulla terra, nè che abbian diritto di signoria sullo spazio e sul tempo; e qui sta la quistione.

L'origine naturale del Diritto delle Genti si trova dunque nelle leggi costitutive dell'Umanità, contemplata nell'aspetto suo ideale, che mi eleva nell'ordine di Diritto, e mi costringe poi a non poter concepire la Uma-

nità nel senso concreto, senza che non porti nella sua medesima natura il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo; ma, dato questo Diritto, appena l'Uomo esiste di fatto, epperò capace di mettere in esercizio un tal Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, inevitabilmente riescirà nella evoluzione del fatto delle Nazioni. Ora il fatto delle Nazioni è l'esplicazione del Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo : come il fatto della esistenza e della meccanica de' Cieli è l'esplicazione del Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo quale l'autore della Natura l'ha riserbato a sè; mentre il fatto della intelligenza progressiva della stessa natura e della meccanica de' cieli nell'uomo, non lascia di essere una delle più magnifiche prove del Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, quale fu consentito alla Umanità.

I due termini, Diritto alla Signoria sullo spazio e sul tempo, genesi, organismo, vita delle Nazioni, sono così assolutamente indispensabili per la Scienza del Diritto Internazionale, che, suppostane un momento la negazione, la scienza rovina da' suoi fondamenti; epperò, risalendo al loro concetto più elementare, crediamo di aver determinata della maniera più semplice la origine naturale del Diritto delle Genti.

II.

Ma noi non possiamo appagarci della sola notizia di questa presunta origine naturale; essa stessa ha bisogno d'essere storicamente e scientificamente dimostrata: indi è necessità di venire ad una dimostrazione della origine storica del Diritto delle Genti, che porta in sè i fondamenti della sua origine scientifica.

Io affermo che senza avere stabilito il fondamento vero della origine naturale del Diritto delle Genti, sarebbe impossibile il discorrere con verità di ogni altra maniera di origine. Imperocchè la origine naturale sia quella che essenzialmente implichi in sè così la origine storica, come la origine scientifica; perchè è la origine naturale che contiene in sè le ragioni del Fatto, storia, e le ragioni del Diritto, scienza. Ora, qual'è questo fondamento? È l'idea di Umanità; ma non già un'idea arbitraria, bensì un'idea che, per quanto si voglia credere astratta, pure sta immobile sopra leggi essenziali e costitutive, in forza delle quali avrà necessariamente un ordine di manifestazione di fatto. Cotesta idea mi deve obbligare logicamente a pensare che senza un Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, l'Umanità non significherà mai nulla sopra la terra; perchè quel che significa in fatti lo significa in forza della esecuzione di un tal Diritto; e il fatto stesso delle Nazioni sarebbe un'assurdità incomprensibile, laddove non si riducesse all'attuazione, allo svolgimento continuo e multiforme di un tal Diritto.

Senza avere ben compresa questa posizione, è
tile che voi perdiate il vostro tempo a cercar le
gini del Diritto Internazionale. Che cosa volete tr
voi in queste origini? Basta il dire: voglio trova
origini del Diritto delle Genti, o del Diritto Intern
nale? Non basta di sicuro; perchè prima di veni
cotesta ricerca, voi avete necessità di determinare
vostra mente il problema proprio di questa *scie*
Qual'è il problema proprio di questa scienza? es
materialmente indicato dalle Genti o dalle Nazioni;
materialmente, perchè le Genti e le Nazioni *si* s
prese come un fatto che si accoppia al diritto, se
sapere come vi si accoppii: sicchè, malgrado che
avesse il fatto e si avesse il Diritto, il problema *de*
scienza ancora non si afferrava. Perchè? perch'era
stieri di risalire più alto, già lo dicemmo; e giova
plicarlo, come le ragioni c'incalzano. Ad ogni *mod*
era mestieri di risalire al problema dell'Umanità.
sognava aver concepito, bene o male, il problema del
Umanità, per poter concepire bene o male il *problem*
della Nazionalità. Il problema delle Nazionalità è il pr
blema del Diritto Internazionale. Oramai questo è u
fatto acquisito dalla Scienza. Ma perchè? perchè *il* pr
blema delle nazionalità è un' attuazione del problem
dell' Umanità. Ho necessità adunque di riascendere a
problema dell' Umanità per ritrovare il fondo *del* pro
blema delle Nazionalità. Allora scoprirò i due termin
essenziali del problema della Scienza del Diritto Inter-

nazionale; troverò il termine di Diritto, e, nell'idea di Umanità, vedrò inevitabilmente la necessità che una Umanità priva del Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo non differirebbe per niente da tutte le altre generazioni di bestie che vivono sopra la terra: senza ciò mancherebbe il Diritto, e quindi non potrei più parlare di Diritto delle Genti; senza che vi fosse un tal Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, e senza che questo potesse esercitarsi in tutta la sua progressiva attività, il fatto delle Nazioni sarebbe inesplicabile, o non sussisterebbe neppure; e allora, o col fatto essenziale di questa scienza escluso da essa, o rimasto inesplicabile, a che si ridurrebbe la scienza del Diritto Internazionale?

Come sarà veduto a suo tempo, nella voce Nazionalità si costruiscono insieme i due termini essenziali della nostra scienza, il termine di Diritto e il termine di Fatto, cioè, il Diritto a crear le Nazioni, e il Fatto delle Nazioni create. Fin d'ora potete ben comprendere che la Nazionalità determina il problema; fissandone i due termini essenziali: il Diritto ed il Fatto; ma, siccome nè il Diritto nè il Fatto della Nazionalità può star sulle nuvole, è necessità di sapere chi sia che abbia questo Diritto di crear le Nazioni, e chi è che compia cotesto Fatto delle Nazioni. Ora, il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo è Diritto supremo inerente alla natura dell'Umanità, e siccome senza potere sovranamente disporre dello spazio e del tempo le Nazioni non si creano, così il Diritto di creare le Nazioni è Diritto

proprio della Umanità; e siccome il Fatto delle Nazioni non è, non può essere se non la evoluzione di cotesto Diritto; e cotesto Diritto non lo possiede, non lo esercita se non l'Umanità, così il Fatto delle Nazioni è un Fatto supremo della Umanità.

Cosa mi occorre dunque per comprendere nella sua pienezza il concetto della Scienza del Diritto Internazionale? mi occorre l'idea di Umanità e l'idea di Nazionalità. Per quanto il problema di Nazionalità sia il problema proprio della nostra scienza, io non potrò mai darmi ragione nè del termine di Diritto, nè del termine di Fatto; se non mi riesce di scoprirne le radici nel problema dell'Umanità.

Che è ciò che quindi deve provarmi la origine storica del Diritto Internazionale? Deve provarmi quand'è e come è che sorge il problema di Nazionalità; imperocchè, fino a tanto che cotesto problema non sovraneggia nel Diritto delle Genti, è una vana pretensione il parlare di una Scienza del Diritto Internazionale, noi fin lì possiamo parlare di ciò che prepara cotesta scienza, ma non ancora di ciò che essa sia. Però siccome cotesto problema, che è il figlio, non può accedere nella scienza, senza che prima non l'abbia invasa il problema della Umanità, che è la madre, così l'origine storica della Scienza del Diritto Internazionale deve provarmi come e quando l'idea di Umanità generi nella storia l'idea di Nazionalità.

Signori, se noi avessimo la voglia di farvi conoscere

com'è che sia materialmente proceduta la Storia del Diritto delle genti, avremmo oramai un molto facile e magnifico campo da percorrere; tanto è già stato luminosamente illustrato dai sommi scrittori che hanno esposto l'istoria della nostra scienza. E in questo senso, posso io trascurare di raccomandarvi sopra tutti la lettura e lo studio dell'*Istoria de' Progressi del Diritto delle Genti* di ENRICO WHEATON? (1); e poi di quella che trovasi magistralmente intrecciata nello stupendo trattato di *Diritto Marittimo Internazionale* di EUGENIO CAUCHY? (2); e perchè il concetto storico della scienza vi si formi compiuto e perfetto posso io non raccomandarvi la *Storia delle origini, progressi e vicende del Diritto Internazionale marittimo* del signore HAUTEFEUILLE, l'illustre scrittore *De' Diritti e de' Doveri delle Nazioni neutre in tempo di guerra marittima?* (3).

Ma io non devo rifare l'Istoria delle vicende di questa scienza: piuttosto devo cercare perchè havvi un'Istoria del Diritto delle Genti, o meglio devo cercare perchè

(1) *Histoire des progrès du Droit des Gens en Europe et en Amérique depuis la paix de Westphalie jusqu'à nos jours, avec une Introduction sur les progrès du Droit des Gens en Europe, avant la paix de Westphalie* par HENRY WHEATON.

(2) *Le Droit Maritime International, considéré dans ses origines et dans ses rapports avec les progrès de la Civilisation*, par EUGENY CAUCHY.

(3) *Histoire des origines, des progrès et des variations du Droit International maritime*, par L. B. HAUTEFEUILLE.

il Diritto delle Genti si costituisca in una scienza che getta i suoi fondamenti nella storia della Umanità. Allora io non sarò costretto a narrarvi cosa s' abbia ad intendere per Diritto delle Genti presso gl'Indiani, presso i Chinesi, presso i Greci, presso i Romani, nel medio evo, nel feudalismo, nel cristianesimo. Voi troverete gli autori che con ricchissimi studi vi parlano di tutto ciò. Ma supponete o che per tali studi il problema del Diritto Internazionale non si scopra mai, o rimanga sempre nella sua forma empirica, o ipotetica, potete ancora dire che voi abbiate determinata la origine storica della scienza? o posto ancora che per il senno proprio dell' autore che tratta la materia egli sia riuscito a determinarla di fatto, potrete ancora dire che, per la forza de' principii ai quali si appiglia, sia pervenuto a liberarla da ogni contraria aggressione che trasformi l'istoria a capriccio, trascinandola al servizio de' propri pregiudizi? Voi vedrete come veramente cotesti inconvenienti non si sieno sfuggiti; e che con gravissimo danno della scienza, epperò della Civiltà e della Umanità, si possano avere e far prevalere opinioni compiutamente diverse ed opposte intorno alla origine storica della Scienza del Diritto Internazionale.

Per i principii posti avanti per noi è fermo che, senza il problema di Nazionalità, noi non avremo una Scienza del Diritto Internazionale; ma è fermo del pari che senza che il problema della Umanità non si presenti nella Scienza, il problema di Nazionalità non potrà

neppur esso elevarsi al grado di costituir la scienza di cui esso è il fondamento. In altre parole senza l'idea della Signoria sullo spazio e sul tempo, non sorgerà mai il Diritto di Nazionalità, come quello che crea le Nazioni, nè sorgerà mai il fatto stesso delle Nazioni, come fatto proprio della Umanità; ma senza l'idea di Umanità sarà impossibile il concepire l'idea di Nazionalità e come Diritto e come Fatto.

L'origine storica della Scienza del Diritto Internazionale allora potrà fissarsi, quando questi termini essenziali alla vita della Scienza, già si sollevino come problemi, da doversi risolvere; imperocchè ogni scienza in tanto può assumere questo nome in quanto sia capace di risolvere un problema tutto proprio: l'idea di Nazionalità costituisce un'idea profondamente distinta da qualunque altra idea; epperò forma la base costitutiva di una Scienza dove la materia sia il Fatto stesso delle Nazioni; se cotesta scienza non sarà capace di risolvere un tal problema, non sarà dunque mai la Scienza del Diritto Internazionale.

Quando potrà risolverlo questo problema? allora solo quando conoscerà come il problema di Nazionalità proceda dal problema di Umanità. Dunque senza il pieno possesso dell'idea di Umanità non potrà mai aversi il pieno possesso della idea delle Nazionalità, e senza il pieno possesso di quest'idea non si può comprendere nè il problema che abbraccia cotesta idea, nè la sua posizione, nè le sue relazioni; e, senza tutto ciò, non havvi scienza di Diritto Internazionale.

L'origine storica di questa Scienza è dunque in quel momento in cui ciò che si chiama il Diritto delle Genti è in caso di affermare in sè l'Umanità; e nell'Umanità affermare la Nazionalità, come idea di Diritto e di Fatto che ne procede e che per ogni via deve ritornare ad essa.

Ponete che l'idea di Umanità non sussista, ponete che l'idea di Nazionalità non proceda in nessuna guisa dall'idea di Umanità, e neppure in verun modo abbia l'Umanità per ultimo suo termine, vi pare che una Scienza del Diritto Internazionale possa in verun modo neppure pensarsi? Per noi, idea di Umanità che genera le Nazionalità e come Diritto e come Fatto supremo della stessa Umanità; e Nazionalità che costituendosi di fatto si ricostruiscono ed operano di Diritto in tutta la Umanità, ecco in che stà l'ambito ed il processo della Scienza del Diritto Internazionale. Dunque, siccome se questo processo in qualunque guisa e in qualunque delle sue parti essenziali venga a patir difetto, la scienza non ha più fondamento, così ivi comincia propriamente la storia della Scienza dove l'idea di Umanità che genera le Nazionalità e le Nazionalità che si ricostituiscono nella Umanità, vanno evidentemente penetrando in quel corpo di disciplina che si presenta col nome di Diritto delle Genti.

Non basterebbe che vi fossero i Popoli, le Genti, le Nazioni sopra la terra per dire che si abbia già sotto gli occhi l'origine storica del Diritto Internazionale? no

davvero, come non basta che si abbia l'uomo sotto gli occhi per dire che si possegga l'origine storica di tutte le scienze antropologiche; nè che si abbia la vista dei cieli per dire che si possegga la origine storica dell'astronomia. Ed ecco quanto è vero che l'origine realmente storica di una scienza allora principia, quando entra nel suo campo il suo problema costitutivo colle sue relazioni fondamentali. Fino a tanto che questo manca, tutto quel tempo, per lungo che sia, il quale si spende a indagini vagabonde, a procedimenti ipotetici, è tutto il processo empirico della storia, adoperato per il bisogno di ritrovare i problemi fondamentali della scienza che deve nascere; ma di sicuro non sono le origini storiche della scienza. La origine storica dell'astronomia, come scienza, non è di certo, nè quando degli astri se ne fa un sistema di divinità da doversi adorare dagli uomini, nè quando se ne costituisce un sistema d'influenze che servono a creare, dirigere e indovinare le loro sorti; bensì la origine storica di cotesta scienza è dall'istante in cui si pone che tutti questi corpi debbono avere una legge comune che ne regga tutti i movimenti e tutte le armonie.

Così l'origine storica della Scienza del Diritto Internazionale voi non potrete fissarla in nessun luogo e in nessun tempo in cui si parli e di genti, e di diritti, e di nazioni; voi trovereste che vi presenterebbero sotto cotesti nomi le cose più assurde e più strane e che finirebbero con farvi abborrire l'idea stessa di Diritto

e di Genti. Voi vedreste, d'ordinario, riuscire il concetto di Diritto delle genti ad una flagrante violazione di ogni ragione di Umanità e ad un impero bestiale dell' egoismo, della forza, e dell' astuzia. Prendereste voi cotesta per la scienza del Diritto Internazionale? è l'origine storica di cotesta razza di Scienza del Diritto delle Genti che voi ricercate? Voi dovete solo conoscerla per comprendere come, se si fosse proceduto sempre di cotesto passo, noi non avremmo mai avuto una Scienza del Diritto Internazionale, o ciò che avrebbe voluto significarsi per un tal nome sarebbe stato un gran sistema d'iniquità (1). La Scienza del Diritto Internazionale principia là dove si comincia a capire che l' idea di genti è così inerente all' idea di Umanità che nessun Diritto è possibile fra le genti, se tutto il mondo delle nazioni, non sia lo svolgimento di un' idea sola, l'idea di Umanità, e se le nazioni non procedono a costituire di fatto cotesta famiglia in tutte le sue ragioni di Unità. Cosa è un Diritto che non abbia per principio e per fine l'Unità? potrebb' egli essere base di scienza? e una Scienza del

(1) Nell'ultima guerra tra l' Italia e l'Austria, quando, nella battaglia di Lissa, il *Palestro* andava in fiamme, e il *Re d' Italia* colava a picco, i naufraghi che invocavano soccorso erano accolti dall'armata nemica a colpi di mitraglia. Era in forza del Diritto Internazionale che procedevasi così? Dicono che l'ammiraglio Thegetoff abbia domandato al suo Imperadore che due navi a bandiera bianca potessero scorrere per salvare i naufraghi. La legge austriaca ancora non era in vigore; epperò il Diritto delle Genti era assurdo!

Diritto Internazionale che non capisse niente dell'Unità dell'Umanità, e come idea, e come famiglia, e come organismo in tutto lo svolgimento e in tutte le attinenze delle Nazioni, potrebbe riconorcersi come Scienza?

Voi non potete dunque parlare di origine storica del Diritto Internazionale; nè dal momento in cui l'Umanità si trova sopra la terra, nè dal momento che vi si trovino le Nazioni, e neppure dal momento che gli uomini spinti dai loro interessi e dalle loro necessità si trovan costretti a cercar parole e forme in cui confessano o un Diritto delle Genti, o almeno la necessità di un Diritto fra le Genti. Or le Genti non avranno mai un Diritto Internazionale, fino a tanto che non confesseranno che sono membri di una sola famiglia, sono manifestazione di unica idea, e che cotesta idea e cotesta famiglia è la Umanità.

Certo nessuna parola e forse nessun'idea è stata in questi ultimi tempi tanto usata ed abusata quanto cotesta di Umanità; dobbiamo noi spaventarci di usarne al nostro fine per timore di ricorrere ad una voce screditata, sia per vecchiaia, sia per malaugurate applicazioni? Se l'umana razza invecchia e gli uomini abusano delle idee, delle parole e delle cose, non è certo la Umanità che invecchia. Ad ogni modo, cogli uomini, potete non avere il Diritto delle Genti; ma sia abolita l'idea di Umanità, e voi in sull'istante non avretè più altro che razze, non organismo di Genti, nè Diritto delle Genti.

L'origine storica di questa Scienza sarà dunque dal momento che essa sa cosa abbia da fare colle Genti il Diritto; ora voi non potrete saperlo sino a tanto che non conoscerete cosa abbiano da fare le Genti coll'Umanità. Voi vedete dunque i due problemi star di fronte, il problema di Nazionalità, cioè, il problema proprio del Diritto Internazionale, ed il problema della Umanità, il problema, senza di cui ogni Diritto per l'uomo non avrebbe senso. Voi vedete che sino a tanto che cotesti due problemi non s'incontrano nel campo della scienza, non è possibile che si determini l'origine storica di questa Scienza del Diritto Internazionale.

III.

La domanda spinta a questo punto si converte oramai in quest'altra: « Giacchè l'idea di nazionalità, come Diritto e come fatto, non si può comprendere, fino a che non si sia compresa l'idea di Umanità, e che questa non sia penetrata nelle istituzioni che reggono il mondo, qual'è il momento storico in cui ciò non sia più un sogno, un'ipotesi, ma una verità? » Cotesto momento, storicamente preso, non è mai il paganesimo, in nessuna delle sue fasi, neppure nel più alto culmine della Civiltà, sia greca, sia romana; ma è solo il Cristianesimo. La Umanità, fuori del Cristianesimo, non regna nella storia del genere umano nè come idea, nè come indirizzo, nè come fondamento delle istituzioni sociali;

epperò neppure come fondamento delle nazioni; e per quanto, entrando nella natura delle cose, cotesto fondamento sia essenziale alla esistenza stessa della società, ciononondimanco passa un periodo lunghissimo nella Storia in cui i popoli o smarriscono intieramente, o non hanno affatto la coscienza dell'idea di Umanità. È il Cristianesimo, e solo il Cristianesimo, che trae fuori dalle tenebre, in cui la umana razza si immerse, l'idea di Umanità, ed è il Cristianesimo che sopra l'idea di Umanità eleva l'edifizio di tutto l'organismo sociale; e cotesta idea di Umanità la fa penetrare in siffatta guisa in tutte le istituzioni, le quali vanno costruendo questo immenso organismo, che tutta la nuova Civiltà ottiene ad un tempo questo triplice effetto: atterrare i fondamenti della Civiltà pagana che sono l'idolatria, e quindi l'impossibilità del sentimento e dell' idea dell'umana dignità; innalzare i fondamenti della Civiltà Cristiana, e quindi accendere il sentimento e l'idea dell'umana dignità; trarre fuori in tutto il suo splendore e in tutta la sua fecondità questa idea di Umanità, che diventa la radice di tutte le istituzioni. Il Cristianesimo è dunque ad un tratto negazione del paganesimo, che rende impossibile l'idea di Umanità, ed affermazione assoluta dell'idea di Umanità. Fuori del Cristianesimo vi sono i popoli, le razze, le genti, e se così vi piace, anche vi sono gli uomini, vi è il genere umano; ma non vi è la Umanità: l'Umanità, se mai trova un nome, non si capisce cosa sia, o nep-

pure si nomina; e, se pur si nomini alcuna volta, ciò avviene a tempo avanzato, quando tutte le istituzioni sono stanche, e sempre vuote dell'idea di Umanità: se cotesto nome comincia a trapelare, egli apparisce senza che porti seco le supreme ragioni per le quali si sappia ciò che per tal parola si debba significare.

Qualunque sia la opinione che voglia adottarsi circa alle origini ed ai fondamenti primi del Diritto Internazionale, questo è fermo, che nessun sistema è accettabile che non muova dall'idea di Umanità, e in essa non termini, non già da un'idea qualunque di Umanità, ma da cotesta idea quale emerge dal Cristianesimo.

Però, se il Cristianesimo non fosse altro che un sistema idealistico, alla platonica, o alla aristotelica, in ultimo costrutto si perderebbe nel nulla, come quelli si perdettero, senza che per opera loro apparisse ombra di ciò che sia il Diritto tra le Nazioni. Tutti i sistemi ci parleranno, ci parlarono pur di cose che non si saprà mai che ragione possano avere sopra l'uomo.

L'idea della Umanità, quale emerge dal Cristianesimo, non è un'astrazione pura, alla tedesca, o all'indiana, che si converte nel nulla, essa è essenzialmente organica, porta in sè la vita di tutta l'Umanità che va manifestandosi nell'ordine di Diritto, nell'ordine di Fatto, e nell'armonia de' due ordini; è tale che anche senza che i popoli ne abbiano la coscienza, essa virtualmente

procede costituendoli in nazioni, in forza delle sue leggi costitutive: ma quando apparisce nell'istoria, *apparuit Humanitas* (1), da quel momento, che addiviene un fatto continuo, tutta l'istoria n'è piena, tutte le istituzioni si trasformano sotto il suo impero, ed è d'allora solo che è lecito di parlare sul serio di un Diritto delle Genti ragionevole, di una Scienza del Diritto Internazionale, imperocchè d'allora solo è lecito di pensare che tutto il mondo delle Nazioni è generato di fatto da un'idea sola, e si riorganizza di diritto in cotesta medesima idea; che è appunto l'idea di Umanità.

IV.

Per potere proceder oltre, qui è necessità stabilire che se l'Umanità non importi un'idea concepita in Dio, ella non potrà mai mettersi in relazione coll'Idea di Diritto, come non può mettersi in relazione coll'idea di assoluto, nè colla idea fondamentale di Unità. Parlar di Diritto Internazionale, senza sapere come le Nazioni sien comprese nella Idea di Umanità, è lo stesso che rendere incomprensibile qualunque relazione tra le Nazioni ed il Diritto, che deve costituirle, reggerle e coordinarle nelle loro relazioni. Le Nazioni son comprese nell'idea di Umanità, perchè tutte, ad ogni modo, sono le figlie, la manifestazione dell'Umanità; in esse,

(1) Epist. ad Tit. II, 4.

come in ogni generazione, in ogni uomo riproduce perpetuamente il tipo della Umanità : e, siccome l'idea dell'Umanità concepita in Dio è una, cotesta unità rimane sempre sostanzialmente identica, qualunque sia la moltiplicità delle nazioni, degl'individui che possano popolare la terra : la moltiplicità delle Nazioni non entrerà mai in conflitto coll'Unità ideale, e sostanziale dell'Umanità, senza che in sull'istante non cessi qualunque possibilità di Diritto Internazionale ; solo perchè l'idea fondamentale di Umanità in tutte le Nazioni è essenzialmente identica, ed una, per questo havvi un Diritto Internazionale. Quando voi invocate la voce del Diritto da una Nazione ad un'altra, non è la voce di questo o di quell'altro popolo che s'impone; ma è la voce dell'Umanità, e si chiama la voce dell'Umanità, perchè cotesto attributo è identico in tutte le Nazioni. Ma, donde l'idea dell'Umanità deduce la sua identità in tutte le Nazioni, e quindi l'immutabilità dell'attributo, e per conseguenza il fondamento del Diritto Internazionale ? Se l'idea dell'Umanità è concepita da Dio e non dall'uomo, ne viene che non può esser concepita in maniere diverse ed opposte, (come sarebbe se dovessero concepirla gli uomini) ma identica sostanzialmente in tutte le Nazioni, dalla prima generazione insino all'ultima ; e così è che costituisce un attributo immutabile, e su cotesto fondamento d'immutabilità della idea di Umanità impressa nelle Nazioni si eleva la Scienza del Diritto Internazionale, come si eleva il

fatto stesso della realtà di un Diritto Internazionale. Se dunque inevitabilmente noi siamo costretti ad ascendere per qualunque via a cotesta Idea dell'Umanità concepita nella eternità di Dio, per ritrovare il fondamento reale di ogni Diritto, e quindi del Diritto Internazionale, è chiaro che senza l'idea di Umanità noi non avremmo nè le Nazioni, nè il Diritto Internazionale; ma non basta il dire, senza l'idea di Umanità, però bisogna aggiungere senza l'idea dell'Umanità concepita dall'Infinito e nell'Infinito; perchè ragione e fondamento di Diritto non può esservi dove non proceda dall'Infinito e non si termini in esso. In cotesto solo modo noi possiamo avere i termini essenziali per costituire la Scienza: dicemmo già che i termini essenziali sono l'Umanità e le Nazionalità; l'Umanità genera le Nazioni e le Nazioni riproducono perennemente l'Idea di Umanità. Ma l'idea di Umanità l'ha concepita Iddio e dall'ordine dell'Infinito l'ha incarnata nel Finito; dunque come la paternità dell'Idea dell'Umanità è in Dio, così la paternità dell'atto in cui la umanità comincia a manifestarsi nello spazio e nel tempo non può essere che in Dio. Qualunque ipotesi, la quale faccia incominciare il primo uomo da qualche cosa che non sia Dio, rende issofatto impossibile ogni scienza di Diritto Internazionale; perchè distrugge l'Unità della paternità di tutto il genere umano, e così mette tutte le generazioni fuori bando da ogni ragione di Diritto Internazionale. Solo se l'idea della Umanità è concepita da Dio, se l'atto

della creazione dell'umanità procede da Dio, evidentemente Dio è il Padre della Umanità; ma se Dio è il Padre della Umanità, e nell'ordine infinito, quando ne vede l'Idea nel suo Primo Concetto, e nell'ordine finito quando ne informa l'idea nell'atto della Creazione, allora solo l'Umanità è unica famiglia, allora solo tutte le generazioni, tutte le universe famiglie delle genti sono una famiglia sola sopra la terra.

Certo, senza l'Unità della umana famiglia non havvi scienza del Diritto Internazionale; ma senza la Teorica dell'Umanità che dimostri l'Unità assoluta della Paternità di Dio sopra ogni umana paternità il concetto di Umanità non si regge e dovrà soccombere sotto tutte le ipotesi individualiste. Ma cotesta Teorica della Umanità è una Teorica essenzialmente Cristiana, sicchè senza il Cristianesimo non avrebbe più nessun valore, ed il Cristianesimo è il fatto che occupa e inonda di sè tutta l'istoria della Umanità; dunque l'origine storica della Scienza del Diritto Internazionale non è, nè può esser altra che il fatto stesso del Cristianesimo; non è, nè può essere altro se non un'attuazione giuridica dell'attuazione e dello sviluppo della Civiltà Cristiana fra tutte le Nazioni.

Per questo è che, in tutta l'Istoria della Umanità, di Diritto delle Genti propriamente detto, appena ne vedrete balenare alcuna ombra nei popoli e nei libri del Vecchio Testamento, e di Scienza del Diritto Internazionale non ne troverete, nè filo, nè traccia, appo

nessuno dei grandi popoli che hanno dominato sopra la terra; sino a tanto che non sorga e si diffonda sopra di essa l'idea ed il fatto del Cristianesimo e con esso l'idea ed il fatto della Umanità. Interrogate tutti i popoli dell'Oriente e dell'Occidente, interrogate tutte le gigantesche Monarchie e Repubbliche, le quali hanno allagato e rimpastato di sangue questa desolata abitazione dell'uomo, e additate quale sia di esse che abbia concepita l'idea della Umanità, epperò l'idea della Nazionalità che ne deriva, e riconosciuto il Diritto Internazionale che in essa include.

La quale attestazione è sovraeminentemente storica; e per questo è che, accennando alla dimostrazione scientifica della Origine del Diritto delle Genti, al tempo stesso la denominiamo Origine Storica: imperocchè il fatto della origine del Diritto Internazionale, s'identifica siffattamente col fatto della origine scientifica, che non si possono disgiungere senza renderle incomprensibili e necessariamente incomplete tutt'e due.

Dappoichè, come si è detto, voi non potrete comprendere il problema delle Nazionalità, che è la materia della Scienza del Diritto Internazionale, senza aver posto e compreso il Problema della Umanità, che è il Problema della Filosofia della Storia; ma voi non potete porre e comprendere il Problema della Umanità, senza il fatto del Cristianesimo, nè prima del fatto del Cristianesimo, nè ad onta del fatto del Cristianesimo, perchè il solo Cristianesimo è quello che vi dà la sola

idea accettabile di Umanità; dunque tanto la origine storica quanto la origine scientifica del Diritto Internazionale è il Cristianesimo.

Alle quali cose conviene dare una dimostrazione più positiva, o, se così si vuole, più storica; imperocchè, malgrado che questo del Cristianesimo, il quale tocchiamo sia il fatto supremo della Umanità, sopra cui tutta la Teorica de' fatti supremi s' inalza, e senza di cui tutta l' istoria della Umanità sprofonderebbe nel fango, e, malgrado che l' istoria ci faccia sapere come il Diritto Internazionale sia la più atroce menzogna, prima che il Cristianesimo abbia trasfusa nel mondo delle Nazioni l' idea di Umanità e con essa il Diritto delle Nazionalità, pure vi sono dottori che insegnano tutto il contrario; e questo appunto nel bel mezzo di questa sfolgorante luce di secolo XIX!

Ma noi nella imminente lezione e sempre proveremo come questo non è, nè può essere; e, se per assurdo, ciò fosse possibile, non potrebbe essere altrimenti se non a questo solo patto, che non vi sia più nè Filosofia dell' Istoria della Umanità, nè Scienza del Diritto Internazionale.

LEZIONE QUARTA

Continuazione della precedente.

CONSEGUENZE

SOMMARIO

Riepilogo delle idee precedenti. — Valore della Teorica della Umanità quale procede dal Cristianesimo, rispetto alla nostra Scienza. — Accordo de' due principii Cristianesimo ed Umanità; necessità del loro consenso, per intendere il Diritto Internazionale nella sua Scienza. — Necessità di dimostrare questo essenziale accordo, per liberare la Scienza del Diritto Internazionale dai trastulli delle opinioni egoistiche. — Impossibilità d'intendere il Fatto del Cristianesimo senza l'Idea che dà la Teorica della Umanità nella sua unità di famiglia, impossibilità d'intendere la Umanità senza il Cristianesimo, impossibilità d'intendere le Nazioni senza la concordia dell'Umanità e del Cristianesimo. — Consenso de' più illustri scrittori di Diritto Internazionale nell'attribuire al Cristianesimo l'origine di questa Scienza. — Opinione contraria del Laurent. — Si entra nell'esame di questa opinione. — Si mette la quistione fondamentale del Diritto Internazionale al suo posto, e si mostra com'è radicalmente cristiana. — Identità del fine a cui aspirano il Cristianesimo ed il Diritto Internazionale. — Come la capisce il signor Laurent. — Confutazione. — Conflitto tra il principio individuale ed il Cristianesimo. — Conseguenze. — Conclusione. — Individualismo germanico, argomento per la seguente Lezione.

I.

Per le cose finora dette, ecco ciò che noi abbiamo già determinato: 1° che le Nazioni costituiscono la materia propria della Scienza del Diritto Internazionale; 2° che l'attributo fondamentale, in forza del quale questo diritto sussiste e prende forma e potere di scienza, è la Umanità, Idea radicalmente identica nella natura di tutte le Nazioni; 3° essendo per noi, principio supremo della Filosofia della Storia, che la umanità dee manifestarsi in ordine alle sue leggi costitutive, e le

Nazioni, comunque si considerino, essendo uno dei Fatti supremi della Umanità ne' quali si adempie la sua Manifestazione, ne viene di conseguenza inelutta-bile, che la Scicnza del Diritto Internazionale si riduce ad una delle più solenni Manifestazioni della Umanità nello spazio e nel tempo, per la natura stessa e per il consenso del mondo delle Nazioni; 4° che, senza Problema della Umanità non essendo possibile il comprendere nè il Problema delle Nazionalità, nè il Diritto che le governa, nè la Scienza in che si costruisce e s' informa questo Diritto, noi ci siam trovati di fronte a quest'amplissima conclusione, cioè, che missione comune a tutte le Nazioni si è quella di dovere risolvere questo Problema: quindi per diverse vie vanno tutte al medesimo fine; sono spinte dal medesimo interesse; e tutte stanno sotto l' impero di una medesima Dottrina della Umanità, la quale opera inevitabilmente, sia che le Nazioni ne abbiano o no coscienza; 5° che, in forza dell' impero di cotesta dottrina, tutte le Nazioni, che possono meritare questo nome, hanno cooperato per la posizione e la soluzione del triplice Problema della Umanità; cioè, tutte le Nazioni sono in perpetua elaborazione col Problema della scienza, col Problema empirico della Umanità, col Problema della scienza della Umanità; impossibile l'additare una sola Nazione che non si aggiri in cotesto triplice Problema, e che però non si agiti dentro una dottrina della Umanità; 6° che quindi ogni Nazione, istintivamente o scientemente, si

è trovata e si trova di continuo nella necessità di usare della triplice teorica per la quale la Umanità tratta il triplice Problema; cioè a dire, tutte le Nazioni sono sotto l'impero di una Teorica de' diritti supremi della Umanità, per la quale affrontano di continuo il problema della scienza; tutte le Nazioni sono sotto l'impero di una Teorica de' fatti supremi, per la quale affrontano il problema empirico della stessa realtà di fatto della Umanità; e infine tutte le Nazioni stanno sotto l'impero della Teorica della Umanità, per la quale affrontano di continuo tutto intero il problema della scienza della Umanità; 7° che senza cotesta lenta ed immensa elaborazione, nessuna Nazione è possibile: e però tutto il progresso della Umanità consiste appunto nella evidenza che un tal modo di procedere, o di manifestarsi, in ordine alle sue leggi costitutive, ella va acquistando in faccia al mondo; 8° che l'azione delle tre teoriche è visibilmente indispensabile per la creazione e per l'organismo delle Nazioni, e quindi per la realtà della Scienza del Diritto Internazionale; 9° che le due prime teoriche, quella de' Diritti e quella dei Fatti supremi della Umanità, abbenchè sieno indispensabili per la creazione delle Nazioni, tuttavia servono più per dividerle e disseminarle sopra la terra che per unirle giuridicamente; e 10° finalmente, che è in virtù della Teorica della Umanità che l'organismo giuridico delle Nazioni è solamente possibile; epperò, solo in virtù di cotesta Teorica, la Scienza del Diritto Interna-

zionale può essere una conquista gloriosissima della Umanità, anche nelle sue applicazioni positive.

E quale sia questa Teorica della Umanità noi già indicammo nell'ultima lezione; dalla quale deriva che, senza il fatto del Cristianesimo, la Umanità non avrebbe mai conosciuta sè stessa, nè Dio, e la Teorica della Umanità che implica la identità ed unità di famiglia fra tutte le Nazioni, non sarebbe mai divenuta verità universale, epperò fondamento di scienza.

E infatti, togliete cotesta verità dell'Unità di Famiglia in tutte le Nazioni, cioè a dire, levate la base naturale del concetto di Umanità, e voi avrete reso impossibile il Diritto Internazionale, e qualunque scienza di diritto delle Genti.

Dalle cose dette adunque a noi pare che i due principii devono rimanere incontrastabili come fondamenti della nostra scienza; e sono : 1° che la Idea di Umanità è quella che essenzialmente deve regnare in una scienza del Diritto Internazionale; 2° che storicamente l'origine del Diritto Internazionale non può ascendere, se non a quel fatto unico che ha messo la Umanità in condizione d'intendere sè stessa, cioè al Cristianesimo. Questi due fondamenti sono inseparabili ; inguisachè, la Umanità non ha senso, nè storia intelligibile senza il Cristianesimo, ed il Cristianesimo senza la Umanità si rimane come sogno ineffabile.

Ora, se noi non dimostriamo tutta la forza e la coerenza di queste due proposizioni, il Diritto Internazio-

nale rimarrà il trastullo delle opinioni degli uomini, e non potrà mai presentarsi come scienza sorta dalla natura stessa della Umanità.

II.

Comunque si consideri il Cristianesimo, cioè a dire, o come fatto divino che si serve della Umanità, per compiersi nel di lei seno, e tutta apparecchiarla agli altissimi fini di Dio, o come fatto puramente umano, in cui la Divinità non prenda altra parte che quella di spettatore stupido e indifferente, le due proposizioni sopraccennate si rimangono sempre indivisibili, e non vi potrà essere uomo di scienza che leggermente possa dispensarsene: chi ammette l'idea di Umanità nella costituzione delle Nazioni, non potrà fare a meno di contemplare tanto la Umanità quanto le Nazioni in relazione al Cristianesimo; parlo di Nazioni, e, quel che più monta, di diritto tra Nazioni e Nazioni: e non dare al fatto del Cristianesimo tutto il valore che esso ha nell'idea di Umanità, e però nel diritto tra le Nazioni, è un sicuro esporsi al pericolo di non intendere nè le Nazioni, nè la Umanità, e molto peggio poi, è un esporsi al pericolo di non saper cosa voglia essere questa clamorosa Scienza del Diritto Internazionale.

Secondo i più illustri scrittori, anche moderni, si raccoglie questa bella confessione riguardo al ritenere la nostra Scienza siccome uno de' più nobili portati del

Cristianesimo, e noi vorremo significarlo colle schiette parole colle quali il Wheaton schiude la sua Introduzione all'Istoria de' Progressi del diritto delle Genti in Europa e in America: « Le leggi e le consuetudini, « egli dice, mercè le quali regolavansi le relazioni fra « le nazioni europee, pria che il Cristianesimo non « avesse aperto al mondo un nuovo campo di luce, « erano tutte fondate su quel pregiudizio il quale esige « che le diverse razze degli uomini si considerino fra « di loro siccome nemici naturali (1). »

Ciò dice adunque apertamente che tutta la storia delle Nazioni, prima del Cristianesimo, non solo è senza Diritto Internazionale, ma afferma, per il contrario, che ciò che reggeva fra di loro fosse la negazione e la violazione permanente di ogni diritto; se vi eran leggi tra nazioni e nazioni, avevan per fondamento il principio dell'odio e della reciproca inimicizia.

Così tutto il passato cade sotto cotesta condanna; e per questo illustre istorico e pubblicista è senza contrasto che dove mancasse la luce del Cristianesimo, le leggi tra le Nazioni non troverebbero nessun fondamento di diritto umano.

La enunciazione del fatto è così semplice, e così assoluta che parrebbe potersi ricevere come assioma storico, e che non occorrerebbe altrimenti logorarsi l'a-

(1) *Hist. des Progrès* etc. par Henry Wheaton t. I. pag. 1. Introd. Leipzig.

nima per sostener cosa chiara da sè, e luminosa per testimonianza irrefragabile di tutti i popoli, e di tutti i tempi. Eppure, ecco, io ho necessità di lasciar dire la medesima cosa al signor Laurent, il quale crede di dire il contrario; pure egli lo dirà; lo dirà a modo suo; ma ad ogni costo, egli lo dirà. « Secondo una opinione tradizionale, il diritto internazionale procederebbe dal Cristianesimo (1). »

Dunque, secondo questo scrittore, non è vero che il Diritto Internazionale proceda dal Cristianesimo; ma è vero che havvi una opinione tradizionale che lo fa procedere da quello. Si tratta quindi di dovere sradicare cotesta opinione tradizionale, che usurpa il campo della verità, e restituire questa verità al suo posto. Cotesto incarico l'ha preso su di sè il signor Laurent, e noi gliene lasceremo intera la gloria e la responsabilità.

Naturalmente se non procede dal Cristianesimo il Diritto Internazionale procederà dal Paganesimo, o almeno da quel popolo giuridico per eccellenza che assorbì in sè tutte le Nazioni. Non pare; anzi il Laurent dice altrove: « Gli antichi ignoravano il diritto delle Genti, an-« che il popolo giuridico per eccellenza, i Romani » (2) lo ignoravano, non solo, ma lo violavano per istituto.

Dal Cristianesimo, no, dal Paganesimo, neppure, forse dal Maomettismo? nemmeno. Lasciamo che dica

(1) Laurent, *Les Nationalités*, pag. 44.

(2) Id. ib. pag. 293.

liberamente tutto il suo pensiero; chè vale la pena, per le gravissime conseguenze alle quali questa discussione ci dee condurre. Secondo il Laurent le Nazionalità sono figlie del Protestantesimo; fra breve ne sapremo il perchè. Ma dopo cotesta asserzione, che è di fondamento alla presente discussione, noi ci troviamo di faccia a quest'altra: « Lo spirito di nazionalità del « protestantesimo si svela ancora in un altro campo « ben significativo: la scienza del diritto delle genti « data dalla riforma, e deve il suo lustro a scrittori « riformati » (1). Adunque, per il Laurent, nè il Protestantesimo è cristiano, nè la riforma è cristiana; perchè, se ciò è tutta una faccenda cristiana, non regge più la di lui allegazione che il Diritto Internazionale non proceda dal Cristianesimo. Che se il Laurent intende parlare del Protestantesimo, secondo egli l'adotta, senza dubbio, quello non è cristianesimo, per qualunque verso si pigli; ma, se parla del Protestantesimo di Grozio, di Leibnizio, di Puffendorfio, di Wolfio, di Vattel, che sono gl'illustri scrittori ai quali egli può alludere, quel Protestantesimo nelle sue radici è tutto cristiano; e quegli scrittori appellano nei loro libri di continuo ai principii ed allo spirito del Cristianesimo.

Ma veramente la quistione non vuol esser posta là dove piacque di porla al signor Laurent; ivi non c'è da cavar nulla di buono, altro che alimentare quello

(1) Id. ib. pag. 44.

spirito di discordia, di odio e di egoismo ch' è lo spirito perfettamente contrario alla natura sincera del Cristianesimo, ed al fine del Diritto Internazionale. Il fine del Diritto Internazionale s' inspira assolutamente nella natura del Cristianesimo; è quindi spirito di carità, spirito di umanità, spirito di fraternità, spirito di eguaglianza, insomma spirito di amore e non di odio, spirito di concordia e non di discordia, spirito di cristianesimo e non di paganesimo. E se il Diritto Internazionale non avesse altra affinità col Cristianesimo, basterebbe questa del fine al quale mira, per già riconoscerlo, moralmente almeno, come procedente da quella fonte. Ma, questo è doloroso più che mai, neppure queste qualità si troverebbe il signor Laurent punto disposto a riconoscere nel cristianesimo, per lasciarne sorgere il Diritto delle Genti fra le Nazioni moderne. Egli quindi va avanti in questi sensi: « Secondo una opinione tradizionale, il « Diritto Internazionale procederebbe dal cristianesimo. « Vero è che la dottrina evangelica, umanando i co« stumi, ha introdotto nelle relazioni internazionali tali « elementi cui gli antichi ignoravano, la fraternità e « la carità; ma questi sentimenti non costituiscono un « diritto. Havvi di più; è impossibile che il cattolicismo « abbia prodotto la scienza del diritto che regge le re« lazioni delle nazioni; attesochè la idea di nazione gli è « estranea. » Perchè? ecco il perchè, e tutta la dottrina delle Nazionalità del signor Laurent in un fiato, e con essa la sua scienza del Diritto Internazionale. « Il Di-

« ritto Internazionale, egli afferma, non poteva nascere
« se non da un movimènto che rilevi, benchè esage-
« randolo, il principio d'individualità. » Se le cose
stanno veramente così, io depongo le armi; cotesto
non è il Diritto Internazionale di cui io parlo: noi siamo
agli antipodi. Ma, avanti; appunto per ciò, perchè si
tratta di atterrare una dottrina sostanzialmente falsa,
e di far trionfar quella che posa sopra il principio opposto,
per questo dico bisogna mettere a nudo tutta
la sofistica di che egli si vantaggia. Continui pure il
signore nella sua argomentazione: « Ecco perchè gli
« scrittori cattolici, segue egli a dire, non si sentivano
« attirare verso una scienza che nella sua prima ap-
« parizione non teneva conto se non di ciò che havvi
« d'individuale nella umanità. Ciò era una conseguenza
« inevitabile del principio protestante; il quale come
« espressione del genio germanico in tutte le cose tende
« all'individualismo » (1).

Signori, noi già ne abbiamo a sufficienza per sapere
di che si tratta; l'Individualismo, ecco tutto: vero è,
undici volumi non lievi di studii sulla storia della Umanità
non sono bastati finora all'autore per dimostrare
la eccellenza di questa dottrina; ma quegli undici volumi
di studi non sono riusciti, quanto a me, a togliermi
la persuasione in che giaccio che quello non
sia il più fatale errore della Umanità: è precisamente

(1) Id. Ib.

quell' errore, per combattere il quale, io vorrei spendere tutta la mia vita; è quell'errore funesto che, nell'Individuo, chiamo Egoismo individuale; nella famiglia, Egoismo domestico; nel paese, Egoismo municipale; nella Nazione, Egoismo nazionale; nella Filosofia, Egoismo metafisico; nelle Religioni, Egoismo religioso; è, insomma, il verme che rode e consuma ciò che la Umanità ha di meglio nell'essere suo; è l'elemento essenzialmente dissolvente dell'opera umana, ovunque e tutte le volte che possa prendere il suo fatale predominio.

Se il Laurènt parlasse sul serio, non avrebbe potuto trattare con peggiore ingiuria la riforma e tutto il Protestantesimo, compresovi in prima linea il suo genio germanico, quanto riducendo tutta questa roba alla natura dell' individualismo, imperocchè la natura dell' individualismo sia l' Egoismo. Nè poteva elevare più alto il Cristianesimo, o, com' egli dice, il Cattolicismo, che dichiarandolo perfino incapace di concepire in sè il principio dell' individualismo, se, com'egli lo immagina, l' individualismo sia il principio delle Nazionalità.

Ma io dubito forte che ciò sia un trattare sul serio questa materia; se la trattasse seriamente, si sarebbe accorto di molte cose che gli sfuggono come montagne: per esempio, che là dove la decadenza, nel mutar dei secoli, offende il Cattolicismo, questo è dovuto appunto alla esagerazione mondana del principio individualista, che ha invase varie delle sue instituzioni; si sarebbe accorto che ordinariamente capi delle sette cristiane

sono frati cattolici, i quali, quando hanno consumata la loro apostasia collo scisma, continuano a portare in trionfo il loro principio individuale, o il loro tristo Egoismo, sotto un nome più fragoroso, ma che non muta per questo la natura loro perversa: egoisti in seno al Cattolicismo, egoisti fuori, egoisti sempre.

Predicherò io adunque il principio dell'Egoismo, dell'Individualismo, dell'Io, come il fondamento delle Nazionalità, come il principio costitutivo del Diritto Internazionale, e ne farò un addebito al Cristianesimo, perchè non sa trovarlo nelle viscere del Cattolicismo? o griderò a gola squarciata ai popoli cristiani, i quali ambiscono il trionfo delle loro nazionalità: « Badate a quel che fate, le vostre nazioni non saranno mai nazioni vere, il principio di nazionalità non sarà mai un principio vero di nazionalità, il Diritto Internazionale non sarà mai una scienza vera di questo Diritto, se voi non avrete appresa innanzi tutto la scienza dell'Individualismo. Siete forse cattolico? abbandonate tosto il Cattolicismo, altrimenti non saprete mai neppure cosa voglia dir nazione. Questa idea di nazione è del tutto estranea al Cattolicismo. Siete per avventura cristiani di qualunque risma, o comunione? abbandonate ad ogni costo il Cristianesimo, anche protestante e scismatico: Cristianesimo e Nazionalità non possono stare insieme, sono idee che repugnano. Tanto vero che il Cristianesimo non capisce il principio individuale, e le nazionalità son tutte fondate sopra l'esagerazione di

cotesto principio! Guai a voi se lasciate ombra di cristianesimo nella vostra nazione; voi perderete la vostra individualità. Sappiatelo una volta per tutte: Missione del Cristianesimo è volere spiantare dai fondamenti tutte le Nazionalità, perchè esso investe di fronte l'egoismo, e rende impossibile la dottrina dell'individualismo: adunque missione delle Nazionalità deve essere l'estirpare il Cristianesimo. »

Però, come mai è invalsa questa opinione tradizionale la quale vorrebbe far procedere il Diritto Internazionale dal Cristianesimo? la carità, la fraternità ci entrerebbero per nulla in questo negozio? secondo lo stesso Laurent parrebbe di sì; perchè egli dice « esser « vero che la dottrina evangelica, col rendere umani « i costumi, *en humanisant les moeurs*, introdusse « nelle relazioni internazionali tali elementi ch'erano « ignoti agli antichi, la fraternità e la carità. » E bene, questo non bastava perchè la opinione tradizionale avesse un bel fondamento? per il Laurent niente affatto; e per qual motivo? perchè cotesti sentimenti non costituiscono un diritto: *mais ces sentimens ne constituent pas un droit*. Senza dubbio il signor Laurent è prodigioso nella sua arte. Ma chi gli ha mai detto che si tratti di sapere se la carità e la fraternità costituiscano un diritto? cosa dunque! è l'individualismo forse, è il più assoluto sentimento dell'egoismo che costituisce il diritto, e precisamente il Diritto Internazionale? Ma fortunatamente la menzogna ha le gambe corte; ed il signor

Laurent non troverà difficoltà di restituire a cotesti sentimenti quella forza giuridica che qui loro nega, quella forza giuridica senza di cui non vi sarebbe, secondo la sua medesima confessione, Diritto Internazionale. Al capo I del libro II del medesimo volume delle Nazionalità, voi leggerete queste parole: « i filosofi concepivano vagamente la fraternità de' popoli, ma cotesta « credenza non era entrata nella coscienza generale; « era un istinto, anzi che un principio giuridico; *c'était « un instinct, plutôt qu'un principe juridique.* » Ma se i filosofi non valsero a far penetrare nella coscienza universale cotesta credenza, chi fu che ne risvegliò il sentimento nativo nascosto nella Umanità decaduta? tutta la vita del Cristianesimo non ha di mira il bisogno di stabilire sopra questo fondamento le più grandi istituzioni della Civiltà moderna? togliete la forza giuridica che il Cristianesimo rivela nel principio di fraternità fra' popoli, e vedete se vi riesca di parlare più di Diritto Internazionale. Ma carità e fraternità non costituiscono un diritto, diceva il Laurent. Allora idee e principii e fatti cozzano di maniera brutale fra di loro. Cosa volete che costituisca il fondamento del Diritto Internazionale, la carità e la fraternità che fa umani i costumi, o l'individualismo che li fece, li fa e li farà sempre o barbari, o corrotti, o egoisti, o sanguinari e pazzi? l'individualismo non può ammettere nè fraternità, nè molto meno idea, nè sentimento di carità cristiana; dal momento che l'ammetta, come condizione

senza della quale non può sussistere Diritto Internazionale, da quel momento cessa di essere individualismo; l'individualismo pensa a sè, non altro che a sè, e se pensa ad altri è solo in quanto l'interesse e l'utilità altrui possa ritornare all'interesse e all'utilità propria. E la fraternità, e la carità, e l'umanità? ubbie fuori proposito; cotesti sono sentimenti che non costituiscono un diritto. Ma allora non ne parliamo affatto. Il Diritto è l'Egoismo! A buon conto, è chiaro, a giudizio dell'autore che combattiamo, che non è il Cristianesimo, col rendere umani i costumi barbari delle genti, che abbia fatto sorgere il Diritto Internazionale in Europa; è chiaro che il Diritto Internazionale non poteva nascere se non da un movimento che rigonfia il principio d'individualità; dunque è chiaro che il Diritto Internazionale è un Diritto essenzialmente egoista : anzi Diritto Internazionale ed Egoismo fanno tutt'uno, come fanno tutt'uno Diritto Internazionale e Principio Individuale; tanto più che perchè un tal principio ti produca il Diritto Internazionale, come si presenta all'occhio del signor Laurent, ha necessità di essere spinto alla esagerazione. Ora, se il principio individuale è necessariamente d'indole egoista, quando contenuto negli stessi limiti della sua imbecillità, cosa volete che sia quando non solo rompe cotesti limiti, ma quando crede necessario di esagerare tutte le sue forze per costituirsi un diritto? È così che si ragiona il Diritto? è così che si costituisce la scienza? una scienza di diritto?

III.

Io mi trovo così lontano dalle idee e dai principii del signor Laurent, e di tutta la così detta scuola individualista, che per l'appunto attribuisco al predominio del principio individuale la impossibilità della costituzione giuridica delle nazioni, e la necessità di distruggersi tutte ed ingoiarsi reciprocamente. Egli stesso, il Laurent, lo confessa senza accorgersene, quando, per quanto stringa le labbra, pure non può fare a meno di dire esser vero che la dottrina evangelica rese umani i costumi, insinuando sentimenti nuovi, la carità e la fraternità che erano ignoti agli antichi, *que les anciens ignoraient*. Ma cotesta ignoranza non è una miseria di nulla, sulla quale si possa passar sopra a cavalcioni con uno sgambetto alla Laurent, raccontandoci che codesti sentimenti non costituiscono un diritto. Io, per mia sventura, ho sufficiente pratica del fare e del dire del sig. Laurent, e conosco la sua perizia nel passare gli abissi tutti di un salto; ma l'abisso che qui ci ha di mezzo è nientemeno tutta l'istoria antica della umanità e tanta parte della moderna; storia sulla quale egli accumula i suoi enormi studi, e che però dovrebbe conoscer meglio di qualche altra cosa, e saperla meglio giudicare, almeno ne' suoi fatti supremi ed essenzialmente costitutivi. Come fa egli dunque a non accorgersi che tutto il paganesimo, vale a dire tutta la storia antica della umanità che precede il Cristianesimo,

è stato sotto l'impero del principio individuale, ed egoista che, presso tutti i popoli, si svolge in tutte le sue possibili esagerazioni? secondo il suo modo di ragionare, che attribuisce solo all'individualismo germanico la creazione delle Nazioni e quindi del Diritto Internazionale, negando del tutto la esistenza delle Nazioni, prima della riforma (ch'è lo stesso che dire, secondo lui, prima del moto del principio individuale spinto alla sua più esorbitante esagerazione), dovrebbe conchiudersi, che, come senza la riforma Luterana, non vi furono Nazioni, così, senza di quella non vi furono mai sopra la terrà genti che si giubilassero nelle delizie del principio egoista, o individualista. Si direbbe che quella parola del Cristo, quella parola che santificò e suggellò col suo sangue: « Io vi do un precetto nuovo, che voi vi amiate reciprocamente, » sia una parola senza verun significato di verità. Cosa avrebbe avuto di nuovo in mezzo al mondo cotesta parola, cotesto precetto del Cristo, se tutti gli uomini, in tutte le Nazioni non erano egoisti, e desolati sotto il flagello del principio dell'individualismo? gli uomini non amavano, non potevano amare che sè stessi, non potevano cercare che la soddisfazione de' loro appetiti, delle loro passioni più bestiali, spesso le passioni loro più nobili erano invocate per appagare i più funesti egoismi. La natura della loro religione gli obbligava a santificare il culto delle passioni che meglio soddisfacessero al principio individuale. L'individualismo porta necessariamente a que-

ste due conseguenze : Non far niente che non torni alla propria utilità, e quel che pare che si faccia a pro degli altri, farlo in quanto riesca al proprio tornaconto. Questa è l'istoria di Roma. Se non ragiona così non è individualismo; e certo, in tal caso non è da parlarsi nè di carità, nè di fraternità. Or gli antichi, secondo il Laurent, non sapevan nulla di cotesti sentimenti; dunque gli antichi, se non ne sapevano nulla, dovevano esser pieni di sentimenti contrari, cioè dell' individualismo e dell'egoismo sino all'ultima sua enormità; agli antichi poteva dunque G. Cristo liberamente e divinamente annunziare la buona novella : *Io do a voi il precetto nuovo amatevi reciprocamente.* Ecco l'idea della Umanità, nel suo senso pratico. Gli antichi avevan passata la trafila di tutte le più esecrabili conseguenze del principio individuale ; e non c'era mestieri di una Riforma, nel bel mezzo del secolo XVI, onde creare le Nazioni e per giunta il Diritto Internazionale ; colla parola di un qualcheduno che gridasse : Il precetto nuovo ch' io vi do è questo : l' Io, è il principio universale di ogni sapienza; amare l' Io sopra ogni cosa, ecco tutta la verità, ecco tutta la felicità, ecco tutto il destino dell'uomo, ecco la Riforma del Cristianesimo!

Ma, in verità il fatto è questo, e sta alla rovescia del come la pensa il Laurent, l' Io, l' Individualismo fu il principio di tutta l'antichità; come avvenne dunque che non creò le Nazioni, e il Diritto Internazionale, senza il Cristianesimo ? Tutto ciò che sappiamo si è che

le leggi e le consuetudini di quelle genti, pria che il Cristianesimo non avesse illuminato il mondo di nuova luce, *erano tutte fondate su quel pregiudizio il quale richiede che tutte le varie razze degli uomini si considerino fra di loro siccome naturalmente nemici.* Cosa potevano fare di più e di meglio gli antichi per esagerare sino alla ultima estremità il principio dell'individualismo? l'inimicizia tra individuo e individuo non è ella la esagerazione dell'individualismo, nelle relazioni da uomo ad uomo? e la inimicizia tra razza e razza, tra gente e gente, tra popolo e popolo, tra nazione e nazione, elevata a fondamento di legge e di consuetudine non è già il principio dell'individualismo elevato alla sua più strana esagerazione? Cosa vorrebbe egli di più il signor Laurent per avere in tutte le sue glorie il principio individuale? perchè dunque nè le Nazionalità, nè il Diritto Internazionale non eruppero fuori da un tal principio, malgrado la sua più mirabile elevazione con Roma? perchè l'illustre storico del Diritto Internazionale, che già scriveva qualche buona diecina di anni avanti del Laurent, ne attribuiva la ragione alla mancanza del Cristianesimo? e perchè il Laurent ricusa allo splendore del Cristianesimo questo, come mille altri de' suoi benefizi?

Il perchè è chiaro ed è semplice, perchè il Wheaton ha capito l'Istoria, la Natura e la missione del Diritto Internazionale, ed il Laurent non ne poteva capir nulla; dappoichè il Laurent è scrittore partigiano, e quindi deve

tradire l'Istoria, la Scienza, il Diritto, le Nazioni, la Umanità, e, fedele al suo principio d'individualità, il suo dovere è di sacrificar tutto a quello; purchè l'Io trionfi, e miserabilmente trionfi.

La mia parola vi parrà acerba; ma, signori, io non ne ho un'altra: la verità innanzi tutto; e qui, la verità non è in balía del signor Laurent, per farne strazio a suo capriccio; ed appena ho delibato questi suoi angusti sofismi: così potessi squadernarvi tutti i suoi volumi, là dov'egli dice di esser l'apostolo della verità. Voi ne vedreste di belle e meravigliose.

IV.

Concludiamo. Per il Wheaton adunque, senza la novità della luce del Cristianesimo, il Diritto Internazionale non avrebbe superato lo scoglio del pregiudizio contro il quale ruppero tutte le leggi e le consuetudini delle antiche genti, cioè, il terribile pregiudizio di riguardarsi tutti come nemici, in altre parole, la negazione della Umanità.

Cotesto pregiudizio era la conseguenza inevitabile e irreparabile della Idolatria, cioè delle Religioni di tutte le genti; epperò quella era la religione dell'odio; quindi l'Idea di Umanità per quelle religioni e per que' popopoli era un assurdo; epperò l'idea di Nazione non poteva aver fondamento giuridico, come vi ho dimostrato nella Filosofia della Storia.

Io vi ho dimostrato che la missione della Filosofia pagana non riuscì se non a secondare le tendenze dell'egoismo, o del principio individuale, perduto nel culto idolatrico in que' popoli, che appena potè intravvedere qualche barlume di ciò che bisognava agli uomini sulla terra, ma non riuscì mai a capire il problema.

Vi ho ancora dimostrato che è il Cristianesimo il quale muta radicalmente la faccia della quistione; che il principio fondamentale del Diritto Internazionale essendo l'Idea di Umanità, questa idea non è ritornata in onore se non dal Cristianesimo fin dal momento della sua apparizione sopra la terra, e non ebbe bisogno nè di riforme, nè di riformatori che sopravvenissero sedici secoli dopo, unicamente, per quanto fu in loro, onde rompere tutti i vincoli, e stritolare tutte le ragioni dell'unità fondamentale della Umanità.

Ed ora, se è evidente che la religione dell'odio, l'Idolatria, o qualunque suo succedaneo, dovea produrre la negazione dell'Umanità, delle Nazioni e del Diritto Internazionale, è tanto più evidente che la Religione dell'amore dovea produrre l'affermazione dell'Umanità, delle Nazioni e del Diritto Internazionale; se è evidente che la religione dell'odio è essenzialmente egoista, è ancora evidente che ogni principio d'individualismo non potrà condurre se non alla dottrina degli interessi individuali, e non potrà eternamente dare nè Scienza della Umanità, nè Scienza del Diritto Internazionale.

Il signor Laurent ha intanto qualche cosa di meglio da dirci, ed io vorrò annunciarvelo qui per chiudere la presente lezione, e per aprire il campo alla novella.

Vi ho già fatto presentire che per il signor Laurent l'Individualismo è un affare tutto germanico, e senza cotesto Individualismo noi non avremmo mai avuto questi gloriosi progressi in cui ora ci ravvolgiamo; e quindi cotesti due grandi fatti: la Creazione delle Nazioni, nel senso moderno, e la creazione del Diritto Internazionale non potevan essere se non il fatto di cotesto enorme Egoismo.

Il signor Eugenio Cauchy apre il suo trattato del Diritto Internazionale Marittimo colle seguenti parole: « Il Diritto Internazionale è una Scienza tutta moderna, « ed è come la corona, il capolavoro della Civiltà Cri- « stiana » (1). Sarebbe per avventura l'illustre autore contaminato anch'egli di tradizionalismo Cristiano? altro; leggetevi dentro, e vi accorgerete se il sig. Laurent sappia trovare dove e quale sia la verità delle cose (2).

Ma anche il Laurent ci narra che *le droit des gens date de l'ère moderne qui s'ouvre avec le XVI siècle.*

(1) Vol. 1. p. 1. avant-propos, *Le Droit Maritime International,* etc. par Eugène Cauchy t. 1. Paris, 1862.

(2) Id. V. il capitolo esclusivamente destinato a dimostrare *que le droit international est sorti, avec la civilisation moderne, du principe chrétien* pag. 203, vol. 1.

Egli dice lo stesso che il Cauchy: Il Diritto Internazionale è una Scienza tutta moderna; ma frai due autori corre questa differenza: che per il Cauchy, come per il Wheaton, e tutti coloro che prima o dopo hanno creduto meglio di prestare ossequio alla verità delle cose, senza il Cristianesimo non sarebbero sorte nè le Nazioni moderne, nè la Civiltà moderna, nè quindi la Scienza del Diritto Internazionale, e per il sig. Laurent e gl'individualisti, il Cristianesimo è piuttosto d'impedimento che di origine e di aiuto e di lume.

Il Wheaton dunque concluderebbe che senza il Cristianesimo non vi sarebbe mai stato Diritto Internazionale, e saremmo tutti naufragati nell'atroce pregiudizio degli antichi, cioè che tutti i popoli sono nemici naturali fra di loro; ed in tal caso il miglior trattato di Diritto Internazionale Moderno sarebbe il libro dell'Hobbes; ed il Laurent conclude, dal canto suo, che, senza l'Individualismo germanico, non avremmo nulla di buono per la presente Civiltà, e principalmente, non avremmo nè le Nazioni, nè il Diritto Internazionale, mentre, a suo senso, tanto il Fatto, quanto la Scienza, son dovuti all'impero di quel principio.

Quanto a me non posso fare a meno di protestare che, se le cose stanno veramente così, io non capisco nulla nè di storia della Umanità, nè del fatto delle Nazioni, nè dell'opera della Scienza del Diritto Internazionale; ma se le cose non istanno così come piace al Laurent, allora è lui che non ce ne fa capir nulla.

Nel primo caso, abbasserò io le armi e con armi e bagaglio vi abbandonerò in braccio del signor Laurent; e seguirete, se così vi piace, la sua bandiera, dove sta scritto: Individualismo; e più preciso, Individualismo germanico; nell'altro caso io terrò alto la mia bandiera, dove sta scritto: Umanità; e più preciso: Umanità Cristiana.

Ma, nel primo caso, la conseguenza finale è questa; che, data all'Individualismo, e peggio ancora, all'Individualismo di un popolo, la origine storica delle Nazionalità, e quindi della Scienza del Diritto Internazionale, noi non abbiamo ottenuto altro, se non la negazione e la impossibilità della origine storica e scientifica di cotesta scienza; abbiamo sostituito alla idea fondamentale della Umanità l'idea di un popolo sopra eminentemente egoista, che non ha altro di più grande nella Storia, se non l'aver prima distrutta l'Unità romana, poi distrutta l'Unità Cristiana, e infine distrutta ogni possibile Unità di Scienza; in ogni cosa, di unita al principio dell'egoismo germanico, facendo prevalere il principio del Diritto della Forza.

Nel secondo caso (riconoscendo pure l'elemento germanico, come strumento terribile di Provvidenza, che demolisce anche ogni più grande Unità che risulta dagli individualismi (1), o che si appoggia su di essi) noi ritiriamo le cose ai loro principii, ritiriamo tutti i po-

(1) L'Impero romano.

poli all' idea della Umanità, che genera e penetra tutte le Nazioni, senza sottoporle alla tirannia dell'egoismo di un solo popolo (2), dall'Idea di Umanità deriviamo le Leggi Costitutive della Umanità, e in questa riconosciamo i fondamenti e le origini del Diritto Naturale, e in questo Diritto Naturale le origini del Diritto delle Genti, sul Cristianesimo ritroviamo l' idea della Umanità nella sua forma più assolutamente concreta, e quindi in esso, e solo in esso, la origine essenzialmente storica e scientifica della Scienza del Diritto Internazionale.

(2) L'unità cristiana distrutta da Lutero era cresciuta sulle miserabili basi del feudalismo, che è l'organizzazione della forza e dell'egoismo germanico, in particolar modo.

LEZIONE QUINTA

L'Individualismo come origine delle Nazionalità del Diritto Internazionale.

SOMMARIO

L' individualismo germanico, base di questa lezione. — Riassunto della precedente: come il principio dell' Individualismo non può essere il fondamento del Diritto Internazionale. — Da questo principio il Laurent è costretto a rincularci nell' Individualismo germanico. — Differenza tra l' Individualismo nel senso generale e nel senso germanico, — Necessità di dividere in due la presente lezione la prima degli apparecchi all' Individualismo germanico; la seconda lo tratterà direttamente. — Avvertenza. circa all' indole del nostro autore.—Necessità di liberare la Teorica della Umanità dalle teorie egoistiche, perchè possa servire di fondamento al Diritto Internazionale. — Motivi che obbligano a trascrivere tratti non brevi del nostro autore. — Come tratta il Laurent della origine delle Nazioni; polemica che ne insorge e come bisogna trattarlo.—Dottrina dell'Unità originale della Umana famiglia, come rimproverata ai cattolici da Laurent. — Si ripiglia la quistione della origine delle nazioni; come deve trattarsi; in che senso va intesa la sua modernità. —.Senso ignobile, secondo il quale il Laurent riporta i due fatti fondamentali delle Nazioni: l'origine dell'Unità dell'umana famiglia; e la dispersione del popolo sopra la terra. — Loro valore nella teorica delle Nazioni. nella Teorica dell'Unità dell'umana famiglia.—Come il Laurent intende l' immenso progresso moderno nella diversità delle lingue per la origine delle Nazioni; confronto del suo modo d'intendere col senso biblico. — Il Laurent i due fatti fondamentali della origine delle Nazioni dovea ricongiungerli colle origini moderne: in forza del suo individualismo è costretto a non farne nulla. — Conseguenze. — Non vi possono essere se non due maniere di contemplare le origini delle Nazioni: la Pagana e la Cristiana. — Come si deve procedere. — Identità del Problema, tanto sotto il Paganesimo quanto sotto il Cristianesimo: riguardati come due processi o metodi per risolvere il Problema della Umanità, in che consiste la loro differenza fondamentale.— Come il Paganesimo si risolve nell' individualismo. — Come il Paganesimo non può fare a meno di costituirsi in Nazioni.—Come il Laurent si dà ragione della presunta mancanza delle Nazioni sino al secolo XVI.—Confutazione di una serie di errori qui adunati.—Come l' individualismo pagano abolisce la coscienza della Umanità—Conseguenze.—Richiamo ai principii della Umanità, nella creazione delle Nazioni.—Come bisogna risalire al suo medesimo principio, per intendere il senso della origine delle Nazioni.—Di nuovo del Paganesimo, e del modo come per causa dell' Individualismo il Laurent è costretto ad escluderlo dalla creazione delle Nazioni.—Come il Cristianesimo ripiglia in sè il problema proprio della Umanità.

I.

Le tre precedenti lezioni stabiliscono come l'origine naturale del Diritto Internazionale sia incomprensibile senza l' Idea di Umanità: la quale, nella economia

delle sue leggi costitutive, contiene tutta la sostanza del Diritto Naturale; e come l'origine tanto storica quanto scientifica del Diritto Internazionale non sia nè comprensibile nè possibile, fintanto che l'Idea della Umanità non penetri la vita de' popoli per l'azione di un fatto che, come è il Cristianesimo, sia l'attuazione continua della Idea della Umanità nell'organismo delle Nazioni.

Umanità e Cristianesimo, o meglio, Umanità col Cristianesimo, ecco, le fondamenta delle origini naturali, storiche e scientifiche della Scienza del Diritto Internazionale, che i più grandi autori hanno pure adottate.

Però altri, e molto più nella moderna età, a coteste fondamenta sostituiscono l' Individualismo; e quel ch' è più strano, l' Individualismo Germanico.

Noi dunque ci crediamo in debito di venire a questa dimanda: l'Individualismo Germanico è, secondo pensa il signor Laurent, il principio dal quale sorgono le Nazionalità e il Diritto Internazionale?

Mostrammo già, beninteso nelle più larghe generalità, che il principio dell' Individualismo non può costituire il fondamento della Nazionalità, nè quindi di quella Scienza che dee trattare dei Diritti e doveri reciproci delle Nazioni, ed accennammo abbastanza chiaro come un siffatto principio o è la negazione, o per lo manco la contradizione continua del principio della Umanità: principio universale, senza di cui il concetto di Nazionalità diventa incomprensibile; principio, senza

di cui lo stesso concetto d' individualità è logicamente assurdo; epperò nessuno può trasmutare le conseguenze in principio, senza capovolgere il fondamento dell'edifizio della Scienza.

Il trascinarci che il signor Laurent credette bene di fare nel labirinto dell' Individualismo Germanico, per comprendere nientemeno, l'origine delle Nazioni, delle Nazionalità, e dello stesso Diritto Internazionale, non è adunque che una irreparabile conseguenza del suo principio individualista. Però, con questa differenza, che fino a tanto che se ne parla come di un concetto astratto, si può ritenere come una prerogativa di tutto il genere umano; ma, dal momento che se ne comincia a parlare in concreto e siccome il privilegio di un popolo eletto dal signor Laurent o da tutta quella che chiamano scuola germanica, allora la gravità dell' errore comincia a svelarsi in tutta la sua prodigiosa mostruosità sofistica. Qui l'astratto e fantastico diventa cosa palbabile, ma qui l'istoria vendica la Scienza. All'ultimo, questo portentoso individualismo germanico non si riduce ad altro se non a quei modi propri de' popoli detti germanici, ne' quali l'egoismo seppe prendere forme più violente, più feroci, più ferree. Se questa sia una condizione tanto nobile, tanto ragionevole, tanto scientifica, da doverne cavar fuori la dottrina la quale insegna che tanto le Nazioni, quanto la Scienza del Diritto Internazionale debbano esserne il frutto fortunato, certo sì che val la pena di saperla.

Però vale anche la pena di sapere un po' meglio quali sono gli ostacoli che il signor Laurent, lui, con tutti i suoi individui germanici, saltano a piè pari pria di piantarsi sopra tal fondamento. E siccome siffatti ostacoli di cui eglino voglion disfarsi, sono i grandi attributi, le grandi proprietà della Umanità io non mi trovo ben disposto a chinar la fronte davanti agli oracoli del mio autore, passando oltre, senza neppur colpo ferire.

Per lo che vogliate sopportare che io divida in due l'argomento di questa lezione; la prima parte tratterà degli apparecchi principali con che il Laurent si fa strada a fondare le Nazioni, le Nazionalità, e tutta la Scienza del Diritto Internazionale sull'Individualismo germanico; e così noi tratteremo di fianco il nostro argomento e le bizzarrie e le pretensioni dell'individualismo che s'invoca vi si faranno più visibili per le ragioni che egli adopera: la seconda parte vi presenterà l'Individualismo germanico tale quale ce l'offre il signor Laurent, per darcelo siccome creatore delle Nazioni moderne, delle Nazionalità e del Diritto Internazionale; e qui tratteremo di fronte il nostro argomento.

II.

Pria di entrare in discussione ho mestieri frattanto di mettervi sotto gli occhi quest'avvertenza. Naturalmente voi leggerete i libri del Laurent, ed io vi rac-

comando pure di farlo : così intenderete meglio i miei proponimenti; e se le seduzioni del Laurent non riescono a levarvi d'intelletto, è ciò che vi desidero; allora dai suoi studii potrete cavarne gran frutto : purchè non vi gli accostiate armati alla leggiera ; perchè allora voi potrete scansare il maraviglioso disordine che l'arte sua introduce nella mente di coloro che amano le bindolerie ; e quest'arte raggiratrice egli l'adopera nelle quistioni più gravi colla più gran disinvoltura di questo mondo, rivestito di quella mutabile e copiosa erudizione che dice tutto ciò che all'autore piace di farle dire, e che tace tutto quello che non gli conviene che dica.

La quistione gravissima che ora ho preso a trattare vi servirà ad esempio; in quella lettura non sarà difficile che vi avvenga di pensare che io sia un calunniatore del Laurent; perchè, secondo il volume, o la pagina, o il periodo, che vi cadrà sotto gli occhi, egli potrà sostenere dottrine, o vi parrà che sostenga dottrine tali, che si trovino in completa opposizione con questa che io gl'imputo. E così, in generale, al modo secondo egli parla della Umanità, voi potrete giudicare che il principio dell'Individualismo non abbia quel senso che io combatto ; e vi potrà sembrar facilmente che, con quella sua maniera di attorcigliare l'individualismo colla Umanità, dia meglio nel segno il Laurent, che non riesca a me con questo mio idealismo sul problema della Umanità; anzi vi parrà forse che la indovini meglio lui col posare la dottrina che dichiara la

Umanità siccome mezzo e l'individuo siccome fine, piuttosto che chi dichiara come di una tal dottrina non se ne capisce niente. Per noi, pigliando sia la Umanità come fine dell' Individuo, o, viceversa, l'Individuo come fine della Umanità, la Teorica della Umanità non è nel campo del vero : essa vaga prodigiosamente nella teoria dell'egoismo; e peggio, tutta la Umanità sarebbe fatta per l'egoismo, se essa è il mezzo e l'individuo ne è il fine.

Epperò, liberare da cotesto abisso la Teorica della Umanità, necessaria ai fondamenti del Diritto Internazionale, è il più alto proposito al quale noi miriamo.

Per lo che, pria di accusar me di calunniatore del Laurent, vi prego di saper leggere con tranquillo e spregiudicato animo le sue scritture.

Ora l'indole del mio autore mi obbliga a trascrivere tratti non brevi, perchè io possa temer meno la nera accusa di calunniatore, e poi perchè, sullo stesso ordito della sua parola, possa far comparire più evidente la teorica dell'Egoismo, come viene da lui incorporata nella nostra scienza; e infine, perchè per il confronto si possa meglio intendere la necessità della Teorica della Umanità nello studio del Diritto Internazionale.

Leggete adunque alla pagina 37 del volume sulle Nazionalità il brano seguente, dove domanda : « Qual' è « la origine storica delle Nazioni? » e dove risponde, senz'altre angustie in questi sensi : « nel nostro mondo « occidentale datano dai tempi moderni. L'antichità è « l'età delle città e delle monarchie universali. I bar-

« bari mettono termine all'impero della città eterna;
« ma pur si direbbe che Roma sia nata per dominare,
« come dice il suo gran poeta: i Cesari cedono il posto
« ai Papi. Qual'è l'ideale del Cattolicismo di cui il Pa-
« pato è l'organo? Al presente si va tentando di rial-
« zare il cristianesimo tradizionale dalla sua decadenza,
« e, per rimetterlo in onore, pretendesi che si concilii
« perfettamente colle tendenze della civiltà europea;
« anzi i suoi più ardenti difensori arrivano sino a pre-
« tendere che al cristianesimo noi siam debitori di ciò
« che havvi di grande nel nostro stato sociale. L'istoria
« smentisce queste superbe pretensioni ». Signori, è
bene che io avverta innanzi tratto che io sfuggirò il
maggior numero delle quistioni di questa natura che
piace all'autore di gettare fra le gambe, le sfuggirò
tutte le volte che non si leghino strettamente col mio
assunto; lo spirito della mia scienza, lo spirito della
sorgente dalla quale la derivo è spirito di conciliazione;
dove sì per l'uno come per l'altro fine possa riuscire
a cotesto altissimo e desideratissimo fine, tanto meglio;
dove no, non è certo nè per colpa della natura della
mia scienza, e molto meno della natura del Cristiane-
simo; nè l'una nè l'altro sono individualisti, o vivono
d'individualismo; anzi e l'uno e l'altro sono desolati
dall'Individualismo. E quindi lascerò a Laurent e com-
pagnia queste facili e puerili vittorie, che per ordinario
servono solo, per chi se ne intende, a rivelare le po-
vere passioni sia dall'una, sia dall'altra parte, a coprire

di tenebre la verità e a rendere inconciliabili gli spiriti umani, le generazioni, le nazioni; vale a dire, respingere il fine supremo del Cristianesimo e del Diritto Internazionale, e incoronare sempre di nuove ghirlande l'Egoismo. L'autore adunque è sempre coerente a sè stesso. Epperò continui pur sicuro. « Uno de' più caldi « bisogni de' popoli moderni è quello della loro indi« pendenza; ora nel Cattolicismo non vi è posto per « le Nazioni ». Se cotesta vuol essere la dimostrazione del suo assunto per il quale si pone che *la Istoria smentisce queste superbe pretensioni*, per lo manco noi non c'intendiamo più. Tutte le grandi Nazioni furon cattoliche prima di essere protestanti; non furono dunque Nazioni per questo ch'eran cattoliche? aspettavano il momento di divenir protestanti per essere Nazioni? Lasciamo stare gli equivoci; la genesi delle Nazioni non è un fenomeno nè cattolico, nè protestante; e per intenderlo nelle sue relazioni religiose bisogna innanzi tutto intenderlo nella sua natura di Problema della Umanità: ora il Problema della Umanità non fu posto nè dai Papi nè dai loro nemici; nè da cattolici, nè da protestanti, nè da maomettani, o che so io; e il signor Laurent imbarazza stupendamente a modo suo l'argomento. Egli va avanti glorioso e superbo per venire alla sua dimostrazione, per la quale dovremo comprendere che *nel cattolicismo non v' è posto per le Nazioni*, cosa che se è vera o no, a noi importa poco, per la somma ragione che non ha niente che fare colla natura della no-

stra Scienza; e dove e come ci abbia che fare lo vedremo poi. Gl'influssi egoistici, o che sien cattolici, o che sien protestanti, son sempre pessimi: cotesti pessimi influssi vedremo chi è che li elevi a dottrina.

Dice il Laurent: « I più celebri dottori del medio « evo dicono, che, — se Adamo non peccava, gli uomini « avrebbero formata una sola famiglia della quale egli « sarebbe stato il capo, epperò il Signore (1) — Ecco « pure ben rappresentata l'unità come l'ideale della « umanità, nel suo stato di perfezione. L'idea di di- « versità, di nazionalità non poteva neppur nascere in « quello stato immaginario, che i cattolici chiamano « il paradiso: eravi unità di lingua, unità di sentimento, « unità politica, se può così chiamarsi il governo della « famiglia umana mediante il suo capo. »

Prosegue pure il signor Laurent; e dice così: « L'u- « nità della lingua è l'espressione dell'unità intellet- « tuale; questa unità durò dopo la caduta; ed era « siccome reminiscenza dello stato primitivo: — La « terra, dice la Genesi, allora aveva un linguaggio « solo, e la stessa maniera di parlare. In che guisa « la diversità delle lingue, segno della diversità na- « zionale, si aperse la via attraverso a questa unità « assoluta? Movendo dalle dottrine moderne (è sem- « pre il Laurent che parla) noi veggiamo un immenso

(1) Alexander Hales, *Summa theologica*, quaest. XCIII, membr. I (T. II, Pag. 387).

« progresso nell'avvenimento di questa diversità, giac-
« ch' esso è l' avvenimento delle Nazionalità. Forse la
« Scrittura Santa rappresenta sotto questi colori la ri-
« voluzione che di una lingua sola ne fece parecchie?
« La nostra semplice quistione è già un'eresia. L'unità
« della lingua essendo uno de' caratteri della esistenza
« perfetta del paradiso, la diversità del linguaggio non
« può essere se non una conseguenza della caduta. E
« tale è il racconto della Bibbia. Gli uomini, come ve-
« nivano moltiplicandosi, insorsero nel loro orgoglio
« contro Dio, e si posero a fabbricare una torre, ch' è
« la famosa torre di Babel, come se volessero elevarsi
« insino al cielo, e dar di mano alla divinità. Cosa fece
« Iddio per punire la loro insurrezione? Andiamo, egli
« disse, confondiamo le loro lingue, affinchè essi più
« non s' intendano fra di loro; e così il Signore li se-
« parò da quel luogo per tutte le terre. La separazione
« delle lingue condusse alla separazione de' popoli.
« Ascoltiamo Bossuet: — La parola è il vincolo della
« società tra gli uomini, atteso il comunicar che per
« essa si fanno de' loro pensieri. Dacchè l'un coll'altro
« non s' intendono più, l'uno addiviene estraneo all'al-
« tro. Se io non intendo, dice San Paolo, il senso di una
« parola, io sono straniero e barbaro a colui con chi
« parlo, ed egli a me. E Sant'Agostino osserva che que-
« sta diversità di linguaggi fa sì che un uomo se la passi
« meglio col suo cane che col suo prossimo (1). —

(1) Bossuet, *Politique tirée de l'Écriture* liv. 1, art. 2.

« Così, conchiude il Laurent, la confusione delle lingue,
« mera punizione dell'attentato di Babel, fu il principio
« della separazione dei popoli. Deve dunque dirsi,
« giusta il racconto della Genesi, che lo spartimento
« del genere umano in nazioni, sia una punizione in-
« flitta al genere umano, a causa del suo orgoglio ».

E dopo avere abborracciato così il suo racconto, e presi in fallo, come a lui pare, e Bibbia, e Cristianesimo, e Sant'Agostino col suo cane, e Bossuet, e San Paolo, e Dio stesso, e la torre di Babele, il Laurent procede oltre in questo tenore: « Tale si è il concetto
« che la rivelazione cristiana dà della origine delle Na-
« zioni. Lungi dall'avere il loro principio in Dio, esse
« sono una deviazione della creazione primitiva, cioè
« a dire dalla perfezione divina. Gli uomini decaduti
« eransi serviti della loro unità per far la guerra a Dio,
« invece di glorificarlo: ecco perchè Dio li punisce col
« separarli. In questo senso il *Savio* per eccellenza dice
« ne' *Proverbi*: — A motivo de' peccati degli uomini
« vi sono molti principi che li governano. — Ciononon-
« dimeno la destinazione degli uomini è quella di ri-
« tornare alla perfezione, dalla quale decaddero per la
« colpa di Adamo: il peccato originale introdusse la
« divisione, Gesù Cristo venne per riparare la natura
« umana a ristabilir l'unità. L'unità, anzi una unità
« assoluta è dunque l'ideale della Umanità, lo stato
« per il quale Iddio l'ha creato. Ciascun lo vede, la
« unità, cioè, nel dominio politico, la monarchia uni-

« versale è un dogma per il cattolicismo; e bisogne-
« rebbe un giuoco di forze altrettanto miracoloso quanto
« quello della confusione delle lingue, per introdurre
« l'elemento della diversità, a titolo di principio divino
« nell'unità cristiana ».

III.

Lasciamo ora rifiatare l'autore; cotesto è il suo modo di ragionare: duolmi di non potervene mostrare tutte le maraviglie; a me urge di prendere l'argomento per ciò che è in sè, e non andar girovagando alla scapestrata insieme con lui. Alla dimanda: qual è la origine storica delle Nazioni? noi non abbiamo avuta altra risposta se non questa: *Nel nostro mondo occidentale esse datano dai tempi moderni.* Una siffatta risposta, presa negli autori che la danno, come accennammo già nella precedente lezione, differisce seriamente in questo, che per i più illustri scrittori di Diritto Internazionale questa modernità va intesa come s'intende tutta intera l'indole della Civiltà moderna, la quale, in qualunque guisa si assuma, anche scismaticamente, protestanticamente ed incredulamente, è sempre essenzialmente Cristiana; mentre per taluni altri scrittori, trai quali è il Laurent, questa modernità non solo non consiste in ciò, ma, per poter capire e il concetto di Nazioni e quello di Diritto Internazionale, prima, bisogna ridurre alle più miserabili proporzioni l'Idea Cristiana,

e poi bisogna ricorrere all'Individualismo germanico per potere assicurarsi e della origine delle Nazioni e del Diritto Internazionale.

Vedendo ora risalire il Laurent sino al Padre Adamo, al Paradiso terrestre, al Diluvio universale, alla Torre di Babele, alla dispersione degli uomini sopra tutta la terra, m'era parso un momento che volesse prendere un pò più seriamente la quistione della origine delle Nazioni; parevami che questa espressione di modernità, applicata alle Nazioni e al Diritto che ne svela l'intrinseco e vitale organismo, lo richiamasse a meditare il soggetto nella sua pienezza ed integrità. Ritornare a quelle tradizioni bibliche, ad ogni modo, è un ritornare alle origini della umanità sopra la terra, e non è veramente lecito il danzarvi sopra come briachi presi dalla vertigine : qualunque sia la fede che ci abbiate, ciò che poco monta alla questione, voi non potete trattare della origine delle Nazioni, ed invocar la Genesi, per farci sapere che anche voi sapete ridere del Paradiso, come cosa cattolica, quasi non fosse la Bibbia che lo dica a tutto il mondo, e ridere della Torre di Babele col gioco delle forze della confusione delle lingue.

Vi piaccia o no, coteste per l'appunto sono le più auguste testimonianze per le quali abbiam notizia di questi due fatti fondamentali, su' quali si eleva tutto l'edifizio delle Nazioni. Il primo fatto è precisamente la origine dell'Umanità nella sua Unità di famiglia; ed il secondo, è la dispersione delle stirpi umane sopra

la terra. Senza cotesti due fatti cardinali, ai quali anche il signor Laurent più o meno sciaguratamente è costretto a tornare, non vi sono Nazioni, nè diritti internazionali possibili. Come egli faccia a rammentare il primo fatto, quello che appella alla unità della famiglia, per darsi il gusto di rimproverare ai cattolici la dottrina del dogma dell'unità originale della famiglia, e come faccia a rammentare l'altro fatto della dispersione della umanità sopra tutta la terra per la consolazione di rimproverare ai cattolici l'incapacità d'intendere l'elemento di diversità, cotesti son prodigi che vincono di gran lunga il miracolo della confusione delle lingue, ed il portento della torre di Babele; di cui per altro sono una conseguenza, ed un progresso continuo.

Questo è il certo; la Bibbia che voi invocate a trastullo, vi pone nella maniera più solenne i due fatti su cui si erge tutto l'edifizio dell'etnografia; da' quali due fatti deriva, la teorica dell'Unità del genere umano, e la Teorica delle Nazioni.

Quanto alla teoria dell'Unità del genere umano, voi ne fate una colpa al cattolicismo, citando Alessandro di Hales, che se Adamo non peccava gli uomini avrebbero formato una famiglia. Ma citando a casaccio queste teorie, voi ne rendete incomprensibile il vero senso. Non perchè peccasse l'Umanità finiva di costituire una sola famiglia; se no, il peccato stesso non sarebbe stato la eredità del genere umano: perchè non poteva essere al medesimo tempo ciò che divideva e ciò che

univa le umane famiglie. Ma, se il peccato stesso del primo parente rappresenta della maniera più formidabile l'Unità della Umana famiglia, dove va egli cercando gli argomenti per affermare questa Unità, ch'egli, il Laurent, dichiara pur necessaria perchè sieno possibili le Nazioni? Ma i cattolici mantennero il dogma dell'unità della umana famiglia, e prima della caduta, e dopo e ad onta della caduta, e malgrado la stessa divisione materiale delle stirpi sopra la terra, perciò bisognava condannarli al riso, secondo il genio dell'autore. E perchè pensarono all'Unità di famiglia quale dovea, o poteva essere, avanti della caduta, perciò essi non erano neppur capaci di concepire l'idea della diversità; pieni com'erano la testa di quello stato immaginario che chiamano il paradiso. Pare impossibile! eppure di cotesta diversità quale prorompe dal fatto della torre di Babele i cattolici ne parlano dacchè ebbero in mano la Bibbia. Ora per intender la Bibbia in cotesto luogo, quanto alla sua parte più incontroversa, non c'è mestieri nè di aquile, nè di avoltoi. E, ad ogni modo, ciò che rappresenta la Torre di Babel è per l'appunto la confusione delle lingue, ciò che vuol dire le loro diversità, e quindi la differenza che rileva nelle famiglie la necessità di dividersi resa inevitabile, quindi il primo seme delle Nazioni.

Adunque i due cardini etnografici sono essenzialmente biblici; e, se volete imputarli al cattolicismo, perchè ne fate tutt'uno colla Bibbia, sia pure; allora, il dogma

dell'unità della umana famiglia, e la dispersione dei popoli sopra tutta la terra per la confusione della lingua originale e il necessario dividersi in tante lingue e famiglie, sarebbero le verità fondamentali della nostra Scienza, il di cui gran monumento proprio di tutta la Umanità è la Bibbia, e la custode sarebbe stata la Chiesa.

Ma il Laurent dice che non deve ragionarsi così, come se non fosse lui che ci costringesse a rimettere le cose al loro posto. Sentiamolo adunque alla sua maniera: egli vuol insegnarci che la punizione di cui parla la Bibbia non ha niente che fare nè colla Torre di Babele, nè colla confusione delle lingue, nè colla dispersione de' popoli, nè colla origine delle Nazioni. Tanto meglio per lui, ma, per lasciarlo in seno alle sue glorie, afferriamo qui la quistione da quel punto dove a lui torna più deliziosa. *Movendo dalle dottrine moderne, noi veggiamo un immenso progresso, nell'avvenimento di quella diversità; giacchè esso è l'avvenimento delle Nazionalità*. Se è così vale a dire che cotesto avvenimento non data dall'era moderna, ma appunto dall'éra in cui principia la diversità delle lingue: per la Bibbia comincia colla torre di Babele; per il signor Laurent quando comincia? probabilmente al secolo XVI; perchè egli dice che *l'ère moderne s'ouvre avec le XVI siècle;* sino a quel momento nel mondo non vi era diversità di linguaggio, nè confusione.

Ma avanti; il Laurent è così pieno di venerazione

per la Bibbia, che quando la invoca tutto compunto, fa venire proprio i brividi. Dopo notato l'immenso progresso moderno su questo negozio della diversità delle lingue, dice: *Forse la Scrittura Santa rappresenta sotto questi colori la rivoluzione che di una lingua sola ne fece parecchie?* E risponde: *la nostra semplice quistione è un'eresia.* In verità io direi la vostra semplice quistione è una tela di cose che fanno ai calci fra loro. Forse il Laurent potrebbe provare di averci posti al caso di farci nulla capire di quello che dice?

Date alla Bibbia quel valore che vi piaccia, ma non potrete toglierne quello di monumento che rende incancellabili taluni avvenimenti, che appartengono a tutta la Umanità; ora è la Bibbia appunto che pone già, a modo suo, il fatto della origine delle Nazioni, avente come condizione occasionale, la diversità delle lingue. Dice il Laurent *che, secondo le dottrine moderne, nell'avvenimento di questa diversità evvi quell'immenso progresso, perch'esso è l'avvenimento delle Nazionalità.* Ora la Bibbia è quella che ci narra schiettamente cotesto avvenimento, nel senso della origine delle Nazioni, dunque le moderne dottrine, in questo, non hanno fatto nulla di nuovo, molto meno un immenso progresso; ripetere le stesse cose e ripeterle così male non è, che io mi sappia, un progresso immenso.

Se io lo credessi opportuno, entrerei in tutta la esposizione del X capo del Genesi; capo dove quelli del

secolo XVIII diedero in gran parte una nuova rappresentazione della torre di Babele : ma intorno al quale gl'illustri critici moderni, così cattolici come protestanti, hanno cavati tesori di sapienza. Quel capo X è il più stupendo monumento della genesi delle Nazioni, dopo la catastrofe del Diluvio. Ma non dimenticate che la Bibbia non perde mai d'occhio i due grandi fatti l'Unità originale della umana famiglia, e la dispersione sopra la terra dopo la confusione delle lingue; inguisachè se questo fatto non ritorna, e quello non avrà mai più il significato delle Nazioni e molto meno del Diritto Internazionale.

IV.

Ritorniamo qualche momento indietro; se il Laurent credette a proposito, per rispondere alla domanda della origine delle Nazioni, di ascendere alla idea dell'Unità della Umana famiglia, col Paradiso terrestre, e alla dispersione delle genti colla Torre di Babele, doveva farci conoscere che nesso abbiano siffatte origini colle origini moderne delle Nazioni. Niente affatto, per lui tutto si sbriciola; l'umanità non ha niente di comune, chi sa meglio parlare d'individualismi, costui conosce meglio l'istoria della Umanità. Perchè gli venne fatto di darci ad intendere che il mondo nuovo cominci col secolo XVI, sotto l'impero della Riforma, perciò le Nazioni e il Diritto Internazionale non sono per lui cosa

moderna, se non in quanto discendono in diritta linea da cotesti accidenti. E, siccome la Riforma è un affare germanico, ed essa stessa è la più potente espessione germanica dell'individualismo, per questo appunto il principio, l'origine, il fondamento, delle Nazionalità, delle Nazioni, del Diritto Internazionale, son tutti una eruzione vulcanica di cotesto Individualismo. Epperò, secondo il signor Laurent, tutta la Scienza, tutta l'istoria, vuol essere immolata a cotesto Individualismo.

Tutto il libro delle Nazionalità non ha altro significato, e, se da tutti gli studi del Laurent sulla Storia della Umanità ne espurgherete questo senso, non ne rimarrà loro più nessun altro di più esplicito, nè di proprio.

Quando si parla di Nazioni antiche e moderne, e molto più quando si parla d'origini delle Nazioni, per potere comprendere il valore della Scienza del Diritto Internazionale, tutto il mondo che abbia la menoma cultura intellettuale, intende subito che si parli delle Nazioni quali apparvero e come costituironsi sotto l'impero del Paganesimo e come poscia rinnovavansi e costituivansi sotto l'impero del Cristianesimo.

Nella presente questione adunque della origine storica del Diritto Internazionale non si può ricorrere ad avvenimenti particolari, che sono conseguenze, o degenerazioni di più grandi avvenimenti, per darsi conto di ciò che appartiene a tutta la Umanità : e le Nazioni e il Diritto Internazionale appartengono a tutta la Uma-

nità; epperò devono riferirsi ad origini che appartengano a tutta la Umanità, e non mica a fatti speciali appartenenti a popoli, a razze, ad eventualità e tempi particolari. Il Paganesimo, coll'Idolatria, e colla sua religione dell'odio e dell'Egoismo, è, per quanto pur sia deplorabile, fatto di tutta la Umanità smarrita; e tutta quant'è l'Istoria che precede il Cristianesimo, è piena di cotesto fatto. Or, quali erano le Nazioni nel tempo del Paganesimo? qual era il Diritto Internazionale? questa è la prima questione storica da risolvere, per chi voglia intendere il grande argomento in tutta quella metà dell'Istoria del genere umano, in quella metà che chiamiamo Antichità, o Civiltà Pagana. Il Cristianesimo colla rovina dell'Idolatria, colla Religione del Cristo, o dell'amore, che penetra tutta la vita de' popoli i quali rinnovano le Nazioni antiche, è precisamente un fatto, che, comunque si accetti, meglio che lo stesso paganesimo appartiene a tutta la Umanità; e tutta quant'è l'Istoria della Umanità, che principia dal Cristo e giunse insino a noi è piena di quest'altro fatto. E bene, quali sono divenute le Nazioni durante questo tempo? come si è rivelato e costituito il Diritto Internazionale, sotto l'impero delle sue dottrine, de' suoi principii, del suo spirito? questa è la seconda quistione storica che bisogna risolvere da chiunque voglia intendere l'argomento in tutta quest'altra metà della Istoria del genere umano, che chiamiamo età moderna, o Civiltà Cristiana.

E poi nessuno potrà intendere coteste due età, co-

teste due Civiltà, e molto meno l'avvenire che inchiudono in sè, se non prende nella sua pienezza il Problema della Umanità; le due età non costituiscono due problemi, stolto chi lo pensa, ma un Problema solo ed intero; non il problema pagano ed il problema cristiano, ma il Problema della Umanità : ed il paganesimo ed il cristianesimo, presi nel senso di affrontare e del risolvere un tal Problema, hanno il valore di due metodi diversi, dirò anche opposti, per venire a tal soluzione; cioè, il metodo in cui l'uomo inventa gli Dei da sè, e se li crea a sua immagine e somiglianza; metodo pagano : e quello in cui è Dio che crea l'uomo a sua immagine e similitudine; metodo cristiano.

Il primo mètodo, o il Paganesimo, non può dare altro che l'Individualismo; perchè l'uomo che crea Dio a sua immagine e somiglianza ne crea tanti quanti a lui pare e piace, tutto individualizza e tutto eleva a grado di divinità, quando ha confusa l'Idea dell'Infinito; ogni suo bisogno, ogni sua passione, ogni sua invenzione è un Dio : la Guerra, la Pace, la Vittoria, la Concordia, la Discordia, sono Dei ed hanno templi magnifici; ma la Salute, è una Dea; ma la Malattia, è una Dea, ma la Febbre, ma il Dolore, ma il Piacere, tutti son Dei, e tutti hanno i loro templi : ma mille altre necessità e miserie degli uomini sono Dei, ed hanno culto, e lo stesso Stercuzio è un Dio, adorato da Roma Imperatrice del mondo. Ciò non basta, gli stessi Imperatori, anche i più infami, Tiberio, Nerone,

Caligola sono Dei! La mitologia, presa nel suo significato più pratico, non è altro se non la Storia del principio dell'Individualismo, applicato a tutte le umane necessità ed aberrazioni, per crearsi un Dio a sua immagine e somiglianza. E l'Istoria degl'imperadori romani non è altro che l'apologia dell'Individualismo, elevato alla sua più alta potenza, o spinto alla sua pessima forma. Il culto che ne risulta dall'una e dall'altra è l'Idolatria. La Civiltà pagana è la risoluzione del Problema della Umanità sotto l'impero di cotesto metodo: Le Nazioni, adunque nel senso antico, non è che non esistano, ma esistono costituite in forza del principio dell'Individualismo, concepito nella maniera francamente idolatrica; l'Idolo è sempre l'individuo; o gli accidenti individuali, presi a misura degli accidenti umani; l'Idolatria è l'Egoismo in tutte le sue possibili rappresentazioni.

I moderni filosofi ci avrebbero la loro formula metafisica: l'Io pone l'Io; e, da questa posizione, nella loro testa ne scoppia fuori Dio. Gli antichi avevan fatto altrettanto di maniera più originale; ed ogni volta che l'Io poneva l'Io partoriva un Dio; ed ecco il Politeismo, e la formula e l'Istoria di ogni Teogonia, in cui l'uomo crea Dio a sua immagine.

E questa è tutta storia che precede il Cristianesimo, e non c'era bisogno di rifarla, mutando le parole, e lasciando intatta la sostanza. Siffatta Istoria vide nascere le Nazioni e se volete creò le Nazioni; il Paga-

nesimo è l' Istoria delle Genti, o delle Nazioni come poterono formarsi nell'antichità. Vi sarebbe taluno, per avventura, il quale invaso dall' idea, come si dice, tutta moderna, delle Nazioni e delle Nazionalità, ci volesse dare a credere che gli antichi non si fossero mai costituiti in Nazioni, nè che il principio di Nazionalità ne formasse radicalmente l' intrinseca virtù giuridica? o bisognava davvero aspettare sino al secolo XVI, perchè la Umanità mettesse in opera il suo diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo? il mondo pagano non aveva forse cotesto Diritto? le genti pagane passarono forse sulla terra, senza esercitare un tal Diritto?

È il Signor Laurent quegli che ci racconta che *il Diritto delle Genti principia dall' èra moderna, la quale si apre col secolo XVI.* Vero è che sino a lui anco i Turchi hanno accettata la necessità di riconoscere diplomaticamente che l' èra moderna data da Gesù Cristo. E continua a dire che gli antichi (e per antichi, per esser conseguenti, qui bisogna intendere tutto ciò che precede il secolo XVI) « gli antichi l'ignorano, anche il popolo giuridico per eccellenza, il « popolo Romano. E di ciò havvi una semplicissima ra« gione. L'idea del Diritto Internazionale implica che « le Nazioni son legate fra di loro per diritti e per do« veri comuni; suppone dunque che le Nazioni sien co« stituite, e che la loro indipendenza sia riconosciuta; « suppone ancora che le Nazioni si considerino come « membri di una gran famiglia, e come tali aventi di-

« ritti e doveri. Or nell'antichità vi erano Città ed Im-
« peri, ma non vi erano Nazioni; i filosofi concepivano
« di maniera vaga la fraternità de' popoli, ma siffatta
« credenza non era entrata nella coscienza generale;
« era piuttosto un istinto che un principio giuridico.
« Di fatto, l'ideale del mondo antico era la monarchia
« universale; ciò che riesciva a dire che la forza domi-
« nava nelle relazioni de' popoli, in quella stessa guisa
« che regnava nelle relazioni tra padrone e schiavo.
« Non havvi diritto colà dove l'esistenza individuale de-
« gli enti giuridici non è riconosciuta, ed una tal no-
« zione è estranea all'antichità ».

Signori, io vi dissi già che il Laurent si è messo in tal condizione da rendere incomprensibile tutta questa materia delle Nazioni, delle Nazionalità e del Diritto Internazionale. Se io potessi combatterlo passo a passo non la finiremmo più. Però, perchè la necessità di atterrare errori più eminenti non m' impedisca di rilevarne alcuni di quelli che qui egli lascia passare come assiomi, permettete almeno ch' io richiami alla vostra memoria le cose che seguono. E primo, che il mondo antico è tanto pieno delle repubbliche quanto è pieno delle monarchie: e che l' ideale della Grecia e di Roma fu più la Repubblica che la Monarchia; secondo, che, posta la natura delle antiche repubbliche, essenzialmente invaditrici, dovevano di necessità finire nelle Monarchie, ed anzi nella monarchia universale, epperò è tanto vero che la Monarchia Universale riesce a dire

che la forza dominava le relazioni tra' popoli, quanto è vero che sotto le repubbliche era appunto la forza che dominava siffatte relazioni; e che siccome le repubbliche offrivano maggiori difficoltà per risolvere il problema dell'impero della forza, quindi era necessità che tutte le repubbliche naufragassero nella Monarchia universale; terzo, che la tendenza delle repubbliche, e in ispecial modo della Repubblica Romana, era quella di diventare universale, e che la Monarchia, o l'Impero, che assumeva questo carico, non faceva altro se non portare sopra di sè tutta la eredità della Repubblica; quarto, che se nella repubblica reggeva il principio dell'Individualismo nelle forme repubblicane, qui, nella Monarchia, e specialmente nella Monarchia universale, finiva coll'elevarsi all'ultima sua potenza; che infine, tutto ciò non prova per nulla che l'antichità non si costituisce in Nazioni, ma prova solo che si costituivano a loro modo, sotto la pienezza del principio dell'Individualismo, che rendeva impossibile la coscienza dell'unità di famiglia in tutta la Umanità, impossibile la coscienza della fraternità de' popoli, impossibile quindi la coscienza del principio di Nazionalità come Diritto rappresentativo di tutta la Umanità in ogni Nazione.

Se noi dovessimo accettare il modo, secondo il quale il Laurent capisce queste cose, non ne capiremmo niente neppur noi. Tutti questi immensi fenomini della vita della Umanità a lui non servono ad altro se non per sottordinarli all'èra del secolo XVI; tutti cotesti immensi

fenomeni, per lui, non servono a niente per la creazione ed evoluzione delle Nazioni nel seno della Umanità; egli non tiene nessun conto del travaglio di tutta la Umanità, in lotta con sè medesima, schiacciata sotto la violenza del principio d'individualismo che le rende impossibile la coscienza di sè medesima, della sua dignità, della sua destinazione nella stessa creazione delle Nazioni. S'ella avesse avuto la coscienza che tutti i popoli sono fratelli, allora si sarebbe ella perduta nell'idea brutale che tutti i popoli fosser nemici naturali, e che il grande studio, sia repubblicanamente, sia monarchicamente, sia imperialmente, dovesse esser quello di dominar gli altri colla forza, colle stragi, colla servitù? Ma il principio individuale, sapendolo o no, lottando con sè medesimo, obbediva all'azione di quell'altro principio che è insito nella stessa natura e nella missione della Umanità. Nel fatto, anco in quelle forme in cui gli antichi popoli prendevano Signoria della terra, compievano il loro Diritto di Sovranità sullo spazio e sul tempo; e, o che si chiamino Città, o che si chiamino imperi, o che si chiamino genti, son troppo misere quistioni, per riuscire all'altra non meno misera che le Nazioni, insieme al Diritto Internazionale, sieno tutt'un negozio del secolo XVI, e che *nell'antichità non v'erano nazioni.* È lo stesso che dire nell'antichità non v'era la Umanità, perchè nè si conosceva, nè si nominava, nè se ne capiva la origine; è lo stesso che dire nell'antichità i popoli

non eran tutti fratelli, perchè tutti ritenevansi come nemici nati; nell'antichità non eran membri di una sola famiglia, perchè essi non si consideravano come tali; nell'antichità, insomma, l'umana razza senza nessun diritto invase la terra, e la trattò a suo capriccio, perchè allora il Diritto sullo spazio e sul tempo, (diritto senza di cui le Nazioni non si producono) non era diritto e non era diritto evidentemente, perchè *non havvi punto diritto colà dove l'esistenza individuale degli esseri giuridici non è riconosciuta; ed una tal nozione era estranea all'antichità*, dice il Laurent.

V.

Ma qui sta la quistione: che la Umanità sia la Umanità, è forse una invenzione del secolo XVI? se la Umanità non è invenzione di nessuno, bisogna risalire al suo principio. L'Umanità comincia coll'uomo sopra la terra; dunque, s'ella ha Signoria sullo spazio e sul tempo, essa comincia con lui; senza del qual diritto in esercizio, non vi sarà etnografia possibile mai. Le due grandi forme nelle quali cotesto diritto si esercita sono la pagana e la cristiana. Tutta la ricerca adunque si riduce a conoscere in che guisa il Paganesimo, e in che guisa il Cristianesimo, abbiano risoluto il Problema della formazione delle Nazioni, o più largamente delle Nazionalità. Per noi l'individualismo è stato il principio di tutto il Paganesimo, e la conseguenza sarebbe stata tale, che,

a giudizio del Laurent, e secondo talune apparenze, gli antichi non risolsero il problema, gli antichi non ebbero parte nella formazione delle Nazioni, e le Nazioni sono un affare tutto moderno; una tal modernità che secondo lui si riduce sino alla Riforma luterana; ma che però secondo gli autori coi quali egli si trova in conflitto, è modernità che non ha senso, se non come opera della natura della Civiltà Cristiana.

Per noi è sempre la Umanità che agita e risolve il Problema delle Nazioni; ma sbranare l'idea di Umanità è il vero modo di rendere impossibile la intelligenza di tutta questa materia, e come fatto e come scienza. La missione di risolvere il Problema delle Nazioni fu affidata ad essa, e sia pagana, sia cristiana, la Umanità non l'ha mai abbandonata, nè può mai abbandonarla, perchè da quel momento cesserebbe di essere la Umanità. Il Cristo, comunque si accetti, siete costretti ad accoglierlo come vostro fratello. Egli ha consumato un fatto che riempie i secoli; voi non potete cacciarlo via dal seno della storia e di tutti i secoli che succedonsi, perchè non torna conto neppure agli stessi interessi ed alla stessa teoria dell'individualismo; volere o non volere Egli o è l'Uomo che sta sopra ogni altro Uomo, o è il Dio-Uomo. Se Egli non è altro che l'Uomo alla Renan, incontrastabilmente Egli è il Principe di tutta la Civiltà Cristiana, presa come semplice fatto umano; è il Cristo che ha rovesciato il Paganesimo, e col Paganesimo la idolatria, senza di cui

la civiltà pagana non ha nè fondamento, nè vita propria. Tutto il secolo XVI, tutti i Luteri del mondo, sarebbero conseguenze senza principio dove la civiltà moderna mancasse di questo Principe, ch' essi dicono di riformare, d'intendere meglio. L'Umanità non può far senza di Gesù, lo confessa lo stesso Renan; p. e. *Jesus, reste pour l'humanité un principe inépuisable de reneissances morales* (*v. de Jesus* p. 451). *Cette sublime personne, qui chaque jour préside encore au destin du monde, il est permis de l'appeler divine* (ib. 437); e allora, il Problema delle Nazioni l'Umanità non può risolverlo, senza mettervi a calcolo cotesto Principe di tutta l'èra moderna. Ovvero Egli non è l'Uomo alla Renan, e molto meno alla Laurent, che ha l'abilità di saperlo rempiccinire anche da vantaggio, e in tal caso sarà l'Uomo alla maniera di S. Paolo. Colui per il quale i secoli furon fatti (1) : *per quem saecula facta sunt;* Colui che è oggi, ieri ed in eterno (2); Colui al di cui Nome piega il ginocchio tutto ciò ch' è ne' cieli, nella terra e negli abissi (3) : *omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum;* Colui al quale fu detto, tutte le Nazioni ti adoreranno. Colui sul di cui fondamento saranno instaurate tutte le cose : nella economia della pienezza de' tempi (4).

(1) *Heredem per quem fecit et saecula.* Hebr. I, 2.

(2) *Christus heri, et hodie : ipse et in saecula.* Hebr. XIII, 8.

(3) Philipp. II, 10.

(4) *In dispensatione plenitudinis temporum instaurare omnia in Christo, quae in coelis et quae in terra sunt, in ipso.* Ephes. I, 10.

Nell'uno e nell'altro caso, l'Umanità, le Nazioni non potranno intendersi senza il Cristo; nell'uno e nell'altro caso chiunque volesse affrontare il Problema, declinando le quistioni che questo Nome fa insorgere, in seno alla Umanità, in seno alle Nazioni, rinuncierebbe all'Istoria, rinuncierebbe alla Scienza; nell'uno e nell'altro caso, il Gesù di Renan appartiene alla Umanità, e cotesto Gesù uomo, colle caratteristiche che vi riconosce l'ultimo de' suoi anticristi, il Renan, senza dubbio, avrebbe fatto e vale infinitamente più del Lutero del Laurent; ma chi è che appartiene più solennemente a tutta l'Umanità, non è egli il Gesù di S. Paolo? ed io, nell'uno e nell'altro caso, sarei un imbecille se pretendessi di poter trattare il Problema, della Umanità, nella creazione delle Nazioni, senza intendere il Cristo.

Io mi trovo della stessa opinione del Laurent, che senza risalire al Cristo, non si può trattare questa materia; ma differiamo in questo, che il Laurent parla del Cristo per dimostrare come debba cacciarsi fuori dal Diritto delle genti, e dal Problema delle Nazionalità, io ne parlo per provare come senza il Cristo non si capisce nè la Umanità, nè le Nazioni, nè il Diritto Internazionale.

Il Laurent ed io siamo perfettamente coerenti ai nostri principii. Egli dice che l'Individualismo sia il principio di questa Scienza e delle Nazioni, ora, Gesù-Cristo non predicò l'Individualismo, non mise avanti nessuna dottrina di Egoismo di questo o di quell'altro

popolo, conculcò anzi di maniera tremenda ogni dottrina di cotesta natura, compresavi quella del suo stesso popolo Ebreo. Per me il principio della Umanità, assunto nel senso che meglio ritorna alla sua origine divina, costituisce il fondamento della scienza nostra; epperò ci trovo tutto il largo per il Cristo che non è egoista, e non ci trovo punto di spazio per nessuna dottrina, nè per nessun sapiente egoista.

Al Laurent conviene quindi di ragionare così: « Come « il Cristo proclama l'eguaglianza e la fraternità degli « uomini, si è voluto fare onore al Cristianesimo del« l'avvenimento del Diritto Internazionale. Questo è un « volere misconoscere la misura del dogma cristiano « ed esagerarne in maniera singolare l'influenza. Quando « Gesù Cristo diceva che il suo Regno non è di que« sto mondo egli annunciava che la fraternità e l'egua« glianza ch'ei predicava non avessero nulla di comune « colle relazioni civili e politiche. Gli uomini sono fra« telli ed eguali nel regno de' cieli; ma questo non « impedisce che vi sieno schiavi. I popoli sono fratelli, « poichè tutti discendono da unica coppia; ma ciò non « impedisce che la Monarchia universale di Roma sia « cosa legittima. In sostanza il Cristianesimo è una « religione dell'altro mondo, non è mica una dottrina « sociale. »

Voi vedete con che agilità l'autore sia capace di disbrigarsi de' suoi negozi; ma un tal modo di ragionare è di guisa da metter colui che vorrebbe ridurre le qui-

stioni al loro centro nella trista necessità di dover perdere un tempo infinito. Pure non posso fare a meno di rilevare come il Laurent ti salta di palo in frasca senza rispetto nè a storia, nè a scienza, nè a senso comune. Ei vuole imporre di tutta violenza i suoi sogni, avventandoteli in viso siccome verità inespugnabili, egli confonde le opinioni degli uomini, e le vicende de' tempi colla natura de' principii, delle dottrine, delle istituzioni; egli non capisce iota de' dogmi del Cristianesimo, e si dichiara l'arbitro della misura della loro influenza; egli fa tutta una mescolanza dello scherno del Regno de' Cieli colle miserabili inezie della sua scienza, ed è già sicuro di poter conchiudere che la Religione del Cristo non abbia che vedere colla società umana, ma sia tutto un affare dell'altro mondo, e che fratellanza ed eguaglianza per G. Cristo non avessero significato, nè significassero niente su questa terra.

Ma divincolandosi egli stesso nelle strette in cui lo tiene la tortura della verità, da una parte, e de' suoi sofismi dall'altra, va avanti così: « Forse la credenza « della Unità Umana, della fraternità degli uomini e « delle nazioni è rimasta sterile? » cotesta dimanda implica il principio confessato dal Laurent; cioè: *il Cristo proclamò l'eguaglianza e la fraternità degli uomini*; ma se essi non capivano ch' eran fratelli in questo mondo come voler che gli uomini accogliessero questa proclamazione per andarsi a far fratelli nell'altro? G. Cristo, gli Apostoli, se ne andarono nell'altro mondo

per dar l'esempio, e insegnar la dottrina di questa fratellanza? Ahimè! pur troppo è vero che l'idividualismo non può capir niente di queste verità. Ma questo è il certo che siffatta dottrina non si rimase sterile in questo mondo. Nulladimeno, per il signor Laurent pare una sciagura il doverne attribuire il merito al Cristo; e quindi continua così: « I principii hanno una forza ch'è « tutta propria di loro; e crescono e sviluppansi a di« spetto de' nostri pregiudizi. Così è stato del dogma « dell'Unità umana. » Ciò che vuol dire che, a dispetto del Cristianesimo che è il più enorme di tutti i pregiudizi, così enorme da giungere a proclamare il dogma dell'Unità della umana famiglia, questo principio è cresciuto e s'è disviluppato tutto per conto suo; è riuscito a trasformarsi in individualismo esso stesso, e, per la potenza del signor Laurent, il dogma dell'Unità Umana fa tutt'uno col dogma dell'Egoismo di tutta la Umanità. La conclusione qual è? eccola qua. « Ma per fargli « portare i suoi frutti è bisognata un'altra influenza « che non è la religione: è la filosofia quella che ha « ricavato dai dogmi religiosi le conseguenze politiche, « le quali vi si trovavano in germe. Questa evoluzione « si è compiuta per lo più malgrado la Chiesa, e contro « di essa » (1).

La grande abilità dell'autore consiste nel portarci sempre fuori quistione. Si voleva sapere se il principio

(1) Id. ib. pag. 294.

di fraternità si dovesse al Cristo? (1) e ci porta fuori di questo mondo, e ci fa saper cosa che Cristo non ci disse mai, cioè che noi siamo fratelli per il regno dell'altro mondo, ma non per questo. Si voleva sapere se la dottrina evangelica penetri la vita della società e le dottrine sociali? ed il signor Laurent ci dà la notizia che il Cristianesimo non è una dottrina sociale. Si voleva sapere se dato che il Cristo, sacrificando se stesso, insegnava agli uomini il valore della fraternità dell'umana famiglia? (2) ed il signor Laurent ci dà l'insigne annunzio che i principii hanno di lor natura una tal forza, che è proprio uno spavento. Si voleva sapere com'è che il Cristianesimo rompe tutte le difficoltà che il Paganesimo aveva accumulate sopra la Umanità per rendere impossibile il trionfo del principio proclamato dal Cristo? ed il Laurent ci viene a ricantare che fu la filosofia che operò tutta questa faccenda, traendo dalle viscere della religione i germi che dovevano esplicarsi nelle conseguenze politiche. Si voleva sapere come questa sentenza si accordi colla sentenza che manda la fraternità cristiana fuori di questo mondo? e ci si parla della Chiesa che non ebbe se non una parte meschina, e piuttosto contradditoria all'avveni-

(1) V. p. e. la parabola del Samaritano Luc. X.

(2) *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Jo. XV. 13.

mento delle Nazioni e del Diritto Internazionale (1). Si voleva sapere come i filosofi che presero sopra di sè la missione del Cristianesimo, traendo fuori que' germi che non rinvennero altrove, si trovin d'accordo con quegli altri filosofi i quali non riuscirono a capir l'affare della fraternità de' popoli se non come in nube, e ci si trascina in tali labirinti, che, se il tempo e la pazienza non mi avessero abbandonato, io non la finirei per un secolo.

Carissimi, per quanto sia difficile l'esaurire il tema alla guisa che ci obbliga a trattarlo il Laurent, la presente lettura vi basti per farvi presentire come il principio dell'Individualismo ci renda tanto più incomprensibile il Problema delle Nazionalità e la Scienza del Diritto Internazionale, quanto più si va accostando ad, una forma più arbitrariamente individuale, cioè alla forma germanica, e quanto più si va allontanando dalla Idea suprema di Umanità.

(1) Prego di riscontrare il luogo dell'Heffter, dove è detto, senza misteri, che le basi positive del Diritto pubblico Europeo furono i principii del Cristianesimo, e tutto il resto. *Le Droit International Public de l'Europe* pag. 10.

LEZIONE SESTA

Individualismo germanico e Nazionalità

SOMMARIO

Misura del sistema dell'individualismo germanico negli Studi del Laurent. — Come dovrebbe combattersi. — Che morbo sia l' Individualismo. — Sua estensione ed impeto. — Come lo combatteremo. — La coscienza dell'individualità propria costituisce, per il Laurent l'idea di Nazionalità; come l'accozzi coll'individualismo germanico; conseguenze che ne proverrebbero.—Assurdità dell' Individualismo germanico: come principio di Nazionalità.—Proclamazione de' nostri principii fondamentali in contrapposto a quelli del Laurent.—Come proceda il Laurent per porre la sua tesi. — Trionfi presunti che gli si lasciano senza conflitto. — Mia protesta e dichiarazione. — I barbari inaugurano; il feudalismo prepara; la riforma costituisce le Nazionalità, dice il Laurent. — (Cotesta baraonda, secondo lui, crea ancora il Diritto Internazionale). — Confutazione. — Conclusioni.

I.

Se io dovessi o potessi trattare gli argomenti che ho per le mani con quella larghezza con che li tratta il Laurent, e che pure richiederebbero, dopo quella sua maniera di trattarli, invece di lezioni dovrei dar volumi. Ponete che per lui l'Individualismo Germanico è tutto un sistema, al quale va sottoposto tutto ciò che havvi di più solenne nella Storia della Umanità; e precipuamente tutta l'età moderna, qualunque nome porti, di Cristianesimo, di Barbarie, di Feudalismo, di Medio Evo, di Chiesa, di Papato, d'Impero, di Risorgimento, di Riforma, di Umanità, di Storia, e per conclusione finale, di Civiltà e di Diritto Internazionale. Presumendo io di trattare, come ho già fatto presentire, l'argomento dell'Individualismo Germanico, potrò esporlo qual si

converrebbe, senza ravvisarlo sotto cotesti varî aspetti almeno ne' quali specialmente il Laureut ce lo rappresenta? Allora perderei tutto il mio tempo in una critica forse non inutile; ma la quale son persuaso che farà il suo cammino da se, epperò, spinto come sono da più alte necessità, mi veggo costretto a lasciarne al tempo il giudizio e la sentenza finale. Il lavoro del Laurent porta il verme distruttore entro sè medesimo; dunque è tutta quistione di tempo. Capisco che l'Egoismo, o l'Individualismo, è un tal verme solitario che quanto più se ne caccia tanto più se ne riproduce; ma, non per questo lascia di esser verme consuntore per lungo ed interminabile che sia. Subordinare l'Umanità e tutta la sua Istoria al così detto principio dell'Individualismo, e, come se questo fosse poco, dare a un tal principio la forma assolutamente concreta e creatrice nell'Individualismo Germanico, è, nel suo fondo, tale ingiuria a tutta la Umanità, a tutta la Civiltà, a tutte le più grandi Istituzioni, a tutti i Diritti e i Fatti Supremi della Umanità, che parmi cosa impossibile il non vedere precipitare l'istante in cui, per il conflitto almeno dei principii, e per la vendetta stessa dell'Istoria, e della Scienza, non se ne debbano scoprire le balordaggini e i disastri. Vero è l'infenzione individualista contamina profondamente anche l'Istoria e la Scienza; vero è l'individualismo o l'idolatria di se stesso, è il morbo di un immenso volgo di grandi uomini di tutte le età e di tutte le classi; ma anche il

cholera è un morbo che invade ed ogni popolo ed ogn classe, e non per questo lascia di essere il *Morbus* per antonomasia. E ammorbati come sono, que' grandi uomini medesimi, se riesciranno ad accorgersi che causa trattano, allora, per lo manco, saranno costretti a rovinare un sistema di egoismo, per riedificarne un altro. Ciò che veramente è la condanna e la sorte più miserabile dell'opera dell'uomo, che fa idolo di se stesso.

Lascio adunque alle ragioni della Umanità e alla potenza delle sue stesse leggi costitutive, il debito di scoprire tutte le fantasmagorie del principio dell' Individualismo, in generale, e dell' Individualismo germanico in tutti i suoi vari aspetti, e mi contenterò di contemplarne più direttamente l' intervenzione nella Scienza del Diritto Internazionale.

Circoscritto così il campo al mio studio, sarà più agevole il potere rilevare l' enormità degli errori che vogliono introdursi a sostanza e forma di una Scienza ai di cui trionfi veri sono interessate tutte le Nazioni, tutta la Civiltà, tutta l'Umanità, così nella giustificazione e nella intelligenza del suo passato, nella fecondità e nell' indirizzo del suo presente, e nelle bramate armonie del suo avvenire; sarà più agevole il far le vendette della Umanità, per la voce di tutte le grandi Nazioni, ognuna delle quali ha messa la sua parte nell'attuazione del fatto delle Nazionalità, e quindi negli apparecchi alla stessa costruzione del Diritto delle Genti, e per la voce di una Scienza che cesserebbe di poter

chiamarsi la Scienza del Diritto Internazionale, dall'istante che potesse in verun modo provarsi ch'ella non sia naturale proprietà di tutta la Umanità, ma privilegio, o trovato, o accidente di qualche uomo o di qualche casta o di qualche razza in individuo.

II.

Imperocchè alla maniera secondo la quale il Laurent tratta la quistione, ch'è la maniera propria di tutti gli egoismi, parrebbe che la Nazione in cui l'individualismo risegga come principio fondamentale della umanità, come principio creativo delle Nazioni, ed anche dello stesso diritto tra le Nazioni, in una parola, la Nazione essenzialmente egoista, sia la germanica; e, se l'Egoismo germanico non si fosse levato a capo di tutto il genere umano, noi non avremmo nè Nazioni, nè Nazionalità, nè Diritto Internazionale. A giudizio del Laurent la Nazionalità, la Nazione, non si riducano ad altro se non alla coscienza della propria individualità; dove questa manchi, non v'è nè l'una, nè l'altra; e, siccome per lui è di massima *qu'il n'ya pas de droit là où l'existence individuelle des êtres juridiques n'est pas reconnue* (1), così tutte le genti, secondo lui, o secondo i suoi principii, mancando della coscienza della propria individualità, sino al momento che l'ebbero in-

(1) Laurent, *Des Nazionalités* pag. 293.

fusa, o rivelata, o ridesta dalla fortunata scoperta dell'Individualismo germanico, sino a quel punto non furono Nazioni, non ebbero nè coscienza, nè senso, nè istinto della propria individualità, nè del proprio egoismo. Come avrebbero fatto tutti i popoli della terra a costituirsi in Nazioni, se non vi fosse stata nel mondo una razza essenzialmente egoista, che, avendo tutta la coscienza della sua individualità, si elevasse a dottora di tutte le altre, per ammaestrarle a conoscer la propria, e così, presa notizia dell'esistenza individuale del proprio ente giuridico, scoprire il diritto che avevano ad essere Nazione? Stupenda novità dell'Individualismo; che, mentre la sua natura è di volere tutto per sè, l'egoismo germanico sarebbe venuto a questo incredibile rovesciamento della sua natura; e mentre conosceva per il fatto di tutta la Umanità, così ne' secoli antichi, come ne' moderni che tutti i popoli mancavano della coscienza del proprio Io, o della propria Individualità, o del proprio Egoismo, i germanici, presi dalla più inesplicabile misericordia, sarebbero venuti a insegnar loro la via di possedere il gran tesoro.

Ma questo è appunto quello che per noi è incomprensibile da qualunque lato si voglia prendere. Posto che nessuno de' popoli antichi, tranne il germanico, ebbe il senso del proprio individualismo, postochè l'origine moderna delle Nazioni e del Diritto Internazionale è tutta dovuta alla manifestazione eminente del principio individuale nella gente germanica; allora

è assurdo, che cotesto principio da questa gente sia venuto a fare irruzione in tutti gli altri popoli. È assurdo, se si guarda alla sua natura; l'Individualismo è essenzialmente egoista, dunque concentrico e non espansivo, nè diffusivo: se era un negozio tutto germanico, cotesta gente, e qualsivoglia gente che si accozza sotto un tal nome, o sotto quello più generale e più conveniente di Barbari, dovea insorgere, come insorse, per distruggere e non per edificar Nazioni, nel senso che l'intende il Laurent; cioè a dire, dovea insorgere per annientare negli altri popoli la coscienza della loro individualità, e non per elevarla sino al grado della propria personalità giuridica. Se la Umanità, a costituirsi in Nazioni, dovea aspettare la carità dell'Individualismo germanico, la Provvidenza avrebbe posto il fondamento delle Nazionalità sull'impossibile; perchè, dove l'Individualismo doveva essere il principio costitutivo delle Nazionalità, e questo fosse stato il privilegio di un solo popolo, cotesto popolo avrebbe fatto di tutto per tenerselo come cosa sua, e non parteciparne nè ombra, nè segno a tutti gli altri; anzi tutto operare perchè in ciascuno si rendesse impossibile. È assurdo, quindi, che questo principio costitutivo delle Nazionalità, lo Individualismo, sia un atto benefico dell'Individualismo germanico, perchè, logicamente, o esso è insito nella natura degli altri popoli, ed allora non c'era mestieri dell'Individualismo germanico, onde succedesse questo grande avvenimento delle

Nazioni moderne e nel Diritto Internazionale; ma, se non è insito alla natura degli altri popoli, come sarebbe stato mai possibile che l'individualismo germanico, dal momento del suo scoppio, fosse divenuto il fondamento di tutte le Nazionalità, ed il principio del Diritto Internazionale, per tutta la Umanità? Qui c'è tali miracoli da sgominare tutte le leggi dell'intelletto umano, perch'ei si possa piegare ad accoglierli. C'è il miracolo del non poter comprendere come, nel caso, in cui l'individualismo sia un principio insito nella natura di tutti i popoli, non siasi mai rivelato alla loro coscienza; sicchè, essi, non avendo mai avuta la coscienza della propria individualità, non si sieno mai costituiti in Nazioni, contentandosi semplicemente di costituirsi in Città, ed Imperi: come se ciò stesso fosse possibile senza aver concepito nessun sentimento di Nazionalità, accordato ancora ch'esso si riduca alla mera coscienza della propria Individualità.

Nell'altro caso poi cioè, in quello in cui bisognava aspettare i popoli germanici per la infusione di questo principio d'individualismo negli altri, vi è il miracolo del non poter comprendere come l'individualismo, principio particolare, possa trasformarsi in principio universale; l'individualismo, proprietà quasi eccezionale della razza germanica sino al secolo XVI, possa trasmutarsi, da quel momento in poi, in principio cosmopolitico; l'individualismo, principio antigiuridico per essenza, quando si pone come principio supremo, si

trasnaturi in principio fondamentale di diritto di tutte le Nazioni, al momento in cui piacque ai popoli germanici di farlo conoscere al mondo, che sino a quel punto ignoravalo; l'individualismo, principio essenzialmente immorale, quando intende soprastare ad ogni altro principio di moralità, ascenda al grado di principio di suprema moralità nella istituzione delle Nazioni; l'individualismo, principio necessariamente dissolutivo là dove si ponga come principio per eccellènzza, si presenti come principio costitutivo ed organico nella origine e creazione delle Nazioni.

Però in tutto questo havvi tale intrigo di errori di ogni qualità, che noi non possiamo fare a meno di abbandonare l'autore nel suo malaugurato cammino; per entrare un pò più alacremente nel nostro.

III.

E ponghiamo come principii ineluttabili: 1° che l'Individualismo è vizio radicale di tutta la Umanità, vizio e non principio; 2° Come tale non può essere il fondamento giuridico delle Nazioni, delle Nazionalità, nè, in conseguenza il principio costitutivo della Scienza del Diritto Internazionale; 3° Come vizio proprio della Umanità, non ha avuto altro effetto, nè poteva averne altro, se non quello di occultare e non di manifestare la coscienza della propria natura, della propria dignità e quindi de' propri diritti supremi, occultare, dico la

coscienza della Umanità, sotto il peso della coscienza del proprio egoismo, o individualismo; 4° Che tutti i popoli della terra, adempiendo il loro corso, spinti da cotesto vizio, tutto vedevano attraverso al proprio individualismo, tanto eran lungi dell'aspettare la tirannia dell'individualismo germanico per essere illuminati circa alla coscienza de' propri diritti; 5° che, malgrado che sotto l'impulso di tale individualismo si costituissero in Nazioni, di fatto, eran così lontani dal riuscire ad una costituzione veramente giuridica delle Nazioni, che lo stesso Laurent non si accorge del fatto della esistenza delle Nazioni come fatto supremo della Umanità, ed aspetta l'imperio dell'individualismo germanico per darsene conto e ragione; 6° che quindi l'individualismo può impedire, fin dove gli è possibile, la creazione delle Nazioni, invece di essere il fondamento della loro origine e del loro giure; 7° che, se l'individualismo germanico deve essere il principio indispensabile alla creazione moderna delle nazionalità e del Diritto Internazionale, sarebbe riuscito là dove riesce ogn'individualismo; cioè sotto la coscienza esclusiva dell'individualismo germanico, avrebbe oppressa e sepolta la coscienza di tutta la Umanità: ed è quello che tende a fare colla propagazione della sua metafisica dell'Egoismo; ciò che vuol dire avrebbe resa impossibile la esistenza delle Nazionalità, come manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive, 8° che, senza il principio universale

della Umanità, che porti inerenti nella sua propria natura, le leggi, mercè le quali deve manifestarsi e costituirsi in Nazioni, le Nazioni, le Nazionalità, il Diritto Internazionale, avrebbéro mancato del *substratum,* del fondamento, sul quale questo immenso edifizio del mondo delle Nazioni dovea sollevarsi e crescere sino alle sue più alte ragioni di universalità, di armonia, di unità; 9° che, senza il Cristianesimo, che è la più profonda interpretazione concreta del mistero e della vita della Umanità, storicamente e scientificamente non avremmo potuta raggiungere mai l'attuazione giuridica delle Nazioni, nè il concetto luminoso delle Nazionalità, come rappresentativo della idea della Umanità in tutti i suoi aspetti.

Su' quali principii, che sono quelli che più largamente investono tutto il nostro Corso, noi di necessità ritorneremo, a seconda le opportunità; qui bisognava metterli insieme, perchè il conflitto in che stanno con quelli del Laurent possa più prontamente scoprirsi al vostró sguardo.

E, ritornando ora a lui, egli ci narra in suo linguaggio tutto ciò che dee resultare da questa tesi. « Le lingue « moderne sono il primo svegliarsi delle Nazionalità: « con esse finisce l'unità cattolica, la monarchia uni« versale di Roma, ed un'era novella si apre (1). »

E questo, tanto storicamente, quanto scientificamente,

(1) *Nationalitès,* pag. 46.

va soggetto a serio esame; in altra opportunità vi ritorneremo: per ora ci giovi il lasciar correre in tutta libera carriera l'autor nostro. Egli adunque, preso di fronte il tema delle lingue moderne, va ragionando in questo tenore: « D'onde vengono le nostre lingue, che pur « sono la espressione delle Nazionalità, le quali hanno « preso il posto dell'unità cristiana? Nelle lingue del « mondo occidentale, (è il Laurent che l'afferma) havvi « unità di origine ed è una sempre viva testimonianza « della unità che congiunge le membra della grande « famiglia umana. Questa unità non impedisce una di- « versità infinita di genio e di carattere: tutte le lingue « moderne hanno la loro radice nell' India; ma quale « varietà di sviluppi procedendo dall' India antica, dalla « Persia, dalla Grecia, da Roma, sino ai popoli di razza « germanica! questa varietà è quella che fa la ricchezza « e la grandezza di nostra civiltà. Le schiatte si sono « divise in popoli diversi, operanti l'un sull'altro, me- « diante la conquista, la colonizzazione, e le mille at- « tenenze, alle quali il commercio dà occasione. Indi « malgrado la origine comune, noi abbiamo diverse « lingue corrispondenti a differenti civiltà. Rileviamo « una cosa che prova la importanza del principio di « diversità nei destini del genere umano: nessun po- « polo moderno può rivendicare una origine pura di « mescolanza, tutti sono stati formati dalla fusione di « elementi diversi, sia per immigrazioni successive, « sia per guerre, sia per colonie. Questa mistura, lungi

« dall' infievolire le Nazionalità, pare anzi che porga
« loro una gagliardia maggiore : non havvi paese che sia
« stato così calpestato dai conquistatori, come l' Inghil-
« terra, e non havvi nazionalità più fortemente tem-
« prata quanto l' Inglese. ».

Permettete un istante; ciò atterra, o, per lo manco, sconvolge radicalmente il principio dell'individualismo; tutti questi elementi dovrebbero creare tante nazionalità quanto sono diversi l'uno dall'altro ; frattanto ne costruiscono una sola, siccome diversi metalli temprati per unica lega : la legge fondamentale non è dunque l' Individualismo, tutt' al più principio particolare e secondario; ma è la Umanità, principio universale, operante sempre in senso universale, e che si serve di tutti i mezzi che trova, buoni o cattivi che sieno, e, subordinandoli alla immensa sua attività, li coordina ai fini supremi della Provvidenza.

Continua il Laurent. « Se si domanda quali sono le
« origini delle lingue e delle nazioni, bisogna, come
« in tutte le cose, risalire a Dio ». Pare impossibile che il Laurent ci richiami ad un semplice atto di fede, in un istante in cui si aspettava il soccorso della scienza; ed è questo il vero modo per rendere inconciliabili i termini di fede e di scienza. Quando pur si fosse risalito a Dio per fissare le origini delle nazioni, ne verrebbe la conseguenza che l' Individualismo germanico ne fosse a base ?

E continua il Laurent : « Al momento in cui, l'Europa

« comparisce sulla scena dell'Istoria, essa è già occupata
« dalle schiatte che formano il fondo delle nazionalità
« moderne. Ed è tanto vero questo, che anche oggi
« ritrovansi l'indole, i vizi, e le qualità che gl' istorici
« antichi contrassegnano nelle popolazioni europee. Le
« legioni romane domarono le Gallie, la Spagna, l'In-
« ghilterra ed una parte della Germania; ma non ebbero
« la potenza di soffogare i germi delle nazionalità che
« Dio aveva deposti nel mondo occidentale. Quando il
« cristianesimo, grazie all'unità Umana, ebbe messe ra-
« dici abbastanza forti a resistere alle tempeste, i bar-
« bari arrivarono onde rompere la falsa unità dell'im-
« pero. Ed è la invasione germanica quella che compie
« la parte più eminente nella formazione delle nazioni
« moderne; giacchè la razza germanica è quella che
« rappresenta per eccellenza lo spirito d' individualità,
« senza di cui non havvi nazione possibile. I germani
« avevano l'amore della personalità a tale eccesso da
« permettere all' individuo di spezzare i vincoli più sacri,
« quelli della famiglia (1). Ciò ch'era uno spingere la
« virtù sino al difetto. Sotto l' influsso di questo spi-
« rito di divisione, l'Europa si frastagliò in un infinito
« numero di sovranità locali; ogni cosa venne localiz-
« zandosi, il diritto, i costumi, le idee, la lingua, il
« carattere : tale è il règime della feudalità. Se questo
« sminuzzamento illimitato non avesse trovato ostacolo,

(1) Qui cita il tomo V de' suoi *studi*.

« avrebbe disgiunto i diversi membri delle nazioni, li
« avrebbe isolati, staccati dall'unità umana. Roma ed il
« Cristianesimo prevennero la dissoluzione universale,
« di che la feudalità minacciava l'Europa. Ma tale è la
« condizione delle cose umane; il bene non è mai senza
« mistura di male. Il principio dell'individualità ger-
« manica, necessario per la costituzione delle naziona-
« lità, nel suo eccesso avrebbe condotto all'anarchia
« ed alla morte : Roma frenò la dissoluzione feudale,
« mediante l'idea dello Stato, centro dintorno a cui
« vengono successivamente raggruppandosi le piccole
« sovranità feudali : il cristianesimo estese anche più
« lungi i vincoli degli uomini, congiungendoli tutti,
« mercè una fede comune. Ma Roma ed il cristiane-
« simo avevano ancora la tendenza di spingere all'ec-
« cesso il principio dell'unità, principio che essi rap-
« presentavano. Da ciò sorse un nuovo tentativo di
« monarchia universale, che sarebbesi fatto funesto al-
« l'umanità, se, o il papa, o l'imperatore fosse giunto
« a dominar solo sulla cristianità; per buona sorte,
« nell'unità cristiana eravi un principio di divisione,
« e quindi di decadenza. Il papa rovinò l'impero, e
« l'imperadore rovinò il papato; non rimasero altro che
« le nazioni. » (v. il tomo VI de' miei *Studi*).

Ho necessità di lasciare che il Laurent scopra tutto il suo pensiero; perchè fin qui l'ha più abbindolato che scoperto. « Tale fu il lungo lavoro del medio « evo; le nazioni erano già costituite, quando la rivo-

« luzione del secolo XVI scoppiò. La riforma diede una
« forza immensa allo spirito nazionale. Per quel tempo
« che la cristianità fu sottoposta a Roma, messa a pro-
« fitto da Roma, mancava qualche cosa alla indipen-
« denza delle nazioni; ad essere libere bisognava che
« spezzassero quest'ultimo legame, che, quantunque spi-
« rituale in apparenza, realmente metteva capo ad una
« dominazione temporale. I popoli di razza germanica
« presero la iniziativa. E così dovea essere; perchè il
« protestantesimo in sua essenza era la rivendicazione
« del diritto dell'individuo nel dominio della fede; ap-
« parteneva alla razza individuale per eccellenza il dare
« il segno, rivoltarsi contro un presunto potere divino,
« che opprimeva l'uomo in ciò che ha di più intimo,
« la sua credenza, e che prevalevasi dell'impero che
« l'anima esercita sul corpo, onde usurpare la sovra-
« nità temporale a nome della potestà spirituale. Può
« dunque ben dirsi che le nazioni muovono dalla riforma;
« di fatti essa è quella che assicura la loro sovranità,
« e non havvi nazioni finch'esse non sono sovrane. Que-
« sta influenza della rivoluzione del secolo XVI non si
« limitò ai popoli che abbracciarono il protestantesimo,
« ma riagì sopra di quelli che ritennero le vecchie cre-
« denze. Lutero infranse il papato e l'unità cristiana
« del medio evo; a dispetto della riazione cattolica non
« ne rimase altro che un'ombra vana. I papi, che al
« tempo della loro potenza, deponevano i re, e trasfe-
« rivano i reami, furono obbligati a cercare l'appoggio

« de' principi, onde difendersi dal torrente invasore
« della rivoluzione religiosa; la loro decadenza venne
« sempre crescendo: sino a che giunge il momento in
« cui il vicario di Dio non si mantiene più al Vaticano
« salvo che sotto la protezione delle baionette straniere.
« Il papato non è altro se non una rovina nella città
« delle rovine.

Dopo di che, il Laurent viene a queste due grandi conclusioni, che sono quelle che a noi realmente importano: « La razza germanica compie, mediante la ri-
« forma, l'opera da essa inaugurata mediante la inva-
« sione de' barbari, e da essa apparecchiata mediante
« la feudalità; la rivoluzione del secolo XVI costituì de-
« finitivamenle le nazionalità » (1). E questa è la prima delle conclusioni; che ora discuteremo.

« Lo spirito di nazionalità del protestantesimo si ma-
« nifesta ancora in un'altra sfera altrettanto caratteri-
« stica; la scienza del diritto delle genti data dalla ri-
« forma, e deve il suo lustro a scrittori riformati (2). »

Questa è l'altra. In parte la notammo in altra lezione; altrove bisognerà ritornarvi.

A questo punto l'autore è come naufragato nella pienezza delle sue glorie; e chi potrà salvarlo da tale abisso? Egli sa cogliere con tal destrezza le opportunità ai fa-

(1) La prova che aggiunge è una enorme esorbitanza di più; se occorre, la richiameremo a suo tempo e luogo. v. pag. 43 del vol. citato.

(2) Ib. p. 44.

cili trionfi, che il volersi mettere a contraddirlo, parrà, ad altri, un volere far fronte al torrente che inonda senza argini, nè dighe, e, ad altri, parrà che si voglia finire con far la causa di coloro ch'essi chiamano gli avversari più ostinati della patria Italiana.

Ma, se mi fu sempre necessario di procedere con pacato animo giammai quanto in questa occasione nella quale l'autore crede di avere tutti dal canto suo i vantaggi, e non averne lasciato neppur uno dal canto di chi non può andare di accordo con lui. Son persuaso che il mio autore vincerà sempre la partita là dove io non imprenda a combatterlo; egli tramischia siffattamente la quistione religiosa colla quistione politica, che io rimarrò sempre al di sotto, dove, spinto dalla nausea del sofisma, e dalla inopportunità degl'incidenti, non amo di entrare in lizza; egli sa così bene intrigare gli affari del papato coi negozi della riforma, le antipatie del cattolicismo colle simpatie del protestantesimo, che riescirà impossibile il non convenire con lui come Nazionalità, Nazioni, e Diritto Internazionale non siano l'opera incredibile dell'Individualismo germanico. E oramai chi potrà contrastarglielo, dopo siffatte prove?

IV.

Carissimi, e come uomo che ho una religione, e come uomo che studio la scienza, per propugnare e non per

ingarbugliare la verità, io ho esaminato, con lungo e severo studio, l'avvenimento del Protestantesimo comparativamente al Cristianesimo nella sua integrità cattolica; e non posso fare a meno di protestare dalla parte mia contro il protestantesimo : tale è la differenza, tale è la distanza fra le due forme di cristianesimo, che se il protestantesimo vuol esser logico ai suoi principii, è mestieri che finisca interamente colla negazione di tutti i dogmi cristiani, in una parola cessi di esser cristianesimo : se no, è costretto procedere sempre contro la sua stessa logica; ciò che è rinunciare alla scienza. Io parlo del Cristianesimo come religione; chè, se devo parlarne come roba politica, allora diventerà più o meno antilogica in mano a chiunque. Posso io entrare in un assunto di tal vastità con quella leggerezza con che ama il Laurent di trascinarvi dentro i suoi poveri lettori ? io nol debbo; tanto più quanto gli studi leggeri fanno il patrimonio comune; ed i severi, e molto più i severissimi, ai quali qui appello, ne' tempi che corrono, appena fanno il patrimonio del più scarso numero, anche in coloro pei quali correrebbe maggior l'obbligo di arricchirsene.

Da questo lato adunque io mi lascio vincere dal Laurent; ciò malgrado, per quanto io lo lasci procedere da giocatore di vantaggio, spero la vittoria non vorrà essere a lui così grassa là dove tratteremo dell'argomento che chiamasi le Nazionalità, le Nazioni, il Diritto Internazionale, come cose figliate dall' individualismo germanico in singolar modo.

Nelle due ultime frasi, da noi riferite, della sua lunga pagina, il Laurent ci libera da ogni equivoco possibile; e nella prima dice netto : *la razza germanica compiè mediante la riforma l'opera da essa inaugurata mediante la invasione de' barbari, e da essa preparata mediante il feudalismo; la rivoluzione del secolo XVI costituì definitivamente le nazionalità.* Cotesta proposizione, che riassume tutto il suo discorso, è un' ingiuria a Dio, a cui il Laurent intende di richiamare *les origines des langues et des nations;* è un' ingiuria a tutta l' Umanità; è un' ingiuria a tutte le nazioni.

A Dio, perchè, mentre Dio concedette a tutta la Umanità il Diritto di costituire le Nazionalità, il Laurent ci costringe a farne il privilegio di una razza; all'umanità, perchè, invece di dimostrare com' è che nel fatto delle Nazioni essa operi la soluzione del problema delle Nazionalità, egli la costringe a riconoscere e fatto e diritto e scienza come il benefizio dell' individualismo di una sola razza; a tutte le Nazioni, perchè mentre nessuna può sussistere, dove non sia l'opera della Umanità in quel fatto caratteristico in cui s' informa, come Nazione, il Laurent le obbliga tutte a riconoscersi tributarie della loro medesima nazionalità alla sola razza germanica. Ciò posto, vediamo di comprender le cose come si conviene; e ad intendere la proposizione per quale essa si presenta, ed anche per i suoi molteplici commentari de' quali i libri del Laurent traboccano, il gran problema delle nazionalità non ha una migliore e più

limpida soluzione di questa. Quando la razza germanica cala a diluvio nell'immenso campo di ciò che chiamasi l'impero romano, e dopo averlo vinto col facile trionfo de' suoi barbari, allora colla loro invasione, cotesta razza INAUGURA le nazionalità; quand'essa disorganizza, con non meno facile trionfo, ciò che restava di Civiltà romana, e sostituisce la sua forma brutale che si chiamò il feudalismo, allora con ciò PREPARA le nazionalità; quando colla riforma luterana irrompe nella rivoluzione del secolo XVI, è allora per l'appunto che cotesta razza COSTITUISCE DEFINITIVAMENTE le nazionalità!

Ciò è poco, *lo spirito di nazionalità del protestantesimo manifestasi ancora in un' altra sfera significantissima; la scienza del diritto delle genti data dalla riforma*. E così la gran baraonda viene a metter capo alla scienza del Diritto Internazionale. Poteva con più sapienza risolversi il problema della genesi delle Nazioni, e del Diritto Internazionale?

Tuttociò che havvi di chiaro in queste proposizioni è l'Egoismo, o Individualismo germanico che vogliate chiamarlo; ed è così chiaro ed incontrastabile, che l'autore lo mette a fondamento di tutto il suo discorso, e di tutti i suoi Studi, ciò che monterebbe poco, ma quel che monta troppo è che lo mette a base di tutte le nazioni moderne, per lo manco, di tutte le Nazionalità, di tutta la scienza del Diritto Internazionale; ed anche di tutte le lingue e di tutte le letterature! Adunque, noi lasceremo a lui la pienezza del suo individualismo

germanico; ma ciò che non potremo lasciare a lui sono le conseguenze che ne deduce, le quali, nella loro parte più essenziale son tutte sofistiche logicamente e storicamente erronee. L'unico ragionamento e l'unica conseguenza accettabili sono quelle comprese in queste parole: *I Germani aveano l' amore della personalità* (volea dire della individualità) *ad un tale eccesso, che permettevano all' individuo di rompere i vincoli più sacri, quelli della famiglia. Questo era uno spingere la virtù sino al difetto.* (Voleva dire qui, questo era uno spingere il vizio sino alla mostruosità; l' indole barbara, sino all' indole selvaggia). *Sotto l' influsso di un tale spirito di divisione, l'europa si frastagliò in un infinito numero di sovranità locali; tutto si localizzò, il diritto, i costumi, le idee, la lingua, il carattere, e quest' è il regime della feudalità.* Qui l'autore non può fare a meno di vedere il precipizio che spalancavasi all' Europa sotto il furore di un tal principio; e prosegue: *se questo sbriciolamento illimitato non avesse trovato ostacolo, avrebbe disgiunti i diversi membri delle nazioni, avrebbeli isolati, staccati dall'unità umana.* Insomma, disgiunti, isolati, o staccati significa sempre trionfo dell' individualismo; perchè il Signor Laurent ha tanta paura del trionfo del suo principio? Perchè si trova ora costretto a ricorrere a Roma ed al Cristianesimo per evitare la dissoluzione universale? *Roma ed il cristianesimo, dice, prevennero la dissoluzione universale di cui la feudalità minacciava l' Eu-*

ropa. Perchè si trova costretto ad ingarbugliarsi in certi luoghi comuni, per poi cedere ad un tratto le sue pretensioni, onde riserbarsi il momento per ripigliarsele colla medesima logica con che le cede? *Ma tale è la condizione delle cose umane, il bene non è mai senza mistura di male. Il principio della individualità germanica, necessario per la costituzione delle nazionalità avrebbe condotto nel suo eccesso all'anarchia ed alla morte;* e bene! perchè non lo fece? *Roma*, ripete l'autore, *frenò la dissoluzione feudale, mediante l'idea dello Stato, centro attorno al quale vennero aggruppandosi successivamente per disparire in esso le piccole sovranità feudali : il cristianesimo dilatava ancora più lungi i vincoli degli uomini, riunendoli tutti, senza distinzione di razza, mediante una fede comune.*

Con questo modo di ragionare dove saremmo noi venuti? lo vedremo quando l'autore si ripiglierà quello che ha creduto poter concedere; ma sventuratamente per il suo sistema, quello che ha conceduto è enorme: ha conceduto, nientedimeno, che, se il suo principio d'individualismo germanico fosse andato come bestia senza freno, avrebbe indotte le più irreparabili conseguenze: dislocamento e rottura di tutte le membra delle nazioni; dissoluzione universale di tutta l'Europa; negazione ed annullamento dell'unità umana; l'anarchia come regola di tutta l'umana società, e, come se tutto questo fosse poco, la morte. Davvero che il prin-

cipio dell' individualismo germanico è miracoloso; e senz' esso non avremmo mai avuto nè nazionalità, nè nazioni, nè Diritto Internazionale: tanto era necessario per la costituzione delle nazionalità! *nécessaire pour la constitution des nationalités;* necessario come il diluvio universale per la creazione delle lingue e la dispersione de' popoli e la origine prima delle nazioni; necessario come i terremoti, gl' incendi, le guerre di esterminio, senza di cui le proprietà, dove pur rimanessero, non troverebbero nuovi padroni; necessario come la distruzione è necessaria per ritornare al bisogno della costruzione! Se si parla di siffatte necessità, noi siamo in pieno accordo col signor Laurent; ma, se si parlasse di necessità logiche, di necessità giuridiche, di necessità scientifiche, abbia pazienza il signore, tutte coteste necessità sprofonderebbero nell' assurdo. I principii si misurano e si giudicano dalle loro conseguenze, quando sono abbandonati a se stessi; e quali sarebbero state, e quali in gran parte furono le conseguenze dell' individualismo germanico, non occorre che le narri io, ora che il signor Laurent si è affaccendato a significarle così energicamente da se stesso. I principii sono assolutamente insani, quando per sostenersi hanno bisogno di ricorrere a que' principii contrari, per ispiantare i quali, essi sono insorti, ed hanno presa l' aria ed il vanto di rivoluzione. L' individualismo germanico è nato fatto per ispiantare l'edifizio romano, sia quando rovina sotto il gentilesimo, sia quando decade sotto il cattolicismo; scambia le rovine e le decadenze coi trionfi:

è allora che come avvoltoio precipita sopra i cadaveri, o sopra i morenti per lunga ed ostinata battaglia, a conficcarvi nel cuore e nel cervello il doppio rostro. Divorò e disfece, per quanto fu in lui, Roma pagana, quand'essa era già consunta sotto i vizi suoi, e, quando una potenza pacifica, il Cristianesimo, rinnovava il mondo delle nazioni, non più col furore delle spade, ma colla vittoria della parola del Vangelo, e col torrente del sangue de' martiri che la fecondava. Allora vennero e furono gli esecrati trionfi de' barbari: ed è così che la invasione de' barbari inaugurò le nazionalità; appunto quando il Cristianesimo, da una parte, proteggeva l'Umanità dall' impetuose rovine del Paganesimo, sotto gli sfasciumi dell' impero romano, e dall'altra la proteggeva dalla irruzione di ogni maniera di barbari, sotto l' infausta luce della mezzaluna, sotto tutta quella gentaglia che si chiamava i Goti, i Visigoti, gli Ostrogoti, i Vandali, gli Unni, e di quanti altri sterminatori di ogni vita di Nazione e di Nazionalità, che, caduto l'impero romano, vennero a felicitare il mondo. Ma cosa sarebbe stato del mondo, e precisamente dell'Europa, se il Cristianesimo non era là a rinnovarlo dai suoi fondamenti? cosa avrebbero fatto tutti cotesti assassini, quando non avessero incivilita l'Europa di altra vita di Civiltà se non di quella con che l'incivilìva il Corano; e se non essendoci ombra di Cristianesimo, il principio dell'individualismo germanico, per le orge di tutti i suoi barbari avesse potuto senz'argini, e senza sponde

allagare la terra? Il Laurent non sa quel che confessa, quando a Roma ed al Cristianesimo attribuisce intera la gloria di avere impedita la dissoluzione, l'anarchia e la morte dell'Europa, e poteva aggiungere della Umanità, se non avesse arrestato la razza germanica nelle frenesie del suo individualismo, che pur ci si proclama *necessario per la costituzione delle nazionalità!* Se qualche cosa poteva dirsi necessario, era per l'appunto Roma ed il Cristianesimo, anche di così malgarbo, e in senso così malcompreso come ce l'accorda il Laurent. Cosa se ne faceva il mondo del principio dell'individualismo germanico, se, procedendo solo non poteva riuscire ad altro che alla dissoluzione, all'anarchia alla morte? Era questa dunque la virtù creatrice e costitutiva delle nazionalità? se, per confessione del Laurent, le Nazionalità potevano costituirsi, quando Roma ed il Cristianesimo resero impossibili le desolazioni dell'individualismo germanico, chi è ancora così cieco da non vedere, che principio essenziale ed uniforme alla vita della Umanità e quindi alla genesi e all'organismo delle Nazioni, è quello che edifica e non quello che estermina, quello non solo che edifica, malgrado gl'impedimenti che gliene vengono dal principio avverso, ma che anzi ripara e rattiene le conseguenze del principio sterminatore, anche in suo pieno trionfo?

Se la razza germanica valse adunque qualche cosa, nel movimento originale delle nazionalità moderne, valse in quanto prese del Cristianesimo, valse in quanto con-

tribuì alla rovina dell' impero romano che non era riuscito col suo sistema pagano a risolvere il problema delle nazionalità; valse quanto valse la razza araba e saracena, che mostrò anch' essa come col principio dell'egoismo si possa invadere mezzo mondo, e deturpare, ma non creare le Nazioni, moltomeno il Diritto; e se all' individualismo maomettano non riuscì ad invadere e soggiogare l'universo, e sempre va intisichendo, ciò fù solo perchè quella razza non è Cristiana; ed ha quindi poco da gloriarsi la razza germanica del suo individualismo, se ha avuto mestieri di mendicare da Roma e dal Cristianesimo la possibilità di non portar la morte a tutta l' Europa, peggio che l' individualismo maomettano. Esso perirà dello stesso spirito di cui perisce questo.

V.

Così adunque la razza germanica, in forza del suo individualismo, inaugurava coi barbari le Nazionalità. Che dirò ora del feudalismo che le prepara? e che dirò poi della Riforma che definitivamente le costituisce? Io mi contenterò solo accennarvi queste cose, per trattar le quali il Laurent lancia tre volumi che portano questi titoli *i barbari ed il cattolicismo;* poi *la feudalità e la Chiesa;* infine la *Riforma;* lasciando stare da parte gli altri che di diritto o di traverso rientrano nello stesso argomento. Posso io procedere con animo alacre e sicuro,

quando so che il mio avversario ne ha dette tante, ed io debbo contentarmi di qualche lezioncina che vorrà sembrare anche lunga a taluno? Ma ne dirò una frattanto ch'è forse quella che meno si sarebbe aspettata il signor Laurent, e ch'io derivo dal fondo delle asserzioni, o de' principii che vogliate chiamarli del nostro autore; e dico e sostengo, che alla stessa guisa come l'invasione de' barbari avrebbe indotta la dissoluzione dell'Europa, se non era per Roma e per il Cristianesimo, così il feudalismo, invece di preparare le nazionalità, ne avrebbe dispersa anche la semenza, se non trovava il medesimo ostacolo in Roma e nel Cristianesimo; dico e sostengo, che il feudalismo germanico fu quello che più di ogni altro elemento corruttore corruppe la Chiesa, in tutta la sua parte corruttibile, colla prevalenza dell'individualismo germanico nella stessa costituzione della Chiesa, dove, in virtù de' maioraschi feudali, precipitava il torrente dell' iniquità di tutti i secondogeniti bastardi o adulterini che si fossero; donde sorgevano masnade di Vescovi, di Cardinali, di Abbati, e l'altissimo seggio ne veniva anch'esso, per la bestiale contaminazione, esecrabilmente abbominevole; dico e sostengo che il principato spirituale, per satisfare all'avidità egoistica de' Duchi, de' Conti, de' Marchesi ecclesiastici, bisognava che diminuisse sempre nello splendore della sua santità sacerdotale, e crescesse sempre nella vanità della potestà temporale; dico e sostengo che se la barbarie ed il feudalismo non avessero in-

vaso il mondo cristiano con tutte le ambizioni dell' impero barbarico, e con tutte le cause di corruzione che penetravano per entro la Chiesa, il Papato, o non sarebbe stato mai costretto ad elevarsi a quella formidabile altezza alla quale si elevò con Gregorio VII, e dalla quale tuttavia rovina, ovvero avrebbe presa una via tutta diversa; dico e sostengo che se, privi dell'atroce benefizio dei barbari, e del non men tristo benefizio del feudalismo e de' suoi barbari imperadori, noi, avremmo avuto la prevalenza di un impero teocratico, senza il Papato, e spirituale e temporale, a suo tempo, ma noi o saremmo rimasti sempre barbari, o non avremmo potuto elevarci di una linea sopra la civiltà pagana; dico e sostengo che, siccome il principio dell' individualismo germanico, nell'entità sua, e nella sua triplice forma di fatto, barbarie, feudalità, riforma, è principio essenzialmente dissolutivo e non costitutivo, senza la vita del Cristianesimo, principio essenzialmente costitutivo, anche in qualunque modo attuato, noi non avremmo avuto nè Nazionalità, nè Nazioni, nè Diritto Internazionale.

Per affermarlo non basterebbe la stessa testimonianza del Laurent? non basterebbe il dire che se non vi fosse stato il Cristianesimo che si opponeva, la riforma, il feudalismo, e la barbarie germanica, di unita a tutta la razza egoistica, in cui per eccellenza s' informa il principio dell' individualismo, avrebbe portata la morte dell' Europa e la dissoluzione di tutta la Umanità? Non basta cari miei, perchè l' autore continuava così: *Ma*

Roma ed il Cristianesimo avevano del pari la tendenza di spingere all'eccesso il principio dell'unità, del quale essi erano i rappresentanti. Quindi un nuovo tentativo di monarchia universale, che sarebbe potuto addivenir funesto alla Umanità, se il papa o l' imperadore fosse giunto a dominar solo sulla cristianità; per buona sorte, eravi nell'unità cristiana un principio di divisione, e per conseguenza di decadenza. I principii, il signor Laurent, fra le altre sue abilità, ha quella di farli giocare anche alla rovescia del come li pone. Finora il principio di divisione in balia del principio dell' individualismo germanico figurava da principio creativo, e nientemeno colla barbarie inaugura, colla feudalità prepara e colla riforma costituisce definitivamente le nazionalità: ora il malcapitato principio di divisione, in potere del Cristianesimo, non serve ad altro che alla sua decadenza. In forza di un tal principio dunque, *il papato rovinò l'impero e l' imperadore rovinò il papato; non rimasero altro che le nazioni.* Colpi di mano che non conchiudono nulla e non servono ad altro se non a. sbalordire il povero lettore; e per me oramai è necessità che venga alle conclusioni della presente lezione.

Al modo come finora il Laurent ha ragionato dell'individualismo germanico e del Cristianesimo Cattolico, pare che egli ritenga di suprema necessità l'uno per l'altro, nella origine delle Nazionalità moderne; più necessario il secondo che il primo, perchè, se questo

rimaneva solo, l'Europa, invece di costituirsi in Nazioni, moriva: il Cristianesimo, tutt'al più, se rimaneva solo, sarebbe andato ad un nuovo tentativo di Monarchia universale; fra' due mali, meglio questo che morire. Però l'autore procede per ipotesi inattuabili; quindi inutile l'affannarsi per combatterle: egli divide ciò ch'è logicamente indivisibile, e, quando ha diviso l'Individuo dalla Umanità, ne crea due principii ipotetici che procedono sempre per ipotesi in qualunque applicazione ritornino; il principio è uno, e non si chiama l'Individuo, ma si chiama la Umanità, principio universale al quale l'individuo è così connesso, e dal quale così dipende che, tolta l'Umanità, nessuno individuo ha più significato; proposizione che non si può rovesciare, non potendosi mai dire che tolto l'individuo l'Umanità non significa più nulla: spariscono generazioni sopra generazioni, cioè, spariscono innumerevoli individui, e l'Umanità ha sempre un significato che non attinge da veruno individuo puramente umano la sua idea essenzialmente costitutiva; ma che però la riverbera in qualunque individuo. Per noi combattendo l'individualismo, e molto più un individualismo di razza, certo non annulliamo l'intervento dell'individuo, come non possiamo annullarlo coll'intervento della Umanità. Col sistema del Laurent io potrei distruggere l'intervento della Umanità, avendo egli dato l'impero all'individuo, nella creazione delle Nazioni, come potrei distruggere l'intervento delle diverse Nazionalità, avendo egli dato

l'impero all'individualismo germanico. Ma sventuratamente è andato a rompere col suo triplice egoismo il barbarico, il feudalista, il protestante, contro lo scoglio di Roma e del Cristianesimo; ha detto che senz'essi il mondo delle nazioni non si costituiva, ma tutto andava in dissoluzione sotto l'eccesso dell'individualismo germanico; egli l'ha detto. Quanto a me, io son costretto ad argomentare così, o i principii son qualche cosa, o non sono nulla; se non sono nulla non parliamo d'altro: il Cristianesimo, al modo come lo tratta il Laurent, non solo non è un principio, ma è una sciagura dell'Umanità, che bisogna mettere ogni studio per eliminarlo dal mondo, e noi, secondo lui, siamo in gran progresso per giungere a così gloriosa conquista; in virtù della barbarie germanica, del feudalismo germanico, della riforma germanica, insomma dell'Egoismo germanico. Come fa egli ora a renderlo necessario al punto, nella creazione delle nazioni moderne, che, senz'esso, e in grazia dell'individualismo germanico, l'Europa se ne sarebbe andata in completa dissoluzione? Poco sopra io ho chiamato il Cristianesimo, in qualunque modo attuato, principio essenzialmente costitutivo delle Nazionalità; il che affermo storicamente, oramai colla stessa confessione del Laurent: ma io l'affermo scientificamente e logicamente; finchè non mi si presenterà, nella costituzione delle Nazionalità e nella soluzione del Problema giuridico che includono un principio che meglio e più solennemente del Cristianesimo mi rappresenti la Uma-

nità, io non potrò accettarlo e respingerlo allo stesso tempo come piace di fare al Laurent. O prenderlo per quel che è, o avere il coraggio di rigettarlo in tutto e per tutto. Perchè mai il Laurent si è trovato costretto ad invocarlo di una maniera così vergognosa in faccia all'egoismo de' suoi barbari, del suo feudalismo e della sua riforma? perchè Roma ed'il Cristianesimo salvarono il mondo dall'invasione de' barbari, dalla dissoluzione feudale, e dall'ultima negazione protestante? perchè il Cristianesimo, a fronte di tutti cotesti pretesi principii, rappresenta la Umanità, e tutti cotesti immaginari principii, non sanno cosa sia la Umanità, non la rappresentano in nessun modo, ovvero la rappresentano in tutte le sue degenerazioni egoistiche. Il Cristianesimo rappresenta dunque la Umanità nella sua natura costitutiva, l'individualismo germanico, con tutte le sue manifestazioni barbariche, feudali o protestanti la rappresenta nella sua terribile attività dissolvente, Adunque, nel Cristianesimo, la vita delle Nazioni, il giure delle Nazionalità, la Scienza del Diritto Internazionale; nell' Individualismo germanico lo sbriciolamento in un numero infinito di piccole sovranità locali, le membra di tutte le nazioni dislocate, isolate, sbranate dall'Unità umana; la dissoluzione universale di tutta l'Europa; l'anarchia, la morte, in una parola il trionfo dell'individualismo germanico, la putridine del cadavere.

Ma dunque il nuovo tentativo di monarchia univer-

sale, che aveva in mira il Cristianesimo, non è almeno un tremendo pericolo di cui la Umanità è stata salvata in virtù dell' individualismo germanico? la putridine non salva niente.

Noi abbiamo bisogno di esaminare quest' altro argomento del Laurent, per potere penetrare più nell' intimo di tutto il problema delle Nazionalità e del Diritto Internazionale; ciò faremo nella ventura Lezione.

LEZIONE SETTIMA

Monarchia Universale e Individualismo.

SOMMARIO

Riassunto della precedente lezione. — Perchè dobbiamo contemplare l'argomento della Monarchia Universale in relazione alla Scienza del diritto internazionale: 1. nel senso del Laurent; 2. nel senso nostro.—Instabilità de' fondamenti sui quali il Laurent pone la scienza del diritto Internazionale, come confonde ora l'Individualismo colla Umanità, come ora l'Umanità coll'Individualismo.—Processo assurdo di questo dualismo.—Spavento che la Monarchia Universale fa al Laurent, mentre non s'accorge della identità dell'Individualismo co' vizi della Monarchia Universale.—Come il modo d'intendere il Papato e la Riforma, nel senso del Laurent, sia in perfetta contraddizione colla verità delle cose, e come renda impossibile l'intendimento della Scienza del Diritto Internazionale.—Contraddizioni flagranti del Laurent.—Come l'idea cattolica del Cristianesimo costringe a mettere il problema di Umanità in cima alla Nazionalità, e genera la Scienza del Diritto Internazionale; come la riforma, o l'Individualismo, rimuove il problema della Umanità dal problema delle Nazionalità, e rende abortiva la Scienza.—Indipendenza del problema della Umanità e del problema delle Nazionalità da qualunque caratteristica individualista de' popoli.—Quali sono le conseguenze che promanano storicamente e scientificamente da tutta la discussione sostenuta col Laurent nella presente lezione. — Conclusione pratica rispetto al Diritto pubblico Internazionale Europeo, ricavata dall'Heffter.

I.

La Monarchia universale, come quella che, secondo il Laurent, è il rovescio dell'individualismo, essendo, a suo giudizio, l'ideale dell'antichità, fu, in conseguenza, quella che rese impossibile la costituzione delle nazionalità, delle nazioni, del Diritto Internazionale; e, se non fosse stato per il prodigio dell'individualismo germanico, mercè la sua barbarie, il suo feudalismo, e la sua riforma, noi ci troveremmo tuttavia senza nazioni, senza nazionalità, senza diritto Internazionale: e ciò è così evidente, che, se, nel frenare la dissoluzione universale dell'Europa ch'era la inevitabile con-

seguenza di quell' individualismo, non si fosse messa ogni opera per distruggere dalle fondamenta il Cristianesimo, noi ci saremmo trovati, nientemeno, esposti allo spaventevole pericolo *d'une nouvelle tentative de Monarchie universelle;* e quel ch'è più deplorabile, *un siffatto tentativo sarebbe potuto addivenir funesto alla umanità, se il papa o l' imperadore fosse giunto a dominar solo sulla cristianità; ma, per buona fortuna nell'unità cristiana eravi un principio di divisione, e quindi di decadenza. Il papa rovinò l' impero, e l' imperadore rovinò il papato; rimasero sole le nazioni.* E così il mondo si trovò al suo posto.

Noi affrontiamo qui l'argomento della Monarchia universale, come storicamente pagano e cristiano; lo contempleremo in relazione alla scienza nostra, nel modo come lo intende il Laurent, nel modo come lo intendiamo noi. Io ne farei di meno, se non sapessi quanto il trascurarlo nuocerebbe all' assunto : ma se io non vi richiamassi a tutta la sua teoria, in questo momento, voi non comprendereste nè lui, nè me, e la scienza che trattiamo non ne trarrebbe quella luce e quel prò che io vorrei procacciarle.

II.

Dalla dolorosa confessione alla quale si ridusse il Laurent, voi avrete dovuto rilevare che il principio che lo guida è uno in apparenza, l' individualismo, ma che

al bisogno diventa due, e da individualista si fa volentieri dualista. Egli veramente parla di Umanità e d' Individuo; ma l' Umanità che parrebbe il principio fondamentale, c' entra come di puntello; essa è mezzo, e non altro, per darci l' individuo; l' individuo è veramente il principio costitutivo di tutta la scienza, di tutte le nazioni, di ogni nazionalità e del Diritto Internazionale: viene il momento che coll' individuo non si capisce più nulla; allora si ricorre alla Umanità, e il dualismo sorge in tutta la sua evidenza, e con quella fraseologia ch' egli sa così bene acconciare al bisogno, l'Umanità rappresenta l' Unità, e l' Individuo rappresenta la diversità; Unità e Diversità che fanno i cardini di tutto l'edifizio. E allora chi è che rappresenta la diversità che è il principio costitutivo delle nazioni ? è l' individualismo, e in particolar modo l' individualismo germanico; per la suprema ragione che la razza germanica è la razza individualista per eccellenza. E nel caso che cotesta razza, operando secondo la natura essenzialmente egoistica del suo individualismo, sarebbe giunta sino alle ultime sue conseguenze, anarchia, dissoluzione e morte universale, chi sarebbe il principio rappresentativo dell'Unità della Umanità ? il Cristianesimo, dice il Laurent.

Il come si accozzino queste idee nella mente del Laurent, io non saprei dirvi, il fatto è che vi si accozzano, presso a poco come nella testa de' Manichei e di ogni altra qualità di dualisti accozzavansi; cioè a dire, distruggendo ogni connessione logica. *Rome et le Chri-*

stianisme avaint également la tendance de pousser à l'excès le principe de l'unité, dont ils étaient les réprésentants; mentre, dall'altra parte, *le principe de l'individualité germanique...... aurait conduit dans son excès à l'anarchie et à la mort.* Lo eccesso, così dall'una come dall'altra parte, ecco il pericolo; ma in sostanza, necessari tanto l'uno quanto l'altro, principalmente, perchè l'uno impedisca gli eccessi dell'altro. Le quali sono tutte parole; chè, se fossero verità, il Laurent non prevede dove, si andrebbe a finire. Se fosse vera, e scevra d'ogni ipocrisia quest'asserzione: Roma ed il Cristianesimo sono i rappresentanti del principio dell'Unità, e, se dall'altra parte fosse vero che l'Unità Umana è fondamentale per la costituzione delle Nazionalità, com'egli stesso ha detto, allora Roma sarebbe il capo del mondo, ed il Cristianesimo sarebbe la forma universale della Umanità. Ahi! ma tali induzioni scottano insino all'anima; lo so, ma allora il Laurent si degni di non posare siffatti principii; se no, non potremo più arrestarci dal cavarne le conseguenze e rovesciargliele sul capo.

Però io gliene risparmierò la noia, avendo mestieri di proceder oltre nel nostro cammino.

Il fatto è che, a parere del Laurent, l'Umanità, (dopo che per l'opera del Cristianesimo, fu liberata dalla dissoluzione, dall'anarchia, dalla morte, in cui strascinavala inevitabilmente l'individualismo germanico), venne salvata da qualche cosa ancora di più funesto,

cioè da un nuovo tentativo di Monarchia universale. Or donde viene nel Laurent tutta questa paura della monarchia universale? Se dovessi dirvelo io, come parmi altra volta averlo accennato, la Monarchia universale presenterebbe il punto culminante del sistema dell'Individualismo; sicchè, nel combattere che io fo un tal sistema, dovrei metterla in mezzo come quella in cui in peggiore e più fatal guisa se ne dichiarino i vizi. Ma la fortuna volle che il Laurent, traendo le sorti de' suoi argomeuti, questo della Monarchia universale toccò a lui; e quel che se ne faccia, voi lo vedrete: inguisachè, se veramente io ho ragione, nell'affermare che la Monarchia universale sia termine supremo dell'Egoismo o Individualismo, io avrò espugnato il mio autore colle armi sue proprie; tanto più se nel negozio dell'Imperialismo e della Monarchia universale, la razza germanica, razza egoistica per eccellenza, non sarà l'ultima a somministrarcene gli spettacoli.

Il Laurent ci assicura che *la monarchia universale è un' idea cattolica;* posta questa pietra nel suo cervello, va sicuro al suo fine: tutti i danni immaginati sotto questo nome di monarchia universale, sono messi a carico del cattolicismo; a buon conto là dove si tratta di monarchia universale, troverete in complicità il cattolicismo, e là dove si tratta di nazioni, di nazionalità, troverete come áncora di salute la riforma: le parti son fatte, e son fatte così bene che pare impossibile come si possa procedere con più senno e con maggiore equità.

Accompagniamo l' autore passo a passo; e questa volta mi permetterete che gli tenga sempre stretto il morso alla bocca. Il primo capo del libro sulle Nazionalità porta questo titolo *Monarchia universale e Nazionalità*, e comincia così: « la lotta del Cattolicismo e « del Protestantesimo durante il secolo XVI e XVII è « insieme religiosa e politica. Gl' interessi della reli« gione e quelli delle nazionalità vi sono così stretta« mente uniti che sarebbe cosa difficile il dire quali « sieno in predominio. Fra gli storici moderni taluni, « preoccupati de' risultamenti ai quali finirono le lunghe « guerre che tennero dietro alla riforma; dicono che « la religione non fu altro se non pretesto o strumento, « mentre realmente i principi combattevano sia per la « propria ambizione, sia per mantenersi la loro indipen« denza. Altri, nel veder le guerre procedere da una « rivoluzione religiosa, pensarono che lo scopo prin« cipale del conflitto fosse, da un lato, la pretensione « del papato alla onnipotenza spirituale e temporale, « e, dall'altro, la libertà dello spirito umano e la so« vranità dei popoli: ch' è l' idea da noi svolta nello « Studio sulle *Guerre di Religione*. Noi non preten« diamo che la lotta sanguinosa che apre l'era moderna « sia stata esclusivamente religiosa nel suo principio e « nelle sue conseguenze; ed abbiamo anzi riconosciuto « l' indebolirsi dell' influenza della Chiesa, movendo « dalla fine del medio evo. Le guerre contro il prote« stantesimo non sono più ciò che erano le crociate;

« senza dubbio è l'ambizione del cattolicismo quella
« che le accende, ma vi si frammischiano altre ambi-
« zioni ed altre tendenze. Tuttavia, e questa è cosa
« assai notevole, ne' due aspetti della lotta havvi un
« vincolo molto intimo : lo scopo è quasi identico, co-
« mechè interessi ed effetti sieno diversi. »

Qui abbiamo dunque di certo, il papato colla sua onnipotènza, quand'era già al suo crollo, pria della riforma, e quando questa profittò per entrare in lizza, com'è costume della razza egoistica per eccellenza, di assalire Roma, quand'è ne' precipizi : abbiamo, se si vuole, tutti gli egòismi in campo e in dissoluzione; Lutero che non potendo esser papa, o anche qualche cosa di meno, purchè potesse in qualche guisa analoga alla sua ambizione di frate, soddisfare al suo egoismo, si fa più che papa, e, mettendosi a capo di questo mondo, non sapeva più che farsi del Papato, per ischiacciarlo. Il terreno era apparecchiato, per altre ragioni, di lunga mano, di che qui l'autore non si cura (1).

Gl'incendi di guerra venivano da cattolicismo e non cattolicismo; ed è miserabile questo accanimento dell'autore, nel volerci raccontare l'istoria a modo suo, come se quei volumi fossero aperti agli occhi suoi e chiusi ai nostri. Per altro, il Cattolicismo, in tutti cotesti guazzabugli che si chiamano le guerre di religione, c'entra

(1) Date uno sguardo, per esempio, all' Introduzione alla Vita di Santa Caterina di Capecelatro.

sì poco, come religione del Cristo, che parmi un voler perdere vanamente il tempo in recriminazioni fanciullesche contro di essa, mentre si avrebbe ben altro da piangere sulle insanie che presero il nome di guerre di religione.

« La riforma, continua il Laurent, ruppe l'unità cri-« stiana, tale quale s'era formata al medio evo, sotto « l'influenza della invasione de' Barbari. » Noi qui siamo alla pagina 8, e i barbari invece d'inaugurare le Nazionalità, come faranno alla pagina 43, nientedimanco ti formano la unità cristiana del medio evo. L'individualismo della razza germanica, coi suoi Barbari, ti dà due cose in perfetta contraddizione: l'unità cristiana e le nazionalità; così esso è, ad un tempo, principio di diversità, essenzialmente costitutivo delle nazionalità, e principio di unità, che dà l'unità Cristiana del medio evo. L'unità cristiana è cosa dunque tanto barbara quanto le nazionalità; e la riforma, che non ha nulla di barbaro, tranne la consanguineità di famiglia colla razza individualista per eccellenza, è quella che manda a brani quell'unità. «Imperocchè, continua il Laurent, quel-« l'era una unità a due teste » come se vi possa esser nulla di origine germanica che, dato l'individualismo, non debba essere a due teste. Quest'unità barbarica del Cristianesimo, unità a due teste, si formava del « Papa e dell'Imperatore; era dunque mezzo religiosa, « e mezzo politica. I protestanti dettero fine al papato, « e per lo stesso motivo all'impero. » Cioè avrebbero

dato fine all'opera de' barbari. « Era impossibile, prose-
« gue il Laurent, che i papi abdicassero volontariamente
« le loro superbe pretensioni; essi combatterono il pro-
« testantesimo, per ristabilire l'unità della fede e quindi
« la dominazione universale della Chiesa. » Secondo il
Laurent era lecito dunque ai protestanti di far valere le
loro umilissime pretensioni per rappresentare il principio
individualista; ma al papato, per rappresentare il princi-
pio di unità, non era lecito di combattere il protestan-
tesimo, che annientava l' unità morale della Umanità.

Il suo discorso oramai si riassume in questo razio-
cinio : l' Unità della fede non può stare senza la domi-
nazione universale politica; dunque la Chiesa, combat-
tendo contro la riforma, volendo ristabilire l' unità della
fede cristiana, ebbe ed ha sempre per ultimo suo ter-
mine, la dominazione universale del mondo. E, conti-
nuando a tutto spiano : « Ma, nella dottrina cattolica,
« l'unità religiosa mediante il papa non poteva sussi-
« stere senza l' unità politica mediante l' imperadore.
« Il che implica che la lotta del cattolicismo contro il
« protestantesimo tendeva necessariamente a ricostituire
« l' unità politica del pari che l'unità religiosa del medio
« evo. Non era dunque una vana chimera l'ambizione
« della monarchia universale, che, al XVI e al XVII
« secolo, fece la grandezza della Casa d'Austria e che
« fa il terrore de' suoi nemici? Carlo V era l' alleato
« nato del Papa, ma il difensore della Chiesa mirava
« contemporaneamente ad uno scopo tutto personale,

« che pur confondevasi coll' interesse della Chiesa:
« l' interesse della Chiesa dovea profittare meglio al-
« l' imperadore che al papa. »

Naturalmente il signor Laurent avrebbe voluto che Carlo V fosse stato un imbecille, nel non saper fare i suoi conti. Ma non è questa la quistione; per il Laurent trattavasi di farci conoscere come la Monarchia universale non avesse niente che vedere col sistema dell' individualismo, mentre qui non si parla di altro se non di una Chiesa la quale avrebbe voluto, col pretesto della fede universale, costituirsi un dominio politico universale sopra la terra. Se è così io chiamo questo l'apogeo dell' individualismo; e, se l' Imperadore, in questo sistema presunto cattolico, era indispensabile, non è se non un più maraviglioso prodigio d' individualismo; e, se questo imperatore chiamavasi Carlo V allora siamo già alla più alta cima dell' Individualismo; e se poi si parla che fra le due più enormi individualità, il Papato e l'Impero, l'individualità imperiale di Carlo V intendeva assister la Chiesa nella sua unità per meglio profittare alle sue mire personali, davvero che qui l' individualismo la vince sopra quello di Lucifero; e se infine tutti questi negozi, durante il secolo XVI ed il XVII fecero la grandezza di Casa d'Austria ed il terrore de' suoi nemici, ignorava per avventura il Laurent, che Casa d'Austria ed Egoismo fanno tutt' uno? ed ignorava che per lottare contro tutti gli altri egoismi, insorti sotto il nome di protestantesimo,

non vi dovesse essere un grande egoismo che lottasse sotto quello di cattolicismo, se il mondo delle umane ambizioni è qualche cosa sopra la terra?

Egli prosegue a dire: « Carlo V legò la sua ambizione, come eredità alla sua famiglia; » la sua ambizione non ha niente che fare col suo individualismo? o che forse vorrebbe il Laurent che vi fossero grossi individualismi, senza grosse ambizioni? ma qui Carlo V avea il vizio della Monarchia universale, epperò qualunque atto suo è biasimevole; perchè non si accorda, a giudizio del Laurent colla « virtù » eminentemente germanica dell' individualismo: « e, quando la casa « d'Austria vinta dal genio di Richelieu, fu forzata a « rinunciare alle sue alte pretensioni nella pace di « Westfalia, essa le trasmise al suo vincitore. La mo- « narchia universale fu più pericolosa nelle mani della « Francia che non fosse mai stata in quelle della Spa- « gna. » Cioè a dire, il principio dell'individualismo, investendo le grandi monarchie, e pigliando le proporzioni di monarchia universale, faceva apparire le nazioni come mostri nati e cresciuti per ingoiarsi reciprocamente. Ma la conseguenza che ne deduce il Laurent non è cotesta; quale dunque? eccola qui: « Così « sono sempre potenze cattoliche quelle che minacciano « la libertà e la indipendenza dell' Europa. » E ciò è poco: « Cela devait être » fatalità inevitabile. « Dovea « esser così; perchè la monarchia universale è un' idea « cattolica. » Non c' è dubbio; Giulio Cesare era cattolico,

Augusto era cattolico, Nerone, Cattolico di prima forza; l' Imperatore della China, cattolico, Maometto cattolico con tutta la sua idea d' impero universale. Ma l' autore non intendeva parlare di queste quisquilie; egli non vede più in là del medio evo. « Per il medio evo, egli « ci assicura, c' è poco da dubitare : il papa e l' im- « peradore sono i due capi della cristianità, ed il cri- « stianesimo non conosce altri limiti se non quelli del « mondo. » Sì come il Verbo della Religione di tutta l' Umanità, d'accordo, allora, ora, ed in perpetuo; sì come l' elemento vitale della Civiltà di tutto il genere umano, allora, al presente e sempre : ma, come strumento politico, nè allora, nè ora, nè mai. Epperò gran lotta di egoismi in tumulto, sia che si chiamassero protestanti; sia che si chiamassero cattolici; sia che si chiamassero Stati germanici in formicolaio; o Monarchie universali : ed è un' altra sortita delle sue questa del Laurent, ch' egli ricava come conseguenza di cosiffatte premesse : « La monarchia universale era « dunque una istituzione divina; agli occhi dei cattolici « essa avea la medesima legittimità del papato, perchè « l' idea dell' impero confondevasi con quella della santa « sede. Entrata nella coscienza generale, vi si man- « tenne, finchè lo spirito di conquista se ne impadro- « nisce. Direbbesi che il cattolicismo ispiri la sua am- « bizione anche ai conquistatori. Non havvi un sol prin- « cipe riformato il quale abbia pensato ad estendere « la sua dominazione sopra tutta la terra, e sarebbe

« difficile il ritrovare fra gli scrittori protestanti un fau-
« tore della monarchia universale : l' unità politica;
« come l' unità religiosa rimane il dominio di Roma.
« Cosa pienamente logica : se l' unità religiosa è l' i-
« deale della umanità, ed un' ideale divino, lo stesso
« dev' essere dell' unità politica. »

Questo raziocinio risponderebbe a capello a quest' altro : se il principio dell' individualismo, è l' ideale della umanità in ogni cosa, nella religione, nella politica, nella scienza, nell'arte, nelle industrie, ne' mestieri, ogn' individuo non avrà raggiunto il suo ideale se non s' è inventata una religione da sè, una politica da sè, tutte le scienze da sè, tutte le arti da sè, e tutti i mestieri da sè. Combatterò io le miserabili inezie che qui mette avanti per farci toccar con mani le ignominie de' cattolici ingolfandosi nell' idea della monarchia universale, e le glorie degli scrittori e de' principi riformati che abborriscono da quella? Quando si tratta di lotta di Egoismi, se io debba stare con qualcuno, starò con chi sa essere gigante; egli ancorchè vi riesca male, perchè l' egoismo deve riuscir sempre male, rappresenterà in qualche guisa i grandi bisogni, i grandi interessi, se si vuole, le grandi ambizioni della Umanità: in questa pugna così frivolamente rappresentata nell' istante della dissoluzione dell' idea cattolica per opera della riforma, anche nelle differenze politiche, io starò più volentieri da que' principi e da quei papi che aspiravano ad una monarchia universale, che a tutto quel

polverio di principi riformati, i quali non aveano altra ambizione che di crearsi ciascuno la sua monarchia, di un palmo e mezzo di territorio, co' suoi eserciti, colla sua cavalleria, co' suoi cannoncini, e colle loro bombe. Ma avrei voluto vedere io se fra cotesti principi riformati avesse Federico II di Prussia potuto continuare nell'abisso delle sue ambizioni, dove sarebbe andato a finirla? certo non me ne sarei afflitto del vedere più tosto spazzata la Germania di tutti que' sovrani in sessantaquattresimo; ma non deve starcisi a raccontare che l'individualismo di Federico, non sia stato un individualismo tanto egoista quanto quello di tutti gl'imperadori di Austria e di quanti altri imperadori germanici aspirassero alla monarchia universale.

III.

Il Laurent viene ora a questa prima conclusione: « La lotta del cattolicismo contro la riforma fu dunque « una lotta per la monarchia universale. » E dimostrato oramai dalla mia parte, che la monarchia universale, nella sua natura viziosa, si riduce al principio dell'individualismo, sarebbe chiaro che, concedendo all'autore la posizione come piace a lui di presentarcela, la lotta del cattolicismo contro la riforma fu la lotta dell'egoismo che si vestiva de' nomi di Papato, d'Impero, e di Cristianesimo cattolico, contro l'egoismo che si vestiva de' nomi di Lutero, di Riforma, di Cri-

stianesimo protestante, calvinista, zuingliano, eccetera di Langravi, di Musgravi, e simili.

Lascio stare dunque i trionfi de' quali continua a parlare alla pagina 9, e andrò alla conseguenza che a noi importa di più. « La pace di Westfalia diede causa « vinta all'indipendenza dei principi alemanni contro « l'imperadore : da quel momento non si trattò più « di una monarchia universale appoggiata sull' idea « dell'impero cristiano. Così il protestantesimo rappre- « senta l'elemento di nazionalità, mentre il cattolicismo « si confonde col principio di monarchia universale. « La rivoluzione religiosa del secolo XVI fu una riazione « di ciò che havvi d'individuale nella religione, contro « l'unità assorbente di Roma; essa riagì nel medesimo « tempo, a nome delle nazioni, contro l'idea di mo- « narchia, incarnata nel papato. »

Dalle quali premesse si va ad un'altra più seria conclusione, di che è bene che anticipi la formola capitale : « Ecco perchè gli stati protestanti sono gli or- « gani delle nazionalità. »

Visibilmente l'autore viaggia fra le nuvole; e la più sicura sua conquista si riduce a rendere incomprensibile il problema della Umanità, e quindi quello delle Nazionalità. Per noi il Problema della Umanità implica che, se le Nazioni non sono il fatto supremo di tutta la Umanità, le Nazioni, invece di essere manifestazione inevitabile e solenne della Umanità, nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive, sarebbero un cu-

mulo di accidenti senza capo nè coda, e invece di ricercare la economia di quelle leggi, per conoscer come se ne costituisce la scienza nella Filosofia della storia, non si tratterebbe di altro se non di accozzare a caso e ad arbitrio quelli di cotesti accidenti più o meno egoistici che andassero meglio a genio del nostro individualismo. Per noi il Problema delle Nazionalità implica che, se la Umanità non le includa in sè come la più alta evoluzione de' suoi diritti supremi, e invece vorrà ridursi a un gioco d' individualismi che abbiano per ultimo scopo di raccontarci che l' Umanità sia il mezzo e l' individuo il fine, allora invece di scienza del diritto Internazionale, in cui tutta la Umanità sia contemplata nell'armonia delle Nazioni, noi avremmo un empirismo pazzo, in cui la Umanità con tutte le Nazioni sarebbero costrette a piegare il ginocchio o a quella razza o a quell' accidente, che, nella ferocia del suo egoismo, abbia saputo far conoscere come sia razza o accidente individualista per eccellenza. E che si debba andare a dar di cozzo a così sconsolate conclusioni, l' autore lo dice da sè, e ci risparmia la pena delle interpretazioni odiose. Dopo aver detto: *ecco perchè gli stati protestanti sono gli organi delle nazionalità*, prosegue: « È questo un beneficio del quale non si « tiene quel conto che si deve alla riforma: noi le « andiamo debitori della libertà di pensare e della « libertà religiosa; e dippiù noi le siam debitori della « indipendenza delle nazioni. Se al secolo XVI e XVII

« l'Europa è stata preservata dalla dominazione uni-
« versale di casa d'Austria, ella n'è obbligata alla ri-
« forma : e se oggi stesso, malgrado l'ambizione sempre
« risorgente della monarchia, l'Europa non ha più da
« temere di trovarsi al servizio delle volontà di un sol
« uomo, questo è in grazia alla onnipotente influenza
« dello spirito di nazionalità inerente agli Stati prote-
« stanti, e che è così imperituro come la umana indi-
« vidualità. »

Se io fossi protestante probabilmente ragionerei così, senza accorgermi del come sacrificherei tutta la Storia, tutta la Umanità, tutte le Nazioni, tutta la Scienza, e tutto il Diritto Internazionale, a questo bestiale egoismo, che osa dichiarare il tutto fatto da sè e per sè: cattolico, io ragionerò altrimenti; volere o non volere, cattolicismo senza universalità non può stare; si tratta solo di sapere eliminarne l'egoismo: cosa non agevole, lo so; ma so ancora che l'egoismo è assolutamente estraneo e contraddittorio alla natura del cattolicismo. Se nelle sue forme esterne si può contaminare di egoismo negl' individui umani, che lo adottano, o lo rappresentano, so benissimo che la malattia umana non è imputabile alla natura propria del Cristianesimo, venuto pure per rivelarla e per guarirla.

Ma, ad ogni modo bisognerebbe che io rinunciassi ai fondamenti della logica, se potessi rinunciare a questo principio, che appunto l'idea cattolica nel cristianesimo è quella che mi costringe a mettere in cima

del Problema delle Nazionalità il Problema della Umanità; l'individuo è elemento subordinato, e s'io lo fo elemento principe, inevitabilmente scompagino tutta l'Istoria, tutta la Scienza, tutti i Diritti.

Ed è solo quando nella storia, il problema della umanità contiene il problema delle nazionalità, che l'umanità tutela le nazioni, e quando nella Scienza l'individuo è subordinato alla Umanità che è possibile la genesi della Scienza del diritto tra le nazioni. Ma l'individualismo, o la riforma, non ebbe, nè vide mai nella storia il problema della Umanità, e nella scienza era impossibile che vi riconoscesse il problema delle nazionalità come procedente da quello.

E di vero cosa ha fatto il Laurent, fino al presente, mettendo in servitù il problema delle Nazionalità all'egoismo della sua razza individualista in capo lista e all'accidente della riforma? egli ha trascinato nel terreno delle più meschine passioni, qual è il terreno egoistico, i supremi interessi della Scienza del Diritto Internazionale; egli ha principiato dal violare i Diritti della scienza, i Diritti della Umanità, i Diritti delle Nazionalità, onde poterci insegnare il Diritto Internazionale; egli ha distrutto la Scienza. Noi non abbiamo veduto sino a questo punto altro che la lotta disgraziata di Cattolicismo e Protestantesimo, in due immense forme egoistiche; nelle nazioni cattoliche, palleggiantisi la monarchia universale: ed è singolare come il Laurent ivi non iscorga il suo principio d'individualità

in tutta la sua pienezza; negli Stati protestanti l' egoismo sbriciolato in atomi più o meno impercettibili, che, per esser qualche cosa hanno bisogno di agglomerarsi e sparire l' uno dentro dell' altro, onde farsi egoismi più grossi, progenie di scimmie monarcali, tutte inette ad elevarsi al grado di monarchia universale : per la somma ragione che *non havvi un solo principe riformato il quale abbia pensato di estendere la sua dominazione sopra tutta la terra.*

Ma con tutte queste notizie sulla monarchia universale, del come si sieno create le nazioni non siamo riusciti ancora a comprender nulla; non sappiamo, perchè l'individualismo in mano de' protestanti ci dia le nazionalità, e in mano de' cattolici ce le impedisca; non sappiamo come Spagna, Francia, Italia, perchè cattoliche, e rigirate sotto la dominazione universale, avessero nazionalità propria, quando ancora il protestantesimo non era nulla; e molto meno possiamo capire come sia stato conciliabile l'essere di tutte le nazionalità europee, mentre eran tutte cattoliche prima di divenir protestanti. Se cattolicismo e nazionalità sono i due contraddittorii, secondo il Laurent, dacchè havvi cattolicismo, e comunque vi abbia cattolicismo, non dovrebbero esservi nè nazioni nè nazionalità. Volete che io vi dica il vero? il costringere l'immenso problema a rannicchiarsi dentro la cerchia di una quistione così angusta, così incomprensibile, e, quel ch' è peggio, così sterile, mi sembra un cospirare col Laurent a sciupare il tesoro

del vostro tempo; a riempire il vostro cervello d'inezie; ad alimentare nel vostro cuore passioni miserabili che sarebbe stato meglio che non fossero surte mai sopra la faccia della terra, e, se qualche cosa rimanga a desiderare, è, o che svaniscano, e lascino libero il campo a passioni più generose, o che appariscano quali sono ridicole e contennende.

Epperò non voglio combattere punto per punto tutte le sofistiche osservazioni del Laurent; non è mio scopo, in questa lotta, di metter la palma nè in mano a protestanti, nè in mano a cattolici: cattolici o protestanti, maomettani, o idolatri, ebrei, o cristiani, qualunque sia il nome, il carattere, il distintivo che gli uomini portino, qualunque il tempo in cui vivano, qualunque la razza alla quale appartengano, qualunque le vicende alle quali assistano, qualunque l'epoca, il secolo, la rivoluzione in cui una generazione incalza l'altra, nessuno, sia uomo, sia popolo, in qualità d'individuo, ma tutti come Umanità, sono strumenti destinati a partecipare al progressivo svolgimento del Problema della Umanità in quello delle Nazionalità e del Problema delle Nazionalità in quello della Umanità.

Volere poi mettere i fondamenti delle Nazionalità, e, quel ch'è peggio, i fondamenti della Scienza del Diritto Internazionale, sopra fatti ed argomentazioni che ci rappresentano la più culta parte del mondo, l'Europa, come un doppio campo nemico, quello di protestanti e di cattolici, non aventi altro miglior proposito se

non quello di sopprafarsi a vicenda, il darci ad intendere che nazioni, nazionalità, e diritto internazionale, sieno il punto prezioso di cotesta lotta, e singolarmente della vittoria del protestantesimo sopra il cattolicismo; l'invitare tutta l'Umanità sbalordita ad assistere ad uno spettacolo così stravagante, per il quale, mentre si aspira a trovare la Scienza con che giuridicamente si provveda a far valere le supreme ragioni dell'Unità dell'umana famiglia, non si sappia al far de' conti, ricorrere ad altre vie più elette se non a quelle che stabiliscano gli antagonismi più irreconciliabili, quelli che metton radice nel più intimo della umana coscienza; il proclamare che chi appartiene alla fazione cattolica sia perfino incapace di albergare nell'animo suo la idea di nazionalità, che la qualità di cattolico importi esser nemico nato delle nazionalità, nè servire ad altro che a fabbricare nella sua fantasia il sogno della monarchia universale, e dall'altro canto bastare l'essere protestante, per divenir di botto organo di nazionalità, sono tali dabbenaggini, per non dir altro, che ci vuol altro che lo stomaco della società degli struzzi per ingoiarsele e digerirsele.

Mi duole che io non possa accompagnare, nè debba, l'autore in tutte le sue interminabili escursioni; avrei da denudarne molte di queste piaghe della così detta scienza moderna, di che egli ribocca. Ma posso in questo luogo fare a meno di rilevare che tutto il discorso fin qui condotto, ci trascinerebbe, in ultima con-

clusione, a ridurre il problema delle Nazionalità, e lo studio de' fondamenti del Diritto Internazionale ad una stolida guerra di religione? Se *il protestantesimo*, a detta del Laurent, *rappresenta l'elemento delle nazionalità, mentre il cattolicismo si confonde col principio di monarchia universale, se gli Stati protestanti sono gli organi delle nazionalità,* e per conseguenza gli Stati cattolici gli organi della loro distruzione; in tanto bisogno di entrare nell' idea delle Nazionalità, qual'è la conseguenza? Senza dubbio, finirla ad ogni patto col cattolicismo, e siccome si è capito che ogni resticciuolo di semenza di cristianesimo logicamente trascina al cattolicismo, quindi finirla con ogni maniera di cristianesimo.

Questo sì che si chiama libertà di coscienza! farsi scala del pretesto delle nazionalità, per violentare la coscienza altrui a sbarbicare ogni minima radice della propria fede. Ma vi pare possibile che senza la riforma noi avremmo potuto intender mai cosa voglia dire libertà di pensare e libertà religiosa? molto meno ancora noi avremmo potuto capire cosa significhi indipendenza delle nazioni! Dunque non c'è rimedio, i Chinesi, i Persiani, gl'Indiani, i Maomettani, gl'Israeliti, in ordine a Nazionalità sono più avanti di noi, perchè essi non hanno avuto bisogno di rovesciare la monarchia universale, nè il cattolicismo, nè di ridurre in fumo il Cristianesimo, per costituirsi nazioni.

IV.

Le quali cose io dico, perchè voi comprendiate com' è addivenuta meschina, e come si farebbe sempre più inetta la Scienza del Diritto Internazionale in sè stessa e ne' due problemi su' quali si fonda, quello della Umanità e quello delle Nazionalità, se dovessimo inseguirla in questo via vai della guerra, o della polemica religiosa; oltre che ci trascinerebbe sempre fuori del vero, perturbando l'ordine e l'uso de' principii e dei fatti, ci metterebbe nella trista necessità dello scetticismo religioso, o nell'odio di ogni cosa che, sembrando da un lato, di favorire l' elemento cristiano, sembrasse, dall' altro fianco, d' impedire la vita delle nazioni: e in qualunque modo un tale stato praticamente si riduca, all' ultimo è una corruzione dell' elemento religioso, che naturalmente finisce colla corruzione dell' elemento morale; e cosa voglia essere un Diritto Internazionale, dove l'elemento morale sia corrotto, per principio e per ultimo fine di scienza, noi lo lasceremo alle considerazioni di chiunque capisca cosa voglia essere il problema delle Nazionalità e il Diritto Internazionale costituiti sull' Individualismo, e, più precisamente, sull' Individualismo germanico.

L'argomento sarebbe interminabile; ed oramai mi tarda troppo di venire a conclusioni che valgano qualche cosa per la Scienza. La Monarchia universale, messa a peso del Cattolicismo, messa a conflitto coll'Indivi-

dualismo germanico, è dichiarata dall' autore, come quella che non avrebbe mai reso possibile l' avvenimento delle Nazionalità, se l' individualismo non avesse vinta la lotta.

Provato dalla parte nostra, che la Monarchia Universale, se è incapace di risolvere il problema delle Nazionalità, ciò è a motivo dell'elemento individualista, che in essa in supremo grado prevale, ne viene di conseguenza logica che nessuna razza e nessuna istituzione, in cui il principio egoistico stia a fondamento, potrà mai risolvere un tal problema: e però tanto meno la razza germanica può riguardarsi come quella che abbia risoluto questo problema quanto più essa è ritenuta per la razza individualista per eccellenza; tanto meno i barbari valsero ad inaugurare le nazionalità quanto più ebbero per fine delle loro imprese il soddisfare alle ladre e brutali passioni egoistiche; tanto meno il feudalismo potè riuscire a preparare le nazionalità quanto riducevasi, in ultimo costrutto, alla barbarie organizzata di tutti gli egoismi; tanto meno la riforma poteva avere per suo fine il costituire definitivamente le nazionalità quanto essa ebbe per supremo motore l'appagamento di quegli egoismi i quali non trovavan come sodisfarsi nella integrità cattolica del Cristianesimo.

Così se le Nazionalità erano impossibili a costituirsi in forza della Monarchia universale, a motivo del suo egoismo, per lo stesso motivo, dato l'egoismo germa-

nico, sia nella forma barbarica, sia nella forma feudale, sia nella forma protestante, non avrebbe costituito mai nulla; perchè l'egoismo, in qualunque modo si offra, è essenzialmente dissolvente; e, quando riesce a qualche cosa, ciò è perchè opera sotto l'impulso di qualche principio che di sua natura è creativo, il quale introducendosi, anche a controgenio, raffrena le peggiori conseguenze dissolventi di quello, e salva la Umanità. Così (direbbe anche il Laurent,) la razza germanica, col suo principio egoista per eccellenza, avrebbe spinto tutta l'Europa alla dissoluzione e alla morte, se Roma ed il Cristianesimo non avessero impedito la triplice catastrofe. Perchè? perchè il principio egoista, essendo essenzialmente dissolvente, non può essere costitutivo di nulla, molto meno delle Nazionalità; e perchè il Cristianesimo, in sua natura, essendo principio creativo, epperò essenzialmente rappresentativo della Umanità, salvò la Umanità dalla catastrofe barbarica, attraendo i barbari nel suo seno; la salvò dalla catastrofe feudalista, schiacciando il feudalismo sotto il peso della stessa monarchia universale, figlia dello stesso feudalismo germanico, e che Roma seppe ad ogni modo soggiogare nella formidabile lotta tra il Papato e l'Impero; e, infine, la salvò dalla catastrofe luterana, mentre dove questa deve necessariamente condurre all'annullamento dell'Idea Cristiana, e quindi della Civiltà medesima, Roma, carica di ferite, serbò intera l'idea che rappresenta l'Umanità, e quindi la vita delle

Nazioni. *Le principe de l'individualité germanique aurait conduit à l'anarchie et à la mort. Rome et le Christianisme prévinrent la dissolution universelle.* E tra la Monarchia universale, e la dissoluzione universale, voi naturalmente avreste preferita la dissoluzione universale!

V.

Siccome è difficilissimo in questioni ardenti di questa natura l'evitaré i fumi delle passioni che intorbidano la severità delle idee, io credo che debba esservi, miei giovani carissimi, di grande utilità pratica, nella Scienza di che vo apparecchiandovi le vie, il brano che mi piace di qui trascrivervi per intero da uno de' più illustri pubblicisti; l'intervento di questo terzo interlocutore, che non ha interesse per nessuno de' due, metterà il vero al suo posto.

Il signor Heffter, nel suo trattato *Il Diritto pubblico Internazionale dell'Europa*, dice queste cose francamente, le quali, in sostanza, sono in perfetta contraddizione colle cose sostenute dal Laurent.

Dopo notate varie vicende, che tenevano i popoli cristiani mal fermi sul Diritto Internazionale, viene a questa conclusione: « Al Cristianesimo tuttavia toccò « in sorte la nobile missione di dirigere i popoli in « una via novella. Il suo amore nella umanità, ed « il precetto: Benefica anche i tuoi nemici; non pote-

« vano in veruna guisa accordarsi con uno stato di « ostilità permanente.

« Le circostanze seguenti poi in principal modo meri« tano di essere rilevate siccome quelle che contribui« rono a ravvicinare fra di loro gli Stati cristiani del« l'Europa, e a fare ammettere parecchi diritti comuni « reciproci, cioè a dire:

« I. La riunione della Chiesa occidentale, sotto un « Capo spirituale. Roma ha avuto il merito di promuo« vere, mediante la sua autorità morale, l'abolizione « di molte barbare consuetudini nel commercio de' « popoli (1).

« II. La Cavalleria, e le Crociate:

« III. La propaganda del diritto romano col suo « carattere di diritto comune di tutta la cristianità (2).

« Sotto questa triplice influenza si è venuto formando « il diritto pubblico europeo, le di cui basi positive

(1) Walter; Kirchenrecht § 340 (*Diritto Ecclesiastico*).

(2) I giureconsulti del medio evo, ed anche Andrea Alciato sulle leggi 118 e 225 D. (*de Verb. signif.*) ne davano la spiegazione seguente: « La Legge di Antonino Caracalla, avendo dichiarato « cittadini romani tutti gli abitanti dell'impero, ne proviene che « tutti i cristiani rappresentano attualmente il popolo romano, « mentre gl' infedeli non sono reputati Romani. I Romani soli am« mettono fra di loro diritti e doveri comuni: essi sono impegnati « in una guerra permanente contro i Turchi e i Saraceni, stato di « guerra retto dalle regole del Diritto romano. Leibniz. praefat. « ad *Cod. jur. gent.* »

« furono i principii del Cristianesimo e del diritto ro-
« mano, e quest' ultimo ne' limiti segnati dalla Chiesa.
« Indi in poi le regole della legge civile, considerata
« come legge naturale e divina, e per conseguenza come
« infallibile, essendo stata applicata alle relazioni in-
« ternazionali, hanno formato il vincolo comune, che
« lo scisma religioso del secolo XVI non potea più dis-
« solvere, e che anzi fu ammesso nelle dottrine della
« riforma. La consolidazione interna degli Stati che
« avveniva a quest' epoca arrecò al medesimo tempo
« al Diritto Internazionale una nuova base sulla quale
« si è venuto svolgendo in seguito, cioè a dire quella
« della Sovranità territoriale e quindi dell'eguaglianza
« politica di tutti gli Stati (1). »

(1) « Oppenheim, *System des Völkerrechts* p. 20 (sistema di Di-
« ritto pubblico) ha bene spiegato questo punto. Klüber (*Diritto delle*
« *genti* § 12 ha osservato con ragione che questa trasformazione
« ebbe cominciamento dal Concilio di Basilea, il quale rallentò
« considerevolmente i legami di dipendenza stabiliti sino allora tra
« gli Stati e la Santa Sede. »

LEZIONE OTTAVA.

Impossibilità di costituire la Scienza del Diritto Internazionale se la Umanità fosse il mezzo, e l'Individuo il fine.

SOMMARIO

Si propone la dottrina che dobbiamo combattere, la quale ci dà ad intendere che la Umanità sia il mezzo, e l'individuo il fine, e si dichiara radicalmente falsa. Cotesta dottrina renderebbe assurdo il concetto logico della Umanità, dell'Individuo; e tutto il problema dell'Umanità: il concetto logico delle Nazioni, e quindi il problema delle Nazionalità: il concetto logico del Diritto Internazionale, e quindi la Scienza che lo rappresenta. — Necessità di restituire la Logica alla Scienza nostra per poterla riporre sopra i fondamenti della Umanità. — L'unità mezzo, la società mezzo, la politica mezzo, la religione mezzo, l'umanità mezzo, l'Individuo fine; Confutazione di questa dottrina. — Applicazioni, conseguenza. — Come il fatto delle Nazioni e il Diritto Internazionale erompano dal concorso e dall'armonia di tutte le forze e della evoluzione di tutto il problema della Umanità — e non dall'individuo. — Panteismo, socialismo, comunismo, inevitabili conseguenze dell'individualismo. — Pratico svolgimento e concordia delle Leggi costitutive della Umanità colla triplice attuazione del suo problema in accordo col problema delle Nazionalità. — Come la Scienza della Umanità domini il problema universale della Umanità ed il problema delle Nazionalità, solo se si respinge la teoria dell'individualismo; nel senso contrario, l'Umanità diventa una fantasmagoria. — Conclusione, deduzioni finali.

I.

Nell'ultima Lezione ci occorse di sentir mentovare una dottrina, alla quale oggi intendo richiamare tutta l'attenzione vostra : *In politica come in religione*, diceva il Laurent , *l'individuo è il fine e la società è il mezzo;* ciò ch'è un brandello della dottrina più generale, la quale afferma che l'individuo è il fine e l'Umanità è il mezzo; dottrina di moda, per altro, che forma l'ultima sconsolata conquista dell'Individualismo.

Per noi, una tal dottrina è radicalmente falsa; dove si volesse ammettere, come pur si ammette, renderebbe impossibile il concetto logico della Umanità e dell' Individuo, epperò il problema della Umanità; renderebbe impossibile il concetto logico delle Nazioni, e quindi il problema delle Nazionalità; renderebbe impossibile il concetto logico del Diritto Internazionale e così la Scienza stessa del Diritto Internazionale.

Io mi propongo di trattare oggi l' argomento sotto cotesto triplice aspetto; imperocchè sia necessario di sapere, se noi raggiungeremo una Scienza che proceda logicamente, o che faccia di continuo ai calci colla Logica; quante volte nel Diritto Internazionale adottassimo i principii, i metodi, le teoriche, i sistemi, le applicazioni, che deriverebbero dalla dottrina che afferma la Umanità essere il mezzo e l'Individuo il fine.

II.

Proviamoci a questo studio.

Conviene prender le mosse dal punto stesso in cui trovammo il Laurent. Egli adunque dice che in politica come in religione, l'individuo è il fine, e la società è il mezzo. In che maniera dobbiamo noi intendere questa asserzione? certo non tocca a noi il dirlo; se no, saremo noi che presteremo i nostri concetti all'autore, e qui non si tratta di ciò; ma si tratta di sapere quel ch' egli intenda propriamente

voler dire. Dovete dunque ricordarvi che là dove c'insegnava che « l'unità in materia di religione è un sem-
« plice mezzo; » c'insegnava ancora che « se è vero
« che il sentimento religioso si svolge e si fortifica
« mercè l'associazione, nulladimanco lo scopo si ri-
« mane sempre la santificazione dell'individuo ». Di quale individuo? se si tratta d'individui determinati, la religione è ingiusta; se poi mira a tutti gl'individui, tanto vale il dire l'individuo quanto l'associazione: l'uso della religione può essere individuale; ma il fine della religione è universale: appunto perchè la natura della religione è universale; e come tale è appartenenza di tutta la Umanità: se l'appropriazione diventa fatto individuale, questo non muta la natura delle cose. Come la natura della verità non lascia di essere universale, perchè pochi individui riescano ad appropriarsela, così la natura ed il fine della religione non cessa di essere universale perchè son pochi gl'individui che sanno farla cosa propria. Come l'Unità non è mezzo, ma attributo della verità, così l'Unità non è mezzo, ma attributo della religione. In materia di questa natura mi convien meglio intendermela con S. Paolo che con Laurent. Anche S. Paolo parla di santificazione, ma non la riduce all'individualismo: *haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra;* epperò: *Deus vult omnes homines salvos fieri*: il fine è dunque universale, non individuale; ridurre la religione ad un fine individuale è appunto quando per colpa

dell' individuo, e della società inferma d' individualismo, essa è costretta a circoscrivere il suo fine universale.

« Di cotesta maniera come insegna il Laurent, non « è vero adunque, che si conciliano i due bisogni parimenti legittimi della umana natura, la diversità e « l' unità. » Al modo come gl' intende il Laurent, per la santificazione dell' individuo, diversità ed unità sono completamente inutili, se non anzi rovinosi. Che *per adempiere alla sua destinazione, la religione debba soddisfare alla diversità e all' unità per la santificazione dell' individuo*, sono misteri che invece di rendere augusta rendono ridicola ogni fede. Lascio qui il rimanente, perchè il finquì detto mi basta per affermare che il Laurent del concetto dell' individuo, come scopo della religione, non riesce a dirci quale sia la logica con cui egli l' intende. Sarà egli possibile che, pigliando di là le sue mosse, gli riesca a farci intendere la logica che lo guida nel determinare il concetto dell' individuo in politica? ascoltiamolo.

« Ciò che noi diciamo della religione si applica egual- « mente alle relazioni politiche. In realtà, lo scopo « della costituzione sociale, che che se ne dica, non « può esser altro se non quello della religione; giac- « chè l' uomo è uno, bisogna dunque che vi sia ar- « monia nella sua esistenza. » Belle parole! ma, dove vanno a dar di cozzo? Eccolo: « La religione si pro- « pone per oggetto la salute dell' uomo; ciò che la

« teologia chiama salute, la filosofia lo chiama svol-
« gimento delle facoltà umane. »

Asserzione completamente gratuita, e che ci porta fuori di carreggiata con un impeto procelloso, che avrebbe per porto di salvezza tutti gli ospedali dei matti. Dovrò io accingermi ad una confutazione sul serio? dovrò io dire che non vi sarà nè filosofo nè politico al mondo che intenderà di scambiare la sua missione con quella della religione del Cristo, nè teologo schietto che intenda scambiarla con quella del filosofo e del politico? o, se per avventura, si pretenda di far tutt'uno e di filosofia e di politica e di teologia nella religione, o nella politica ciò non avviene se non quando si è perduta assolutamente di mira la distinzione che altamente divide la religione, che meriti questo nome, da qualsivoglia altra umana incombenza? La religione intende ad una profonda mutazione dell'umana coscienza, per le più intime relazioni dell'uomo con Dio; mentre di cotesta mutazione il politico. il filosofo, l'uomo dallo sviluppo di tutte le sue facoltà, può farne di meno, e non pertanto essere un gran filosofo, un gran politico, un grande uomo di lettere, un grand'uomo di stato, ed anche, se vi piace, un gran teologo mitologo: alla stessa guisa che il primo, quello in cui la mutazione procede dal magistero della religione, può esser privo di tutti questi svolgimenti di facoltà, e frattanto in lui la religione avere raggiunto il suo fine; come a dire, per esempio,

S. Benedetto, S. Francesco d' Assisi, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa, S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales.

Perchè son io costretto a dir queste cose? per farvi toccar con mani che tra il fine a cui mira la religione ed il fine al quale mira la politica non havvi parificazione di sorta; e che gli uffici propri della religione non potranno in nessuna guisa supplirsi nè da filosofia, nè da politica, nè da qualsivoglia altra maniera di ingegni che serva allo svolgimento delle umane facoltà, alla medesima guisa come la politica, la filosofia, e qualunque altra delle industrie umane non potrà esser supplita dalla religione: che però il confondere la salute del genere umano, come s'intende per l'opera del Cristo, collo sviluppo delle facoltà umane, come s'intende per la filosofia e per la politica, è un dir chiaro ed aperto che di logica in questa materia, e nella dottrina che se ne vuol dedurre, non è lecito di farne nessun conto; che anzi, per esser liberi, come si dice, sia necessità spiantarla dai fondamenti.

Dopo questo preambolo, andiamo diritto al nostro fine. A buon conto noi non possiamo accettare questa trasformazione della religione in filosofia, o della missione della religione in quella della filosofia, appunto per la natura stessa delle cose; e certo non ci sarebbe nessun bisogno di religione, se la filosofia bastasse a raggiungere il fine proprio di quella, come non vi sarebbe nessun bisogno di filosofia se la reli-

gione adempiesse ai fini propri della umana scienza. Però, non per questa strana identificazione soltanto, io non trovo fondamento di logica nel concetto dell' individuo costituito come fine della società o della Umanità, secondo l'autor nostro, ma molto più per i motivi cui di sopra accennava e che ora è necessario di venire esponendo.

E, in primo luogo, se voi adottate la dottrina che l'individuo sia il fine della Umanità, inevitabilmente renderete impossibile il concetto logicamente concreto della Umanità e dell' Individuo.

Qual'è questo concetto logico della Umanità, forse quello di sussistere senza attuarsi negl'individui? no certamente. Disse il Laurent, che Umanità, Società, senza individui, senza nazioni, sono una mera astrazione; dunque, per concepire la Umanità, come cosa concreta, giudicata più dai sussidi de' sensi che dal solo lume ideale, non si può senza la presenza materiale e visibile degl'individui. E qual è il concetto logico dell'Individuo? neppur questo si può concepire senza la società, senza la Umanità, è come foglia staccata dall'albero, è un'astrazione, è un non ente, diceva il Laurent. Dunque l'individuo, senza la Umanità materialmente presa, non sussiste, e la Umanità senza l'individuo non si capisce; questa è la condizione della mente umana, stando in relazione colle cose sensibili, e allora non si può ragionare di esse fuori di cotesta condizione, senza dire addio alla Logica. Come fa ora il

Laurent che dopo avere ragionato così, li sembra ancora che possa comprendersi la Umanità, la Società, come mezzo e l'individuo come fine? Se egli ha detto che senza l'individuo Umanità e Società non sarebbero altro che una mera astrazione; se l'individuo è essenziale all'essere concreto della Umanità, il parlare di mezzo e di fine è fuori costrutto: se l'Umanità materialmente non è nulla priva dell'individuo, l'individuo, sarà dunque il fine del niente? e se ella allora solo è qualche cosa, quando l'individuo è, in tal caso non avviene che il mezzo diventa Umanità, quando la Umanità esiste nell'Individuo che si chiama fine? Coteste sono tutte vane parole, che non rivelano un'idea. L'umanità, comunque si contempli, anche nella sua idealità dà sempre l'Idea dell'Unità di famiglia; ciò che vuol dire già tre membri che costituiscono un tutto e che pure sono tre individui: il padre, la madre, il figlio; nessuno di cotesti tre membri significa niente, preso in sè, perchè in sè non si può prendere, senza che subito non sia preso in ordine all'altro. Il padre, che pur sarebbe l'individualità per eccellenza, cosa è egli mai senza la madre? e questa senza di quello, cosa addiviene? ora il padre è quel che è in ordine alla madre, e la madre è quel che è in ordine al padre; ma e padre e madre ancora sarebbero incompiuti, se non fossero quel che sono in ordine al figlio; sarebbero due individui, se così vi piace dove non ci fosse altro fondamento ed altro fine

della scienza della Umanità che l'individualismo; ma il figlio annienterebbe e il padre e la madre, e tutta la umanità, se non ne ereditasse e ne tramandasse la paternità, e la maternità. Nel minimo germe della umana famiglia adunque l' individuo non può mai comprendersi se non in ordine alla Umanità; l'individuo non è se non il seme della Umanità, è per la Umanità, e nella Umanità: e quindi se si avesse la voglia di disgiungere questi due termini sostanzialmente indissolubili, sarebbe certamente meno irragionevole il dire: l'individuo è il mezzo, e l'umanità è il fine, piuttosto che piantare l'Umanità siccome mezzo, e l'individuo come fine. Ma siccome di un corpo intero, nessuno crederà di poter mai pigliarne i membri uno per uno, e per individuo, onde poi concludere che tutto il corporeo organismo sia il mezzo e ciascun di que' membri individui il fine, così non crediamo neppure poterci dar la briga di affermare che ognuno di que' membri individui sia il mezzo e tutto l'organismo sia il fine. E l'una e l'altra maniera di prender le cose sono vanità di parole che non esplicano nessuna dottrina, e isteriliscono qualunque concetto che per essa si voglia significare, e mandando in nonnulla la Logica, intrigano e rendono povera e briaca la Scienza, che vuole istituirsi.

III.

Il concetto logico della Umanità e dell' Individuo è solo accessibile alla mente umana, quante volte la legge fondamentale dell'intelletto sia attuabile senza nè violenze, nè storture. Qual'è questa legge? vi prego di richiamare il nostro modo di concepirla. Ella risulta dall'atto di sintesi e di analisi, nel momento del loro nesso; i due atti distinti adunque, la sintesi e l'analisi, non darebbero mai la legge dell'intelletto, finchè stessero l'un senza l'altro: e niente è la sintesi senza l'analisi, come niente è l'analisi senza la sintesi; il pensiero stesso sarebbe impossibile, se i due atti la sintesi e l'analisi non si baciassero insieme, e non si concludessero in un terzo atto, che è il momento del nesso, l'atto della fecondità de' due termini (1).

La legge è cotesta, e voi vi troverete sempre fuori logica, tutte le volte che i tre atti non faranno uno nella vostra mente, e che vi parrà di poter procedere, come dicono, ora per metodo sintetico, ed ora per metodo analitico; la verità è che voi procederete senza nessun metodo, epperò senza nessuna logica, quante volte crederete di prendere a norma quegli atti ciascuno per individuo.

Così è, chi dice che la Umanità sia il mezzo e l'individuo il fine, è colui che crede di procedere anali-

(1) V. La Logica, o il Problema della Scienza, nuovamente proposto all'Italia. Edizione del Barbèra, Firenze 1855.

ticamente : l'individuo è elemento analitico ; chi dice l'individuo sia il mezzo e la Umanità il fine, è colui che crede di procedere sinteticamente : l'Umanità è l'elemento sintetico. Ma a dire il vero e l'uno e l'altro son fuori cammino, perchè nè l'uno nè l'altro è possibile che abbiano nè il pieno concetto d'individuo, nè il pieno concetto di Umanità; disgiunti non sono possibili ad intendersi, come non è possibile che gli stessi due atti sussistano l' uno senza dell' altro nella nostra mente.

L'immaginare che la Umanità dovesse essere il mezzo e l'Individuo il fine non poteva sorgere se non in coloro che pongono il fondamento della scienza nell'Individuo. Senza dubbio , se havvi una filosofia che possa provare che la scienza del vero si ritrovi nel principio dell' Individualismo, allora la dottrina che insegna l'Individuo essere il fine e la Umanità il mezzo, è inevitabile. Ed allora il Laurent avrebbe un gran torto a protestare che *il suo principio esclude l'unità assoluta e l'individualismo assoluto;* primo, perchè chi ha proclamato come principio l'individualismo, non può più darci l'unità e l'individualismo come principio unico : *notre principe ;* secondo, perchè se l' individualismo non è principio unico ed assoluto , non potrà mai venirne la conseguenza che la Umanità sia il mezzo e l' individuo il fine : solo come principio assoluto l' Individuo potrà costituirsi il fine della Umanità ; e se questa non fosse assolutamente subordinata a quello, in nessuna guisa potrebbe essa riguardarsi come mezzo,

e l' altro come fine. Nella dottrina che pone l' Io sopra ogni cosa, l' Io necessariamente è l' assoluto, e come tale egli è il fine di ogni cosa, e innanzi tutto della Umanità: ed havvi di più, in cotesta dottrina, anche Dio è il mezzo e l' individuo è il fine; e così è che il panteismo diviene inevitabile, perchè l' Io, o l' individuo, essendo il fine, ogni altra cosa diventa il mezzo. Ma dire che in cotesta guisa noi abbiamo un concetto logico dell' individuo e della Umanità è precisamente quello che non riesce di capire; ora, senza concetto logico di cotesti due termini, noi non avremo mai il Problema della Umanità nella sua naturale posizione, ma sì abbandonato al capriccio dell' individuo; ciò che significa non avremo nè la Filosofia della Storia come Scienza, nè la Scienza del Diritto Internazionale come manifestazione organica e giuridica della Umanità nel mondo delle Nazioni. Ricordate che il Problema della Umanità non è preso nella sua posizione naturale, se non è contemplato nel triplice suo aspetto di Problema della Scienza, di Problema empirico della Umanità, di Problema della Scienza della Umanità. Ricordate che data cotesta triplice manifestazione della Umanità, nello spazio e nel tempo, inevitabilmente si pone il Problema di fatto delle Nazioni ed il problema di Diritto delle Nazionalità. Ricordate che, siccome questa profonda elaborazione procede in ordine alle leggi costitutive della Umanità, quindi è nella economia e nell' armonia di

tutte coteste leggi, epperò di tutti gli elementi della Umanità, che bisogna ritrovare e i mezzi e il fine, in cui il Problema si compie. Ridurre la Umanità e le Nazioni a mezzo e l'Individuo a fine è uno scompaginare ogni cosa; è un credere di avere risoluto il Problema della Umanità riducendola all'ufficio di mezzo in servizio dell'Io che forma l'Individuo, e il Problema dell'Individuo costituendolo tipo delle Nazioni e fine di tutta la Umanità. E poi dire che l'Individuo non sia il principio assoluto di questa dottrina dell'individualismo, è lo stesso che rinnegare quello che si afferma; è lo stesso che rendere assurdo l'uso della logica; è dire il sì e il no al medesimo tempo e sul medesimo oggetto.

Per noi adunque le cose stanno a questo modo: Il Problema della Umanità implica in sè il Problema delle Nazionalità; il Problema della Umanità si pone e si risolve con il concorso e col consenso di tutte le sue forze, procedendo per tre forme di manifestazione: quella che costituisce il problema della scienza, quella che costituisce il problema empirico, quella che già signoreggiando e la scienza ed il fatto, costituisce il problema della scienza della Umanità. Durante e di unita a cotesto processo della Umanità, le Nazioni si vanno costituendo, siccome membra del corpo della Umanità, accompagnandone quindi il triplice svolgimento: epperò le Nazioni hanno, alla stessa guisa della Umanità, la economia ideale delle loro leggi co-

stitutive, sulla quale riposa il Problema delle Nazionalità; hanno il fatto stesso della loro forma empirica, che offre l'organismo materiale e storico delle Nazioni; e infine hanno il momento in cui il problema scientifico delle Nazionalità, ed il problema empiriro delle Nazioni, si risolvono l'uno nell' altro, epperò si manifestano in una scienza tutta appropriata, che è la Scienza del Diritto Internazionale.

Ma, se noi accogliamo la dottrina che vuole insegnare l'individuo essere il fine e l'Umanità il mezzo, naturalmente non solo non avremo il concetto logico della Umanità, nè dell' individuo, ma non potremo neppure averlo nè delle Nazionalità, nè del Diritto Internazionale. Il Problema delle Nazionalità sussiste ed è logico in quanto è attuazione concreta dello stesso Problema della Umanità; non si può disgiungere, nè dividere in nessuna guisa da quello della Umanità, senza renderli incomprensibili e l'uno e l'altro: ora, non solo si disgiungono e si dividono, quando la Umanità si riduce a mezzo e l'individuo a fine, ma non c'è più verso di capire come le Nazionalità possano più essere l'attuazione concreta del Problema della Umanità in veruna della sua triplice forma. Cosa rappresentano, in fatto, nel Problema della Scienza le Nazionalità? rappresentano ciò che rappresenta nel Problema della Umanità il Problema universale della Scienza; qui rappresenta l'universale economia di tutte le Leggi costitutive della Umanità. E nelle Nazionalità?

qui rappresenta come coteste leggi si attuano e pigliano forma in ogni Nazione; inguisachè, ogni Nazione, in tanto è Nazione in quanto è capace di compiere in sè le leggi costitutive della Umanità. L'individuo, e un infinito numero d'individui può fallire a cotesto fine, senza che per questo la Nazione non sia e che cessino le ragioni di sua Nazionalità; mentre così dovrebbe essere, non solo per l'infinito numero degl'individui, ma per ogni individuo che non riuscisse al completo svolgimento di tutte le sue facoltà, se la dottrina che noi combattiamo fosse la vera; imperocchè, se la Nazione è il mezzo e l'individuo è il fine, ed il fine consiste nel perfetto svolgimento delle facoltà individuali, sarebbe strana cosa il vedere sussistere e prosperare il mezzo e mancare il fine. E sarebbe anche più strano ancora che mezzi così enormi come sono le Nazioni, da un lato, e tutta la Umanità dall'altro, preordinati per adempiere fine a proporzione così ridicolo quale sarebbe l'individuo, debbano, in generale, riuscirvi così miserabilmente. Non è forse egli vero che se gl'individui formano il fine, e le Nazioni e l'Umanità il mezzo, nell'universalità, sia più il fine mancato che il fine raggiunto? Io non insisto su questo argomento, cui basta accennare, per comprendere a quali conseguenze anderebbe, se dovesse accettarsi quella dottrina che non sa vedere altro fine a cui debba mirarsi che l'Io. Non parlo della necessità logica in cui s'inciamperebbe del più strano socialismo, del comunismo, e

di ogni altra maniera di sistemi in cui l' individuo è il fine, e la Società, lo Stato, la Nazione, la Umanità sono il mezzo ; parlo bensì della necessità logica di dichiarare come la più esecrabile costituzione quella di tutte le Nazioni, di tutti gli Stati, di tutta la Umanità; perchè tutti essendo i mezzi e l' individuo il fine, infinito numero di volte, e come per legge ordinaria noi siamo condannati a vedere il fine sacrificato al mezzo; cioè l'individuo alla comunanza, alla nazione, allo Stato.

Il Problema delle Nazionalità, come rappresentativo del Problema della Scienza della Umanità, si perderebbe in tali precipizi; e, nel fatto delle Nazioni, come rappresentativo del Problema empirico della Umanità, dove ci trascinerebbe, se Nazioni ed Umanità fossero il mezzo e l' individuo il fine? quel che noi vediamo nel fatto si è che l' individuo rimane sempre schiacciato, annullato, nella formazione di ogni nazione, dove egli non riesca a rappresentare la Nazione; egli tanto vale quanto rappresenta la Nazione : sia pur Napoleone il Primo, finchè rappresenta la Francia, egli è l'uomo che riempie la terra della sua gloria; ma dal momento che crede di essere lui il fine, e la Francia, e il mondo il mezzo, d'allora in poi, cos' è mai Napoleone? Or chi meglio di lui comprese, e più prodigiosamente potè compiere la dottrina dell' Individualismo? chi meglio di lui, se quella fosse una dottrina di verità, era degno di esserne incoronato? e, dopo Napoleone, pen-

seremo ancora ai dì nostri che le Nazioni, la Società, anzi peggio, che l'Umanità sia il mezzo e l'individuo il fine?

IV.

Quando noi parliamo di Problema della Umanità, di Problema delle Nazionalità, ci abbiamo sempre di fronte la Scienza della Umanità; vale a dire la soluzione progressiva dell'uno e dell'altro Problema : ma la Scienza della Umanità, nel suo universale, mira propriamente alla soluzione del Problema della Umanità quale si presenta per la Filosofia della Storia; e quando guarda al fatto delle Nazioni, allora mira alla Scienza del Diritto Internazionale; la quale Scienza è ella stessa Scienza della Umanità, primo, nel senso universale e teorico abbracciando l'idea piena della Umanità, anche nell'atto più contemplativo e metafisico della mente; e secondo nel senso speciale di applicazione al fatto, alla genesi, al diritto delle Nazioni. Or, se non si mirasse alla Scienza, cioè a dire alla intelligenza, alla esplicazione, epperò alla coscienza dell'armonia di quelle leggi che formano tutta la naturale costruzione del Problema, tutto sarebbe capriccioso e vano, e ci pasceremmo di vento. Adottate dunque la dottrina che insegna Umanità e Nazioni essere il mezzo e l'individuo il fine, e non solo voi non avrete posto nè il Problema della Umanità, nè quello delle Nazionalità, mancando di ogni concetto logico, ma necessariamente la Scienza della Umanità vi

diverrà impossibile, e nel senso universale, cioè, nella sua idealità teorica, e nel senso speciale, cioè nelle sue applicazioni pratiche al fatto, al diritto e all'organismo delle Nazioni. Senza Scienza della Umanità, vi parrà egli possibile concepire la Scienza del Diritto Internazionale? Voi non avrete allora altro per la testa salvo che individualità; la nazione non sarà nè più nè meno che un individuo più enorme, il di cui tipo è l'individuo umano; la personalità dell'individuo si rifarà senz' altro nella personalità nazionale, e, in tal caso non c' è riparo, voi vi troverete nel garbuglio di questa quistione: tra Nazione ed Individuo, chi costituisce il mezzo e chi il fine? e voi conchiuderete che la Nazione sia il mezzo e il fine sia l' Individuo; e siccome ciò non vi basta, andrete più oltre, e l' individuo costituito fine avrà per mezzo, non solo tutte le Nazioni, ma tutta la Umanità, in qualunque modo compresa. Se in questa guisa possa sorgere una Scienza della Umanità, una Scienza del Diritto Internazionale, a me non riesce d' intenderla. E l' una e l'altra Scienza sarebbe presa di continuo in falso; tutte le volte, e sarebbero senza numero, che la Nazione, la Umanità non s'immolasse per raggiungere il suo fine, cioè, se non mettesse tutta l' opera sua perchè l' individuo si elevasse al compiuto svolgimento di tutte le sue facoltà. Se l' Individuo fosse il fine, e la Nazione il mezzo, non è egli evidente che tutto lo studio del Diritto Internazionale si ridurrebbe, non già a conseguire

il fine che risulta dalla coscienza della Umanità che tutti i popoli, costituendo unica famiglia, distinti per Nazioni, vivono del medesimo organismo, aspirano ad attuare di fatto cotesto organismo, e di continuo lo fanno, anche per inenarrabili sacrifici d'individui, sacrifici che fa la Nazione, e gl' individui non farebbero, se stesse a loro: e molto più se dovessero aspettare lo svolgimento di tutte le loro facoltà, per poter dire che la Nazione, la Umanità avesse compiuto in essi il loro fine? Ma se l'individuo fosse il fine, e la Nazione il mezzo, la Scienza del Diritto Internazionale, invece di ordinare progressivamente la economia delle leggi che promanano dal fondo, dalla natura di cotesto Diritto, in ordine all'armonia de' due termini, le Nazioni e la Umanità, questa Scienza non dovrebbe arrabbatarsi senza pace, a raggiungere il suo fine nello sviluppo infinito dell'individuo? Se, tenendo dietro al linguaggio del Laurent, la filosofia chiama sviluppo delle facoltà intellettuali ciò che la teologia chiama salute, e quindi, se l'individuo è il fine e la Nazione è il mezzo, e l'uomo sopra questa terra ha per suo destino lo sviluppo di tutte le sue facoltà, *non seulement au point de vue de sa vie actuelle, mais aussi au point de vue de sa vie infinie et progressive,* perchè la Nazione non piglia sopra di sè, o sopra i suoi filosofi, il carico de' teologi, giacchè lo sviluppo finito delle facoltà sopra la terra, e il loro sviluppo infinito e progressivo nell' altra vita è tutt' uno?

Veramente io non intendeva questo per la Scienza del Diritto Internazionale; ed è impossibile, che data per dottrina fondamentale di una tale Scienza, quella che dichiara l'individuo essere il fine, e la Nazione, con tutta la Umanità, il mezzo, ci riesca a formarci il concetto logico di siffatta Scienza. La quale è Scienza sovranamente complessa: epperò se innanzi tutto non si hanno in mente chiari ed incontrastabili i concetti logici su' quali si regge, essa stessa non potrà mai logicamente concepirsi. Ora noi abbiam dimostrato, parmi almeno, che laddove si ponga l'individuo siccome il fine e le Nazioni, e la Umanità siccome il mezzo, dell'Umanità, dell'Individuo, delle Nazionalità non può istituirsi più verun concetto logico; e senza i concetti logici di cotesto termine, noi non avremo neppure il concetto logico del Problema della Umanità, nè delle Nazionalità, noi non sapremo come questo sia incluso nel più universale, come ne derivi e vi s'intrecci; ed allora non potremo conoscere come la Scienza del Diritto Internazionale possa costituirsi, imperocchè ella si costituisca per la soluzione armonica de' due problemi; cioè, del Problema della Umanità per il Problema delle Nazionalità, e del Problema delle Nazionalità per il Problema della Umanità.

In questa lezione io mi son proposto di combattere, per le generali, la dottrina e non l'individuo; epperò non mi son giovato de' vari brani che avrei potuto rilevare dal Laurent: e principalmente non mi son gio-

vato nè de' luoghi prodigiosamente contradditori, dove, se la Umanità non fosse il fine e l'Individuo e la Nazione il mezzo, non avrebbero significato di sorta; nè di quegli altri stranissimi, dove l'individuo per essere il fine renderebbe mostruosamente ridicola la missione delle Nazioni e quella di tutta la Umanità; mi son proposto di farvi considerare che adottando la dottrina che v'insegna la Umanità essere il mezzo e l'individuo il fine, non vi sarà più possibile di ritrovare il Diritto Internazionale nella struttura logica della sua scienza; ma tutto ciò che potrete raccogliere sarà questo: se l'Individuo è il fine e le Nazioni e l'Umanità sono il mezzo, in ultimo costrutto il fine supremo della Scienza è l'Egoismo; e noi non abbiamo altro miglior servigio da prestare alla Umanità, se non quello di ridurre tutte le scienze alla Scienza dell'Egoismo. Ed ecco come:

En politique comme en religion l'individu est le but; la societé est le moyen! (1).

(1) *Des Nationalités* pag. 11.

LEZIONE NONA

Della Personalità Nazionale.

SOMMARIO

Nesso della presente Lezione colle precedenti. — Difficoltà massima in favore dell'Individualismo tratta dalle viscere stesse della Scienza del Diritto Internazionale. — Esposizione della difficoltà nell'Individualità delle Nazioni. — Com'è il Laurent che dà il crollo alla Dottrina dell'individualismo, applicandola al problema delle Nazionalità. — Necessità di eliminare le quistioni di parole, e quindi di determinarne il vero senso. — Posizione dell'argomento: le Nazioni costituiscono Personalità distinte? Personalità e Individualità esprimono un'idea identica? il concetto di Nazionalità è identico a quello di Personalità e di Individualità Nazionale? — Valore del triplice quesito. — Teoria della Personalità. — Applicazione della parola personalità alla voce Nazione. — Cosa è, e come si genera e vive la Nazione. — Come un popolo sia il creatore della sua propria nazione. — Difficoltà che ritorna dall'Individualismo; soluzione. — Come la Personalità non è l'Individualità; conseguenza. — Condizione essenziale contenuta nella idea di Personalità; cioè, possibilità e necessità di attuare Diritti di indole tutta propria. — Qual'è l'indole propria de' Diritti la di cui necessità e possibilità è determinata dalla Nazione. — Conseguenza in prò della personalità Nazionale, contro l'Individualismo. — Come la personalità nazionale non è un attributo attiato alla imitazione dell'individuo umano; ma è derivato dalla personalità della Umanità che è attributo proprio insito all'idea universale di Umanità. — Come la personalità di una Nazione è rappresentata dalla sua Storia. — La Personalità Nazionale non è l'Egoismo, e l'Individualismo nazionale; facilità di confonderli.

I.

Noi abbiamo fin qui combattuta la dottrina dell'individualismo, ne' suoi principii, e continueremo a combatterla, quante volte la necessità lo dimandi, nelle sue conseguenze, come radicalmente contraria ai due problemi inseparabili per la Scienza nostra, il Problema della Umanità ed il Problema delle Nazionalità.

Però bisogna oramai affrontare la più grave difficoltà che naturalmente insorge nel respingere una tal dot-

trina; imperocchè, siccome, per inventarla e propugnarla, l'idea delle individualità nazionali, ne costituisce tutta la forza, così, per chiunque non sappia ammetterla, sarebbe costretto a rinnegare, insieme colla dottrina dell'Individualismo, l'idea della individualità nelle nazioni, che, al far de' conti, si risolve nella idea delle Nazionalità. Dovreste voi concepire altrimenti la idea di Nazionalità se non formando il concetto di Personalità individuale e distinta, alla maniera de' corpi morali? e, per quanto voi vogliate comporla dei diversi elementi che giudicate necessari a costituirla, non sareste sempre costretto a venire al momento della individualità? non sarà sempre l'idea dell'Individuo quella che dovrà servirvi di fondamento? potrete voi confondere una Nazione con un'altra, la Francia colla Spagna, l'Italia colla Prussia, la Grecia colla Turchia, l'America colla China, l'Inghilterra col Gran Mogolle? donde sorge questa impossibilità di confonderle se non dalla loro individualità che le distingue? e donde questa individualità distinta, se non dai caratteri propri a ciascheduna, com' è nell'Individuo?

« Uno de' grandi poeti della Francia, il Laurent dice « che canta così, al secolo XVII:

« Du Ciel la prudence infinie
« Depart à chaque peuple un different génie » (1).

E poi prosegue: « Questi versi di Corneille contengono

(1) Corneille Cinna. II. I.

« in germe tutta la teoria delle Nazionalità. E invero,
« cos' è mai che forma l' essenza d'un individuo? per-
« chè diciam noi ch' egli ha un' esistenza indestrutti-
« bile? Ciò è così, perchè ogni uomo ha facoltà di-
« verse, al di cui svolgimento egli è chiamato, e del
« di cui uso egli è responsabile; egli pur muore, ma
« per rinascere ad una nuova vita, le di cui condi-
« zioni sono una rigorosa conseguenza della sua vita
« anteriore. Appo le nazioni, noi troviamo in pari
« modo facoltà diverse cui son chiamate a dare svi-
« luppo, e del di cui uso sono responsabili; anche
« loro avvien di morire, come ad ogni cosa creata;
« ma quella è piuttosto una trasformazione della vita
« che una distruzione. Il genio diverso di ogni uomo
« si manifesta nelle sue opere; ciascuno ha la sua
« missione da adempiere nella generale destinazione
« della Umanità. Il genio di ogni Nazione ci rivela in
« pari modo la sua missione, che è in armonia colla
« missione degl'individui e con quella del genere uma-
« no. Ciò che costituisce l'individualità umana, e pre-
« cisamente questo genio particolare di ogni uomo,
« e la parte che deve compiere nell' opera generale
« della sua nazione e della umanità. Ed è questo ge-
« nio e questa missione che fondano il carattere es-
« senziale delle Nazionalità. Ogni popolo rappresenta
« in qualche guisa un' idea; quest' idea è il principio
« della sua vita, senza di questa ei cesserebbe d' es-
« sere; per tutto il tempo ch'ei vi rimane fedele, ese-

« guisce una parte gloriosa nell'istoria; dal gio
« cui egli l'abbandona, abdica la sua esistenza,
« decadenza incomincia, e muore per rinascere
« condizioni.

« L'istoria tuttaquanta è una testimonianza d
« stinazione individuale che noi riconosciamo a
« zioni, il loro genio e la loro missione ero
« con pari evidenza nei fatti. Come mai l'es
« delle nazioni si armonizza con quella degl'ind
« da un lato, e con quella dell'umanità, dall'altr
« abbiam detto che l'individuo non dev'essere as
« dallo Stato, come nol debbono le Nazioni dall
« nità; ciò che vuol dire che in conclusione il
« zionamento dell'individuo è il fine ultimo del
« nismo del genere umano, che le nazioni e l'u
« sono mezzi nei quali l'uomo deve svolgere le
« coltà e compiere la sua missione » (1).

Dietro questo modo di rappresentare la idea
Nazionalità, o l'Individualità Nazionale, possian
cora respingere la Dottrina dell'Individualismo?

Signori, senza dubbio io mi sento tanto più co
ad insistere nel combattere una tal dottrina quan
pare che il Problema delle Nazionalità ne riman
sedotto. Bene è frattanto ch'io vi rammenti ch
sono io che do il crollo fatale ad una tal dot
ma è il signor Laurent; là appunto dov'era ma

(1) *Les Nationalités*, pag. 34-35.

il bisogno di farla comparire più incorrotta e salda; egli l'abbandona e invoca l'aiuto del principio della Umanità. Precisamente, quando si trattava di mostrar come l'individuo essendo l'ultimo fine « le dernier but » dell'organismo del genere umano, e che nazioni ed umanità non sono altro che mezzi nei quali l'uomo dee svolgere le sue facoltà e compiere la sua missione, *en définitive le perfectionnement de l'individu est le dernier but de l'organisation du genre humain*, o, ciò ch'è lo stesso, *les nations et l'humanité sont des milieux dans lesquels l'homme doit développer ses facultés et accomplir sa mission*; è in cotesto istante che si dichiara in quella maniera che riferimmo in alcuna delle precedenti lezioni: affermando che l'individuo è un puro nulla senza la nazione, come la nazione e l'umanità senza l'individuo. Se l'individualismo senza la Nazione, senza l'Umanità è il puro nulla, come questo nulla dell'individualismo può fare una dottrina a parte, la dottrina fondamentale della Nazionalità?

A buon conto, se è così, si riduce ad una mera quistione di parole; e noi non abbiam la voglia di veder sorgere due delle più grandi scienze, la Scienza dell'Umanità e la Scienza del Diritto Internazionale, sopra una sì fragile base; ma voi sapete che non lavoriamo per una questione di parole: ad isfuggirla però è necessità d'intender le parole, se no saremo sempre da capo.

Le Nazioni costituiscono esse Personalità distinte?

Personalità e Individualità son due sinonimi che esprimono un'idea identica? il concetto di Nazionalità è desso identico a quello d'Individualità e Personalità Nazionale?

II.

Io vi ho presentato tre quesiti di altissimo rilievo, e dalla di cui soluzione tante cose dipendono per la Scienza nostra.

E innanzi tutto: Le Nazioni costituiscono esse personalità distinte? Alcun di voi domanderebbe questo immantinente; ma altri forse si sentirebbe agitato da una indagine più complessa, e dalla di cui maniera di risolversi aspetterebbe più luce alla triplice dimanda: ed è, queste tre domande sono esse indispensabili l'una all'altra? il rispondere ad una di esse non sarebbe sufficiente per escludere le altre due? il formarsi un concetto chiaro della Nazionalità non è già un far di meno della questione di Personalità e d'Individualità?

Io nol credo; perchè parmi anzi che senza prima aver nella mente il concetto chiaro di Personalità e d'Individualità nel senso in cui debbonsi applicare alle Nazioni, o non si potrà mai avere il concetto chiaro di Nazionalità, o, supposto che in alcuna maniera si abbia, gli equivoci che verranno dai primi ricadranno inevitabilmente su quest'ultimo.

Per sapere adunque se le Nazioni costituiscano Per-

sonalità distinte, bisogna principiare dal definire cosa mai voglia intendersi per Personalità riferita alla voce Nazione.

Sapete voi cosa sia una Nazione? Noi siamo da capo; non potremo di certo sapere il senso che debba darsi alla voce Personalità, applicata alla voce Nazione, se prima non sappiamo quale sia il senso che debba darsi alla voce Nazione. La Parola Personalità è ricavata dagli esseri intelligenti, dall'Uomo, e nessun essere che non sia intelligente assume in sè il titolo di Persona, nè offre materia per comporre l'astratto Personalità; applicandolo alla Nazione offriva dunque essa le proprietà della persona umana, per poterle riferire senza equivoci l'idea di Personalità?

Quando noi diciamo che la persona suppone l'essere intelligente, certo non limitiamo alla mera intelligenza l'attributo per il quale la personalità si costituisca; bensì, colla intelligenza occorrono tutte le proprietà per le quali la persona è possibile, e principalmente alla intelligenza è necessità della volontà e della libertà: imperocchè l'atto personale, epperò l'atto che rivela la personalità e la costituisce, non è possibile senza che l'atto sia pensato; senza che non sia voluto dall'ente stesso che lo pensa; senza che liberamente non sia o non possa essere operato dall'ente stesso che lo pensa e lo vuole.

Per coteste condizioni l'essere intelligente è capace di Diritti e di Doveri, di Coscienza e di Responsabilità

termini essenziali per i quali la umana personalità si costituisce, senza de' quali, sia che direttamente o indirettamente non funzionino, non c'è più il caso di poter parlare di personalità.

Il concetto di Personalità è dunque un concetto il di cui fondo è essenzialmente morale; presume gli elementi morali per eccellenza: la Intelligenza, la Volontà, la Libertà, genesi di Diritti e di Doveri, in cui la personalità si esercita, Coscienza in cui si rivela e una Legge suprema innalza il suo tribunale, Responsabilità per cui gli stessi atti della persona e la persona medesima sono giudicabili. Qualunque di cotesti termini voi vogliate eliminare la persona si rimane monca, o svanisce. Torreste per avventura la responsabilità? La persona, per quanto possa sussistere, ella stessa si accorge di rimaner monca; perchè, per quanto le riesca incomodo il sentimento della responsabilità de' suoi atti, l'Umanità, in tutti i secoli, ripeterà il medesimo grido: Tu sei responsabile del fatto tuo; e, se non può far di meno di rispondere alla parola della sua intelligenza, della sua volontà, della sua libertà, de' suoi Diritti, de' suoi Doveri, della sua Coscienza per attestare la presenza della sua personalità, non potrà mai liberarsi dal grido della sua responsabilità. Donde vi pare che sorga il Diritto di punire, Diritto che essendo fondamentale s'identifica col Dovere? Togliete dalla umana personalità il termine di responsabilità e vedete se vi riesca di trovare più il fondamento del Diritto di punire. Se

voi mi predicherete la dottrina della umana irresponsabilità, io vi predicherò sull'istante l'abolizione di tutti i tribunali, io vi proverò che l'amministrazione della giustizia è la più grande assurdità, è la più inumana delle ingiustizie. Ma, mi sapreste dire un pò cosa voglia addivenire l'organismo sociale, senza l'amministrazione della giustizia, e, ch' è lo stesso, senza la umana responsabilità?

L'uomo adunque costituisce persona a motivo dei caratteri che in sè riunisce; e questi caratteri sono perfettamente identici in ogni uomo: e tanto sono in me quanto nel monarca, tanto in voi quanto in chiunque; la personalità umana è perfettamente identica in chiunque porti il nome e la natura di uomo; e da questa irrevocabile condizione è possibile la gran formola: Tutti uguali al cospetto della Legge. Vi prego di non dimenticare la nostra osservazione.

Vediamo ora se e come sia applicabile alla voce Nazione la parola Personalità. Per Nazione non s' intende nè le città, nè le mura, nè il territorio, in una parola, che se ne appropria il nome. Ponghiamo che questa che si chiama Italia venga in un istante priva di tutti i suoi abitanti; l'Itatia, così vuota, porterebbe in sè i caratteri della personalità umana, per potersene attribuire tutte le qualità? A nessuno è venuto in capo finora che se non vi fosse il popolo che dà il nome alla terra in cui abita e che chiama sua, sua patria, sua nazione, ci sarebbe modo di concepire questa per-

sonalità collettiva che è la Nazione. Non al corpo materiale adunque che forma il paese si applica il nome e il distintivo personale, bensì ai suoi abitanti; gl'Italiani sono Italiani, non perchè hanno un territorio cui hanno dato il loro nome, ma perchè hanno un'Istoria, e di questa istoria fa parte lo sviluppo territoriale del suo paese. Io affretto e precipito troppo la risposta per la quale occorre che altre idee siano ancora presenti al vostro spirito, onde possiate prenderla nella sua pienezza.

A talun di voi farà maraviglia il vedere strappare le ragioni e i diritti della personalità al territorio nazionale, sotto il pretesto che quello non sia altro se non la materia, lo spazio, dove si raccolgono gli abitanti. Allora, perchè non dire lo stesso dell'uomo? del corpo altri potrà farne ciò che vuole, giacchè non è il corpo che fa la persona, ma è lo spirito; e allora a quali conseguenze ci trascinerete voi? chi è che della persona umana fa queste distinzioni e disgiunzioni? La persona umana è tutto il composto; e così dovrà essere della Nazione: la Nazione starà agli abitanti, come il corpo sta allo spirito nell'uomo; e se qui i diritti personali del corpo sorgono in quanto è abitato dallo spirito che gli dà umana personalità, là, nel territorio di una Nazione, anche la material forma in cui gli abitanti si accolgono si personifica con essi, e ne ritrae e concreta i nazionali diritti.

Cerchiamo adunque d'intenderci meglio; non il cada-

vere costituisce la persona umana, nè il corpo umano prende ragione di personalità neppure perchè sia semplice animale vivente, ma perchè vive di uno spirito intelligente. L'animale, abbenchè sia un organismo vivente costituisce egli persona? no, al fermo. Il territorio nazionale non potrà dunque assumere ragione di personalità, se non in quanto è nazionale; vale a dire, se non in quanto esso stesso è la espressione di quel popolo di cui porta il nome: la nazione, nel senso territoriale è il fatto stesso del suo popolo; la nazione, in tutti i sensi, non è possibile, nè sarà mai nazione, se non è la creazione del popolo stesso che le dà il nome; la nazione, nel senso territoriale concentra in sè le ragioni di personalità, perchè diventa il monumento perenne in cui la vita del popolo che la crea, la conserva, la sviluppa, la trasforma, la rinnova, si scolpisce in tutti i sensi. Ma nessuno dirà che sia l'Italia materialmente presa, che tenga in sè i diritti di Sovranità, che sia Autonoma, Legislatrice, e nessuno dirà che alla amministrazione ed alla esecuzione delle sue leggi sieno chiamate le sua mura e le sue pietre. Però se il barbaro spiantasse l'Italia dai suoi fondamenti, e seminasse sale sull'arsò terreno, come fu vezzo di taluni de' suoi dominatori, se il popolo non la risuscitasse più chi rappresenterebbe la personalità Italiana? Il territorio adunque s'incorpora colla persona; s'incorpora, perchè in ogni senso e in ogni modo, è creazione di tutte le generazioni in cui il suo popolo ha adempiuto i diritti supremi della Umanità.

La personalità adunque si conviene alla nazione, in quanto, essa, come l'uomo, rappresenta in un più ampio concetto, l'Intelligenza, la Volontà, la Libertà, triplice potenza capace di Diritti e di Doveri, che, nella Coscienza di un Popolo, per varie generazioni si vanno rivelando nel medesimo senso, e, per raggiungere il medesimo fine, ne assume sopra di sè tutta la responsabilità.

Il concetto così enunciato non negherò che offra le sue difficoltà; ma noi ci studieremo di vincerle, e forse allora me ne saprete grado. Certo è facil cosa l'applicare l'attributo di Personalità ad una nazione, molto più facile ad un Popolo; e assai più facile ancora quando persona e individuo, supponendo che facciano tutt'uno, preso a punto di paragone l'individuo umano, si ripete sul popolo, sull'individuo Nazione tutto ciò che si dice dell'individuo uomo. Per noi non si può procedere di cotesto passo, senza rendere una scienza indigesta il Diritto Internazionale. Senza dubbio il Diritto tra le Nazioni è possibile, e quindi n'è possibile la Scienza, perchè le Nazioni costituiscono persone; senza personalità non c'è luogo a parlar di Diritti, non vi è nè genesi, nè manifestazione, nè attuazione, nè traslazione, nè svolgimento di Diritti. Ma basta egli il dire che la Nazione costituisce un individuo, come l'individuo umano, per chiamarsi persona e tal persona che dia forma a quei diritti ch'ella deve generare? Io non so capirlo; di là non sorgono altro se non analogie più o meno indefinite.

che ciascuno può accettare e respingere secondo la moda de' tempi e de' sistemi: se la moda è che l'indivualismo costituisca il principio fondamentale delle scienze sociali, allora anche la Nazione costituisce la sua personalità a guisa di un individuo, e, nè più nè meno, essa è indistruttibile alla maniera stessa dell'individuo, il quale benchè perisca ogni istante, pure non perde la sua personale indestruttibilità, in virtù della sua trasformazione in un altro mondo; ma, se la moda sarà quella del materialista pretto, e che di queste trasformazioni che conservano la personalità nell'altro mondo per il progresso infinito non sa cosa farsene, allora la personalità Nazionale sarà quella de' funghi, e tutt' al più delle scimmie e degli ourotangotanghi; e se poi sarà quella del panteista, del metempsicosista, e che so io altre generazioni di filosofi, allora siccome la personalità è forza che muti significato a secondo di ogni novità di sistema nell' individuo uomo, così dovrà mutare in ogn' individuo Nazione. Vi par questa la via di elevarvi ad una Scienza del Diritto Internazionale?

Convengo io adunque che l' uomo sia il termine di partenza e di confronto per la idea di personalità nella Nazione; ma, non perch' esso sia un individuo, nè perchè la Nazione dee rappresentare un' individualità: il quanto importi questo si vedrà meglio come andremo più avanti; ma la sua importanza è tutta secondaria, e non ha valore se non in quanto havvi qualche cosa di più eminente, senza di cui cotesta secondarietà o

non reggerebbe punto, ovvero, l'individualismo
Nazione ridotto a fatto primario e fondamentale,
rebbe coll' annientare le ragioni di tutti i Diri
specialmente dei nazionali.

L' idea di Personalità implica adunque, per e
ziale condizione, la possibilità e la necessità di at
Diritti d' indole tutta propria. Dico la possibilità
necessità; quanto alla possibilità abbiam già dimos
che questo avviene in virtù della combinazione di
termini essenzialmente morali la intelligenza, la
lontà, la libertà, che danno propriamente la capa
al Diritto e al Dovere, e la Coscienza e la Respo
bilità, che ne danno la manifestazione attuale. Fin
non si tratta di altro se non di rappresentare la uma
persona, la necessità e la possibilità s' includono
fatto stesso dell' uomo; la persona umana è per
devono attuarsi que' Diritti per cui l' uomo è crea
individualmente: ma, se devono attuarsi Diritti in
la persona umana non si restringe più nelle ragio
dell' individuo? se l' individuo stesso è chiamato a s
crificare la sua medesima individualità, con tutti i su
Diritti, perchè un' altra immensa personalità compia
per di lui mezzo, i Diritti suoi, allora la possibilit
di attuare i Diritti della personalità dell' individuo uom
non basta; ma occorre la necessità di attuare Dirit
d' indole tutta propria.

Com' è che voi concepite le personalità morali, o le
personalità collettive? o, in altre parole, come trasfe

rite l' attributo di personalità a quelle forme ideali, che voi componete secondo i bisogni e le relazioni della vita? Precisamente quando vi ci trovate spinti dalla necessità di attuare Diritti d'indole tutta propria, che per altre forme di personalità l'uomo non potrebbe attuare; se questa necessità non vi fosse, la personalità ideale non potrebbe sussistere un minuto: ma, se cotesta necessità è incontrastabile, e quanto più è incontrastabile, tanto più la personalità ideale inevitabilmente s'informa e sussiste..

La Nazione è senza dubbio, una necessità di prim'ordine, il mondo delle Nazioni è manifestazione di questa suprema necessità; necessità di attuare Diritti di un'indole tutta propria. Quali Diritti? forse i diritti dell'individuo? ma allora bastava la sua personalità, non era mestieri di creare un'altra immensa personalità, la Nazione; che dico? un altro popolo di personalità, il Mondo delle Nazioni. Queste personalità, che si chiamano le Nazioni, sarebbero costituite per servir di mezzo alla personalità dell'individuo? cosa di più strano e di più incredibile? Assicuratevi che se io, se voi, non siam capaci di raggiungere quello scopo personale che meglio corrisponda all'attuazione dei nostri Diritti e all'adempimento de' nostri Doveri, il nostro povero individuo se ne passerà come ombra che si dilegua, nella piena ignoranza di tutto l'universo, malgrado che il mondo delle nazioni, malgrado che tutta la Umanità sieno il mezzo e l'individuo il fine. Io voglio dire che

se la personalità nazionale non dovesse sorgere da altra necessità di attuare altri Diritti se non quelli di costituir le nazioni, e organizzare tutta la Umanità per offrirsi siccome mezzi all' individuo, nazioni non ne sarebbero sorte mai di nessuna qualità; perchè l' impossibile non può sorgere neppure ne' sogni. Certo le personalità nazionali sussistono; e, se sussistono di maniera così distinta e ineluttabile, vale a dire che havvi una suprema necessità di Diritti d' indole tutta propria che debbono attuarsi per opera di tali personalità : imperocchè non siavi personalità possibile, senza questa necessità di Diritti d' indole propria. Ma quali sono questi Diritti per cui è necessario che sussista la personalità nazionale? saranno senza dubbio quelli della stessa Nazione ; se l' individuo umano ha la sua personalità ciò sarà per l' attuazione de' suoi diritti individuali, ma se gli uomini si costituiscono in Nazioni, allora la personalità nazionale serve per il compimento di quest' altra qualità di diritti, e così si comporranno insieme i diritti dell' individuo e quelli delle Nazioni. Ma allora noi non avremo fatto se non immaginare l' individualità nazionale, alla stessa guisa come abbiamo immaginata la individualità umana. Abbiamo immaginata questa tutta fatta per sè; ora immaginiamo la Nazione tutta fatta per sè : se ci pare assurdo , o troppo sfacciato, il sistema che vorrebbe tutta l' umanità, tutto il mondo delle nazioni ridotto a mezzo per raggiungere il preteso fine dello sviluppo delle facoltà

dell'individuo, ci ritireremo in un sistema di più generosa apparenza, e finiremo col dire che tanto l'individuo quanto la umanità hanno per fine in cui s'incontrano la Nazione; lì è dove tutti i diritti, tanto gl'individuali quanto gli universali si appuntano e si compongono insieme; lì è dove la personalità assume tutto il reale dell'individuo e l'ideale della umanità.

Ma, perdonate, noi siamo sempre nella medesima teoria dell'individualismo, e vorremmo accettarne le conseguenze che ci seducono, frattanto che ne respingiamo i principii che ci repugnano. Però natura della logica è che chi si lascia portar via dalle conseguenze che lo allettano è forza che, presto o tardi, ripiombi in braccia ai principii dai quali voleva campare; e chi si lascia ubbriacar dai principii, senza capirne la ruina delle conseguenze, ruini in queste e vi si perda. L'individualismo non piace neppure allo stesso Laurent, e, dopo averlo tanto magnificato, voi vedete come lo tratta. Ma, comunque si tratti, non è mica per il fine dell'individuo che si forma la personalità nazionale, e non è mica per il fine della individualità nazionale che vi sia la Umanità. Alla stessa guisa come ogni individuo, nel sistema che lo costituisce il fine della nazione, sarebbe in diritto di domandare e alla sua propria e a tutto il mondo delle nazioni il suo perfezionamento, così ogni nazione sarebbe in diritto di richiedere a tutta la umanità l'assicurazione di tutti i suoi diritti, lo svolgimento completo delle sue facoltà, il compimento intero di tutta la sua

missione, e, non solo per sè come persona morale e politica, ma, quel che più monta, per ciascuno dei suoi individui. Altro che utopie! ma così solo può significar qualche cosa quella sentenza : *in conclusione il perfezionamento dell'individuo è l'ultimo fine dell'organismo del genere umano, e così è che le nazioni e l'umanità sono mezzi nei quali l'uomo dee svolgere le sue facoltà, e compiere la sua missione.*

Di cotesto passo noi non avremo mai l'idea della personalità nazionale; il perchè la nazione sia una persona, e nel più alto significato della parola, rimarrà per noi sempre un enigma; per quanto ci si affanni ad isfuggirlo, il fantasma dell'Io ci tornerà a danzare di continuo davanti agli occhi : l'Io è il fine supremo della Nazione; l'Io è il fine supremo di tutta l'Umanità; l'Io è il fine supremo della scienza del Diritto Internazionale. Ma se vi pare ancora avere per essa compresa la natura di questa scienza, io ne appello a voi; consultando nella mia povera mente io non so ritrovarvi altro che guazzabugli inestricabili : e non so vedere più ragione, se le cose debbano star così, perchè l'Austria, mettendo avanti il suo individualismo, debba aver tanto torto di fronte all'Italia che le mette di contro il suo; io non so più capire perchè l'Austria avendo trovato nell'aulica sua sapienza che, convenendo meglio alla sua individualità, di tener la Venezia ed anzi d'ingoiar tutta Italia ; glisen' abbia a contendere il pacifico possesso. E perchè poi si finì con dire : l'onore militare sia al-

l'Austria, e si restituisca il suo all'Italia? era forse perchè quando si compieva un grand'atto di giustizia, avesse l'apparenza, se non di un grand'atto d'iniquità, almeno di un grande atto di viltà? L'individualismo può riuscire ad altra moralità? Nè so più capire perchè, se l'individuo è il fine e la nazione il mezzo, si abbia, in Italia, a tenere il braccio contro tutti quegl'individui i quali di gran cuore maledicono e a rivoluzione nazionale e a nazione e ad ogni sagrifizio cui son costretti, vedendo tutto ciò tornare così poco propizio al loro individuo. E molto meno so capire per qual motivo abbiano a bestemmiarsi quegl'individui i quali, sapendo meglio profittare de' tempi, intendono meglio di altri poveri di spirito cosa significhi l'individuo essere il fine e la nazione il mezzo. E tante altre cose infinite io non so capire che altri così mirabilmente capiscono ed a larga gola trangugiano.

Se la materia mi porta via, miei carissimi, non è mia la colpa: così potessi io salvar voi almeno dal funesto e rovinoso torrente! ma, che Scienza pretendete costituir voi del Diritto Internazionale, quando, alla vista delle conseguenze che ne vengon fuori, il principio sul quale s'intende che stia, non vi spaventi?

No la Personalità non è attributo della Nazione, nè perchè questa ritrae dall'individuo umano la possibilità di costituirsi, nè perchè si propone l'individuo come fine dell'essere suo, nè perchè la sua medesima individualità e molto meno ciascuna delle individualità u-

mane offrono quella necessità di dovetsi attuare Diritti d'indole tutta propria.

I quali Diritti sono nella natura della Umanità, compresa nella sua idealità più metafisica; l'Umanità, presa nell'Idea del suo principio, epperò nella pienezza di tutti i suoi destini; l'Umanità chiamata a manifestarsi nello spazio e nel tempo, in ordine alle sue leggi costitutive: coteste Leggi implicano quell'indole particolare di Diritti per i quali hanno a crearsi le Nazioni; quelle Leggi per le quali la immensa idea della Umanità, qual'è concepita da Dio, deve manifestarsi nelle Nazioni; quelle Leggi che, nella Nazione, debbono compiere, non la manifestazione dell'individuo, nè debbono mirare a lui come scopo loro finale, ma bensì debbono compiere la manifestazione della Umanità. Allora nel fatto delle Nazioni, gl'individui non solo non c' entrano come loro fine, ma solo come mezzi, e mezzi temporanei di cui la virtù suprema che se ne serve, se ne disfà appena li giudica inutili ai suoi fini profondi. Cavour, stupenda individualità, certo non fu il fine al quale tutta Italia dovesse inclinare, come altri penserebbe per conto della sua. Cavour fu mezzo portentoso: ed eccolo spento nel meglio della sua vita; eccolo spento, nell'istante in cui coloro stessi, che credevano l'Italia fatta per loro, deliziandosi del miserabile grido: morte a Cavour! invece di rallegrarsene, ne rimasero atterriti e stupidi; eccolo spento, nell'ora stessa in cui quel mondo che contava più nella sua mente, per

compiere la grand' opera della Nazione nostra, fu chiamato a sostituirlo, e tutt' insieme non valse lui solo!

III.

Parmi ora il momento di potere rannodare quella parola che di sopra mi convenne di troncare, quando diceva : gl' Italiani sono Italiani, non perchè hanno un territorio, ma perchè hanno un' Istoria; hanno un' Istoria che rileva, attraverso ai secoli, attraverso ad una lunga serie di generazioni, la vita di un popolo chiamato a compiere i diritti supremi della Umanità : un popolo, il quale va componendo la sua forma ideale, quanto meglio ritrae in sè della idea della Umanità; quanto meglio coopera a compierne i destini, ad attuarne i diritti sopra la terra; un popolo quindi che di mano in mano che si avanza in cotesto cammino si rende capace di creare uno de' fatti supremi della Umanità, cioè le Nazioni.

Ed è cotesta forma ideale di un popolo che dà il suo nome alla Nazione in cui si rivela, quella che ne costituisce la Personalità, nel suo senso fondamentale; è cotesta forma che s' imprime al popolo, tanto nelle generazioni che passano, quanto nelle generazioni che succedono, tutte cooperanti al medesimo fine, che continua lo svolgimento e l' organismo di questa personalità ; è cotesta forma ideale di un popolo , che è stato assunto alla creazione di una nazione, che s' im-

prime negli stessi individui che la costituiscono no
perchè individui, ma come membri di quel popolo
di quella nazione; e l' individuo si chiama Italiano
Francese, Inglese, non perchè individuo, ma perch
membro di quel popolo: ed è cotesta forma ideal
che attuandosi nell' autorità e nell' impero del diritt
finisce col costituire la personalità giuridica di ogn
Nazione.

Ma questa personalità che principia coll' apparir
idealmente in una famiglia, che si va di mano in man
informando in un popolo, e finisce con diventare un
personalità giuridica nazionale propriamente detta;
questa personalità che si svela nella sua storia, in tutt
le sue vicende, e s' imprime nel suo più gra monu-
mento, che è la esistenza del suo medesimo paese,
che cosa afferma?

Rammentate ciò che abbiam detto di sopra: la per-
sonalità si conviene alla Nazione, in quanto essa come
l' uomo, rappresenta in più ampio concetto la Intelli-
genza, la Volontà, la Libertà, triplice potenza capace
di Diritti e di Doveri che, nella Coscienza di un Po-
polo, per varie generazioni si vanno rivelando e con-
figurando in un medesimo senso, e, per raggiungere
un medesimo fine, questo popolo ne assume sopra di
sè tutta la responsabilità.

Rammentate ancora come noi abbiam detto che l'idea
di Personalità non sorge a caso, ma che vi deve essere
non solo la possibilità di costituirla, ma la necessità;

necessità che procede dal bisogno di doversi attuare Diritti d'indole tutta propria.

Noi abbiam veduto che non è l'individuo che crea la nazione; questo gran fatto, ad ogni modo è il fatto di un popolo, e di un popolo che si sviluppa per varie generazioni, ma supponente che cotesto popolo non aderisca a un medesimo fine, qual'è quello di crearsi in Nazione, questo fatto non sorgerà mai, il popolo non formerà persona, molto meno persona nazionale.

Quando noi adunque troviamo il fatto delle Nazioni; quando noi troviamo che cotesto fatto non poteva avvenire da sè stesso; non poteva esser l'opera dell'individuo; e neppure di un popolo, il quale non cospirasse ad un medesimo fine; ma bensì di un popolo spinto da una medesima idea per raggiungere un fine identico : allora noi troviamo la suprema necessità di questa nuova personalità; cioè, di un popolo che debba costituirsi persona, per potere attuare Diritti d'indole tutta propria.

Un popolo che, ad ogni modo, venga a costituirsi persona, è già Intelligenza, è Volontà, è Libertà che opera in maniera collettiva arrivata da una medesima idea, per potere raggiungere un fine identico, per mezzi sostanzialmente uniformi; ma cotesta triplice potenza, vivificata da un' idea fondamentale in un popolo, implica già Diritti e Doveri da attuare, Diritti e Doveri che vanno sempre più informando la Coscienza delle generazioni in cui quel Popolo apparisce. Però se co-

teste generazioni spezzano il vincolo, cioè non continuano l'idea affidata a quel popolo, è possibile che raggiungano il fine al quale aspiravano? cioè, se queste generazioni non prendono sopra di sè la responsabilità di que' Diritti e di que' Doveri per i quali il fine era possibile, quel popolo raggiungerà egli il suo fine? o meglio dal punto che quel popolo non saprà più sostenere la responsabilità del fine per cui costituisce una personalità nazionale; sarà egli più una persona, sarà egli più un popolo, sarà egli più veramente una Nazione?

Dunque, direte voi, in che mai credete di differire dal Laurent, sostenendo queste idee? Ricordate, continuerete a dirmi, ch'egli, citando il Cousin, diceva apertamente che « un popolo non è un vero popolo se non « a condizione di esprimere un'idea che gli dà un ca« rattere comune, una fisonomia distinta nella storia »; non dite voi il medesimo? non dite che un popolo allora assume personalità propria e nazionale, quand'è animato da un'idea che lo spinge al medesimo fine, e che questo popolo è tanto responsabile di cotesto fine, che dall'istante ch'egli tradisce quell'idea, perde la sua personalità, cessa di essere un popolo? non siete perfettamente nei concetti del Laurent, il quale dice chiaro che *ogni popolo rappresenta in qualche guisa un' idea;* che *quest' idea è il principio della sua vita e senza di questo cesserebbe di esistere;* che *finchè perdura fedele a quell' idea, compie una parte glo-*

riosa nell' istoria; che *dall' ora che l' abbandona abdica la sua propria esistenza; e la sua decadenza principia, muore per rinascere in altre condizioni?*

Se io mi trovassi di accordo nell' apparente significato di tali cose, mi dovrei trovar di accordo nella dottrina dell' individualismo, ch' è appunto quella ch' io combatto, e che è la base di esse in tutto ciò ch' è fuor di via; dovrei trovarmi di accordo in tutte le assurdità mostruose che ne scaturiscono. Se ogni popolo ha un' idea a sè da dovere far trionfare nella storia, tutte coteste idee sono elle buone? se la missione di coteste idee vien da Dio, Dio sarà dunque colui che avrà ispirate le idee più insane ed infami? Quel che noi troviamo come osservazione generale è sventuratamente questa che ogni popolo ha una suprema idea di egoismo, l'avrà a modo suo, ma l' Io presso ogni popolo forma il cardine di tutte le opere sue; ed è cotesto carattere generale di tutte le nazioni che quando non fosse radicalmente immorale, giustificherebbe la dottrina dell' individualismo; quel che l' Istoria ci fa toccar con mani si è che ogni popolo, il quale sia cresciuto in gran nazione, intendeva a distruggere ogni altro popolo o farlo suo, colle cose sue; cotesta idea non è morta neppure ai dì della cresciuta Civiltà, si trasforma sotto l'aspetto delle preponderanze nazionali, si sconcerta sotto i sistemi di equilibrio, ma, in conclusione, in ogni popolo rivela, o maschera la medesima idea terribilmente egoistica; è l' identità dell' egoismo che la rende impossibile in

tutti i suoi effetti funesti, è la presenza di un diritto procedente dalle leggi costitutive della Umanità, che naturalmente resiste a tutte le forze dissolventi dei moltiplici egoismi nazionali. E poi sul serio mi parlate dell'idea turca, o del principio maomettano perchè quella nazione debba chiamare la venerazione degli altri popoli? cos' è l'idea chinese, perchè quell'immenso popolo abbia a conservarla come cosa sacra? e cosa sono tante altre idee di popoli che dove addivenissero universali, finirebbero coll'annullare la sostanza della verità? e perchè l'idea di cui ogni popolo si dice incaricato a rappresentare e far trionfare, pare anzi quella che lo condanni a perire sotto il sempre crescente impero della Civiltà che mantiene incorrotte le idee che salvano e proteggono la Umanità, va corrompendo e dissipando quelle che sono le sue nemiche?

Io ve l'ho detto, la dottrina dell'Egoismo non saremo per adularla mai, sotto qualunque maschera ci si presenti; neppure sotto cotesta spaventevole necessità della esistenza delle nazioni. I popoli, è vero, hanno avuta una missione nel costituirsi in personalità nazionali; ma noi non parliamo di quella o che essi si sono usurpata nè di quella che hanno presunta: in questo senso, sicuro che dee pur dirsi che *chaque peuple représente en quelque sorte une idee;* e l' idea sarà quella che crederà più confacente a far prevalere sugli altri il suo individualismo. Che credereste voi davvero che si dovesse costituire la personalità nazionale nel senso boud-

dista, o nel senso mussulmano, o nel senso idolatra? eppure vi sono tante nazioni che sono bouddiste, che sono mussulmane, che sono idolatre. La loro personalità nazionale, e quindi il loro diritto che le abbraccia in un giure comune, il giure delle genti, nasce forse dalla missione che si danno di far trionfare la morale bouddista, mussulmana, idolatra? eppure dovrebb'essere così; se è vero che ogni popolo è popolo in quanto ha un'idea própria, individualista, egoista da dovere rappresentare, in faccia alla Umanità.

IV.

Signori, io vi ho tenuto troppo sospesi; e dovrei tuttavia continuare a dimostrarvi quali e quante sieno le incoerenze incontro alle quali si va, adottando i principii che noi respingiamo, e come sarebbe sempre più incomprensibile una Scienza del Diritto Internazionale se dovesse reggersi su di quelli.

Popolo che sia chiamato alla creazione di una Nazione, è quello che adempie un'idea comune a tutta la Umanità, e non mica un'idea sua propria; un'idea alla quale dà il suo svolgimento tutta la Umanità, tutta ne profitta e ne è rappresentata tutta, e non già un'idea la quale, quanto più prende di sviluppo, tanto meno vi rappresenta la Umanità, e, se fosse possibile, l'annienterebbe; un'idea che, malgrado che sia proprietà di ogni popolo, non lascia di essere proprietà di tutta

l'Umanità, e quanto più i popoli se l'appropriano, tanto meglio riescono a comprendersi in un solo organismo, in una sola famiglia, e non già un'idea che per ciò appunto che si tiene come proprietà individuale di un popolo, non sa nè può essere proprietà di tutta la Umanità, e quindi invece di attrarre a sè i popoli li respinge dal suo seno, e quanto più individualizza i popoli, tanto più li rende egoisti ed incapaci di comporsi in unica famiglia.

L'idea adunque bisogna che muova dalla natura di tutta la Umanità, e ritorni ad essa. La Personalità Nazionale deve essere così una manifestazione non già dell'individuo nella Nazione, ma appunto una manifestazione della Umanità ne' popoli. Se ogni personalità deve sorgere dalla necessità di attuare Diritti d'indole tutta propria, la Umanità avendo nella sua natura la necessità di attuare i suoi Diritti supremi, necessariamente cotesti diritti devono scaturire dalla essenza stessa delle leggi costitutive della Umanità, e così è che essa infonde ne' popoli, in cui si va manifestando, per la struttura delle nazionalità, la potenza di cotesti diritti.

La Signoria sullo spazio e sul tempo, più di una volta abbiam dimostrato, come sia un Diritto Supremo della Umanità; Diritto, senza del quale, gran parte degli altri diritti non avrebbero più ragione d'essere. Cotesto Diritto non è speciale nè individuale di un popolo; allora saremmo al caso dell'individualismo delle nazioni,

e sarebbe non che assurdo, impossibile: esso è universale a tutta la Umanità; è tutta la Umanità che ha questo Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo: ed è solamente in forza di cotesto Diritto che sorge la ragione della creazione delle nazioni; è in forza di cotesto Diritto che i popoli in cui essa si dirama sopra la terra ereditano quella Personalità rappresentativa nel popolo, non già dell'individuo, ma della Umanità: ogni popolo che crea una nazione sopra la terra, non rappresenta sè stesso, ma rappresenta la Umanità. In quanto egli presuma di rappresentar solo sè stesso, egli è egoista, e fa prevalere tutte le sue idee di egoismo, e fin dove prevalgano respingono per fin l'idea della Umanità. Il paganesimo di certo fa prevalere le sue idee egoiste; ma che cosa è l'Umanità sotto l'impero del Paganesimo? Di là non sorge Diritto Internazionale; imperocchè l'usurpare la terra per conto suo non è statuire un Diritto e molto meno un Diritto supremo della Umanità: se ciò avviene di fatto, è perchè non può avvenire altrimenti; appunto perchè la Umanità cesserebbe di essere dal dì che i suoi Diritti supremi rimanessero annullati dai diritti egoistici dell'individuo, o di quelli de' popoli trasformati in individuo. Il Giudaismo, al quale furono affidate tutte le grandi e vitali tradizioni della Umanità, fu escluso formidabilmente dal novero delle nazioni; e sparpagliato sopra la terra; perchè ridusse a idea egoistica, ciò che apparteneva a tutta l'Umanità. Il Cristo e il Cristo solo,

rinnovando in sè tutte le forze native della Umanità, quali son concepite nella idea di Dio (1), restituì alle nazioni tutti i Diritti supremi che scaturiscono dalla economia delle sue leggi costitutive. Epperò non il Paganesimo, non il Giudaismo, non nessuna delle nazioni che sono, o che parvero grandi, sopra la terra, diede la vita al Diritto Internazionale, ma solo il Cristianesimo.

La Personalità Nazionale adunque è retaggio che i Popoli derivano in sè dalla Umanità per attuare il Diritto Supremo della Signoria sullo spazio e sul tempo; in virtù dell'attuazione di un tal diritto, identico nel suo fondo appo tutti i popoli, ne sorge la creazione del fatto supremo della Umanità, le Nazioni; e dalla identità del diritto, e dalla identità del fatto, e dalla identità della origine, il Diritto Internazionale, non più un'accozzaglia di egoismi in perpetua contraddizione fra' principii e le conseguenze, ma veramente è una Scienza propria della Umanità.

(1) *Torcular calcavi solus, et de Gentibus non est vir mecum... Circumspexi, et non erat auxiliator, et non fuit qui adiuvaret.* Isaia, LXIII, 3.

LEZIONE DECIMA

Della Individualità Nazionale.

SOMMARIO

Ricapitolazione della Teorica della Personalità — E' il Diritto che domina il Fatto della Nazionalità. — Come. — Il Diritto di personalità nazionale è identico a tutte le Nazioni, non perchè procede dalle Nazioni verso la Umanità, ma dalla Umanità verso le Nazioni.—La dottrina della personalità Nazionale ci obbliga a distinguere e dichiarare quella della Individualità nazionale. — Valore della presente trattazione. — Capacità morale; come costituisca la umana personalità. — Come non può essere costituita dal semplice subbietto metafisico.—Come la Filosofia tedesca annulla l'umana personalità annientando la moralità degli atti umani, col ridursi all'Egoismo. — Indissolubilità logica della forma metafisica dalla forma morale del subbietto umano. — Influenza di coteste tristi dottrine sopra ogni maniera di legislazione. — Tutto ciò conduce a confondere la personalità coll'individualità; suprema necessità di distinguere i due termini, e dare a ciascuno il suo vero senso. — La personalità non si può intendere se non si prende nella sua integrità: 1. quale è nella idea di Umanità: 2. quale è nella idea di Nazionalità; 3. quale è nella idea di Uomo. — Caratteri differenziali tra la personalità e l'individualità. — Loro relazioni e coerenze. — Loro conflitti ed incoerenze.—Ogni grande scisma ne' dogmi fondamentali della Umanità non rappresenta l'idea d'Umanità nei popoli ma quella d'individualità. — Esempi. — Presso la China.— Presso i Greci. —Presso i Romani. — Conseguenze finali dell'individualismo. — Come l'inumanità degli antichi in diritto internazionale corrisponda con quella dei moderni in forza della dottrina individualista che assorbisce in sè la personalità nazionale e fa sparire dalla Nazionalità l'idea di Umanità. —Riepilogo, applicazione e conseguenze. — Conclusione.

I.

Abbiamo posti, nella precedente Lezione, i fondamenti della Personalità Nazionale; ed abbiamo veduto come questa personalità emani dalla natura stessa della Umanità: imperocchè il Diritto di creare le Nazioni sia un Diritto inerente alla Umanità; Diritto che noi abbiam significato per la espressione Diritto di Signoria sullo

spazio e sul tempo : il quale, come abbiamo in altre occasioni esposto, è il fondamento comune, ed essenzialmente giuridico della genesi delle Nazioni : dappoichè, la Signoria sullo spazio, risolvendosi nella dominazione della Umanità sopra la terra, e la Signoria sul tempo risolvendosi nella successione e nella durata di questa Signoria per l' organo de' vari popoli in cui l' Umanità va manifestandosi, e per l' organo delle varie generazioni in cui ogni popolo si costituisce, il primo termine si pone nella scienza che chiamasi Geografia, e in tutte le altre scienze che vi si riferiscono, ed il secondo si pone in quella che si chiama Cronologia, e suoi annessi : due scienze che sarebbero impossibili se non procedessero dal Diritto che l' Umanità porta in sè sullo spazio e sul tempo; due termini che, se non si dovessero costruire insieme, sarebbe impossibile che sorgesse quella terza Scienza che chiamasi Etnologia, che è appunto la Scienza che dà il fatto supremo delle Nazioni.

Il Diritto adunque che domina questo fatto è proprio di tutta l'Umanità, ed il Fatto è l'attuazione di cotesto Diritto. La Personalità Nazionale è dunque la espressione di cotesto Diritto come proprietà di tutta la Umanità; ed il Fatto della creazione delle Nazioni è la manifestazione, è l' adempimento di cotesto Diritto. Senza che l' Umanità non avesse il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, questo Fatto non sarebbe mai avvenuto; epperò, senza che questo Diritto non s' infor-

masse nella Personalità che lo rende possibile, tutte le volte che il Fatto si dee riprodurre, il Fatto non sarebbe possibile neppur esso: cioè a dire, se tutte le volte che una Nazione deve crearsi, il popolo cui è affidato il compimento di cotesto Fatto supremo della Umanità non godesse della Personalità per la quale è attuabile il Diritto, neppure il Fatto sorgerebbe mai.

Questa Personalità, essendo la espressione di un Diritto Supremo della Umanità, bisogna dunque che sia sostanzialmente identica tutte le volte che dee compiersi il Fatto supremo al quale è preordinata; e quindi, siccome il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, non è un Diritto individuale di questo e di quell' altro popolo chiamato a creare una nazione, ma è un Diritto universale appartenente a tutta la Umanità; siccome ogni popolo nella creazione di ogni Nazione non è nè il rappresentante dell' individuo uomo, nè il rappresentante dell' individuo Nazione, ma il rappresentante della Umanità, per la solenne ragione che il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, non è Diritto dell' individuo, in qualunque maniera si esprima, ma Diritto Supremo della Umanità, così in ogni popolo, per organo del quale questo Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo si compie, è una personalità sostanzialmente identica che deve intervenire; una personalità che riproduca sempre il medesimo Diritto della Umanità; in maniera che, in ultimo costrutto, non è la Nazione donde il Diritto Internazionale promana verso la Uma-

nità ma al contrario, è la Umanità donde il Diritto promana e si deriva verso le Nazioni.

La quale Dottrina ci costringe a trattare quella seconda quistione, accennata già nella lezione passata, cioè se queste due parole Personalità e Individualità, applicate al Fatto della Nazione, debbano prendersi per due sinonimi che possono indifferentemente scambiarsi l'uno per l'altro, ovvero se la Individualità sia un termine distinto dalla Personalità nazionale.

Dalle cose dette, voi prevedete che qui non si tratta punto di sinonimi, ma, dalle cose che saremo per dire, voi vedrete come tutt'altro sia la Personalità Nazionale, tutt'altro l'Individualità; vedrete di che rilievo sia questa distinzione nelle sue applicazioni e conseguenze; e vedrete com'è solo in forza di cotesta distinzione che potremo meglio riuscire a intendere le relazioni, i vincoli che stringono l'Individualità Nazionale alla Personalità.

II.

E innanzi tutto, la differenza radicale che corre tra la personalità e l'individualità sta in questo, che, per la personalità, è necessario l'essere intelligente, e, per l'individualità, questo non è necessario, I vegetabili, per esempio, si distinguono per individui; ma gl'individui vegetabili non formano persone: gli animali anch'essi si distinguono per individui; ma neppur

gl'individui animali, per elevati che sieno nella scala zoologica, formano persone: bisogna venire all'uomo; e, per infimo che sia nella umana gerarchia, ivi è dove si ritrova l'attributo di personalità. E perchè mai? perchè ivi è dove la intelligenza, la volontà, la libertà rendono l'essere capace di Diritti e di Doveri, capaci di coscienza e di responsabilità, capace di moralità.

In una parola è la capacità al Diritto, e quindi la capacità al Dovere, ciò che costituisce la personalità. Or l'intelligenza, la volontà, la libertà, costituiscono il fondo della persona umana, non in quanto formino il subbietto metafisico dell'uomo, ma in quanto questo subbietto metafisico è la condizione indispensabile, la condizione assoluta, in virtù della quale l'uomo è capace di atti morali; vale a dire, perchè l'uomo pensa, vuole quel che pensa, e liberamente opera, sia in sè, sia fuor di sè, quel che pensa e quel che vuole, per questo i suoi atti scendono dalla sfera metafisica ed entrando nella morale, lasciano la speculativa e invadono la pratica, limitano il necessario e danno campo al libero. La forma morale de' nostri atti propriamente ha bisogno di ciò; ma il modo come questi atti si costituiscono assume il duplice nome di Diritti e di Doveri: in maniera che, se, nella loro natura metafisica, l'intelletto, la volontà, la libertà, non ci rendessero capaci di Diritti e di Doveri, ad onta della loro eccellenza, la umana personalità nou sarebbe nulla; perchè sarebbe incapace di procedere come fatto suo qualunque

suo atto : poter chiamare mio un atto, un fatto, implica già Diritto; e poter dire che le relazioni procedenti da un Diritto mi obbligano moralmente, implica già Dovere.

Non è dunque il subbietto metafisico, contemplato in sè, che costituisce la persona; cotesto modo di procedere ha per suo inevitabile effetto l' annientamento della persona morale : perchè la contemplazione metafisica pura, come la chiamano, del subbietto, necessariamente porta all' isolamento dell' Io, ch' è lo stesso, all' idolatria dell' Io : l' Egoismo metafisico, inevitabilmente va all' Egoismo morale, e l' Egoismo, in ogni cosa, è la violazione, l'abolizione di ogni dottrina di moralità.

Ricordate un istante la fortuna della Critica della Ragione pura; in Kant, l' impossibilità di trovar l'armonia tra la ragion pura e la pratica : voleva dire trovare impossibile il nesso logico tra la speculativa e la pratica, tra l'intelletto e la volontà, tra gli atti metafisici e gli atti morali; in Fichte, mandati per aria tutti gli scrupoli che affliggevano il maestro, desunte le più fatali conseguenze di una metafisica dell' Egoismo; in Schelling tutte le oscillazioni ora di un panteismo ideale della natura, ora di un idealismo panteista biblico; in Hegel, un portentoso Nullismo; in tutti, e in tutta la filosofia tedesca qual è generata e degenerata da Kant cos' è la umana personalità? in che maniera, in tutte coteste teorie gli atti umani hanno moralità, personalità, proprietà dell'essere che li produce?

E di Diritti e di Doveri han parlato anche costoro a maraviglia: ma che qualità di tesori si accolgano in quelle loro teorie, potrei dirvelo facilmente ora io? per il momento mi basti il notare questa deplorabile conseguenza a cui conduce ogni male avvisata disgiunzione del subietto metafisico dalla sua forma morale: da quell'istante, logicamente la persona forza è che cessi: perchè Diritti e Doveri non avendo più fondamento, se non nell'impero dell'Io metafisico, cioè, nell'Assoluto trasformato nell'Io, gli atti non sono più liberi, ma necessari, allora non sono più nè atti, nè fatti miei, ma di un potere tiranno che li compie in me per mezzo mio; e s'è così, dov' è più la personalità morale? e dove risiede più il motivo ch'io debba chiamarli o Diritti, o Doveri? dov'è la giustizia che li governa? cos'è la mia responsabilità? qual'è più la legge interna, imperativa della mia coscienza? qual'è più la legge esterna, imperativa degli ordini sociali?

La teorica della personalità non può dunque abbandonarsi a qualunque fortuna che la incontri in suo cammino; e molto più poi quando non si tratta di stringersi nella semplice personalità umana: a buon conto pur troppo, secondo il modo di concepirla, le legislazioni non lasciano di patirne mutazioni profonde; ma non solo le leggi civili, bensì e molto più, le politiche, le nazionali, le sociali. L'immensa confusione delle dottrine, che ci travolgono in queste materie, e poi la sete, la fame canina di rivoluzioni radicali, che

si credono indispensabili per assestare il nostro mondo, da che vi pare che erompano? Così m'ingannassi! ma la mia convinzione è che l'idea di personalità, idea fondamentale in tutte queste materie, sta in gran parte, sopra base rovinosa, tanto nell'Individuo, quanto nella Nazione, quanto nella Società.

Questo è il certo, che ora indifferentemente e di buona fede, la Personalità si scambia colla Individualità; ed ora di proposito l'Individualità costituisce il piedistallo di tutta la dottrina. Ma veramente l'Individualità fa tutt'uno colla Personalità?

Per noi, no davvero; nè nell'uomo, preso in se, e in qualsivoglia relazione; nè nella Nazione, presa in se, e in tutte le sue relazioni; nè, infine nella Umanità: l'Uomo, la Nazione, l'Umanità, sono tre termini inseparabili, tutte le volte che debbono studiarsi nella loro personalità; l'idea di personalità non può essere intelligibile quando non sia presa nella sua integrità, e la sua integrità non può darsi se non si guarda in quella triplice relazione; noi procederemo con questa norma.

Cosa ritrovate voi in questi tre termini di sostanzialmente caratteristico, quando vi ricercate l'idea di Personalità?

Nell'uomo, voi non avete potuto altrimenti formarvi l'idea di persona, se non quando avete in lui riconosciuta l'Intelligenza, la Volontà, la Libertà, tre poteri la di cui natura è identica in ogni uomo: e, in forza

di cotesta fondamentale identità, rendono ogni uomo capace di Diritti e di Doveri, o, in altre parole, fanno sì che gli atti ch'egli produce sotto l'impero di quel triplice potere, sieno sua proprietà, e così pigliano il nome di atti morali, che è come a dire la veste, l'abito di cui si circondano i fatti umani.

Cotesto procedimento è identico in tutti; in modo che, come già notammo, fa sì, che tutti i cittadini sieno uguali avanti alla legge; tutti gli uomini uguali avanti a Dio; tutti, per ciò che sono capaci di Diritti e di Doveri, sono inevitabilmente sotto l'impero di una Legge eterna; Legge che muta nomi e forme esteriormente, ma sostanzialmente si trova sempre la stessa; e che sarebbe essenzialmente iniqua, se, ella, essendo immutabile in sua natura, dovesse poi applicarsi ad una infinità di soggetti che non offrissero un fondo d'identità che stabilisse la relazione del giusto in maniera inescusabile e irreprensibile.

Ora cotesto fondo d'identità, donde sorge; dall'individuo forse? la stessa parola respinge il concetto; l'individuo esclude l'identico: e quando discendesi all'individuo, nell'applicazione morale e giuridica della legge, tutte le maraviglie dell'eguaglianza al cospetto della Legge spariscono; ogni caratteristica individuale che possa seriamente modificarmi l'atto personale di colui che deve giudicare, mi obbliga a modificar l'applicazione della legge, e giungere sino al punto di rimandare assoluto l'accusato, e condannato chi si pen-

serebbe innocente. Plutarco riferisce che taluni giovani spartani tratti in giudizio, accusati di sconci atti e di sconce parole, i giudici presero il partito di rimandarli liberi e di condannare i loro parenti; imputando a questi tutta la colpa e tutta la pena. Se la quistione d'individualità e di personalità fosse indifferente, i giudici spartani avrebbero fatta una bizzarria e non invece uno di quegli atti per i quali i costumi profondamente ne profittavano. Se di talune colpe de' figli si facesse in principal modo ritornar la pena su' loro padri, a quanti mali si ovvierebbe! Ma, per dar virtù ad una tale giurisprudenza, bisognerebbe un pò più seriamente intendere il principio d'identità nella personalità, ed il principio di differenza nell'individuo. La personalità identifica, l'individualità distingue; inguisachè, se fosse possibile di aver la personalità senza l'individualità, tutta la Umanità sarebbe una persona sola; e, se fosse possibile di aver la individualità senza personalità, noi avremmo gli uomini senza aver la Umanità; se fosse possibile personalità ed individualità operar nelle Nazioni in maniera disgiunta, la personalità di tutte le Nazioni ne farebbe una, e la individualità priverebbe di personalità tutte le innumerabili nazioni in cui ridurrebbe quelle stesse che esistono. Stia ciò fermo: la personalità è attributo sintetico; ma solo non può sussistere, come nessuna sintesi sussiste che non debba accordarsi coll'analisi o risolversi in essa: l'individualità è attributo analitico, senza del quale la personalità

non si attua, nè si distingue, nè si limita; ma l'individuo non costituisce la personalità, come la personalità non costituisce l'individualità. Ciò che in me io chiamo il mio individuo, ciò che chiamate in voi il vostro, non è ciò che forma la nostra personalità: questa è radicalmente identica, e, quanto a se, non solo non ci distingue, ma precisamente è ciò che ci accomuna; la personalità, in quanto a sè, dilegua le differenze individuali; è l'attributo di Umanità partecipato per identica legge e per identica natura ad ogni uomo: e, se non ci fosse l'atto permanente della distinzione nella persona, il mondo sarebbe l'immenso animale de' panteisti; tutto una sostanza, tutto una mente, tutto una persona con infinite apparenze. Ma ciò che chiamo il mio individuo, ciò che chiamate il vostro, appena si pone, rimuove ogn' idea d'identità e sostituisce quella di distinzione e di limite. Ma è da quel punto che l'idea di personalità si rende talmente individuale e distinta che, se non ci si eleva sopra una dottrina che illumini di nuova luce tutto l'argomento, dell'individuo e della persona se ne fa tutt'uno; e con questa identificazione si va tant'oltre che senz'accorgerci di aver tutto trasformato nell'individuo, non sappiamo neppur vedere come sia impossibile che ogn'individuo costituisca il fine di tutte le Nazioni, il fine di tutta la Umanità. Se avessimo meglio osservato che ogn'individuo è come il deposito della Personalità umana, la di cui idea è sempre identica, e solo le forme differiscono,

avremmo ancora meglio veduto in che consista l' ufficio dell' individuo nella persona, e l' ufficio della persona nell' individuo. L' ufficio della persona consiste nel rappresentare la Umanità nell' individuo; e, per questo, ogn' individuo porta in sè tutti i diritti della Umanità, e verso ogn' individuo ci legano quei doveri che ci legano verso tutta la Umanità. L' ufficio dell' individuo consiste nel rappresentare la persona nella Umanità; epperò nell' appropriare all' individuo l' attributo della personalità; e nel circoscriverlo e modificarlo secondo le speciali caratteristiche di ogni uomo; e per questo è che le relazioni de' medesimi Diritti e Doveri profondamente si mutano; ma per questo è ancora che tutta la Umanità è garante in faccia ad ogn' individuo de' suoi naturali Diritti; per questo è che la coscienza della Umanità si attesta in ogn' individuo. Sarebbe ciò possibile se l' individuo umano non rappresentasse in sè la umana personalità? e al contrario non rappresentasse altro che la sua esclusiva personalità individuale?

Ciò non ostante, i due termini non lasciano di essere distinti; ed è la loro intima distinzione che può dar luogo agli effetti più diversi: cosa che sarebbe impossibile laddove tra personalità e individualità non corresse altro divario tranne quello di un semplice sinonimo.

La personalità umana, come si diceva, rappresenta nell' individuo l' identità fondamentale di tutta la Umanità; ma l' individuo intanto rappresenta nell' Umanità

la diversità sua speciale. Se questi termini procedessero in tutto il loro intimo consenso, vi sarebbe quella portentosa armonia che forma il vano desiderio degli uomini sopra la terra; ch'è il raro spettacolo di taluni uomini, di talune famiglie, di taluni tempi. Se ne farebbero tanto le meraviglie, dove personalità e individualità fossero un termine unico? La discordanza e l'armonia è possibile, perchè i termini sono due e siffattamente distinti che posson sussistere in una perpetua discordia. D'ordinario è l'individualità che assorbisce la personalità; allora ciò che nell'individuo rappresenta la personalità umana, o meglio ciò che rappresenta l'Umanità, è perfettamente fuori di armonia: l'individuo è in guerra colla Umanità; non ne capisce niente, o ne capisce tanto che basti per tenerla a' suoi servigi: tutte le teorie individualiste procedono dall'abitudine presa di assorbire la personalità nell'individualità, l'Umanità nell'Io; l'Egoismo metafisico, morale, politico, sociale, religioso, prorompe da questo assorbimento della persona nell'individuo: in tutte coteste teorie l'Io impera; or l'Io è l'attuazione della individualità: e quando l'Io impera, la persona serve; or la personalità è l'attuazione della Umanità nell'individuo; epperò dico che quando l'Io impera nell'individuo è la Umanità che serve. Evidentemente fra i due termini vi devono esser leggi supreme da osservare, se deve sorgerne l'armonia; e se all'incontro ne sorge discordia, e, non di rado, discordia infernale, i due termini al-

lora devono stare in irreconciliabile conflitto, deve esservi una profonda trasgressione di quelle leggi.

Se la personalità umana rappresenta la umanità nell'individuo, l'egoismo non può essere il fatto naturale della persona umana; anzi, niente repugna così decisamente all'egoismo, quanto la personalità: ma, dal momento che l'egoismo diventa il fatto della persona umana in un individuo, questo è perchè la stessa persona è divenuta il fatto dell'egoismo, lasciandosi soggiogare dall'individualità che la circoscrive: allora tutto si scompiglia ogni ordine che dovrebbe dar legge di armonia tra questi due termini, la personalità e l'individualità, ne' vari membri, ne' vari corpi onde la Umanità si compone.

Adunque non c'è via di mezzo, i due termini, personalità e individualità, sono indispensabili l'uno all'altro per dare il composto uomo; ma i due termini non sono nè identici, nè confusi in un medesimo concetto; essi sono essenzialmente distinti l'uno dall'altro, ma necessari l'uno all'altro; il termine di personalità attua l'idea di Umanità nell'individuo, il termine d'individualità attua l'idea dell'individuo nella Umanità: ma questi due termini che devono stare nella più intima relazione per costituire la idea di persona umana nella sua integrità, ciò malgrado possono stare nel più intimo conflitto; donde insorgono tutte le più strane contraddizioni e in teoria ed in pratica in tutte le scienze in cui questi principii devono intervenire.

III.

Nella scienza del Diritto Internazionale queste contraddizioni si fanno più palesi, perchè il conflitto tra il termine di personalità e d'individualità nazionale è più flagrante, come il bisogno di armonia è più manifesto. L'individuo Nazione allora è logicamente possibile, quando la personalità Nazionale rappresenta l'Umanità nell'individualità nazionale; se, al contrario, non vuole essere altro che se stessa, in altre parole, se un popolo non intende avere altro fine in questo mondo, se non la sua propria individualità, allora vive nell'assurdo. Perchè questo concetto possa in nessuna maniera ridursi in atto, un popolo bisognerebbe che fosse solo nel mondo; o, per lo meno, desse la caccia a tutti gli altri popoli, gli sterminasse dalla faccia della terra, e, in una parola, prendesse solo la Signoria universale sullo spazio e sul tempo: ma, quando ciò fosse possibile, allora cotesto popolo non avrebbe fatto altro se non sostituirsi a tutto il genere umano; e si sarebbe fatto ei solo mallevadore del suo supremo diritto: in ogni modo rappresenterebbe l'umana personalità, nella sua individualità; ma ciò non è stato mai possibile, neppure ne' tempi quando pareva probabile; quando il gran fine di ogni gran popolo sembrava ridursi a quest'avidità di cacciar dalla terra tutti gli altri per rimanervi solo il popolo conquistatore. E comunque pur sia, cotesti tentativi non potevano avere ap-

parenza di fortuna se non in quanto adombrassero la personalità del genere umano nella individualità nazionale, ma cotesta fortuna svaniva dal momento che l'individualità nazionale rimaneva vinta e schiacciata sotto il peso della personalità del genere umano che virtualmente vinceva per le sue leggi irresistibili.

Cosa hanno fatto tutte le antiche individualità orientali nelle forme nazionali in cui si spezzarono successivamente? collo stesso spezzarsi finivano dimostrando che non rappresentavano l'umanità. Qualunque idea di scisma nelle idee fondamentali, ch' è lo stesso che dire nell'ordine de' Diritti, e de' Fatti supremi della Umanità, studiato nelle sue ragioni e nelle sue conseguenze, non solo non rappresenta la Umanità, ma condurrebbe alla negazione della stessa Umanità. La China è tuttavia un immenso impero, che può in qualche guisa darci immagine di quegli antichi imperi asiatici ingoiantisi l'uno per l'altro; ma è la China che rappresenta la Umanità? le aspirazioni della Umanità sono quelle significate dalla cultura chinese? se noi dovessimo venire alle ultime conseguenze, alle ultime applicazioni della sapienza chinese; cosa diverrebbe ella l'idea ed il fatto della Umanità? La China, essa non lo sa nemmeno, sussiste e perdura in forza delle leggi della Umanità, di quelle leggi il di cui governo è tutto nelle mani della Provvidenza, perchè la China, in forza del suo antico scisma dalla Umanità, logicamente avrebbe dovuto esterminare tutti gli altri popoli, o perire. Ma di ciò non

è avvenuto nulla; e la China, come ogni altro popolo assurdo, vive a dispetto della propria logica, vive per la forza propria delle leggi della Umanità cui essa non rappresenta nella sua individualità nazionale.

Pretendere che la Umanità si rappresenti per il trionfo degli scismi nelle idee fondamentali, ciò è uno de' sogni più ameni dell' individualismo; ed è nella sua natura: l' individuo è di essenza scismatica; l' individuo è individuo in quanto è scisso da qualunque altro essere: ma, pretendere ch' esso viva, ch' esso sussista nell' annullamento e per l'annullamento di ogni altro essere, quest' è il suo delirio egoista in supremo grado; l' individuo sia nell' individualità umana, sia nella individualità nazionale, in tanto hanno il valore della loro dignità, in quanto rappresentino nella loro personalità la Umanità nel più ampio e profondo senso della parola; ma perchè ciò avvenga, ci vuol altro che lo scisma nelle idee costitutive della Umanità, ci vuol altro che l' individuo sostituito alla persona, sia nell' uomo, sia nella nazione. Volere o non volere, voi cercate le armonie della Umanità; ora le armonie si fanno esse per gli scismi? Ritenete, come cosa ferma, che laddove l' idea sulla quale avvenga lo scisma sia capitale, ivi non possono avvenire nè armonie, nè progressi, fino a tanto che non si ritrovi il principio smarrito. La China e tutti i popoli non Cristiani sono in perfetto scisma colla Umanità in una delle idee più fondamentali; epperò per questo si son creduti

e tuttavia taluni si credono ancora popoli assoluti, popoli venuti da sè, che finiscono in se, e che tutto il mondo deve riconoscere come loro assoluti signori, insomma, popoli la di cui individualità è tutto, popoli essenzialmente egoisti. Non è che i popoli cristiani non si trovino anch'essi contaminati della medesima pece; ma è pur come lebbra che si spoglia. E sapete quand'è che in seno ai popoli cristiani si predicano le dottrine dell'individualismo? dopo che il mondo è stato inondato per quasi una ventina di secoli della dottrina della Umanità; dopo che tutte le nazioni e le legislazioni moderne sono informate e trasformate al lume ed allo svolgimento di cosiffatta dottrina; e, per l'appunto, vanno insegnando la dottrina dell'individualismo nazionale, nello stesso tempo che vanno predicando la Scienza del Diritto Internazionale: cioè a dire, mentre van predicando che tutte le genti fanno una sola famiglia, che si chiama la Umanità; che ogni nazione è membro di questa famiglia; che tutti i popoli aspirano ad un medesimo fine, per raggiungere il quale, nella Civiltà, tutti cospirano: e simili altre cose parecchie.

Ma, se la Civiltà ha cotesto gran fine avanti agli occhi, non è evidente che tutti i popoli devono essere spinti da un'idea comune, vivificati da un medesimo spirito? Se invece ogni nazione ritiene che la sua individualità sia il fine a cui debbano tirarsi tutte le forze della Umanità, tutte le nazioni non dovrebbero finire

nell'isolamento come la China? Se nella natura del Diritto Internazionale è, come avremo sempre più luogo a dimostrare, che ogni nazione, in tanto è nazione in quanto rappresenta la Umanità, dal momento che mirasse alla sua individualità nazionale come a suo fine supremo, è necessità che lasci di rappresentare le ragioni della Umanità, quante volte menomamente pregiudichino a questo suo fine individuale. La Nazione che, nella sua personalità non sa veder altro che la sua individualità, per noi è naturalmente in guerra col Diritto delle Genti; e gli antichi, che, senza tante ipocrisie, andavano diritto al fine, lo dicevan chiaro, e procedevano in conseguenza.

I Greci ritenevansi come razza privilegiata; epperò si tenevano in diritto di sterminare ogni altro popolo, dove non andasse di accordo co' suoi fini. « Aristotele « il più capace tra' loro filosofi, scrive il Wheaton, gra- « vemente assicura che *i Barbari vennero destinati* « *dalla natura ad essere gli schiavi de' Greci; e che* « *quindi era lecito di adoperarsi con diritto tutti i* « *mezzi, onde ridurli ad un tale stato* » (1). Senza dubbio, la parola di Aristotele è mostruosa, tanto più perchè in bocca di un filosofo di quella tempra: ma rivela due fatti formidabili; primo, la stupenda ed assoluta ignoranza in che si ritrovavano, anche in persona de' loro filosofi più capaci, circa alla idea della

(1) Arist. *Polit.*, lib. 1, c. VIII.

Umanità, i popoli più civili; secondo che non erano i Greci soltanto che la pensassero così, ma precisamente ogni popolo, molto più quando saliva in civiltà. In effetto, dopo i Greci, i Romani montarono più alto, e se per i Greci il principio di esistenza fu il grido di eterna guerra cogli stranieri e coi barbari: *cum alienigenis, cum barbaris aeternum omnibus Graecis bellum est* (1); per i Romani, quali che si vogliano essere le mitigazioni che Cicerone trova nel testo delle XII Tavole, la legge è questa: *Adversus hostem aeterna auctoritas* (2); ch' è lo stesso che dire: eterna guerra col nemico, e nemico era tutto il mondo; come straniero e barbaro, per il Greco, era tutto il mondo; e, ad ogni modo, così per il Greco, come per il Romano, barbaro o nemico era colui che si opponesse alla estensione del loro dominio. Era l' individualità greca, o l'individualità romana che costituiva l'ultimo loro fine; e quindi niente di meraviglia se e i loro filosofi e le loro leggi e i loro storici ragionassero così.

Il Wheaton, citando il Mitford, dice che « pare sia « cosa generalmente convenuta fra' Greci che gli uomini « non sieno tenuti a nessun dovere tra loro, gli uni « verso gli altri, tranne che non abbiano un patto esplicito » (3). Come si vede, è l' individualismo spinto al

(1) Liv. *Hist.* 31, 29 citato da Wheaton Introduct. pag. 5.

(2) Id. ib. pag. 19.

(3) Mitford's, *History of Greece*, vol. 1. ch. 15. § 7. Epic. in Diog. Apoth. XXXI.

sublime della sua teoria; cioè sino all'esterminio del diritto naturale, o, come diremmo noi, sino all'esterminio delle leggi costitutive della Umanità. E continua il Wheaton: « Tucidide cita questa massima tanto sparsa « fra' suoi compatrioti: *Ad un Re, o ad una Repub-* « *blica niente è ingiusto se loro è utile* » (1). È precisamente la massima: il fine giustifica i mezzi; che, tradotta in termini più magistrali si esprime così: l'Io è il fine, e l'Umanità il mezzo.

E per chiudere queste atroci dottrine, coi sentimenti di colui che fra' Greci portò la nomea di giusto per eccellenza, « Aristide distingueva la moralità pubblica « dalla moralità privata, e pretendeva, (dice il Whea- « ton, allegando Teofrasto, citato da Plutarco) che tra « gl' individui le leggi della giustizia dovessero stret- « tamente osservarsi, ma che ne' pubblici negozi, so- « vente l'utile potesse tener luogo di giustizia. Epperò « non ebbe difficoltà di addossarsi la responsabilità di « una violazione di fede da lui consigliata al popolo « di Atene per far che trionfasse ne' suoi interessi » (2). Aveva dunque io ragione di dire che laddove un popolo prenda per suo supremo fine la propria individualità egli è naturalmente in guerra col Diritto delle genti; e posso qui francamente aggiungere dietro principii sì

(1) Thucid., *Hist.* lib. VI.

(2) Teofrasto, citato da Plutarco, *Vita di Aristide*. Wheaton, vol. I, Introduct.

maravigliosi della greca sapienza: l'Individualismo, ovunque regni, è naturalmente in guerra con tutta la Umanità!

Non trascurate di consultare il Wheaton, e principalmente leggete con attenzione i due brani che seguono, ricavati da Tucidide, il primo sulla condotta degli Spartani, nella presa di Platea, ed il secondo della condotta degli Ateniesi nella reddizione di Melo.

Ivi troverete quei principii in pieno trionfo; Sparta ed Atene, le due più celebri repubbliche greche, esecrabilmente inumane. Eppure, a dire il vero, non fanno nè più nè meno se non quello che ci s'insegna nel nostro moderno diritto internazionale: anche là l'individualità nazionale è il fine, l'Umanità non è altro che mezzo, allora, la conseguenza è, dove occorre, sacrificare la Umanità, nelle relazioni che passano tra popoli e popoli, purchè l'individualità nazionale trionfi, non c'è da confondersi con altre curiosità di dottrine e di principii. La differenza tra noi e gli antichi sarebbe questa: che essi non conoscevano neppur di nome questa che noi chiamiamo la Umanità, e noi abbiamo riempiuto il mondo delle spettacolose teorie che hanno a base cotesta parola.

In cotesti modi d'intendere e i diritti e i fatti delle Nazioni, la personalità nazionale è assorbita dalla individualità, e i due termini sono identificati; ma la conseguenza più tremenda di un tal sistema è che, dal fondo delle Nazioni, l'idea di Umanità sparisce completa-

mente, e non rimane altro se non l'idea dell'individuo; mancata la idea di Umanità, alle nazioni manca quell'attributo universale, per cui un Diritto delle Genti era possibile, e per questo è che noi non possiamo ritrovare presso gli antichi altro diritto delle genti se non questo di cui abbiamo accennati i principii, che si risolve nella negazione di ogni Diritto delle Genti; e non lascia altro se non il diritto di nuocersi reciprocamente, secondo la misura della loro forza.

IV.

Nel voler dunque intendere il valore proprio di queste parole Personalità e Individualità Nazionale, e le loro relazioni, non trattasi di una mera curiosità letteraria, o filosofica, o filologica; ma si tratta delle sorti della stessa scienza. Finquì abbiamo mostrato, che, sia nel soggetto uomo, sia nel soggetto popolo onde poi sorge il fatto della nazione, sia nel concetto Umanità i due termini personalità e individuatità, per quanto si scambino l'un coll'altro, pur tuttavia hanno caratteri che profondamente li distinguono. Abbiamo accennato che la Personalità Nazionale è tale attributo, che, essendo identico in tutte le Nazioni, è quello che propriamente lo rende rappresentativo della Umanità, e così inserisce in esse quel vincolo giuridico in forza del quale tutte appartengono alla medesima famiglia; abbiamo accennato come l'Individualità Nazionale non

ha il medesimo fine della Personalità, nè quindi le medesime funzioni da adempiere: abbiamo insomma accennato che la Personalità Nazionale è quella che mira più all'Umanità che a sè stessa, o che mira a sè stessa in quanto porta in se l'attributo di Umanità, mentre l'Individualità mira più direttamente a sè stessa; l'individualità è precisamente quella che, esagerando le sue funzioni, sacrificherebbe tutta la Umanità ai suoi propri interessi. Ma, in ogni modo, abbiamo osservato che i due termini sono essenziali l'uno all'altro, e che però una dottrina accettabile può ricavarsi, non dal confonderli, non dallo scambiarli e peggio dall'identificarli, ma dal determinarne il senso distinto e le reciproche relazioni che ne risultano.

Per quanto Personalità e Individualità formino due termini distinti, tuttavia fanno un soggetto unico; ma però, se la personalità non avesse altra relazione che l'individualità, allora tutto dovrebbe riferire all'individuo: la Francia tutto alla Francia, l'Inghilterra tutto all'Inghilterra, l'Italia tutto all'Italia: com'è che se così facessero, e quando così fanno, son dichiarate egoiste, inique, inumane? com'è che se spingono oltre la misura il procedere nel senso individuale si ha diritto di ricorrere sino ai mezzi estremi? perchè la personalità nazionale non principia nè finisce nella individualità. La Personalità principia nella Umanità e finisce nella Umanità; la stessa Individualità non sussiste se non per il servigio della Umanità. La funzione suprema che un

popolo deve adempiere nel creare una Nazione è a nome della Umanità; il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, non è Diritto che sorge in virtù della sua Individualità, ma è Diritto che sorge in virtù della Umanità ch' esso rappresenta. Se voi annullate cotesto Diritto, se voi non lo derivate dalla natura stessa della Umanità, e credete di ritrovarlo nella specifica Individualità di questo o di quell'altro popolo, nel germanico, per grazia di esempio, voi non avrete più il fatto delle Nazioni, come fatto supremo della Umanità, e quindi non saprete più additarne la sua origine e la sua connessione giuridica; sarà una finzione, che avrà le basi nella vostra fantasia, ne' vostri interessi, ma non sarà un diritto che proceda dalla natura della Umanità.

L' Individualità nazionale, adunque, priva del concetto di Umanità è ancora priva del concetto di Personalità Nazionale; o tutt'al più trasforma in concetto di Personalità lo stesso concetto d' Individualità : senza il nobile concetto che riconosca in ogni personalità nazionale il titolo, il diritto di rappresentare tutta la Umanità, noi non potremmo ritrovare i vincoli giuridici internazionali come il processo più naturale della manifestazione della Umanità; ma dovremmo o immaginarli, o accettarli, come il fatto, o come il benefizio di talune individualità privilegiate, o più fortunate : e così dovremmo abbandonare, come pur troppo si è fatto, alla fortuna dell' arbitrio e della preponderanza

delle potenze le ragioni del Diritto. L'Individualità, priva del concetto di Umanità, epperò priva del vero senso della personalità nazionale, tende non mica a costituire l'unità della famiglia umana; tutte le volte che cotesta idea apparisce in guisa da poter prendere forma reale, o se ne spaventa, o la manda nel regno delle utopie; essa tende a dividere e suddividere, e se non implicasse in sè, per legge di natura, la personalità come retaggio della Umanità, l'opera sua sarebbe quella di stritolare l'universo: non importa la forma sia delle repubbliche, sia delle monarchie.

Certo l'Individualità senza la Personalità non può stare, nè questa senza di quella; ma il lavoro della Scienza consiste nel riconoscere come debbano stare insieme; come debba trarre fecondità l'un termine dal seno dell'altro. Fatale è il dovere osservare che il regno della Individualità, o peggio la tirannia della Individualità è stato lunghissimo nella Scienza; e ch'è durante cotesta tirannia che la Scienza del Diritto Internazionale non è potuta sorgere. Che quando ella ha principiato a prender forma, un elemento nuovo s'introdusse e nelle nazioni e nella scienza; l'idea di Umanità; ma il trionfo di cotesta idea era apertamente la sconfitta della idea d'Individualità: o bisogna dire di non aver nulla compreso della idea della Umanità, quando questa si ritiene come subordinata a quella d'Individualità. Il fatto si è che, quando il nuovo elemento penetrò la vita delle Nazioni e la vita della Scienza, allora fu che

realmente il Diritto delle Genti cominciò ad apparire coi suoi titoli più gloriosi nella famiglia delle scienze sociali. E fu allora veramente che cominciò a concepirsi un senso nuovo ed insolito nella idea di personalità nazionale, senso che non poteva scaturire dalla idea d'individualità: la quale era così lungi dal suscitarlo, che, malgrado fosse pur tanto tempo che le Nazioni godessero di una vita individuale, pur nondimanco, neppur quelle più avanzate in civiltà riuscirono ad avvertir mai cotesto senso nuovo ed insolito: anzi erano appunto quelle che giudicavansi le più civili che rendevano impossibile la manifestazione di un tal senso; quando il Greco parlava della Grecia, il Persiano della Persia, il Romano di Roma, nella personalità greca, nella personalità persiana, nella personalità romana, vi scoprite voi forse il senso che emana da un'idea universale, dalla idea di Umanità? la storia di tutte coteste personalità non si rivela anzi intenta ad annullare le altre? e quindi il senso vero, il senso irrevocabile di ciascuna di cotesta personalità non si riduce al senso individuale? e cotesto senso individuale, nelle intenzioni sue manifeste, non riescirebbe allo annullamento della Umanità, se questa fosse annullabile nella sua idea? Sì ch'era impossibile che sorgesse l'idea del Diritto Internazionale; perchè l'individualità non può produrla, nè concepirla; e, in effetto, non la produsse, nè la concepì mai.

Il signor Laurent quando notava che *gli antichi*,

anche il popolo giuridico per eccellenza, i Rom
ignoravano il Diritto delle genti, non si accorse c
con ciò dava un colpo mortale alla teorica dell' i
vidualismo. Com'è che i Romani sono il popolo g
ridico per eccellenza? perchè nel Diritto Civile q
popolo penetrò nella più intima costituzione del Dir
privato. Ma cosa vuol dire ciò? vuol dire che nes
popolo meglio del romano comprese il valore e l'
ganismo giuridico dell'individuo. Ma, se per concep
l'individualità nazionale nella sua forma giuridica,
si trattava di altro se non di estendere alle nazion
medesimo concetto che si applicava alla individua
umana, com'è che questa scienza del Diritto delle Ge
nel suo vero senso, non germogliò mai appo loro? an
com'è che malgrado la idea che trapelasse quel pop
del Diritto Naturale, *jus gentium*, pure nemmeno
questo sussidio riuscì a sospettare una Scienza del
ritto tra le Nazioni?

Ecco quel che a me pare: se la base del Diritto
le Nazioni dovea essere il concetto individuale della N
zione, il buon senso de' Romani era così acuto che n
potevano non accorgersi che il senso individuale di
popolo repugna col senso individuale di ogni altro siff
tamente da non poterne scaturire una scienza di Diritt
e se la base del Diritto fra le Nazioni dovea essere
Umanità, con Cicerone, il più illustre de' loro filoso
appena avean principiato a balbettare intorno a quel
parola.

Ma dal momento che cotesta parola, col tesoro delle dottrine alle quali accennava, penetrò nella vita delle nazioni, da quel momento, come si diceva, un senso nuovo invase la personalità nazionale, che non era più quel senso che riduceva tutto all'Egoismo, o alla pura individualità di un popolo : era un senso che, malgrado la repugnanza naturale dell'individualità propria, obbligava ogni popolo, ogni nazione a sentir qualche cosa che avesse di comune cogli altri; e questo qualche cosa, nientemeno, si finì col riconoscere essere la origine comune : che tutte le genti o disconfessarono, o conculcarono, o, in ogni modo, ignoravano ; parola che annulla in un istante un'infinità di errori sopra i quali ogni nazione credeva di poter fondere i più formidabili dei suoi diritti e dei suoi privilegi.

Egli è vero, con lungo e penosissimo studio cotesto senso nuovo si venne incarnando nella personalità nazionale di ogni popolo; e tuttavia si continua a pervertirlo, volendo trarre il Diritto dal concetto della Individualità di ogni nazione : cioè a dire, mentre si parla di progresso, si ama di rigirarsi di continuo entro il medesimo circuito; mentre si afferma che gli antichi ignoravano radicalmente il diritto delle genti quando a maraviglia conoscevano il Diritto individuale, e mentre si conviene che l'idea di umanità era quella che mancava per costituire questo nuovo giure, invece di prenderla per quel che è, si accoglie appena come una dipendenza dell' individualismo.

Però l'idea di Umanità è di tal virtù, di tal fecondità, e le dottrine dalle quali scaturisce e che porta seco e alle quali di continuo ascende, sono di tale natura che tutti gl' individualismi di questo mondo non riesciranno a liberarsi dal suo impero nelle Nazioni e nella Scienza.

A buon conto, è frutto della Idea di Umanità il trovarsi costretti a distinguere scientificamente il termine di personalità nazionale, dal termine di individualità nazionale. L'idea di umanità non operando in maniera esplicita presso i vecchi popoli, ogni nazione non aveva altro movente che la sua individualità; e nessuna individualità costituendo ragion di Diritto di fronte alle altre nè ragion di Dovere, nessuna poteva neppur costituire il termine di personalità giuridica. Ma quando l'Idea di Umanità, dalla sua forma implicita venne riconoscendosi nella sua forma esplicita appo le varie individualità nazionali, allora cominciò a riconoscersi, oltre l'individualità, la personalità, cioè a dire in ogni nazione si venne riconoscendo la capacità reciproca di Diritti e di Doveri come procedenti da un titolo comune. Infine, è l'idea di Umanità che penetrando nella vita delle Nazioni e della Scienza, obbligandole a distinguere cotesti due termini, costringe a studiarne più profondamente le relazioni; e noi siam persuasi che dalla economia delle leggi che mantengono le relazioni tra il termine di personalità nazionale e d' individualità nazionale risulti veramente il concetto teorico delle Nazionalità.

Questo vorrà essere l'argomento della futura Lezione.

LEZIONE UNDECIMA

La Nazionalità nel suo senso scientifico

SOMMARIO

Come la Nazionalità implica l'elemento di Diritto e l'elemento di Fatto, procedenti entrambi dalla idea universale di Umanità. — L'idea di Nazionalità promana dalle relazioni che passano tra Personalità e Individualità nazionale. — Oggetto della Lezione: la Nazionalità è il Diritto che genera e domina il Fatto stesso della Nazione; ed è un Diritto supremo della Umanità in forza del Nesso che tiene in armonia i due termini di personalità e d'individualità. — Nozioni intorno alla Nazionalità. — Come bisogna studiare gli elementi che possediamo intorno al senso della voce Nazionalità, per dedurne una teorica più accettevole. — Critica della teoria della Nazionalità, secondo il Buchez. — Indissolubilità tra il Diritto e il Fatto delle Nazionalità. — Sua legittimità giuridica; sua universalità: sua esistenza nella vita della umanità. — Come il Diritto delle Genti nell'ordine di diritto preceda l'ordine di fatto; epperò come il fatto delle Nazioni sia solo possibile in forza del Diritto delle Nazionalità. — La logica del Contratto Sociale è inevitabile, dove si ponga come base del Diritto Internazionale il Fatto delle Nazioni e non il Diritto della Umanità siccome genesi dello stesso fatto delle Nazioni. — Esame della sofistica del Contratto sociale, come corrisponda alla sofistica individualista delle nazionalità. — Giustificazione della teorica che stabilisce come il Diritto genera il Fatto delle nazioni, e non al contrario. — La voce nazionalità pone al tempo stesso il fondamento di diritto e il fondamento di fatto nella scienza del diritto Internazionale. — Essenziale e logica connessione tra il termine di diritto e il termine di fatto, mediante l'opera della Nazionalità. — Nota del Gioberti sulla Nazionalità. Nostro esame. Dottrina circa al nesso logico tra la personalità e l'individualità nazionale.

I.

Oggi mi propongo di trattare del senso scientifico della parola Nazionalità; persuaso come sono che, se, da una parte, l'idea universale di Umanità costituisce il principio fondamentale del Diritto Internazionale, dall'altra parte, cotesto principio sarebbe inattuabile, se non vi fosse il Fatto delle Nazioni; ma questo stesso Fatto sarebbe impossibile, se non implicasse in sè un Diritto, in virtù del quale e sorge e funziona e si sviluppa: ora cotesto Diritto, che rende possibile e involge in sè il

Fatto della Nazione, è ciò che chiamiamo la Nazionalità e che in sostanza è il Diritto di Signoria che l'Umanità ha sullo spazio e sul tempo.

Ma siccome dalle due precedenti Lezioni voi conoscete che il significato della parola Nazionalità deve sorgere dalle relazioni che intercedono fra la Personalità Nazionale e l'Individualità Nazionale, è mestieri di vedere com'è che la Nazionalità sia quel Diritto, che propriamente è, in forza del nesso indissolubile che si stabilisce fra que' due termini di Personalità e d'Individualità.

La presente Lezione adunque mira a preparare questa dimostrazione: com'è che la Nazionalità sia il Diritto generante e dominante il Fatto della Nazione, e com'è che la Nazionalità sia quel Diritto in forza del nesso e dell'armonia che passa tra la Personalità e la Individualità Nazionale.

II.

Pria di accingerci alla dimostrazione di questo gravissimo argomento abbiamo necessità di richiamare quelle nozioni che si possedono circa alla voce Nazionalità. Per andar più sicuri ci gioveremo di una nota che il Signor Ott appone al Klüber nella sua traduzione del trattato di Diritto moderno delle Genti europeo (1).

(1) *Droit des Gens Moderne de l'Europe* etc. par *S. L. Klüber*, Nouvelle édition, revue, annotée et completée par M. A. Ott.

« Prima del secolo XIX per la voce Nazionalità in-
« dicavasi esclusivamente la qualità in virtù di cui una
« persona appartenesse a questo o a quell' altro Stato.
« Madama di Staël sembra averla adoperata la prima in
« un altro senso, per esprimere ciò che costituisce es-
« senzialmente una nazione. Questa parola non ricompa-
« risce in seguito, se non dopo il 1830 nelle opere di
« Buchez con un significato preciso e sistematico. Nella
« teorica del Buchez tutte le volte che un nome nazio-
« nale nuovo si presenta nella storia, ciò annunzia come
« una nuova funzione cominci nell' opera progressiva
« della Storia della Umanità. Perchè una nazione si for-
« mi, bisogna che siavi identità di volontà e di azione tra
« gli uomini che debbono comporla, che le generazioni
« si muovano sotto un medesimo indirizzo e con un me-
« desimo spirito verso lo scopo di perfezionamento a
« cui ogni popolo mira; in altre parole, ciò che crea
« una nazione e la conserva, è *uno scopo comune di*
« *attività*. V. *Européen,* I[ère] serie 1831, p. 67 et suiv.
« *Histoire parlementaire de la Revol. Franc.* t. I. pre-
« fazione, e le prefazioni de' volumi seguenti. Corso di
« Politica cristiana o progressiva (*Européen,* II[me] série,
« 1835) *Introduction à la Science de l'Histoire* 2[me] *édit.*
« 1842, t. I. ch. VI.

« D'allora in poi si è molto trattato del principio della
« nazionalità ne' giornali, negli opuscoli, nelle discus-
« sioni politiche. Taluni han fatto derivare la naziona-
« lità dalla lingua, altri dalle schiatte (per esempio

« Massimino De Locke *du Principe des Nationalités* 1860)
« tali altri ancora dalla comunanza delle abitudini; ma,
« tranne il Buchez, nessuno ha trattato questa grave
« materia scientificamente, e sarebbe quasi impossibile
« di ritrovar l'origine e significar le variazioni delle
« tante idee confuse emesse intorno ad un tal soggetto.

« Oggi impertanto l'idea della nazionalità assunse un
« valore pratico sempre più ragguardevole nelle rela-
« zioni internazionali. E per i popoli oppressi non trat-
« tasi più se non di scuotere il giogo di una dominazione
« straniera, di riconquistare la propria patria. L'Italia in
« questo momento ci offre l'esempio di frazioni di una
« nazione che si affrancano dagli stessi poteri indigeni
« per ricostituire la loro unità frastagliata. E in questo
« movimento stesso dell'Europa si appalesa quell'in-
« certezza che sempre avvolge il principio della nazio-
« nalità, e manifestasi chiaramente il vizio della teoria
« che pretende rannodare un tal principio sia alla schiat-
« ta, sia alla lingua. Una tal teoria nell'occorrenza sa-
« rebbe applicabile all'Italia, ma non saprebbe accet-
« tarsi nè dalla Polonia che respinge l'unione colla
« Russia, malgrado la unità di origine e l'analogia del
« linguaggio, nè dall'Ungheria che ha bisogno di fon-
« dere in una sola nazionalità le schiatte e gl'idiomi
« multipli di che è formata. Convenghiamo, coll'emi-
« nente scrittore citato da noi, che la prima condizione
« di una nazione è un'idea pratica comune, uno scopo
« comune di attività, e affermiamo allo stesso tempo

« che qualunque popolo il quale siasi reso lo strumento
« di una grande realtà sociale, ed ha contribuito dal
« suo canto, durante una serie di generazioni, godendo
« della indipendenza nazionale, all'opera del generale
« progresso, occupando in questo modo, il suo posto
« nell' Istoria, esso ha il diritto di conservar questo
« posto e non può esserne espulso, se non per violenza
« e per iniquità. Questi principii fanno comprendere
« la differenza che havvi, per esempio, tra la divisione
« della Polonia che era una nazione, e la distruzione
« della reggenza di Algeri che non formava altro se non
« uno Stato. Il Diritto delle Nazionalità è dunque ben
« fondato in Diritto delle Genti; ed esso non ha meno
« di realtà di quello che tutti gli autori consentono ad
« attribuire agli Stati indipendenti e certo dovrà com-
« piere una gran parte nella politica dell'avvenire; finchè
« un vasto sistema federativo non abbia stretto fra di
« loro le nazioni indipendenti. »

L'autore da noi citato tratta del senso della voce Nazionalità di unita a quella della voce Stato; per ora a noi non conviene complicare le due quistioni: ci ritorneremo adunque quando dovremo studiare la Nazione in relazione alla Sovranità ed allo Stato.

Qui il nostro oggetto è quello di comprendere l'idea di Nazionalità, in guisa di liberarla, per quanto è possibile, da quelle più gravi ambiguità in cui essa facilmente suol trascinarsi; e vedere se possa emergerne una teorica che meglio si confaccia colla natura e coi destini della Scienza del Diritto Internazionale.

Certo, da ciò che finora abbiam riferito, non si può fare a meno di convenire della somma importanza che la parola Nazionalità abbia presa e in faccia al mondo delle Nazioni, e in faccia alla Scienza. La teoria del Buchez è senza dubbio quella che ci mette in un cammino scientifico; e va traendoci fuori dal cammino empirico. Ma questo passare della parola *Nazionalità* dall'esprimere *la qualità in virtù della quale una persona appartenesse a questo o a quell'altro Stato, al senso in cui l'adoperò Madama di Staël, per significare ciò che essenzialmente costituisce una nazione*, e di qui alla teoria di Buchez, la quale si riassume nel concetto che *ciò che crea una nazione e la conserva consiste in uno scopo comune di attività*, è forse il fatto accidentale degli scrittori, ovvero è un fatto che procede in forza del corso degli avvenimenti? In altre parole, questo bisogno di scoprire o d'imprimere nella voce Nazionalità un senso profondamente scientifico e che dalla scienza penetri nel Diritto, è l'opera dell'individuo, ovvero emana dal fondo stesso e dai fatti della Umanità? Questi tre sensi in cui la parola Nazionalità ci viene espressa ci metteranno in via di rispondere al quesito. Il primo senso addita come la voce Nazionalità non servisse ad altro se non per esprimere, avanti al secolo XIX, come un cittadino appartenesse ad uno Stato più tosto che ad un altro. Cosa vuol dire ciò? vuol dire che sino a cotesto momento l'importanza al cittadino, all'uomo, alla persona umana non la dava

la Nazione, ma la dava lo Stato; ora lo Stato poteva essere sostanzialmente diverso della Nazione; dunque il cittadino, o meglio l'individuo, veniva a prendere il suo carattere nazionale non dalla nazione, ma dallo Stato. Ed è evidentemente innaturale; la Nazionalità adunque, in quel senso, esprimeva un fatto arbitrario; significava non già un carattere connaturale all'uomo, ma un carattere posticcio. Havvi di più ed havvi di peggio; ordinariamente lo Stato, che è opera artificiale, non era il fatto della Nazione; ma, al contrario, la Nazione, dove Nazione esistesse, era l'opera dello Stato; epperò è che il cittadino era costretto a prendere la sua qualità nazionale dallo Stato a cui apparteneva; come ora, per esempio, un cittadino polacco dee prendere la sua nazionalità dallo Stato russo, o dal prussiano, o dall'austriaco; un cittadino trentino deve prendere la sua nazionalità dall'Impero austriaco.

Cotesta posizione era mirabilmente strana; procedeva dall'intero svolgimento dell'idea feudale; ed essendo in ogni modo contro natura, propriamente per creare l'individuo padrone dello Stato, annientava la Nazione: i vari elementi individuali in cotesto sistema presero il loro enorme sviluppo nelle varie forme di aristocrazia: tutti assorbirono la Nazione; tutti annullarono l'idea di popolo, elemento naturalmente universale, che è il confluente di tutti gli altri elementi; tutti presero nome dallo Stato; ma appunto il popolo, che si chiamava il Terzo Stato era quello che, nella costituzione artificiale

della Nazione, si trovava più contro natura; epperò il conflitto fra cotesti due termini, lo Stato e la Nazione, era necessariamente alle prese; e il suo scoppio è ciò che in Europa indicano col nome di Rivoluzione Francese.

La rivoluzione francese è propriamente la conseguenza fatale a cui dovea condurre il trionfo del feudalismo con tutti i suoi errori in Europa; ora il feudalismo si riduce all'annullamento della idea nazionale, come manifestazione naturale della Umanità, e alla sostituzione artificiale dello Stato come proprietà dell'individuo: indi l'enorme prevalenza del principio monarchico nella sua forma assoluta; indi l' enorme servilità dell' elemento aristocratico; indi l'assoluta nullità dell'elemento democratico. In altre parole la dimenticanza e la distruzione di quel diritto supremo della Umanità, per il quale le Nazionalità erano possibili, cioè il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo.

In ciò era dunque accumulata la immensa materia di uno spaventevole incendio, che avrebbe divorata tanta parte della miserabile opera dell' uomo che osò chiamarsi preparazione delle Nazionalità. Qual era quindi il fine naturale della Rivoluzione Francese? se il fine del feudalismo fu l'annullamento del principio nazionale, per sostituirvi lo Stato a profitto dell'individuo, il fine della Rivoluzione dovea essere l'annullamento dell' individuo e dello Stato a profitto della Nazione.

Ma ciò era impossibile, e non poteva generar altro

se non nuovi rivolgimenti; fino a tanto che non si richiamasse alla sua altezza l'idea giuridica di Nazionalità. A quel modo era sempre un'idea violenta; e in effetto fu viziata quasi fin da' suoi primi momenti! Imperocchè d'allora in poi avvenne che all'individualismo si diede un altro indirizzo; e lo Stato, invece di essere la Nazione infeudata alle dinastie, come fu nel feudalismo e per il feudalismo, diventò la Nazione infeudata alle sette; peggior peste di ogni altra pestilenza.

Però che cosa era la Rivoluzione di Francia nell'ordine della Provvidenza e della Umanità? essa era il richiamo di tutti i popoli al Diritto supremo di Signoria sullo spazio e sul tempo mediante la ricostituzione giuridica di tutte le Nazionalità; essa era il grido di necessità di ridurre tutto il mondo delle Nazioni all'unità, all'armonia, all'universalità del principio giuridico, costitutivo di tutte le Nazionalità, sopra il quale si levasse la ragione eminente del Diritto Internazionale.

Se sia così la storia ce lo dice chiaro; è dalla Rivoluzione di Francia in poi che, bene o male, il problema delle Nazionalità si agita e s'impone in tutta la sua forza; ed è d'allora in poi che la quistione di Stato, formalmente almeno, da capitale è divenuta subordinata; da quella che pareva dover costituire l'essenzialità della nazione è divenuta quella che vuol essere dominata dalla essenza stessa, dalla natura della Nazione.

Niente di maraviglia adunque, se, mentre il movimento della Umanità, era così prodigiosamente spinto

in cotesto senso, sia sapendolo sia no, gli scrittori che più ne sentivano l'impeto si trovassero come costretti a significarlo in qualche maniera.

Se Madama di Staël, nella voce Nazionalità, addita piuttosto l'essenza della Nazione, che lo Stato, cosa fa ella di più di ciò che la Nazione francese faceva e proclamava sotto gli occhi di tutto il mondo? e se il signor Buchez espone la sua teoria del principio di Nazionalità in quella guisa che noi abbiam veduto, è un suo sistema ch'egli enuncia, ovvero, per il sistema che va esponendo, sono le idee stesse che il mondo credeva di conquistare, con tanto spargimento di sangue e con sì terribili contraddizioni? Gli scritti citati dal Buchez, dove espone in tempi diversi cotesto sistema d' idee, richiamano al 1831, al 1835, al 1842; vale a dire, quando già la Rivoluzione francese era nota a tutto il mondo ne' suoi propositi, e per sè stessa, e per la stessa sconfitta che pareva di aver sofferta sotto il peso di quella che chiamavano Sant'Alleanza. Sono appunto i Trattati del 15 che proclamano della maniera più solenne lo scopo della Rivoluzione francese essere il principio delle Nazionalità; e cotesti Trattati sono così lungi dal rigettare un tale scopo come quello della Umanità, che invece di rinnegarlo, intendono liberarlo e salvarlo dai furori della Rivoluzione, assumerlo come il loro principio vitale, metterlo sotto la tutela delle potenze e del Diritto Internazionale, epperò giurano di volere il fine, ma non però i mezzi. E per questo è che

sono esecrandi que' trattati; perchè son essi che, in virtù di un tal giuramento, hanno violato ogni fede pubblica, hanno insegnato a violarla senza scrupoli ed hanno immolate tutte le nazionalità ai loro sistemi antinazionali.

Dopo la catastrofe de' Trattati di Vienna e della Rivoluzione Francese, la Rivoluzione prese il suo carattere più universale, e diventò Rivoluzione delle Nazionalità; epperò trattasi che tutte le Nazionalità fondamentali, (cioè a dire quelle che sono più atte a rappresentare la Umanità) si ricostituiscano in guisa che il principio di Nazionalità assuma per ciascuna di esse, tutta la sua potenza, la quale deriva in esse dal genere della Umanità;

trattasi che tutte quelle Nazionalità le quali a motivo della immoralità de' principii individualisti sui quali stanno, riducansi ad una perpetua contraddizione colla Umanità e colla Civiltà, spariscano, o, se debbono durare, radicalmente si trasformino;

trattasi che tutte quante sono le Nazionalità, se credono di avere un avvenire, intendano la missione comune di Umanità alla quale son chiamate e spinte da tutte le forze della Civiltà, dalle loro medesime e più urgenti necessità, dall'impero ineluttabile della Provvidenza che si ride e si serve di tutte la resistenze stesse degli uomini per condurre tutti i popoli al loro gran fine;

trattasi che appunto intendendo la loro comune missione, tutte le Nazianalità capaci di rappresentare la Umanità, trovino e riducano in atto pratico le grandi leggi

*

di armonia, mercè le quali questo immenso organismo del mondo delle Nazioni diventi una realtà di fatto;

trattasi insomma, che questa che chiamiamo la Scienza del Diritto Internazionale non si contenti di abbindolarsi in una perpetua contraddizione di parole e di fatti e di diritti, ma vada sempre più dichiarando in che consista questa potenza e questa fecondità di un giure, in virtù del quale tutte le genti fanno una sola famiglia.

Una Rivoluzione di tal natura che avvolge in sè tutto ciò che havvi di più serio nel passato, nel presente, e nell'avvenire non si arresta a capriccio, nè per trattati che, abusando delle medesime ragioni del Diritto delle Genti, credono di distornarla dall'altezza de' suoi fini: ella va a dispetto di tutti gl'intoppi; ella va in forza di leggi e di principii che muovono da ben più alto che dalle povere volontà degli uomini; e se alcuna cosa havvi che sia più contraria al suo nobile scopo è l'individualismo: ma questo risolvendosi necessariamente nell'egoismo, si divora da sè stesso; e, volendo appropriarsi i vantaggi della Nazionalità, in conclusione si affanna a favorire la vittoria del principio; ad ogni modo, l'individuo, che si pone come fine, perisce, e l'idea della nazionalità, che pretendeva usar come mezzo, insieme colla Nazione e colla Umanità, rimane, incorporandosi organicamente nella vita delle Nazioni. Cosa fecero, e cosa possono fare più di cotesto quelli della Sant'Alleanza? essi posero il loro individualismo siccome fine,

e le Nazioni, insieme con tutta la Umanità, come mezzi al loro fine. Allora sapreste voi più combattere in forza delle famose teorie? non vi accorgete che entrereste in complicità con essi, giustificando il loro operare in forza de' vostri sistemi? Nella Rivoluzione delle Nazionalità, non si tratta nè di una quistione d' individualità dinastiche, nè d' individualità nazionali, nè molto meno d' individualità speciali, sia di razza, sia di caste, sia di uomini: si tratta del problema de' Diritti supremi della Umanità; problema che procede insieme con tutta la Umanità, nelle sue forme empiriche; ma, avanzandosi verso la sua soluzione, scientifica e giuridica, non può fare a meno d' invocare tutte le forze, raccogliendole in una suprema sintesi. La quale nella sua parola più significativa è questa voce Nazionalità; che ad un tempo è analisi e sintesi della Idea di Umanità: è analisi, quando s' intende di riferirla a ciascuna delle nazioni separatamente; è sintesi quando si riferisce a tutto il mondo delle Nazioni; è analisi dissolvente, quando pretende di attribuirsi la vita dell' individuo, e non quella della umanità, in forza della nazionalità; è sintesi quando comprende il contrario. Ma come analisi non ha nessun significato utile, rispetto alla scienza del Diritto Internazionale, finchè non supponga almeno potenzialmente l' idea universale che la renda sintetica. L' impero di Maometto, per esempio, con tutta quanta l' Arabica Nazionalità, non significa niente se tutto si riduce lì, dove non supponga un Diritto universale

proprio di tutte le Nazioni, in forza di un vincolo che tutte le congiunga. In quel senso l'impero maomettano strapperebbe la nazionalità arabica da tutte le altre nazionalità, la ridurrebbe a mera individualità nazionale, rendendola incapace di godere di tutti i diritti che sorgerebbero dalla sua parentela con tutta la Umanità, annienterebbe la sua personalità. Nel solo senso analitico della parola Nazionalità, noi non avremmo altro che i sistemi che ci condurrebbero a prendere individualmente le nazioni; e quindi contemplarle più nei loro caratteri speciali; per cui ciascuna presumerebbe di prevalere sull' altra, che in quelli universali, per cui tutte assumono una personalità giuridica identica nel suo fondo costitutivo, la quale non si misura nè da estensione territoriale, nè da numero di abitanti, nè da forze di terra e di mare, nè da qualsivoglia altra prerogativa costituente, non la personalità nazionale, ma l'individualità.

In questo senso solo la parola Nazionalità ha un valore altamente sintetico ed analitico, come deve essere ogni parola, la quale, in una scienza è destinata a porsi a fondamento di tutti i problemi e di tutti i teoremi che deve costruire in sistema razionale e pratico.

III.

La Nazionalità, secondo i principii da noi invocati, è dunque una tal parola che, al medesimo tempo, si-

gnifica e il Fatto e il Diritto della Nazione; tra il Fatto e il Diritto, in ciò che si chiama genesi delle Nazioni, deve esservi qualche cosa d'indissolubile, e certamente, la legittimità di questa indissolubilità di nesso non potrà stabilirsi, fino a tanto che non ritrovi il suo fondamento nella ragione suprema dello stesso Diritto.

Ora, questa ragion suprema, che impernia per così dire, il nesso del Diritto e del Fatto di Nazionalità, bisogna ben persuadersi che non procede dal Fatto verso il Diritto, ma, al contrario, è dal Diritto che va al Fatto; ed è questo che, oramai, trae tutte le nazioni a piegarsi sotto l'impero del Diritto, e a costringere la Scienza del Diritto Internazionale ad assumere seriamente cotesto impero.

Ma qual'è egli cotesto Diritto, che abbia, innanzi tutto, il potere di far che il Diritto e il Fatto delle Nazioni si risolva nella sua unità giuridica, nella indissolubilità del nesso fra' due termini? Egli è per l'appunto quel Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo, che nella idea della Umanità procede dalla economia delle sue leggi costitutive.

Se cotesto natural diritto non vi fosse, l'istinto della Umanità non lo avrebbe neppure mai accennato. Se cotesto natural diritto non tendesse sempre a signoreggiare il mondo, noi non ci troveremmo a questo punto, in cui in tante forme scientificamente e diplomaticamente si è pur costituito; e in tante forme pur praticamente si attrae nell'organismo sociale. Se cotesto natural diritto

non si trovasse vivente nella stessa vita della Umanità, non sarebbe una follia il pretendere di ragionare di Diritto Internazionale, volerne gettare le sue radici anche in tutte quelle Nazioni che, per vizio di loro individualismo, lo rifiuterebbero, cercare di ritrovarne, come fa la scienza, le più intime ragioni, e dilatarne le più ampie applicazioni?

Ad ogni modo, noi ci troviamo di fronte a questi due termini: il termiue di Diritto, il termine di Fatto; le Nazionalità e le Nazioni. Pure da cotesti due termini è sorta una stupenda scienza, ch'è questa che si chiama del Diritto Internazionale. Ma in che maniera? Egli è impossibile il provare che cotesta Scienza si sia costituita, senza il nesso intimo e fondamentale tra cotesti due termini. Ma come vi pare che ciò sia avvenuto? per un capriccio degli uomini? pigliando il fatto delle Nazioni e sovrimponendolo al Diritto, o viceversa? tutto ciò è sempre assurdo; voi dal Fatto non avrete mai il Diritto; e da un Diritto individuale non avrete mai nè un Diritto universale, nè una Scienza che abbracci l'universalità delle Nazioni. I due termini adunque di Nazionalità e di Nazione, malgrado che il primo rappresenti il Diritto, e il secondo rappresenti il Fatto si confonderanno sempre nel Fatto, fino a tanto che non si conoscerà il Nesso intimo de' due termini. E come lo conosceremo noi cotesto intimo nesso de' due termini? noi lo conosceremo quando introdurremo fra due termini particolari un termine universale di Diritto. E qual

è mai questo termine universale? è quello che appartiene a tutta l'Umanità, quello che scaturisce dalla idea costitutiva della Umanità; cioè: l'Umanità ha il Diritto supremo di Signoria sullo spazio e sul tempo; ed è in forza di cotesto Diritto che può creare le Nazioni di Fatto, e reggerle di Diritto; e quindi istituire il Diritto delle Genti, il Diritto Internazionale.

Ma se questo Diritto originario della Umanità mancasse e vi venisse la voglia di costituire la Nazionalità, voi vi trovereste travolti in tutti i sofismi del Contratto Sociale, e in tutte le loro povere conseguenze.

Ora il primo sofisma del Contratto consiste nel giudicare possibile il costituire di nostro arbitrio una Società, senza nessun Diritto alla Società, ed il sistema di coloro, i quali immaginassero che il Diritto Internazionale sia il prodotto delle Genti che si sono composte in nazioni, suppone che sia cosa possibile il comporsi in Nazioni senza nessun Diritto, Facoltà, o Potenza di attuare un tal fatto. L'altro sofisma capitale del Contratto consiste nell'appropriarsi il Fatto della società naturale costituita in forza delle sue proprie leggi, come un risultato delle convenzioni arbitrarie tenute fra gli uomini, ai quali fosse cascata in testa dalle nuvole la invenzione della società. E coloro i quali ritenessero che il Diritto Internazionale sia il frutto delle genti, che per proprio arbitrio si sieno costituite in Nazioni, non si accorgono che commettono il medesimo peccato. Le genti sono capaci a contrarre

nuovi patti fra loro, appunto perchè avevano già il Diritto di costituirsi in Nazioni; e, quando le genti, o le potenze, convengono fra di loro, e sanciscono nuovi patti, non creano il Diritto Internazionale, ma ne usano, l'applicano, l'interpretano, lo sviluppano, lo vendicano, lo giustificano, gli danno forma, e, se volete, lo violano ancora e lo conculcano; ciò che non potrebbero fare, se cotesto diritto non avesse impero naturale sopra di loro, se non ne fossero responsabili per gli obblighi con che naturalmente li stringe; tutto questo fanno, ma certamente non lo inventano: il che dovea essere, se fosse vero che le genti perchè si compongono in nazioni, perciò producono il Diritto Internazionale. L'altro sofisma del Contratto consiste nel rinnegare l'idea della Umanità, e quindi rinnegar tutti i diritti che essa implica, e sostituirvi quelli dell'individuo; è l'individuo che ne' concetti di Rousseau prevale sopra tutto: epperò la beatitudine dell'individuo consisterebbe nella solitudine; la società è quindi l'assurdo; il deserto, la vita selvaggia, l'uomo quadrupede, voi lo sapete, è l'ideale del così detto filosofo di Ginevra: ma, siccome tutto questo negozio stava in assoluta contraddizione col fatto, come darsi ragione della esistenza della società? immaginandola siccome la invenzione dell'individuo; adunque è fuori contraddizione che, secondo il concetto dello stesso Rousseau, la società del suo Contratto non è il fatto della natura, ma è l'invenzione degl'individui, che un bel giorno convennero di lasciar

la vita quadrupede delle selve, e principiar la bipede della città. Ed il Diritto Internazionale vorrebbe il medesimo processo individualista; fino al di che alle genti non fosse piaciuto di costituirsi in Nazioni nessun diritto le assisteva sopra la terra : ma, quando senza nessun Diritto, pure si costituirono in Nazioni, e, s'intende, senza nessun diritto, presero signoria della terra, e così appunto da quel giorno che senza alcun diritto fecero tutto questo, per soprassello pensarono d'inventare un Diritto fra le Nazioni.

Tutto ciò è ferocemente fantastico; ma non dovete credere che non faccia tanta parte del modo come si ritiene che il Diritto Internazionale sia surto : per ora mi basta l'accennarvelo; quando le opportunità si presenteranno noi lo rileveremo ineluttabilmente.

Nella genesi delle Nazioni, ad ogni patto, bisogna tener fermo, come nostro principio fondamentale, che il Diritto non viene dal Fatto, ma tutto al contrario, che il fatto sarebbe impossibile, se non avesse le sue radici e la sua vita nel Diritto; epperò non perchè vi sono le Nazioni vi è il Diritto Internazionale, ma perchè vi è il Diritto Internazionale perciò vi sono le Nazioni.

Ma che! il Diritto Internazionale nato di ieri e tuttavia informe, e le Nazioni antiche quanto il genere umano, e si pretende di attribuire al Diritto il principio delle Nazioni, e non a queste il principio di quello? Se non vi fossero nazioni, vi potrebbe essere Diritto tra le Nazioni? è il fatto che obbliga al Diritto; dunque dal fatto emana il Diritto, e non dal Diritto il fatto.

Se è così, voi avreste spalancati gli abissi al Diritto Internazionale: il fatto delle Nazioni dominerebbe il Diritto in tutta la sua estensione; e la tirannia dell'individualismo nazionale, essendo la espressione più evidente del fatto della nazione, intenderebbe d'imporre le leggi al Diritto ovunque pretendesse di far valere le sue ragioni. Il mare sarebbe la proprietà dell'Inghilterra, perchè il fatto individuale di cotesta Nazione stava avanti a qualunque altro, quando Selden difendeva la tesi del *Mare clausum*. La terra sarebbe, nel continente europeo, la proprietà della Francia, quando giovò a Napoleone proclamare quella calamità pubblica che fu chiamata il blocco continentale. E se la China levò la sua gran muraglia per separarsi da tutti gli altri popoli e dichiararsi in faccia a sè stessa il Celeste Impero, in che trovate che il suo individualismo sia più ridicolo di quello delle altre Nazioni, quando i due popoli moderni che si vantano i più civili in Europa ve ne seppero dare quegli esempi cotanto più frivoli e funesti? In una parola, datemi il fatto delle Nazioni come il fondamento del Diritto tra le Nazioni, ed io vi dirò dove andrà a finire cotesto sciagurato diritto; esso inevitabilmente verrà a trasformarsi nell'Impero della iniquità eretta in sistema di diritto.

Allora com'è che ci troviamo in questa evoluzione e della Scienza e della Umanità; evoluzione in cui il Diritto mostri com'è che regge il fatto, e come il fatto trae tutta la sua ragione, tutta la sua virtù dal Diritto;

sicchè, dove non li riesca di provarlo, forza è che presto o tardi perisca?

Se la parola Nazionalità non includesse in sè tutte le forze di questa evoluzione alla quale accenniamo, la nostra sarebbe una presunzione non meno fantastica di quella di coloro che intendono di mettere l'individualismo a centro del Diritto Internazionale; il credere che le Nazionalità possano costituire quel moto per cui ogni rivoluzione attuale si riduce a rivoluzione delle Nazionalità, senza che un tal principio implichi in sè e i supremi Diritti e per essi i Fatti supremi della Umanità; noi potremmo risparmiarci di propugnare una dottrina che l'Umanità e la Scienza respinge. Ma la parola Nazionalità, come dicevamo, ha già questo terribile privilegio contro qualunque sistema che volesse interpretarla a modo suo; ha il privilegio di rappresentare il Diritto e il Fatto al medesimo tempo: ella enuncia il Diritto in forza del quale era possibile il fatto delle Nazioni; ed enuncia il Fatto, che attesta tutta la potenza, tutta la fecondità del Diritto. Se la rivoluzione che deve svincolare tutto il sistema di idee che ivi s'include venga a prender forma in questi ultimi tempi, cotesto è argomento di Filosofia della storia; ma questa quistione cronologica non dà a nessuno il diritto di decidere intorno al suo intrinseco valore. Cosa certa è questa che la voce Nazionalità abbraccia il Diritto ed il Fatto della Nazione incontrastabilmente; e questo è oramai nel sentimento, nel senso comune, di tutto il

mondo che ha accettato una tal parola: chiunque se ne serva per volere con essa indicare l'evoluzione in cui la Umanità trovasi tratta, certo non si chiude nei limiti del fatto, ma anzi intende elevarsi alle più alte regioni del Diritto.

IV.

Ma l'essere penetrata nel senso comune della Civiltà una tale maniera d'intendere la voce Nazionalità è sufficiente per accettarla nella Scienza come quella che veramente esprime e il principio di Diritto, ed il principio di Fatto, ed il vincolo indissolubile che congiunge questi due termini?

Noi lo crediamo; e, secondo i principii da noi adottati, verremo dimostrandolo; ma posto che i nostri principii falliscano, questa norma non può essere rigettata, senza rinunciare ai canoni logici di ogni scienza. La Scienza del Diritto Internazionale può mettere a suo fondamento la Nazionalità, se non ha dimostrato che essa rappresenta i due termini di Diritto e di Fatto essenzialmente connessi fra di loro?

Nelle due precedenti lezioni noi abbiamo svincolate le due parole Personalità e Individualità Nazionale, per le quali l'uso comune vuole di confonderle; mi rincresce che quest'uso mi metta in contraddizione col Gioberti, tanto da farmi dubitare che io pratichi una via pericolosa. Egli scrive una lunga nota sulla Nazionalità,

per opporla ad un'altra del P. Tapparelli d'Azeglio (1); nella quale, egli, il Gioberti, si esprime in questa guisa: « La nazionalità universalmente è l'individualità o per« sonalità che vogliam dire delle nazioni ». Qui, come vedete, siamo in perfetta sinonimia; però io non intendo abbandonare alla fortuna di un sinomino la dottrina che difendo: e se voi accettate il sinonimo, poco a me importa; purchè non confondiate coi disastri del sinonimo le ragioni della dottrina. Questa mi obbliga a distinguere il Diritto delle Nazionalità dal fatto in cui esso s'incorpora; e per quanto e Diritto e Fatto possano e debbano essere connessi, non lasciano d'essere distinti, e non di raro anche disgiunti. L'intimità delle relazioni che passano tra il Diritto ed il Fatto stringono siffattamente cotesti termini che facilmente si confondono, e il Diritto si scambia col Fatto ed il Fatto col Diritto, eppérò la Personalità si scambia colla Individualità e la Individualità colla Personalità. Finchè questo lavoro può parere indifferente, si va avanti; ma, dal momento che ivi si accoglie tutta la materia di un profondo mutamento, indifferente non può più essere. Ora, per noi le tre parole Personalità Nazionale, Individualità Nazionale, Nazionalità, sono tre termini di unico concetto, ma tre termini distinti, ognuno dei quali ha il suo valore proprio e caratteristico, e quindi

(1) *Gesuita moderno*, nel volume dei documenti e schiarimenti, pag. 426, della ediz. di Losanna.

le sue funzioni che non si possono nè confondere, nè scambiare; per il Gioberti son tre sinonimi : imperocchè, dire che la nazionalità è la personalità, o la individualità delle nazioni equivale a questo che se io dico personalità di una nazione, o individualità, o nazionalità, non ho fatto nè più nè meno che dire la medesima cosa.

Quanto a noi non è così; tre termini entrano nel concetto di Nazionalità : un termine di Diritto, un termine di Fatto, un termine di Nesso tra il Diritto e il Fatto; in altre parole, il termine giuridico, il termine empirico, il termine logico; il termine giuridico è rappresentato dalla personalità nazionale, il termine empirico dalla individualità nazionale , il termine logico dalla Nazionalità, in quanto afferma la razionalità dei due primi termini, e quindi gli afferma tutti nell'atto sovranamente logico della loro sintesi. Che nell' uso i tre termini si alternino, si piglino l'uno per l'altro è nella natura dell'umane cose e dell'umano linguaggio ; ma, quando si tratta di costituir la Scienza , e molto più quando si tratta per essa di venire raccogliendo i frutti che si vanno maturando per la forza stessa di cotesti termini, io non credo che sia più lecito di lasciarsi sopraffare dall'uso volgare delle parole, ma che bisogna con ogni studio spianar la via all'uso scientifico; perchè penetri nel senso comune delle Nazioni.

Così posto il problema, la Nazionalità propriamente esprime il momento logico de' tre termini che lo co-

stituiscono; epperò il momento veramente scientifico: non quello in cui prevalgono le sue ragioni empiriche, per le quali il fatto o non intende il Diritto, o conculca il Diritto, o non sa nè come giovarsene, nè come invocarlo; non quello in cui si cercherebbe di far prevalere le sue ragioni giuridiche, ma non sapendo accoppiarsi colla natura del fatto, si precipita anche per questa via, così negli abusi del fatto come in quelli del diritto: è dunque il momento logico del problema, quello in cui il termine giuridico, ed il termine empirico, hanno già o scoperte o almeno risentite le ragioni delle loro naturali attenenze; epperò il momento in cui i termini non si pigliano alla rinfusa l'un per l'altro, nè si dà più indifferentemente al fatto nè che appartiene al Diritto, nè più si imputa al Diritto ciò che è proprio del fatto.

Or, che la Nazionalità implichi il Fatto ed il Diritto della Nazione non parmi più materia quistionabile; nessuno saprebbe trovar la via come escludere dalla voce Nazionalità Francese, Nazionalità Italiana, il senso di Nazione di Fatto, e di Nazione di Diritto; o, più precisamente, il Fatto della Nazione e il Diritto a cotesto Fatto. La parola Nazionalità adunque, col semplice enunciarsi, presume i due termini per i quali sussiste e il Fatto e il Diritto. Empiricamente, com'è che il fatto si attua? e cosa è che si attua in questo fatto della Nazione? Empiricamente cotesto fatto sorge dall'individuo, rannoda le forze individuali, esprime bisogni

e forme individuali, aspira a fini individuali; e, quando la Nazione è realmente un fatto, distinto dagli altri fatti analoghi, non costituisce altro, non rappresenta altro se non la sua medesima individualità.

Così abbiamo il termine d'Individualità nazionale; cioè il termine di puro fatto. Ma questo fatto mi dà egli ragion di diritto? se sì, in che consiste? qual'è la sua natura? quale la sua estensione? quali le sue relazioni?

E primo, il fatto della Nazione, o l'Individualità nazionale, mi dà di sua natura, cioè, come mero fatto, ragion di Diritto? noi abbiamo già risposto a questa dimanda, negativamente; ma ciò non ostante, nessuna Nazione che esiste di fatto saprebbe convenire ch'ella non avesse Diritto ad essere ciò che è, e, in forza di ciò che è, non avesse Diritto di fronte alle altre Nazioni alla propria conservazione. Ma donde nasce il sentimento di questo Diritto? basta egli il fatto crudo nella sua individualità? perchè io sono, ho dunque diritto ad essere? perchè una nazione è, perciò ella ha diritto ad essere ed imporre alle altre il debito di rispettare la sua esistenza? non vi accorgete che questo è il convertire lo stesso fatto in diritto? Se il godere dell'attributo dell'essere è la ragione sufficiente per avere il diritto ad essere, la pianta, l'animale bruto, non potrebbero reclamare anch'essi il diritto ad essere, perchè sono? ad ogni modo non saremmo in pieno fatalismo?

Purtuttavia malgrado che la Nazione come Fatto

puro non potrebbe riuscire ad invocare e far valere le sue ragioni di diritto, il Diritto delle Nazioni e il Diritto tra le Nazioni, nessuno ha saputo respingerlo come privo di fondamento; questo fondamento, è vero, era il fatto stesso, il fatto espresso nel principio che lo specifica, l'Individualità: ma, che cosa mai ha impedito e al fatto e all'individualità di romper contro gli effetti della loro naturale incapacità giuridica? Al fatto della nazione, l'ha impedito la virtuale presenza dell'elemento giuridico; vale a dire il non poter essere Nazione di Fatto, senza che il popolo creatore della nazione, non godesse del Diritto di crearla: al fatto dell'individualità nazionale l'ha impedito, l'essersi appropriato un attributo giuridico che naturalmente non gli apparterrebbe; cioè a dire l'attributo della personalità nazionale. Così non è mica in forza della loro ragion di fatto, che la Nazione, e la Individualità Nazionale, abbiano potuto iniziare, senza assurdità, il Diritto Internazionale, ma perchè e il Fatto e il principio empirico di cotesto Fatto, la Nazione e l'individualità Nazionale, includevano in sè l'elemento giuridico, ed operavano in forza di cotesto elemento, anche senza saperlo.

Noi abbiamo risposto adunque alla prima dimanda: se il termine di fatto dava esso ragion di Diritto; e la nostra risposta ha dovuto essere negativa, e affermativa: negativa, contemplando il fatto nella sua nudità; non basta essere per aver diritto ad essere; non basta costituirsi in individuo per aver diritto ad essere un in-

dividuo nazionale, e per dar campo a diritti nazionali e internazionali; affermativa, riconoscendo la presenza dell' elemento giuridico così nel fatto della nazione, così nel principio della sua nazionale individualità.

Ma se il fatto, qualunque sia il modo, riesce a dare ragion di diritto, in che mai consiste questo Diritto? noi l' abbiam già detto, esso consiste nella Personalità; sia pure per processo empirico, ma l' Individualità non è riuscita ad operare, ad imporsi giuridicamente, se non convertendosi in Personalità, o meglio appropriandosi l'attributo di Personalità Nazionale. Dalla semplice sua natura individuale non poteva ricavare nè il fondamento del Diritto, e però neppure il fondamento della Personalità; per lo che sarebbe sempre antigiuridica la personalità nazionale che non sapesse legittimare la sua ragion giuridica se non invocando il titolo della Individualità nazionale; ma, siccome fortunatamente, le cose son così costituite dalla mano della Provvidenza, che, anche senza saperlo, il Diritto prepara tutte le vie del Fatto, l' Individualità Nazionale, si converte in Personalità, quando nol dovrebbe, nè il potrebbe per ciò appunto che è individualità; mentre come personalità assume titoli e ragioni universali appartenenti alla idea di Umanità. Che che ne sia, questo Diritto consiste nella Personalità e non nella Individualità; quando l' Individualità s' intrude, o la costituisce, essa lo fa appropriandosi le ragioni della Personalità, e interpretandole a sua maniera.

Ma qual'è la natura di questo diritto? La natura di cotesto Diritto è quella che trae dalla sua medesima origine; se la sua origine fosse individuale, la sua natura non potrebbe essere altro che individuale: ogni nazione gl'imprimerebbe il suo marchio d'individualità; e sarebbe il vero modo di fare del Diritto Internazionale una stupenda immagine della torre di Babele. In tutti i modi, il Diritto Internazionale bisogna che tragga la sua origine da un attributo universale di tutte le Nazioni; ora, se cotesto attributo universale è quello di Umanità, è di lì che deve discendere un tal Diritto, è di lì che deve trarre la sua origine, è di lì che deve penetrare e nella nazione come Fatto, e nella Individualità come principio costitutivo di cotesto Fatto; ma siccome e il Fatto isola l'opera della Umanità, e l'individualità, la smembra e la disarticola per così dire dal corpo della Umanità e la concentra nell'individuo, così, perchè il termine di Fatto sussista sotto l'impero del Diritto, era necessità del termine giuridico: questo termine non poteva essere se non il termine di personalità; perchè in esso si ricompongono tutte le ragioni per le quali è possibile la vita e l'organismo universale del Diritto, colla vita e l'organismo particolare del Fatto.

Se la natura del Diritto Internazionale derivando dalla Umanità, assume tutti i caratteri e tutte le proprietà della sua origine, qual'è allora la sua estensione? voi lo vedete, la misura di questa estensione non può prenderla dalla individualità nazionale; allora ciascuna delle

nazioni si darebbe quella estensione egoistica che meglio si converrebbe ai suoi interessi; la misura adunque procederà dalla personalità nazionale; vale a dire da quello attributo per cui le nazioni si accomunano nella loro origine, nel loro fine, e ne' loro interessi supremi di esistenza, di organismo, di destinazione finale. E quindi la sua estensione è, e deve essere, quale indica la stessa parola : Internazionale; cioè deve aver di mira tutte le Nazioni del Mondo, e stringerle per un vincolo di Diritto che le vivifichi tutte della medesima vita.

LEZIONE DUODECIMA.

La Nazionalità nel suo senso scientifico continuazione e fine.

SOMMARIO

Riepilogo delle tre precedenti lezioni. — Proprietà, funzioni de' tre termini onde risulta la Nazionalità, nelle loro relazioni ed armonie, oggetto della presente lezione. — La nazionalità adempie una funzione essenzialmente logica; — principalmente nel consenso tra il Diritto ed il Fatto. — Come l' impero di questa logica veniva costituendo la Scienza del Diritto Internazionale, e quindi obbligava a respingere gli equivoci del linguaggio e in particolar modo ne' tre presunti sinonimi Personalità, Individualità nazionale, Nazionalità. — Come l' una oramai sia inintelligibile senza dell' altra. — Unità del fondo d' onde procedono i tre termini costitutivi della nazionalità, epperò richiamo al Problema della Umanità; tutti e tre si ricostituiscono nel concetto di Nazione: epperò riducono al Problema di Nazionalità; contengono in sè la economia delle leggi dei due problemi: conseguenze. — Nuova esposizione dell' assunto; costruzione della idea di Nazionalità. — Di nuovo della Personalità nazionale. — Come la intende il Klüber. — Di nuovo della Individualità nazionale. — Necessità degli attributi di Unità, di Armonia, di Universalità, tra' due termini di Personalità e d' Individualità nazionale. — Di nuovo della Nazionalità. — Conclusione. — Dell' Idea di Sovranità. — Cenno per il seguente volume.

I.

Noi siamo costretti, nella presente lezione, a continuare l' argomento della precedente; nè dee far maraviglia, l' assunto della Nazionalità è già solenne per sè, ma, tanto più, quando si riconosce siccome il problema costitutivo della Scienza del Diritto Internazionale.

Volendo penetrare nel suo senso scientifico, abbiam dovuto innanzi tratto distinguere i tre termini in cui tutta l' idea di Nazione si costruisce; questi tre termini

sono la Personalità Nazionale, la Individualità Nazionale, la Nazionalità: e per i tre termini abbiamo già assegnate tre lezioni; e da tutte e tre apparisce come ciascun termine abbia caratteri suoi distintivi che non permettono di confonderli insieme, e dar loro il semplice valore di tre sinonimi; questi caratteri distintivi, nella parte loro più rilevata, riduconsi presso a poco ai seguenti: la Personalità rappresenta l'elemento giuridico, l'Individualità l'elemento empirico, la Nazionalità l'elemento logico; la Personalità rappresenta l'elemento giuridico in quanto esprime l'identità del principio da cui tutte le Nazioni derivano: identità di origine, la Umanità; identità di Diritto, cioè, il diritto supremo di Signoria sullo Spazio e sul Tempo; identità di missione, l'attuazione progressiva di cotesto Diritto. L'Individualità rappresenta l'elemento empirico, in quanto tutto questo processo giuridico, lo adempie nel suo elemento di fatto; l'Individualità è termine che distingue Nazione da Nazione, e la fa esistere in quanto è ciò che è in sè stessa; è proprietà della Nazione, esclusiva per sè, e incomunicabile a qualunque altra: sola, produrrebbe tutti i vizi dell'Egoismo; sino al punto di arrogarsi come attributo tutto suo proprio quello della Personalità: ma, connessa col termine di Personalità che promana dal fondo della Umanità come attributo comune di tutte le Nazioni, allora rende possibile ed attuabile il sistema di armonia e di unità, che vuol rivelarsi per la Scienza del Diritto Internazionale.

E finalmente la Nazionalità rappresenta l' elemento logico; in quanto costruisce insieme per leggi che prorompono e dalla natura del Diritto e dalla natura del Fatto, tutta la economia delle ragioni, per cui il Fatto e il Diritto si uniscono e quasi si compenetrano per vincolo indissolubile.

Ora, tra il fare de' suddetti tre termini tre sinonimi che possano vicendevolmente scambiarsi l' un per l' altro, e tra il pretendere di pigliare ciascuno di cotesti tre termini come qualche cosa d' indipendente e d' incompatibile sì che riesca a far credere che, dove sia l'uno importi meglio che non siavi l'altro, perchè esso contiene ciò che vuole esprimersi per l' altro, havvi questo terzo sistema, che, distinguendoli come i tre termini essenziali di un medesimo concetto, ci obbliga a studiare di tutti e tre le proprietà, le funzioni e le relazioni, onde conoscere questo concetto nella sua universalità, nella sua armonia, nella sua unità.

Ciò che in parte abbiam fatto finora; principalmente per ciò che riguarda le proprietà e le funzioni: ma, quanto alle loro relazioni, appena le abbiamo adombrate; e, siccome abbiam detto che il senso scientifico della parola Nazionalità allora si potrà bene comprendere quando si vedrà come proceda dal nesso che ne risulta per le ragioni de' due termini di Personalità e d' Individualità Nazionale, questa Lezione bisogna ora che adempia a questa promessa; tanto più che quelle che chiamiamo proprietà e funzioni di cotesti tre ter

mini non potranno meglio e più chiaramente distinguersi, se non quando se ne conosceranno le loro vicendevoli attenenze.

II.

La Nazione, al cospetto della Scienza, è oramai un fatto complesso, che si scompone ne' tre termini essenziali di cui finora abbiam parlato : il termine di Diritto, termine giuridico; il termine di Fatto, termine empirico; il termine logico, Nazionalità. Il termine logico è necessariamente quello che riesce a dimostrare la ragionevolezza del vincolo tra il Diritto ed il Fatto; epperò l'elemento logico è quello che rappresenta al medesimo tempo e il Diritto ed il Fatto : indi è che dicevamo che la voce Nazionalità serve ad un tempo così per rappresentare il Fatto come il Diritto della Nazione. Ma, se si domandasse perchè? a mio parere non vi sarebbe altra risposta se non questa : perchè la Nazionalità stringe ed esprime individualità e personalità coll'elemento logico, per eccellenza, della Nazione; e, siccome è alla Logica che appartiene il titolo supremo di giustificare e la ragion del Diritto e la ragion del Fatto, là dove le due ragioni si accordano insieme, là dove e Fatto e Diritto indissolubilmente convengono; ivi è naturalmente la Logica che riposa nella sintesi de' due termini; e la medesima parola in cui questo succede è la mallevadrice naturale tanto del Diritto quanto del Fatto.

Ma come è che la Nazionalità adempie a questo grande ufficio? Noi sostenghiamo che senza il Diritto il Fatto della Nazione non potrebbe sussistere; nel qual senso la parola Nazionalità significa più il Diritto che il Fatto; ma, siccome il Diritto non avrebbe mai avuto nessuna forza in faccia agli uomini, se il fatto già in alcuna guisa compiuto non l'attestasse e non l'invocasse sopra di sè, così è che la voce Nazionalità significa lo stesso Fatto come contenente in sè tutta la forza del Diritto. In altre parole, senza Personalità, ch' è il termine rappresentativo del Diritto, e senza Individualità, ch'è il termine rappresentativo del Fatto, non sarebbe stato mai possibile concepire il termine di Nazionalità. Ma siccome il Fatto, la Nazione, è comparso sulla faccia della terra, senz'altri titoli apparenti di Diritto, se non quelli dell' azione individuale di un popolo, che si è scolpita nella individualità nazionale che veniva formando, così o al Diritto non si è pensato punto, o gli si è pensato tanto quanto sapeva cavarsene dalla misura e dalla istessa indole del Fatto. Indi, o della Nazionalità non si parlò mai, e si parlò solo della Nazione, che additava meglio l' individualità del Fatto, o, quando cominciò a parlarsene, fu nel tempo che la quistione di Diritto principiò a svincolarsi dalla quistione di Fatto; fu nel tempo in cui la stessa quistione di Fatto cominciò a comprendere di che momento fosse per esso cercare di mettere in tutta la sua evidenza il fondamento del Diritto.

Sino a quel punto era possibile che l'Individualità assorbisse in sè la Personalità, e che quindi questa peccasse di tutti i vizi della Individualità e principalmente scambiando le ragioni del Diritto con quelle del Fatto; e così la facilità che una Nazione s'imponesse in faccia alle altre con tutto il peso della sua Individualità: però dall'ora che alla Nazione non bastava più l'imporsi come Fatto, ma l'era necessario di far valere in sè e rispettare contemporaneamente in altri un Diritto essenzialmente identico nella sua natura, dall'ora che coteste profonde mutazioni della vita della Umanità parlavano un linguaggio inconsueto, che veniva costruendosi in una scienza tutta propria per mettere le sue radici nelle viscere di tutte le nazioni, da quell'ora non era più possibile che si continuasse a procedere all'ombra degli equivoci delle parole.

Ed era quindi necessità d'intendersi sul più intimo valore della voce Nazionalità; voce che, ad ogni modo, accennando a Diritto, non poteva passarsi leggermente del Fatto, per quanto non potesse, nè dovesse trarre dal fondo stesso del Fatto la essenza e la ragion del Diritto: ciò che la poneva nella necessità di intimamente comprendere il valore della voce Individualità, per la quale il Fatto sussiste, e della voce Personalità che nel Fatto annunzia già la presenza del Diritto.

Il certo è che, di prima giunta, come apparve in guisa più solenne la voce Nazionalità, si pose a fondamento di tutta la Scienza del Diritto Internazionale; e le altre

due voci di Personalità o d' Individualità Nazionale; che, confuse e mal connesse, o disgiunte e ricalcitranti fra di loro, pria campeggiavano in seno a ciò che portava nome di Diritto delle Genti, rifugiaronsi sotto le ali della nuova parola, e cominciarono a sentirne tutto l' impero: e così ora, se senza personalità e senza individualità nazionale non sarebbe possibile il saper concepire cosa voglia pur significarsi la voce Nazionalità, senza la voce Nazionalità oramai non si potrebbe comprendere nè che veramente debbasi intendere per la voce Personalità, nè per la voce Individualità nazionale, nè molto meno a che conducano le loro relazioni.

Ora le tre parole emanano da un fondo comune, che è la Umanità: epperò richiamano tutte e tre al Problema della Umanità; si ricostruiscono in un concetto comune, che è la Nazione: e così conducono al Problema della Nazionalità; intrecciano e sviluppano in sè tutta la economia delle leggi de' due problemi: e quindi mentre derivano la Scienza del Diritto Internazionale dalla Filosofia della Storia, la riconducono necessariamente e luminosamente ad essa.

Esponghiamo quanto più rapidamente si possa queste tre proposizioni, e noi avremo adempiuto la nostra promessa, che voleva mostrare com' è che dal nesso che stringe i due termini di Personalità e d' Individualità Nazionale si costruisca l' idea giuridica di Nazionalità.

E primo, le tre parole Personalità, Individualità Na-

zionale e Nazionalità emanano da un fondo comune, che è la Umanità; se ciò è vero, tutte e tre richiamano al Problema della Umanità. Secondo i principii da noi posti, la parola Personalità emana più direttamente dal fondo della Umanità, perchè, in qualunque Nazione si ripeta, riproduce identicamente le medesime condizioni per le quali il Diritto è possibile. E se il termine di Personalità nazionale non rappresentasse nella Nazione un principio identico di Diritto, non sarebbe diritto naturale, e se non lo traesse dal fondo della Umanità in ogni nazione, non sarebbe Diritto delle genti; e se non servisse per cotesti essenziali motivi di vincolo legittimo fra il corpo delle Nazioni, non sarebbe Diritto Internazionale. La Personalità Nazionale adunque, procedendo dalla Idea della Umanità in tutta la sua forza giuridica per creare le nazioni, è Diritto Naturale; incorporandosi in ogni nazione, che sorge di fatto, è proprietà fondamentale della Nazione e di ogni Nazione indistintamente, e quindi è Diritto delle genti; servendo di vincolo originale e indissolubile di tutte le Nazioni è Diritto Internazionale. E così l'Internazionalità di questo Diritto è quella che, ripigliando e contenendo in sè le altre due forme, l'una che esprime la proprietà del medesimo Diritto come attributo di tutte le genti, l'altra che ne esprime la identità come attributo di tutta la Umanità, ricava evidentemente il termine di Personalità dalla idea assoluta della Umanità; e, se di lì non derivasse, perderebbe ogni suo valore giuridico.

Che la Personalità debba avere e rappresentare il valore giuridico nella Nazione, questo è fuori dubbio; ma, qual valore giuridico? voi direste, il valore giuridico del Diritto delle genti; il valore giuridico del Diritto Internazionale; il valore giuridico che in ogni Nazione per ogni Nazione rappresenta la Umanità.

Benissimo; ma, se io vi dicessi che voi v' ingannate, e non solo al cospetto di qualche scrittore di Diritto delle genti, ma forse al cospetto di tutti, che ne direste voi? probabilmente direste che sia più facile che l' inganno stia dalla mia parte, che dalla loro.

Può essere; ma vediamo. Dice adunque il Klüber: « Vi son diritti che appartengono ad ogni Stato, dirim-« petto agli altri, per la semplice ragione ch' esso è « uno Stato, vale a dire in virtù della sua personalità « morale e libera. Ed il complesso di questi diritti pri-« mitivi chiamasi *diritto delle genti assoluto*, o *tetico* » (Titolo I.) (1). Ma, se io dicessi che tutto ciò affoga la personalità nell' individualità, che mai ne pensereste? se siete col Klüber, direte forse ch' io mi perdo in sottigliumi che dissipano la Scienza nelle astrattezze, e la rendono impraticabile.

E sia pure; ma pria di dimostrare che non è così, come voi temete, mi giova farvi veder chiaro che questa personalità di cui parla il Klüber è la stessa cosa che

(1) Klüber, etc. Seconde partie, chap. I. *Droit de conservation de soi-même* § 36, pag. 58.

l'individualità, per due argomenti, uno negativo e l'altro positivo : il negativo è ch'egli non parla mai d'individualità nazionale; sicchè ciò ch'esprime questo concetto non può essere, non è di fatto se non la personalità; ma la personalità identificata colla individualità : il positivo è quest'altro : al capo II, p. 45, gli tocca a riparlare della personalità; ed ivi dice così : « In qualità « di persona morale e libera, ogni Stato non ha altro « scopo se non sè medesimo, e non deve giammai servir « di mezzo alle mire degli altri Stati. » E da questo principio, cavando la conseguenza alla quale intendeva di procedere, conchiude : « Lo Stato dunque ha un di- « ritto d'*Indipendenza* da qualunque volontà straniera, « il diritto di personalità politica, o il diritto di sus- « sistere da sè e per sè » (1).

Che ivi la Individualità sia in tutta la sua evidenza è fuori quistione; che Individualità e Personalità facciano tutt' uno, non c' è da muover dubbio; che poi l' Individualità e la Personalità s' identifichino collo Stato, non ne parliamo in questo momento se non per notare la conseguenza a cui questa condizione trae inevitabilmente, cioè di negare alla Personalità o Individualità che sia la proprietà di Nazionalità, e contentarsi del semplice titolo di personalità politica.

Si tratta egli di un semplice equivoco di parole? ci troviamo forse di fronte ad una mera quistione di pa-

(1) Ib. pag. 613.

role? più di una volta abbiam detto di no; e qui siamo obbligati a mostrare sempre più come la questione sia fondamentale per la scienza.

Dice dunque il Klüber che *vi son Diritti che appartengono ad ogni Stato dirimpetto agli altri;* trattasi quindi di una quistione giuridica; e parlandosi di Diritti che appartengono ad ogni Stato (confuso colla Nazione), trattasi di una quistione universale di Diritto delle genti; e parlandosi di ogni Stato dirimpetto agli altri, trattasi propriamente di una quistione di Diritto Internazionale. Tutti gli Stati, se così vi piace, o meglio tutte le Nazioni si troverebbero adunque in una posizione identica di Diritto l'una di fronte all'altra.

Ma in virtù di qual ragione? per la semplice ragione ch' esso è uno Stato, *par la simple raison qu'il est un État;* dunque la quistione, che era universale, non ha saputo trovare il suo fondamento se non nella individualità del fatto; la quistione che era di Diritto non ha saputo trovare la sua ragione se non nel fatto; e la quistione che era di Diritto Internazionale non ha saputo trovare la sua radice se non in un fatto arbitrario, che è lo Stato, fatto, in molti casi, antinazionale; e, riducendo le cose a coteste condizioni, era inevitabile che lo Stato fosse tutt'uno colla personalità morale e libera, e questa personalità fosse tutt'uno colla individualità.

In ciò voi non iscoprite altro che un sistema, ed è il sistema dell' individualismo; e per mantenere il si-

stema dell'individualismo dello Stato non sapreste trovarmi altra ragione che la ragion di Stato : ragion di Stato che comincia dall' imporsi come fatto, e dice, senza misteri, e per la voce della Scienza : I miei diritti mi appartengono perchè io sono lo Stato; appunto quei Diritti che mi costituiscono persona morale e libera sono miei, per questa sola e semplice ragione, perchè io sono lo Stato; e, quando ogni Stato si è messo in condizione di potere ripetere cotesta parola, tutti gridano in una voce : e questo è il *Diritto assoluto delle genti,* per la semplice ragione che lo Stato è lo Stato. Così la ragion di Stato elevata sul trono del suo assoluto, chiamato Diritto delle genti dichiara senz'altri pericoli che *in qualità di persona morale e libera ogni Stato non ha altro scopo se non sè stesso, e non dee giammai servir di mezzo alle mire degli altri Stati;* e in ciò si ripone il diritto d' indipendenza, il diritto di personalità politica, il diritto di sussistere da sè e per sè : in altre parole, il diritto di Egoismo politico.

Che qui vi sia una mostruosa confusione del Diritto col Fatto, chi potrà contraddirlo? che lo Stato sia il fatto è fuor di dubbio; e che per dimostrare la origine e il valore de' diritti, per i quali lo Stato può avere una personalità morale, s' invochi la sola ragione che lo Stato è uno Stato, nessuno può dubitarne neppure; e che il diritto assoluto delle genti si tragga anche da cotesto fondamento, non v'è neppur luogo a disdirlo. Ma saranno dunque coteste le basi della Scienza del

Diritto Internazionale? dovrò io affrettarmi a richiamarvi sotto gli occhi le scellerate conseguenze che forza è che discendano da principii di tal fatta?

Io perderei vanamente il mio tempo; non farei altro che opporre fatti a fatti: e benchè questa sia la feroce prole che verrà dalle viscere di quella madre per divorarsela, pure nol farà fino a tanto che la luce del vero non penetri nell'abisso di queste tenebre.

Ritirando come fa il Klüber tutta l'essenza del Diritto delle genti al fatto ed alla ragion dello Stato, egli, e la Scienza ridotta a quel punto in cui egli era obbligato a trattarla, non videro, come al di sopra di tutte coteste quistioni ve n'era un'altra senza di cui non era possibile il darsi ragione nè dello Stato, nè della sua personalità morale, e politica, nè del diritto che la costituiva tale, nè molto meno poi di ciò che superbamente si arrogava il titolo di Diritto assoluto delle genti. Quando voi a questo Diritto assoluto delle genti, cui riferite il complesso di quelli che chiamate diritti primitivi, non avete altro fondamento da porre se non lo Stato, fondamento essenzialmente relativo, come credete di poterne ricavare un assoluto? o perchè voi affermiate che questo Diritto si componga del complesso di tutti i diritti che gli Stati hanno reciprocamente fra di loro (1) il relativo diverrà capace di produrre l'assoluto perchè le relazioni partono da tutti gli Stati? Lo Stato

(1) Id. ib. Ch. I, § 1.

romperà sempre di fronte a questa quistione: « In « forza di qual Diritto tu sei uno Stato? » se si risponde in forza di nessuno, e se non s'invoca altro che il fatto, allora di dove sorge nello Stato il Diritto di esercitar Diritti, di tramandar Diritti, di comunicar Diritti, in una parola, di dove sorge la sua Personalità? se basta il solo fatto dello Stato per far sorgere il Diritto assoluto delle genti, questo diritto non è ridotto all'arbitrio individuale dello Stato, e chiamerete Diritto ciò che non ha altra origine che il fatto? e chiamerete assoluto ciò che non ha altro principio che l'arbitrio?

È necessità adunque che alla dimanda: « In forza « di qual Diritto tu sei uno Stato? » ogni Stato venga costretto a rispondere: in forza del Diritto assoluto delle genti. Ma che cos'è, e come ti appartiene il Diritto assoluto delle genti? Il Klüber dice che « chiamansi « *Genti* o *Nazioni* libere gli Stati indipendenti, conside- « rate nelle loro reciproche relazioni come persone mo- « rali; e il complesso de' loro diritti reciproci e perfetti, « del Diritto degli Stati fra di loro, forma il *Diritto delle* « *genti* o il *Diritto delle Nazioni* » (1). Ed è questo che ora ha chiamato Diritto assoluto delle genti; ma come vedete, cotesto non è diritto assoluto: qui abbiamo gli Stati che ci si presentano già come persone morali belle e formate e che per le relazioni che stabiliscono fra loro, relazioni che già si chiaman diritti, vi danno nella

(1) Ib.

loro somma quello che piglia il nome di Diritto delle genti, *jus gentium, jus civitatum inter se*, diritto assoluto delle genti. Ma la quistione è rimasta sempre la medesima: dond'è venuto questo Diritto? dond'è venuto quest'assoluto? e di nuovo, dond'è venuto allo Stato il Diritto di potersi costituire come tale? Che si scambi il Diritto col fatto, non è questo quel che si voleva; che si dia al relativo l'attributo dell'assoluto, non è questa la logica della scienza; e che lo Stato ingoi in sè tutto, anche la nazione, se si tien quella logica, e si scambia il fatto col Diritto, è lo scoglio, contro cui il Diritto delle genti dee far naufragio, e non già il porto della scienza di questo Diritto.

Se lo Stato non sa cosa sia la Nazione non potrà neppure sapere cosa sia il Diritto; non potrà sapere cosa sia cotesto Diritto nella sua forma assoluta; non potrà sapere come, se prima cotesta forma assoluta non si stampi in ogni Nazione, sia impossibile che germoglino le forme relative.

Or che nel sistema del Diritto delle genti, seguito dal Klüber, non si sappia nulla di ciò che sia la Nazione, avremo largo campo a vederlo in appresso; qui basta il notare la strana sinonimia delle tre parole Genti, Nazioni, e Stati: *chiamansi Genti, o Nazioni libere, gli Stati indipendenti.*

Ignorando cosa sia Nazione, lo Stato costruisce a suo arbitrio la scienza tutta in sè e per sè; allora, a dir propriamente, Diritto assoluto o Diritto relativo, in so-

stanza non significa altro che lo Stato: personalità, individualità, nazionalità, o non hanno veruna esistenza che riveli la natura delle cose quali sono e quali devono essere nella idea di Nazione, o si rigireranno in perpetuo nella miserabile cerchia che ridice lo Stato è per sè, in sè, e da sè, e questa si chiama indipendenza, o personalità morale!

Ma alla dimanda: questa medesima personalità lo Stato come potè attribuirsela? come potrà farla valere in faccia agli altri Stati? basta egli il dire in faccia ad uno Stato più potente: Io sono uno Stato, perchè quest'altro non lo schiacci, dove giovi ai suoi interessi? in una parola, la quistione di Diritto è stata ella messa nella sua luce, rispetto a questa maniera d'intendere la personalità? da capo, il problema del Diritto Internazionale è stato risoluto, o almeno è stato naturalmente, ragionevolmente posto, quando la personalità (che include già la questione di Diritto) si confonde colla questione d'individualità, e l'una e l'altra vanno a naufragarsi nell'Egoismo dello Stato?

Io dico di no, e credo oramai lo direte anche voi; e dove il problema del Diritto Internazionale si trovi in quelle angustie, la Scienza ha infranti i suoi ceppi?

No veramente; ma è forza che qui mi fermi: io non poteva far di meno di questa intramessa; riprendiamo ora il filo della nostra dimostrazione.

Se la Personalità mi rappresenta l'elemento giuridico, com'è quella che ne trae la forma identica dal

fondo della Umanità per tutte le Nazioni, voi vedete che allora mi diverrà possibile il rispondere a tutte quelle domande che, o rimarrebbero senza risposta, o non saprebbero far altro che confonder gli spiriti con assurde, o con inique risposte. E ad esse risponderei così : lo Stato ha il Diritto di costituirsi, e di costituirsi alla guisa che meglio crede, perchè e in quanto emana dalla essenza stessa della Nazione; e la Nazione ha il Diritto di crear lo Stato, perchè ha avuto il Diritto di creare la sua propria individualità, e questa Individualità non può sussistere senza l'organismo dello Stato; e la Nazione ha questo diritto, che circoscrive la sua Personalità ne' limiti della sua Individualità, perchè ne ha un altro maggiore in cui esso è incluso, ed è il Diritto di Signoria sullo spazio e sul tempo; diritto che, dilatando la sua individualità nell'immenso campo della sua personalità, la costituisce (dal limite della sua individualità, in faccia a sè stessa, e in faccia a tutto il mondo delle Nazioni) rappresentatrice della Umanità.

Or la individualità nazionale sarebbe assurda, perchè impossibile, se in essa la personalità non procedesse di cotesto passo dalla natura stessa della Umanità; e questo è quello che ora vedremo.

III.

Alla maniera come l'Individualità nazionale ha proceduto storicamente parrebbe che non riconoscesse nè

la sua origine di fatto, nè la sua origine giuridica dalla Umanità. Il suo linguaggio è sempre egoista, non parla d'altro che di sè, della sua indipendenza, della sua sovranità, della sua autonomia; e, nella feracità delle sue parole, non solo è autonoma, ma anche autocrato, e financo autoclona. L'individualismo nazionale, la rompe siffattamente colla Umanità, che, dove il possa, annulla l'idea di ogni altro popolo, e non c'è che il suo; annulla l'idea del mondo, o non la ritiene se non in tanto quanto serva al suo mondo. Tutte le quali sono stupende e magnifiche assurdità che non avrebbero neppure l'apparenza della possibilità, se, in cotesta medesima apparenza non sussistessero in forza di que' medesimi principii che l'individualità di un popolo disconosce o calpesta.

Vi sarà tra voi taluno che sul serio voglia sostenere che siavi stato alcun popolo autoctono sopra la faccia della terra? eppure tutti i popoli che hanno un'istoria, vale a dire i popoli che hanno una civiltà, quale più quale meno, si annunziano aborigine, cioè nati sin dalla origine in quelle regioni che hanno occupate; a questa radicale caratteristica della boria delle nazioni, un solo popolo fa eccezione: e, o che voglia dirsi un'altra boria il chiamarsi il popolo eletto, o che la sua individualità debba riguardarsi con un criterio tutto diverso di quello che ci accompagna rispetto agli altri, cosa certa è che il popolo ebreo, o il suo storico, non parla mai di autoctonismo. Perchè? perchè esso è il solo popolo che

conserva intatta l'idea della origine della Umanità e quindi dell'Unità della Umana famiglia, ciò che vuol dire che nessun popolo può essere autoctono, se tutti discendono da unico ceppo: mentre, per ogni popolo autoctono che si avesse, noi avremmo una nuova negazione della Unità della umana famiglia; ed un nuovo argomento per rendere o impossibile, o arbitrario, o tirannico, il Diritto Internazionale.

L'individualità nazionale non solo storicamente si pone di una maniera così assurda, e così contraria ad ogni ragione di Diritto delle genti; ma anche quando pare che invochi cotesto medesimo Diritto: e intende di farlo valere senza riconoscerne il principio, o annullandolo dai fondamenti, o trasformandolo nella sua medesima individualità; cioè, sia che rinneghi l'unità di origine, sia che rinneghi l'idea della Umanità nella originale relazione col suo Creatore, sia che l'accetti in tanto in quanto riesca utile all'individualità.

Tutto questo non genera elemento di Diritto fra le Nazioni; genera elementi di discordia, di preferenze, di inimicizie; e da sè non poteva mai servire a formare il Diritto delle genti, nè tra le genti.

Ma, ciò non pertanto, il termine d'Individualità è tanto essenziale quanto il termine di Personalità nazionale, nel concetto di Nazionalità: e quindi non può fare a meno di avere le sue ragioni fondamentali nella stessa Umanità. E che le abbia, nessuno saprebbe metterlo in dubbio, tranne che non abbia preso il partito

di gettarsi in braccio a taluno di que' sistemi, cui piace di far della Umanità un fantoccio di cui ciascuno possa trastullarsi a suo matto talento. Ma allora non dovete parlare più di Diritto Internazionale, imperocchè questa Scienza è solo possibile in quanto vi sia l'Idea della Umanità capace di attuarsi nell'Unità della famiglia del genere umano, epperò nella sua manifestazione nello spazio e nel tempo in ordine alle sue leggi costitutive.

L'Individualità nazionale adunque è possibile a sussistere come termine essenziale del concetto di Nazione, in quanto sta, non come semplice termine di fatto, ma ancora come termine di Diritto. Che propriamente rappresenta il fatto e non il diritto ciò lo dimostra l'impossibilità d'identificare una Individualità nazionale con qualsivoglia altra; ed è in forza di cotesta sua natura ch'ella s'impone sino al punto di voler annullare qualsivoglia altra individualità quante volte questo fatto nuoce ai suoi interessi. Or voi vedete che la moltitudine delle individualità nazionali viene necessariamente a costituire una collisione tale d'interessi che, senz'altro diritto se non quello che vorrebbe trarsi dalla semplice natura del fatto, le individualità nazionali non sarebbero fatte se non per distruggersi ed assorbirsi reciprocamente. Questo stato di cose non potrebbe dar mai, non diede mai, un Diritto delle genti. Come semplice termine di fatto non potrà mai dunque la individualità nazionale risolvere il problema di Diritto. Epperò è che facilmente inchina a trasmutarsi in termine di Diritto;

ma cotesta forza giuridica, non potendola trarre da sè stesso, finchè non riconosce la sua medesima natura e la sua propria origine, allora rende radicalmente viziosa anche la qualità e tutta la maniera del Diritto. Riconoscere la sua natura è il convenire ch'essa, qualunque individualità pur sia, non sussiste per sè, ma che ha tutte le sue ragioni fuori di sè, e per riconoscere la sua origine è mestieri di ritrovarla nella Idea della Umanità, nelle leggi della Umanità, e nella origine stessa della Umanità. Senza che non si specchi in tutta la luce che deve trarsi dallo studio di cotesto problema, è inutile che l'Individualità si appropri la forza del Diritto; si chiamerà personalità anch'essa, perchè non potrà farne di meno, ma cotesta personalità finirà sempre ne' limiti dell' individualismo, e non saprà mai discernere com' è che il Fatto della Nazione, essendo generato dal Diritto, l' Individualità Nazionale debba essere generata dalla Personalità; e com' è che la Personalità, attuando in ogni Nazione la forma identica della Umanità, fa sì che il Diritto sia sostanzialmente identico in ogni Nazione; e come il Diritto, essendo identico sostanzialmente in ogni Nazione, ogni Individualità Nazionale non opera semplicemente come termine di fatto, ma, nell'ordine e nella economia dell'organismo delle Nazioni, è destinata ad operare concretamente come termine di Diritto.

Adunque il termine d'individualità nazionale, per quanto tenda ad isolarsi dalla sua origine, come ter-

mine di fatto, e disorganizzare tutto il sistema della Umanità, e come termine di fatto e come termine di diritto, trae da quella la sua origine, e, senza ciò, non avrebbe nessun valore per la costituzione del Diritto Internazionale.

Dietro di che, se ciascuno de' due termini continuerà a considerarsi separatamente, o confusamente, per quanto non potrà negarsi che sì il termine di personalità, come quello d'individualità, formino l'idea della Nazione, il primo colle ragioni di Diritto, e l'altro con quelle del fatto, purnondimeno, fino a tanto che non s'intenda come le due parole differiscano e perciò distinguansi, e come si attraggano e si accordino, non si vedrà come manchino de' tre attributi necessari ad ogni verità che illumini la Scienza. Cioè, non si vedrà come mal separati, o peggio confusi, i due termini non possederanno l'attributo di unità, l'attributo di armonia, l'attributo di universalità.

Separati, è fuor di dubbio che non li posseggano; il termine di Diritto ha necessità del Fatto della Nazione per attuare la sua universalità, e così il termine di Personalità nazionale non può fare a meno del termine d' Individualità, molto meno il Fatto della Nazione può dispensarsi del termine di Diritto, perchè, senz'esso, rimarrebbe sempre ne' limiti del particolare senza poter concepire nè formare l'unità nazionale, l'attributo di armonia è evidentemente impossibile, dove ognuno de' due termini rimanesse disgiunto dall'altro; e l'at-

tributo di unità non sarà mai attuabile laddove i due termini non sappiano scoprire come le loro ragioni di armonia e di universalità scaturiscano da un principio unico. Confusi, peggio che mai; la confusione de' termini di un'idea è la visibile negazione in essa dell'universalità, dell'armonia, dell'unità.

Ma cotesti tre attributi sono pur troppo essenziali nel concetto di Nazione, se si pretende che la Nazione debba essere il fondamento di fatto sul quale debba elevarsi la Scienza del Diritto Internazionale. Se questa Scienza non possegga cotesti tre attributi in guisa da poterli perennemente tenere in esercizio, il titolo di Scienza sarà male usurpato. Il Diritto Internazionale, dove non sia capace di mostrare la sua universalità, la sua armonia, la sua unità, in faccia a tutto il mondo delle nazioni, vi pare che abbia compreso sè stesso, la sua origine, la sua missione, il suo fine?

Voi vedete se l'aspetto di questa Scienza ci si scopra sempre più magnifico, quanto più se ne vanno rimovendo i veli che lo nascondono. Com'è dunque che ella potrà far valere le leggi di sua universalità, le leggi di sua armonia, le leggi di sua unità? io ve l'ho detto; dimostrando come i due termini, Personalità Nazionale e Individualità Nazionale contengano in sè cotesti tre attributi nelle loro intime relazioni, epperò li rivelano nel termine di Nazionalità, in cui si accoppiano. In gran parte già voi conoscete il valore di cotesti due termini, studiati ognuno per sè; conoscete

come l'uno starebbe male senza dell'altro; conoscete come starebbero anche peggio se si confondessero; conoscete come l'universalità, l'armonia, l'unità, per quanto sia desiderabile non saprebbe sorgere ancora nè dalla Scienza, nè dal suo impero. Ma, nella voce Nazionalità, non iscoprite già i tre attributi in tutta la loro forza, in tutta la loro evidenza concatenati insieme? se ciò è vero, come potrebbe esser vero se questa parola non contenesse in sè il concetto di Nazione nella sua pienezza di Diritto e di Fatto, epperò se non contenesse l'idea fondamentale per cui la Nazione è possibile e come Diritto e come Fatto? e se è così, la Nazionalità non rivela le più intime relazioni fra' due termini di Personalità e d'Individualità Nazionale?

IV.

La Nazionalità implica essenzialmente ed esprime in atto i tre attributi, senza de' quali non potrebbe avere nè valore giuridico, nè valore pratico nella vita della Umanità. La Nazionalità ha essenzialmente in sè ragione di universalità, di armonia, di unità; ha ragione di cotesti tre attributi relativamente a sè, relativamente a tutto il mondo delle altre Nazioni: relativamente a sè circoscrive, individualizza, la sua personalità giuridica, per ogni maniera di Diritto interno, sia privato, sia pubblico; relativamente al mondo delle Nazioni,

dilata, universalizza la sua personalità, per ogni forma di Diritto esterno. Quest' attributo di universalità si adempie per l' attuazione del Diritto e nell' interno, cioè nel giro, ne' limiti della individualità nazionale, e nell' esterno, cioè nelle relazioni con tutta la Umanità. L' Universalità, ne' limiti dell' interno, cioè l' universalità dell' azione giuridica della Nazione sopra sè stessa, si esplica nell' attributo dell' armonia di tutti i suoi elementi, di tutte le sue istituzioni, di tutto il suo interiore organismo; e l' Universalità della sua azione giuridica nella latitudine delle sue relazioni esterne, si risolve nell' attributo di armonia di tutta la Civiltà, di tutto l' organismo della Umanità, per il mondo delle Nazioni. Ma l'Universalità e l'Armonia così nell' interno, come nell' esterno di ogni Nazione, non potrebbero mai riuscire al loro fine, quando non movessero dall' Unità e non terminassero in essa; ed ogni Nazione, sia in sè, sia nelle sue esterne relazioni, è necessariamente spinta da questo attributo di Unità, che si guardi nella sua forma ideale, o che si guardi nella sua forma materiale; che dove in qualche guisa non si compia nell' interno, la Nazione è miserabilmente informe, e dove non miri a compiersi nell' esterno, bugiardi sono i vantati progressi, e la Civiltà si accusa incapace e di conoscere e di raggiungere il suo fine.

Ma così all' interno come all' esterno di ogni Nazione questi tre attributi di Nazionalità, questi tre attributi

che fanno sì che la personalità e l' individualità di una Nazione esercitino tutta la loro potenza e nell' organismo proprio della Nazione, e in quelle relazioni che vanno a costituire l'organismo di tutte le nazioni, donde procedono? hanno essi una doppia e diversa origine, quella della Nazione presa in sè, e quella del corpo delle Nazioni? se fosse così, noi ricadremmo nelle reti dell' individualismo. Il Diritto è sostanzialmente identico; e così è che può avere ragione di universalità, ragione di armonia, ragione di unità; se il Diritto di una Nazione, perch' è interno, dovesse avere un' altra origine, un' altra natura, da quello che si chiama esterno, noi avremmo introdotto un dualismo che annullerebbe sull'istante ogni principio di universalità, di armonia, di unità. Se una Nazione credesse che perch' essa ha il Diritto di costituirsi individualmente; perciò abbia il Diritto di mettersi in relazione colle altre, di farsi rispettare dalle altre, insomma di dilatare la sua azione giuridica al di fuori della sfera della sua individualità, s' ingannerebbe profondamente. In una parola, se dicesse: Io ho il Diritto della mia personalità inviolabile dagli altri, diritto che mi dà la capacità, il titolo di contrarre relazioni cogli altri, perchè io sono uno Stato, una Nazione, si ingannerebbe ancora peggio. Da cotesta fonte non viene nè attributo di universalità, nè di armonia, nè di unità, nè per sè nè per gli altri. Bisogna sempre risalire più alto; questi tre attributi discendono dalla idea che originalmente li contiene in sè, la Idea di Uma-

nità : l' universalità, l'armonia, l' unità, dove non fossero proprietà native di cotesta idea, noi non potremmo rinvenirle nè nel Diritto, nè molto meno nel Fatto delle Nazioni; e quindi le nazioni non sarebbero capaci di aver vita dentro di sè, nè fuori di sè : questo Diritto interno, e questo Diritto esterno, sarebbero parole vuote di senso, senza scaturire da un'Idea fondamentale in cui tutte le Nazioni si risolvono ; voi potete avere l' universalità di tutti gli elementi nazionali, l' armonia, l' unità di tutti gl' istituti, di tutte le parti costitutive della vostra nazione, perchè la vostra nazione riproduce e rappresenta in se l' idea, la vita della Umanità, donde questi tre attributi originalmente trasfondonsi in tutti i membri ne' quali s' informa : e voi potete usare di cotesti attributi in relazione con tutto il mondo delle nazioni, perchè come in esse così in voi derivano dalla medesima sorgente.

In una parola, voi avete Nazionalità che vi dà il potere di svolgere la vita della vostra personalità giuridica ne' limiti della vostra individualità nazionale e nelle relazioni della vita di tutte le Nazioni, nell'organismo della Umanità, perchè siete parte dell' immenso problema della Umanità, e perchè dovete cooperare a risolverlo.

Venuti a questo punto, possiamo rivolgere un poco l'occhio indietro, e dimandarci : abbiam noi soddisfatto a ciò che ci eravamo proposto ? Io credo di sì, per la parte più essenziale. Dicemmo che le tre parole Per-

sonalità nazionale, Individualità nazionale, Nazionalità emanano tutte e tre da un fondo comune, cioè l'Umanità; e parmi che questo sia pur messo fuor di quistione: la conseguenza è che tutta la loro forza la pigliano dalla idea di Umanità, indi il loro triplice attributo di universalità, di armonia, di unità; attributi essenziali teoricamente per la Scienza del Diritto Internazionale, praticamente per le sue applicazioni nella costituzione delle Nazioni, nelle relazioni internazionali.

Dicemmo che se i tre termini procedono dal medesimo fondo della Umanità, tutti e tre richiamano la nostra scienza al Problema della Umanità; e parmi evidente che vi richiamino ciascuno per sè, e tutti e tre unitamente: la Personalità non avrebbe nessun senso giuridico se non attuasse l'idea di Umanità nella Personalità nazionale, l'Individualità ne avrebbe molto meno se non attuasse il fatto della Umanità nel fatto della Nazione, la Nazionalità non ne avrebbe punto se non avesse la forza logica di far conoscere come l'armonia del Fatto e del Diritto solo è possibile perchè hanno la loro radice unica nella idea della Umanità.

Così l'idea di Nazionalità abbracciando in sè i due termini di Personalità e d'Individualità nazionale, derivanti dalla idea di Umanità, diventa il fondamento di tutta la Scienza del Diritto Internazionale.

Ma dicemmo ancora, che i tre termini Personalità, Individualità, Nazionalità, si ricostruiscono in un concetto solo che è quello di Nazione: epperò conducono

al problema della Nazionalità. Dicemmo che implicano e sviluppano in sè tutta la economia delle leggi dei due problemi; epperò, mentre derivano la Scienza nostra dalla Filosofia della Storia, la riconducono necessariamente ad essa.

Dovremo noi trattare questa faccia dell'argomento? non vogliate spaventarvene; noi abbiamo voluto annunciar solamente tali cose come corollari, in gran parte per noi fatti evidenti, sia per quello che finora abbiam detto in questa medesima lezione, sia come conseguenze ordinarie e inevitabili de' principii che professiamo.

Ma non possiamo fare a meno di rilevare che, al lume di tali principii, il concetto di Nazione in cui i tre termini si ricostruiscono, quante volte il fatto di Nazione si riproduce sulla terra, non è per la natura della sua individualità, ch'entra nella Scienza del Diritto Internazionale; a cotesto solo titolo non solo non potrebbe entrarvi, ma di diritto dovrebbe esserne esclusa una Nazione che non sapesse produrre altri titoli di Nazionalità se non quello del fatto della sua esistenza, non potrebbe nè invocare per sè, nè partecipare altrui, il patrocinio della Umanità. Epperò abbiam detto che dal momento che i tre termini di Personalità, di Individualità, di Nazionalità si ricostruiscono nel concetto di ogni Nazione, da quel momento il problema della Nazionalità non può trattarsi, nè intendersi senza il Problema della Umanità; e ritorna sempre la prova solenne che la Scienza del Diritto Internazionale è Scienza tutta

chiusa nella Filosofia della Storia, ch'essa trae da questá il suo maggior valore; e che se la Filosofia della Storia ci tiene sempre nella necessità di elevar la mente nel mistero della Idea della Umanità, la Scienza del Diritto Internazionale, per la esplicazione dell'attributo della idea di Sovranità, ci costringe e ci conduce a veder com'ella si compia nella Signoria sullo spazio e sul tempo in virtù della cooperazione progressiva delle Nazionalità; e in virtù dell'organismo giuridico di tutto il mondo delle Nazioni: il quale è forza che sia il frutto più maturo dell'opera della Civiltà.

INDICE DEL PRIMO VOLUME

DEL

FINE DEL PRIMO VOLUME.

PAG.	LIN.	ERRATA	CORRIGE
6	27	della Nazionalità	delle Nazionalità
17	ult.	nel fatto	dal fatto
81	25	idea delle Nazionalità	idea di Nazionalità
84	17	se non procedono	se non procedano
96	4	Scienza	Scienza
137	10	non ritorna	non ritorna al primo, nè esso avrà nessun valore,
156	24	infenzione	infezione
271	6	capaci	capace
321	14	nè	ciò
327	14	riducono	riduconsi
331	14	comparso	comparsa